



Rapporto statistico 2024

Il Veneto si racconta,
il Veneto si confronta



Rapporto statistico 2024

Il Veneto si racconta,
il Veneto si confronta



REGIONE DEL VENETO

Presidenza della Giunta Regionale
Segreteria Generale della Programmazione
Direzione Sistema dei controlli, SISTAR
e documenti di programmazione generale
U.O. Sistema Statistico Regionale

Il Rapporto Statistico - il Veneto si racconta, il Veneto si confronta
è disponibile in versione PDF accessibile nel sito della Regione del Veneto
nella pagina della U. O. Sistema Statistico Regionale all'indirizzo:
<http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/RapportoStatistico2024>

Il “Rapporto statistico regionale 2024 – “Il Veneto si racconta, il Veneto si confronta”, viene realizzato anche quest’anno a beneficio della società civile, del mondo dell’imprenditoria, dell’amministrazione pubblica, degli studiosi e di tutti coloro che intendono acquisire e approfondire in maniera scientifica una visione oggettiva delle dinamiche che animano la realtà della nostra regione.

Da più di due decenni ormai, il Rapporto statistico regionale è uno strumento essenziale per osservare e valutare i fenomeni che impattano sulle prospettive di crescita e sviluppo del territorio veneto.

Lo studio compendia la fondamentale analisi congiunturale, elemento costante del Rapporto, con l’approfondimento delle potenzialità presenti nel tessuto socio-economico regionale, dai distretti produttivi alle filiere, che rappresentano assolute eccellenze in diversi settori, per allargarsi poi agli ambiti sociali e di contesto che svolgono un fondamentale ruolo nello sviluppo del capitale umano. Tutto ciò al fine di arricchire la riflessione sul tema dell’attrattività del Veneto, soprattutto nei confronti delle generazioni future.

Per una disamina il più possibile obiettiva di fenomeni così complessi, l’approccio statistico è uno strumento potente di indagine finalizzata a proporre utili stimoli a quella crescita progressiva, sostenibile, innovativa ed equilibrata che tutti auspichiamo, poiché dal potenziale germoglia lo sviluppo.

Come immagine iconica di copertina è stato scelto il tarassaco, comunemente conosciuto anche come “soffione”, fiore spontaneo dal colore giallo brillante, la cui immagine rappresenta efficacemente le potenzialità socio economiche presenti nella nostra Regione.

Come il tarassaco, infatti, pianta spontanea e resistente, capace di crescere e di diffondersi rapidamente, in ambienti diversi e talvolta sfavorevoli, anche il Veneto dimostra di possedere un grande patrimonio di risorse e di energie, che attendono solo di essere riconosciute, per esprimersi e liberarsi nei molteplici e variegati contesti offerti dal nostro territorio.

In questo senso mi auguro che il Rapporto statistico regionale 2024 venga giustamente apprezzato in tutti gli ambiti di competenza, per fornire le risposte a quelle domande che stanno alla base dello sviluppo socio economico della nostra Regione.

Il Presidente della Regione del Veneto
Dott. Luca Zaia

La ventunesima edizione del Rapporto statistico regionale si affaccia in un contesto economico e finanziario globale assai complesso e incerto.

Anche per questo motivo il documento, considerando le implicazioni e le sfide future che il nostro paese si troverà inevitabilmente ad affrontare, ha inteso proporre, oltre alla consueta ed essenziale analisi dei dati congiunturali, un focus incentrato sulle potenzialità economiche e sociali del Veneto.

Attraverso l'analisi del potenziale economico del territorio è stato affrontato il tema della capacità del sistema di generare ricchezza e benessere, con la convinzione che l'identificazione delle risorse disponibili e dei meccanismi di sviluppo consenta di rivelare nuove opportunità di crescita, di innovazione e di miglioramento, orientando le strategie imprenditoriali dei diversi stakeholders e massimizzando il rendimento dei fattori economici.

Una ricerca particolare è stata dedicata sia all'area del terziario, di cui il turismo rappresenta un comparto d'eccellenza, sia alle aree di specializzazione produttiva del Veneto, le quali, già riconosciute dalla legge regionale sui distretti produttivi ed essendo dotate di filiere ottimizzate, appaiono realtà potenzialmente attrattive per molti investimenti.

In ambito sociale, poi, il Rapporto individua e passa in rassegna i fattori condizionanti lo sviluppo del capitale umano, inteso come insieme di conoscenze e competenze maturate dall'individuo nel corso della propria esperienza di vita. Spicca in merito l'analisi dei dati relativi agli elementi che più di altri influiscono nella crescita personale, quali l'ambiente familiare e sociale, l'accesso ai servizi, sanitario e formativo in particolare, la professione ed il contesto lavorativo, il background economico e reddituale.

Il Rapporto statistico non trascura, infine, di segnalare alcune note di contesto per stimolare la discussione su alcune domande che emergono dal territorio:

Qual è il potenziale dell'economia e della società venete?

Le imprese venete sono ancora competitive?

Quali opportunità favoriscono il potenziale della persona?

Come valorizzare il potenziale dei giovani e delle donne?

Con l'auspicio che il volume possa aver suggerito anche quest'anno stimoli sempre nuovi al progresso civile ed economico della nostra comunità, auguro buona lettura.

Il Segretario Generale della Programmazione della Regione del Veneto
Dott. Maurizio Gasparin

Indice

La congiuntura	11
----------------	----

1.	La risposta economica alle tensioni geopolitiche	13
1.1	Il quadro d'insieme	14
1.2	Il contesto europeo	18
1.3	L'Italia	20
1.4	L'economia del Veneto	25
1.5	Ricchezza, liquidità finanziaria e indebitamento delle famiglie venete	30

2.	Le componenti economico-sociali	35
2.1	La dinamica imprenditoriale	36
2.2	L'interscambio commerciale con l'estero	41
2.3	L'exploit del turismo	47
2.4	Occupazione in Veneto, boom nel 2023	53
2.5	La mobilità	61
2.6	L'ambiente: il clima e la qualità dell'aria	65
2.7	La congiuntura agricola	68

Il tema: potenzialità	73
-----------------------	----

3.	Dal potenziale germoglia lo sviluppo	75
3.1	L'economia veneta, un terreno fertile	76
3.2	Il potenziale dell'industria veneta: l'importanza e la competitività	83
3.3	Il potenziale del terziario: la trasformazione di fronte a nuove esigenze	93
3.4	Il potenziale del turismo: la distribuzione nel tempo e nello spazio	98
3.5	Le potenzialità di un'agricoltura eco-sostenibile e che valorizzi il territorio	107

4.	Individuo e società: un potenziale allo specchio	113
4.1	Il contesto socio-economico, pilastro per le potenzialità	115
4.2	Infanzia e adolescenza, germogli di potenzialità presenti e future	122
4.3	Il potenziale giovani	136
4.4	L'equità di genere: liberi di realizzare il nostro potenziale	154

Bibliografia	169
--------------	-----



La congiuntura





1.

La risposta economica alle tensioni geopolitiche

+0,8%**AREA EURO**
Variazione 2024/23 PIL**+0,8%****ITALIA**
Variazione 2024/23 PIL**+0,9%****VENETO**
Variazione 2024/23 PIL

Il 2020 “anno del Covid”, il 2021 “anno post pandemico”, il 2022 “anno della crisi energetica”, il 2023 “anno della stretta monetaria” sono stati anni di rapidi cambiamenti: la caduta della produzione durante i lockdown pandemici, l’aumento del prezzo dell’energia in seguito al conflitto tra Russia e Ucraina, l’impennata inflattiva e la reazione della politica monetaria hanno messo a dura prova le economie mondiali che hanno comunque mostrato resilienza e capacità di reazione. Dato tale quadro, si prevede una crescita mondiale del +3,2% per il 2024¹, un +0,8% per la zona Euro, +0,8% per l’Italia e +0,9% per il Veneto.

¹ Il capitolo si basa su dati e previsioni disponibili a maggio 2024. Le previsioni utilizzate sono del Fondo Monetario Internazionale per il Mondo e altri Paesi extra Ue, della Commissione europea per i Paesi Ue, dell’Istituto Prometeia per l’Italia e regioni italiane. La scelta di utilizzare le previsioni Prometeia per l’Italia è dettata dalla necessità di garantire coerenza tra le previsioni regionali e quelle nazionali.

1.1

/ Il quadro d'insieme

L'economia mondiale rallenta, ma si dimostra resiliente

Il 2023 inizia con la preoccupazione di una nuova accelerazione dell'inflazione che avrebbe potuto portare ad una recessione dell'economia e ad una elevata instabilità finanziaria. L'anno si chiude con lo scoppio del nuovo conflitto tra Hamas e Israele che, dal punto di vista economico, potrebbe generare criticità sui mercati dell'energia. Il prezzo del petrolio ha conosciuto un'impennata nei giorni successivi agli attentati terroristici di Hamas, ma al momento questo effetto non è stato particolarmente decisivo. A fronte di tutto ciò, l'economia internazionale ha rallentato, ma senza destare timori di crisi e dal punto di vista dei mercati finanziari è stato un anno molto positivo.

Il Fondo Monetario Internazionale, nel World Economic Outlook di aprile 2024 stima un

incremento del PIL globale del +3,2% nel 2023,

con un miglioramento più intenso dei Paesi emergenti, +4,3%, rispetto a quelli industrializzati, +1,6%. Ciò evidenzia una decelerazione dal +3,5% del 2022, attestandosi su un ritmo di sviluppo inferiore a quello storico (il tasso di crescita medio, per il periodo 2000-2019, era stato pari a +3,8%).

Dal lato dell'offerta, nel 2023 la crescita della produzione industriale a livello globale è, in media d'anno, sostanzialmente nulla². I servizi continuano a crescere, proseguendo la fase positiva avviata con il completamento delle riaperture post pandemia. Il 2023 è caratterizzato da una discesa dell'inflazione nei principali paesi, riflettendo soprattutto il calo delle quotazioni delle materie prime energetiche. L'inflazione di fondo, frenata da politiche monetarie restrittive, segue un percorso di rientro più graduale.

Nel corso del 2023, la dinamica inflazionistica mondiale segna un +6,8%

e mostra un rientro complessivamente più rapido del previsto rispetto al picco del 2022 (+8,7%), grazie a condizioni di offerta espansive e a un orientamento di politica monetaria restrittivo che ha mantenuto ancorate le aspettative; nel 2023 la Federal Reserve ha operato quattro rialzi dei tassi ufficiali, la Bce sei. Tutte le principali aree sperimentano un calo dell'inflazione complessiva che tuttavia, a inizio 2024, resta al di sopra degli obiettivi delle banche centrali. In media, nel 2023, i prezzi³ crescono negli Stati Uniti del 4,1% e nell'Area euro del 5,4%. In Cina, al contrario, il rialzo dei prezzi si è mantenuto ben al di sotto degli obiettivi della banca centrale (+0,2%) e sono iniziati a emergere rischi di deflazione, accentuati dai problemi del settore immobiliare e dalla necessità di stimolare la domanda interna. Le principali banche centrali mantengono un orientamento restrittivo della politica monetaria.

Dal lato dell'offerta, nei primi mesi del 2023 continuano ad attenuarsi i vincoli nelle catene globali di distribuzione, che a partire da giugno invece mostrano una nuova moderata crescita. Gli attacchi alle navi commerciali nel Mar Rosso avvenuti nei primi mesi del 2024 rendono l'accesso al Canale di Suez più rischioso e portano a reindirizzare i flussi commerciali globali.

A gennaio 2024, il traffico attraverso il canale di Suez mostra una caduta nell'ordine del 41,5% (82% in termini di tonnellaggio), rispetto al picco di ottobre 2023. In generale, l'impedimento al transito determina costi di spedizione notevolmente aumentati e tempi di consegna allungati, soprattutto per il commercio dall'Asia all'Europa. Ciò per l'allungamento delle rotte, per l'aumento dei costi assicurativi e per la necessità di noleggio dei cargo per periodi più prolungati. Si estendono ovviamente i tempi di consegna e nel caso di passaggio dalla rotta attraverso Suez a quella della circumnavigazione dell'Africa si tratta di circa 10-12 giorni in più. Al momento questi effetti sembrano poter durare ancora a lungo; di conseguenza, l'aumento associato dei costi di

² Istat, Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, Marzo 2024.

³ International Monetary Fund, World Economic Outlook, Aprile 2024.

spedizione potrebbe persistere e propagarsi attraverso le catene di approvvigionamento. Allo stesso tempo, la domanda debole e le scorte elevate potrebbero invece contribuire ad attenuare la trasmissione degli incrementi dei costi ai prezzi finali.

Il commercio mondiale nel 2023 risente della battuta d'arresto delle importazioni degli Stati Uniti, che avevano di fatto trainato la domanda internazionale nella fase di uscita dalla pandemia. Gli scambi di merci, confermando la tendenza alla chiusura in corso da diversi anni, registrano una contrazione che oramai delinea una inversione rispetto alle tendenze che avevano guidato l'apertura dei mercati negli anni della globalizzazione.

Il centro di ricerca Ref Ricerche⁴ individua tra le caratteristiche principali dell'anno economico appena trascorso la debolezza dell'attività industriale e le restrizioni che hanno interessato il comparto immobiliare. Se l'economia globale si mantiene su ritmi contenuti, per i settori industriali la crescita a livello mondiale è praticamente nulla nel corso del 2023. La performance dell'industria risulta inferiore di quella dei servizi, conseguenza del completamento della fase delle riaperture, che sostiene l'attività economica in alcune filiere dei servizi, come quella del turismo.

La normalizzazione dei livelli di spesa nei consumi di servizi induce i consumatori a ridimensionare gli acquisti di alcuni beni che invece avevano visto un aumento della domanda nel 2020-21. In secondo luogo, i primi effetti del cambiamento di regime della politica monetaria interessano in molti paesi soprattutto il comparto immobiliare, e quindi l'attività delle costruzioni, determinando una riduzione della domanda anche nei settori industriali dell'indotto. Particolarmente difficile la crisi dell'immobiliare in Cina, con effetti sulla domanda internazionale di materie prime. Fra i pochi comparti dell'industria caratterizzati da una fase di ripresa, è da ricordare quello dell'auto, il cui recupero è legato al superamento dei problemi dovuti alla mancanza di semiconduttori. Tuttavia, il miglioramento nella produzione di auto non basta a compensare la tendenza decrescente della produzione negli altri settori. A livello internazionale, vi sono segnali di recupero nei paesi asiatici produttori di semiconduttori, ma sulle sorti dell'area pesa soprattutto la debolezza della ripresa cinese.

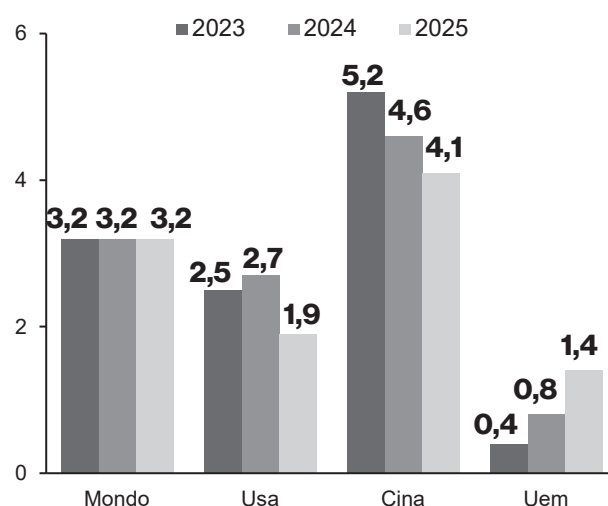
L'economia internazionale, a inizio 2024, resta penalizzata da una elevata incertezza sull'evoluzione delle tensioni geo-politiche, in particolare per il timore dell'escalation della guerra a Gaza dopo il coinvolgimento dell'Iran, e si caratterizza per prospettive di crescita moderate.

Il Fondo Monetario Internazionale prevede che

il PIL globale continuerà a salire allo stesso ritmo del 2023,

ossia del +3,2% nel 2024 e anche nel 2025. Le economie avanzate dovrebbero vedere una leggera accelerazione con +1,7% nel 2024 e +1,8% nel 2025. Ciò sarà controbilanciato da un rallentamento dei paesi in via di sviluppo che passano dal +4,3% nel 2023 al +4,2% nel 2024 e anche nel 2025.

Fig. 1.1.1 Gli scenari internazionali. Variazioni percentuali annue del Prodotto Interno Lordo. Mondo, Usa, Cina, Uem - Anni 2023:2025



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati e previsioni Eurostat, Commissione europea e Fondo Monetario Internazionale

⁴ Congiuntura Ref., gennaio e aprile 2024.

L'economia cinese si riprende a seguito dell'abbandono delle misure anti-Covid a inizio 2023, ma con ritmi inferiori alle previsioni, dato il peggioramento delle condizioni del mercato immobiliare e le difficoltà delle famiglie, gravate anche dai debiti contratti negli anni passati. Il PIL cinese nel 2023 cresce del +5,2% e si prevede un rallentamento negli anni successivi: +4,6% e +4,1%.

Negli Stati Uniti il PIL cresce del 2,5% nel 2023,

superando le attese grazie ad un'attività economica particolarmente dinamica, sostenuta da una robusta spesa per i consumi supportata a sua volta dalle solide condizioni del mercato del lavoro. Le famiglie continuano a finanziare i consumi utilizzando l'extra-risparmio accumulato dall'inizio della pandemia. Le esportazioni nette forniscono nel complesso un contributo positivo alla crescita del PIL, determinato però in buona parte dal calo dell'import. Un ruolo importante è stato giocato dalla politica fiscale americana, risultata di segno molto espansivo, che ha condotto a un livello del deficit pubblico decisamente elevato; una situazione destinata a protrarsi anche quest'anno, considerando l'approssimarsi delle elezioni presidenziali. Per il 2024 si prevede un +2,7% e nel 2025 +1,9%.

Il Regno Unito nel 2023 si trova in una fase di stagnazione, +0,1%, e preoccupa il calo congiunturale del PIL nell'ultimo trimestre dell'anno. Il calo è dovuto a una diminuzione dei consumi e della produzione, con riduzioni sostanziali nell'industria e nell'edilizia: in generale l'economia britannica ha risentito molto dell'aumento dell'inflazione e dei tassi di interesse. Si prevede un +0,5% nel 2024 e una ripresa di +1,5% nel 2025.

Nonostante gli ultimi due trimestri negativi, nel 2023 l'economia del Giappone è comunque cresciuta dell'1,9% rispetto al 2022, ma nella classifica dei paesi con il PIL più alto è scesa dal terzo al quarto posto, dopo Stati Uniti, Cina e Germania: la causa principale è che la classifica è misurata in dollari e lo yen giapponese ha perso molto valore nell'ultimo periodo rispetto alle altre monete. È prevista una stabilizzazione sul +0,9% nel 2024 e +1,0% nel 2025.

/ I prezzi delle materie prime

I prezzi scendono

Nel 2023 l'indice complessivo mensile dei prezzi delle materie prime, di fonte Fondo Monetario Internazionale, scende rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente. Esiste un gap sul livello dei prezzi rispetto al 2020, ma lentamente sembra che la situazione si stia normalizzando rispetto allo shock avvenuto nel 2021-2022. Probabilmente, la frenata della domanda industriale negli ultimi mesi favorisce il rientro delle tensioni sui mercati delle commodities. Le quotazioni del petrolio, che durante il 2022 si erano portate sopra i 110 dollari al barile per il Brent, iniziano il 2024 intorno agli 80 dollari, un risultato sorprendente alla luce delle tensioni nell'area mediorientale. Anche i prezzi del gas sul mercato europeo si sono decisamente ridimensionati, approssimando nei primi giorni dell'anno valori non molto superiori a quelli mediamente prevalenti prima della pandemia. Si stanno progressivamente riducendo anche le quotazioni delle commodities alimentari e dei metalli.

Il Fondo Monetario Internazionale prevede che

l'inflazione complessiva globale scenderà al 5,9% nel 2024 e al 4,5% nel 2025

Le economie avanzate avranno una disinflazione più rapida, dal 4,6% nel 2023 al 2,6% nel 2024, rispetto ai mercati emergenti e alle economie in via di sviluppo, dove si prevede che l'inflazione rimarrà stabile a 8,3% nel 2024 e passerà a 6,2% nel 2025.

I fattori che determinano il calo dell'inflazione differiscono da paese a paese, ma in generale riflettono un'inflazione core⁵ più bassa a seguito di politiche monetarie ancora

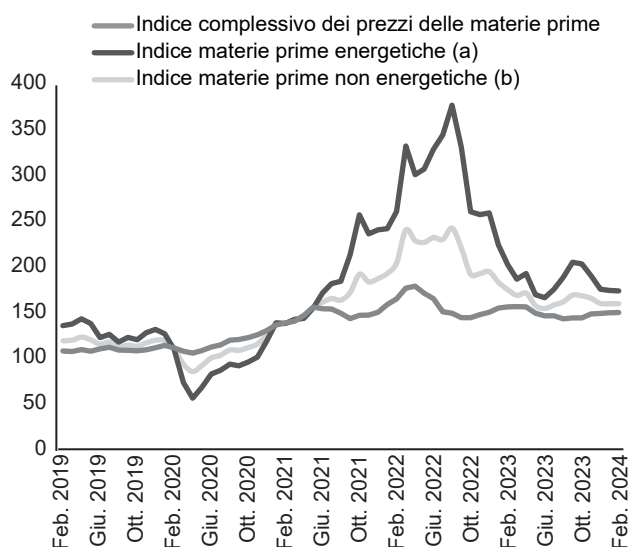
⁵ L'inflazione core è l'inflazione primaria che esclude energia, alimentari, alcol e tabacco.

restrittive e di un correlato indebolimento del mercato del lavoro ed effetti di trasmissione derivanti da cali precedenti e attuali dei prezzi relativi dell'energia.

I prezzi delle materie prime aumentano a causa degli shock geopolitici e meteorologici: il conflitto a Gaza e in Israele potrebbe intensificarsi ulteriormente nel Medio oriente. Attacchi continui nel Mar Rosso, attraverso cui passa l'11% dei flussi commerciali globali, e la guerra in corso in Ucraina rischiano di generare nuovi shock avversi alla ripresa globale dal lato dell'offerta, con picchi nei costi dei beni alimentari, energia e trasporti. Per le spedizioni in container i costi sono già aumentati notevolmente.

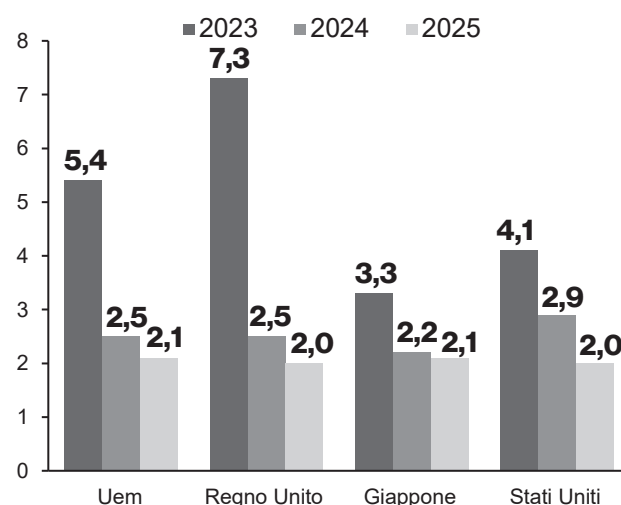
La frammentazione geoeconomica potrebbe anche limitare il flusso transfrontaliero di materie prime, provocando ulteriore volatilità dei prezzi. Shock meteorologici più estremi, comprese inondazioni e siccità, potrebbero causare impennate dei prezzi alimentari e aggravare l'insicurezza alimentare e mettere a repentaglio il processo di disinflazione globale.

Fig. 1.1.3 Indice dei prezzi delle materie prime per tipologia (2016=100). Mondo - Feb.2019:Feb.2024



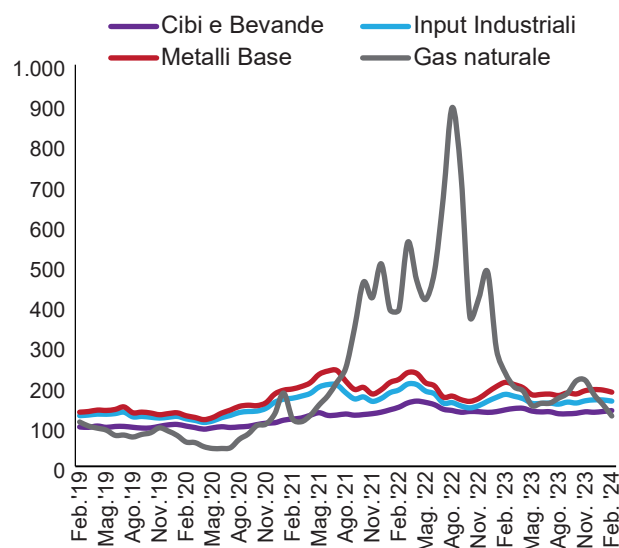
a) Include petrolio, gas naturale, carbone e propano
b) Include metalli preziosi, alimenti e bevande e input industriali
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Fondo Monetario Internazionale

Fig. 1.1.2 Var. % media annua dell'indice dei prezzi al consumo. Uem, Regno Unito, Giappone, Stati Uniti - Anni 2023:2025



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati e previsioni Eurostat, Commissione europea e Fondo Monetario Internazionale

Fig. 1.1.4 Indici internazionali di prezzo: Cibi e bevande, Input Industriali, Metalli Base, Gas naturale (2016=100) - Feb.2019:Feb.2024



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Fondo Monetario Internazionale

1.2 / Il contesto europeo

Nonostante l'allentamento dell'inflazione, la ripresa è lenta

Dopo un'espansione sostenuta nel primo semestre del 2022, la crescita europea si interrompe nel quarto trimestre del 2022 e rimane prossima a zero in tutti e quattro i trimestri del 2023. In definitiva la crescita del PIL dell'Area euro per il 2023 risulta pari a +0,4%.

L'Area euro nel 2023 subisce in maniera pesante gli effetti della crisi energetica da diversi punti di vista. Da un lato, l'aumento dei prezzi dei prodotti energetici aumenta l'inflazione e frena la crescita dei consumi delle famiglie europee, dall'altro gli aumenti dei costi di produzione per le imprese compromettono i settori più energivori, determinando in alcuni casi la sostituzione con prodotti d'importazione. Lo shock si rileva quindi più intenso nei territori con una base industriale più ampia, e con una maggiore vocazione all'export, in particolare la Germania. A fronte di ciò, la Ue ha mostrato una sollecita capacità di cambiamento di comportamento e politiche economiche che ha permesso di affrontare la crisi energetica in tempi rapidi e ha portato a una normalizzazione delle quotazioni del gas e dei prezzi energetici. Infatti, a inizio 2024, le quotazioni del gas naturale sul mercato europeo si sono riportate in prossimità dei livelli precedenti alla guerra in Ucraina.

Nonostante il rallentamento dell'attività, l'economia dell'Ue crea più di due milioni di posti di lavoro nel 2023 e i tassi di attività e di occupazione delle persone di età compresa tra i 20 e i 64 anni raggiungono i nuovi livelli record rispettivamente dell'80,1% e del 75,5% nell'ultimo trimestre dell'anno. A marzo il tasso di disoccupazione nell'Ue si colloca al minimo storico del 6,0%. Questa solidità del mercato del lavoro dipende sia dalla forte offerta di lavoro, sostenuta tra l'altro dalla migrazione, sia dalla forte domanda di lavoro.

Secondo le previsioni di primavera della Commissione europea,

nel 2024 la crescita del PIL sarà dell'1,0% nell'Ue e dello 0,8% nella Zona euro

Nel 2025 il PIL accelererà fino all'1,6% nell'Ue e all'1,4% nella Zona euro; in quest'ultima è prevista una riduzione dell'inflazione dal 5,4% del 2023 al 2,5% nel 2024 e al 2,1% nel 2025. Secondo la stima preliminare di Eurostat, nel primo trimestre del 2024 il PIL cresce dello 0,3% tanto nell'Ue quanto nella Zona euro. Questa espansione generalizzata, che ha interessato tutti gli Stati membri, segna la fine del periodo di prolungata stagnazione economica iniziato nell'ultimo trimestre del 2022. Le previsioni indicano che per quest'anno e il prossimo la crescita economica sarà in larga misura trainata da una costante espansione dei consumi privati, poiché il protrarsi della crescita dei salari reali e dell'occupazione sostiene l'aumento del reddito disponibile reale. Una forte propensione al risparmio, tuttavia, sta ancora in parte frenando i consumi privati.

Sembra invece attenuarsi la crescita degli investimenti che, rallentata dal ciclo negativo dell'edilizia residenziale, dovrebbe conoscere un aumento solo graduale. Sebbene le condizioni creditizie siano destinate a migliorare nel periodo oggetto delle previsioni, i mercati si attendono ora un percorso leggermente più graduale di riduzione dei tassi di interesse rispetto all'inverno. Nel contesto di un'economia globale resiliente, la crescita degli scambi commerciali sosterrà le esportazioni dell'Ue ma, con la ripresa della domanda interna nell'Unione, il contributo positivo delle esportazioni alla crescita sarà in gran parte compensato da un'accelerazione delle importazioni.

Nello specifico degli stati membri, la Germania viene duramente colpita nel 2023 dagli elevati costi dell'energia e dalla debolezza delle sue esportazioni. Dopo la recessione nel 2023 (-0,3% del PIL), si prevede che l'attività economica nel 2024 in Germania ristagnerà (+0,1%). La domanda interna dovrebbe riprendersi lentamente nel 2024 e nel

2025, con una nuova crescita dei salari reali. Tuttavia, si ipotizza che gli investimenti rimarranno ben al di sotto dei livelli pre-pandemici, vincolati ai costi di finanziamento ancora elevati. Si prevede che le esportazioni rimarranno lente nel 2024 e riprenderanno nel 2025. Sospinta dalla domanda interna, il PIL dovrebbe aumentare moderatamente nel 2025, migliorando del +1,0% rispetto al 2024.

L'attività economica in Francia rimane modesta nel 2023, +0,7%, per un rallentamento significativo nella seconda metà dell'anno e continuerà così nel 2024

(+0,7%), ma acquisirà slancio nel 2025 (1,3%).

Si prevede che l'inflazione diminuisca progressivamente nell'orizzonte di previsione (al 2,5% nel 2024 e 2,0% nel 2025, dopo il 5,7% nel 2023), favorito dal calo dei beni energetici e delle materie prime prezzi.

La Spagna chiude il 2023 a +2,5%, con delle prospettive di crescita del +2,1% per il 2024, e del +1,9% per il 2025, trainate dalla domanda interna e sostenute dalla continua resilienza del mercato del lavoro. L'implementazione del Piano per la Ripresa e la Resilienza (RRP) è destinata a sostenere la crescita degli investimenti.

Tab. 1.2.1 Indicatori economici nei maggiori Paesi dell'Area euro - Anni 2022:2025

	PIL (Var. %)				Domanda interna (Var. %)				Inflazione (a)				Tasso di disoccupazione			
	2022	2023	2024	2025	2022	2023	2024	2025	2022	2023	2024	2025	2022	2023	2024	2025
Germania	1,8	-0,3	0,1	1,0	3,1	-0,9	0,3	1,0	8,7	6,0	2,4	2,0	3,1	3,1	3,1	3,1
Francia	2,5	0,7	0,7	1,3	3,2	0,1	0,6	1,3	5,9	5,7	2,5	2,0	7,3	7,3	7,7	7,8
Spagna	5,8	2,5	2,1	1,9	2,9	1,7	2,1	1,9	8,3	3,4	3,1	2,3	13,0	12,2	11,6	11,1

(a) Indice armonizzato

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e previsioni, in rosso, Commissione europea

1.3 / L'Italia

Nel 2023 l'economia italiana registra una decelerazione rispetto al 2022

Il ciclo economico a inizio 2024 resta penalizzato da una elevata incertezza sull'evoluzione delle tensioni geo-politiche e si caratterizza per prospettive di crescita moderate.

Il Documento di Economia e Finanza 2024⁶ tiene conto dell'incertezza delle prospettive economiche e fornisce una previsione tendenziale del Prodotto Interno Lordo italiano del 1,0%. La previsione di fonte Prometeia prospetta una crescita più prudentiale del

**PIL nazionale del +0,8%
per il 2024 e +0,9%
per il 2025**

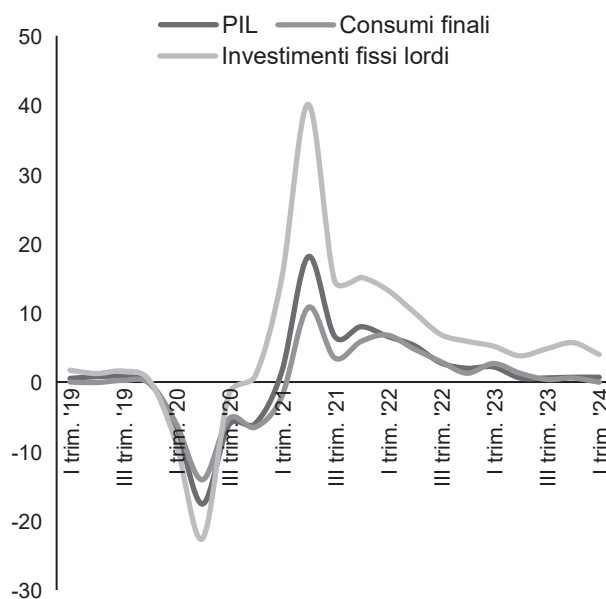
Gli scenari congiunturali incerti potrebbero, tuttavia, portare una revisione delle previsioni.

Lo scorso anno, l'Italia ha registrato un PIL pari a 2.085.376 milioni di euro correnti, con un incremento annuo dello 0,9%, in decelerazione rispetto al 2022, ma superiore a quello della media dell'area euro (+0,4%). Si rileva che l'economia italiana negli ultimi tre anni è cresciuta più delle altre economie dell'Area euro, un risultato che va letto positivamente, soprattutto se si considera che nel periodo precedente aveva avuto una crescita relativa inferiore.

Dal lato della domanda interna nel 2023 si registra, in termini di volume, un incremento del 4,7% degli investimenti fissi lordi e dell'1,2% dei consumi finali nazionali.

Un forte contributo alla crescita è stato quello degli investimenti in costruzioni, che hanno registrato a fine anno una corsa in vista del termine dei provvedimenti di incentivazione fiscale alle ristrutturazioni.

Fig. 1.3.1 Variazioni percentuali di PIL, consumi finali e investimenti sul rispettivo periodo dell'anno precedente. Italia - I trim 2019: I trim 2024



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Nel 2023 la spesa per consumi finali delle famiglie sale dell'1,2%

(+5,8% nel 2022). Sul territorio economico, la spesa per consumi di servizi aumenta del 3,8%, quella per beni scende dell'1,2%. Gli incrementi più significativi, a valori reali, si rilevano per le spese relative ai trasporti e per attività legate al turismo e tempo libero come le spese per alberghi e ristoranti e per ricreazione e cultura. Si registrano invece variazioni particolarmente negative nelle spese per vestiario, calzature e per mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa.

Gli investimenti fissi lordi segnano una crescita del 4,7% nel 2023

⁶ Ministero dell'Economia e delle Finanze, Documento di Economia e Finanza 2024, Deliberazione del Consiglio dei Ministri - 9 aprile 2024.

(+8,6% nel 2022), con aumenti del 3,1% degli investimenti in costruzioni, del 3,2% in macchinari e attrezzature, del 23,4% in mezzi di trasporto e del 5,9% in prodotti della proprietà intellettuale.

Nel 2023 il valore aggiunto complessivo aumenta in volume dell'1,1%; nel 2022 aveva registrato una crescita del 3,9%. L'incremento è del 3,9% nelle costruzioni e dell'1,6% nei servizi, mentre l'agricoltura, silvicoltura e pesca segna un calo del 2,5% e l'industria in senso stretto dell'1,1%. Nel settore terziario aumenti particolarmente marcati si registrano per servizi di informazione e comunicazione, +4,0%, attività immobiliari, +3,3%, e per attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi, +6,1%.

Sulla base delle informazioni pervenute, l'Istat ha elaborato in via provvisoria le stime del conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche per l'anno 2023. L'indebitamento netto delle AP in rapporto al Pil è pari a -7,2% (-8,6% l'anno precedente). In valore assoluto l'indebitamento per il 2023 è di -149.475 milioni di euro, in diminuzione di circa 18,5 miliardi rispetto a quello dell'anno precedente.

Il saldo primario (indebitamento netto meno la spesa per interessi) è ancora negativo e pari a -70.864 milioni di euro, con un'incidenza sul PIL del -3,4% (-4,3% nel 2022). Il saldo di parte corrente (risparmio o disavanzo delle AP) è positivo e pari a 12.641 milioni di euro (era -23.065 milioni nel 2022), risultato di un aumento delle uscite correnti (circa 17,8 miliardi) e di una crescita delle entrate correnti di circa 53,5 miliardi di euro.

Il 2024 inizia con una crescita moderata

Il Prodotto Interno Lordo italiano cresce nel primo trimestre del 2024 dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e dello 0,7% rispetto al primo trimestre del 2023. La stima preliminare riflette un aumento del comparto primario, di quello del settore industriale e di quello dei servizi. Con questo risultato, di cui si sottolinea la natura provvisoria, la variazione acquisita per il 2024 è pari a 0,6%.

/ L'attività industriale

La produzione industriale si contrae nel 2023...

Il 2023 si chiude con una diminuzione dell'indice della produzione industriale⁷ pari al -2,1% rispetto all'anno precedente. Tra i principali raggruppamenti di industrie, solamente per i beni strumentali si osserva una crescita nel complesso del 2023 (+4,5%); le contrazioni più importanti riguardano invece il settore dei beni di consumo durevoli e quello energetico (rispettivamente -6,2% e -6,1%).

Nel primo trimestre del 2024 l'indice della produzione industriale prosegue la fase di flessione che si protrae da 14 mesi consecutivi; il calo è pari a -3,5% rispetto al primo trimestre 2023 e interessa tutti i raggruppamenti di industrie.

... e il fatturato rallenta

Il fatturato dell'industria⁸ nel complesso del 2023 registra una diminuzione sia in valore (-0,7%) che in volume (-1,2%) rispetto l'anno precedente. L'andamento congiunturale in valore è caratterizzato da una crescita nel primo trimestre dell'anno, cui ha fatto seguito una leggera discesa negli ultimi tre trimestri.

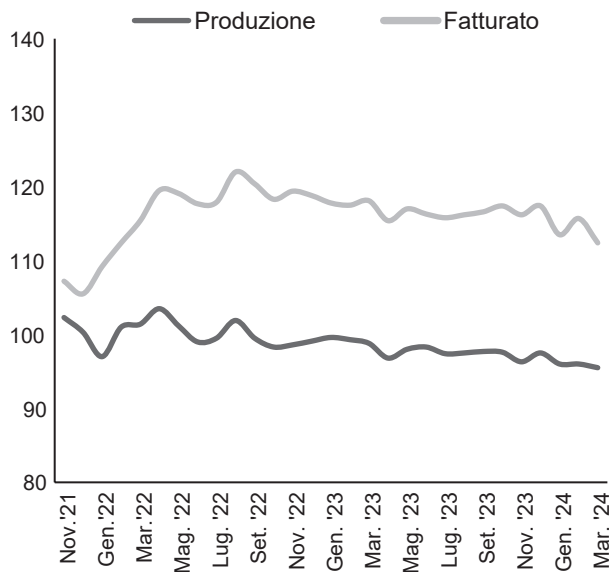
I raggruppamenti principali che hanno chiuso l'anno con un fatturato in crescita sono i beni di consumo, in particolare i non durevoli, e i beni strumentali. I beni intermedi e il settore dell'energia registrano, invece, contrazioni. Nei primi tre mesi del 2024 il fatturato dell'industria è in riduzione sia in valore (-3,5%) che in volume (-2,0%) rispetto al medesimo trimestre dell'anno precedente.

L'indice del fatturato delle imprese dei servizi aumenta ma è in decelerazione: nella media del 2023 si registra un incremento del 3,3% in valore e dell'1,3% in volume, in rallentamento rispetto all'anno precedente. Permane una marcata differenziazione tra i settori. L'aumento in valore del 2023 è particolarmente robusto nei settori legati al turismo, mentre si registra una flessione nel magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti. Nei primi tre mesi del 2024 il fatturato delle imprese dei servizi continua a crescere sia in valore (+1,4%)

⁷ Corretto per gli effetti di calendario.

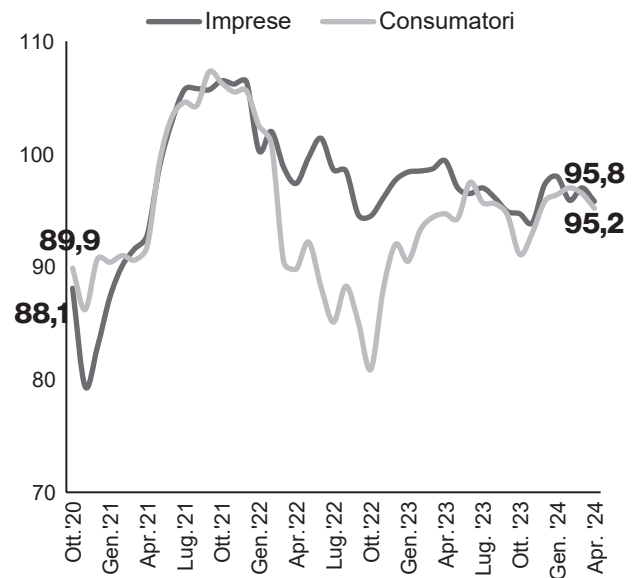
⁸ Corretto per gli effetti di calendario.

Fig. 1.3.2 Indici destagionalizzati della produzione e del fatturato dell'industria (anno base 2021=100). Italia - Nov. 2021: Mar. 2024



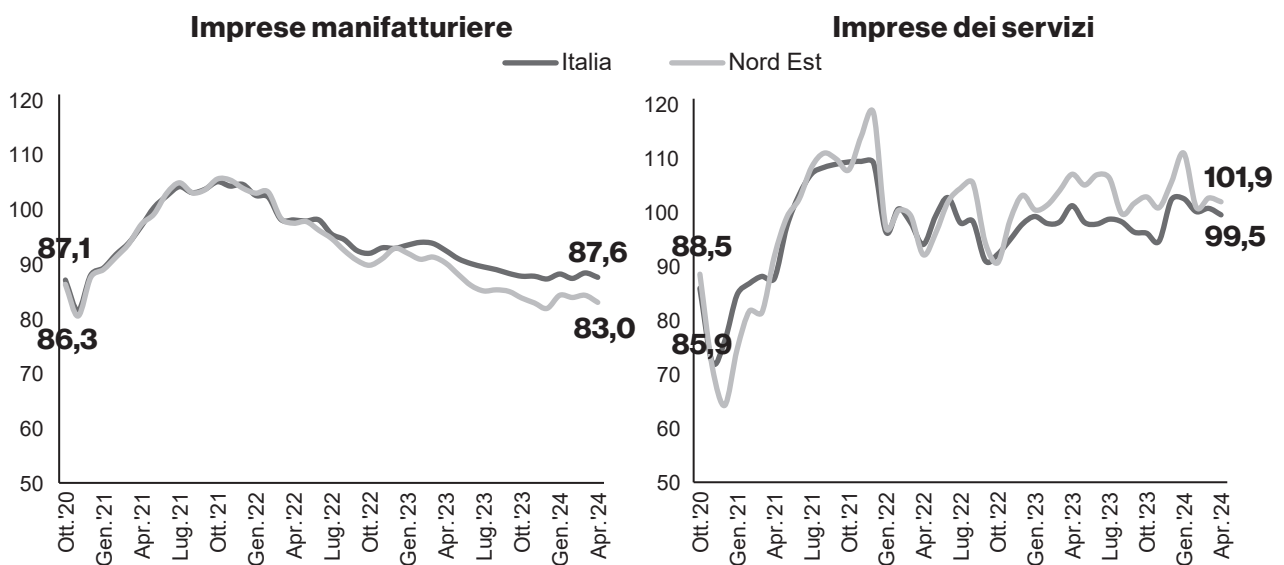
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 1.3.3 Saldo mensile del clima di fiducia delle imprese (dati destagionalizzati, 2021=100) e dei consumatori (dati grezzi, 2021=100). Italia - Ott. 2020: Apr. 2024



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 1.3.4 Saldo mensile del clima di fiducia delle imprese manifatturiere e dei servizi (dati destagionalizzati, 2021=100). Italia e Nord est - Ott. 2020: Apr. 2024



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

che in volume (+2,7%) rispetto al medesimo trimestre dell'anno precedente; i settori con le variazioni positive più rilevanti sono le attività immobiliari e i servizi di alloggio e ristorazione.

Il clima di fiducia è altalenante: frenano le aspettative

Nel 2023 il clima di fiducia delle imprese si mantiene buono per i primi 4 mesi dell'anno per poi subire un primo rallentamento a maggio e un secondo crollo a settembre. Dopo il rialzo registrato fino a marzo 2024, il clima diminuisce ad aprile, riferendo un diffuso peggioramento in tutti i comparti economici indagati. Il clima di fiducia del settore manifatturiero, sia a livello nazionale ma in particolar modo nel Nord est, vede durante il 2023 un lento e continuo indebolimento; nel terziario l'andamento è più variabile, con un picco positivo tra dicembre 2023 e gennaio 2024.

L'indice di fiducia dei consumatori cresce nel primo semestre 2023 per scendere progressivamente verso il minimo di ottobre e tornare a migliorare nei primi due mesi del 2024. Ad aprile 2024 l'indice riferito ai consumatori si riduce per il secondo mese consecutivo, principalmente in relazione al peggioramento delle aspettative sulla situazione economica generale, su quella familiare e a un deciso deterioramento delle opinioni sulla possibilità di risparmiare in futuro.

/ I consumi

Nel corso del 2021 e 2022 l'accelerazione dell'inflazione, dominata dalle oscillazioni della componente energetica, ha fortemente influito sui comportamenti di consumo delle famiglie.

Nel 2023 il reddito disponibile delle famiglie aumenta del 4,7%,

ma si riduce il loro potere d'acquisto (-0,5%) a causa dell'aumento dei prezzi dei beni e servizi. La spesa per consumi delle famiglie registra complessivamente una crescita dell'1,2% rispetto all'anno precedente e

la propensione al risparmio delle famiglie cala dal 7,8% nel 2022 al 6,3% nel 2023

In particolare la spesa per beni durevoli cresce del 5,7% e quella per servizi del 3,8%. Si contrae la spesa per beni semidurevoli e non durevoli.

Gli incrementi più significativi, rispetto all'anno precedente, si rilevano nelle seguenti funzioni di spesa: trasporti, +7,1%, alberghi e ristoranti, +5,4%, e ricreazione e cultura, +4,2%. Si registrano variazioni negative nelle spese per vestiario e calzature, -6,0%, e per mobili ed elettrodomestici, -5,6%.

Nell'ultimo trimestre del 2023 la spesa delle famiglie sul territorio economico ha mostrato una contrazione congiunturale dell'1,2%; in particolare la riduzione ha interessato i consumi di servizi, diminuiti del 2,2% rispetto al trimestre precedente.

Dopo il rallentamento dell'inflazione, il 2024 si prospetta come un anno di recupero per il potere d'acquisto delle famiglie, con effetti che si manifesteranno gradualmente sull'andamento delle spese.

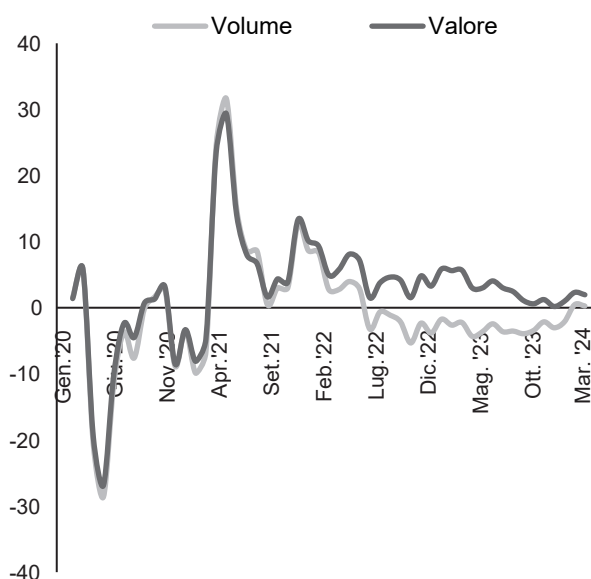
Nel 2023 le vendite al dettaglio crescono in valore, ma diminuiscono in volume

Nel 2023 l'indice delle vendite del commercio al dettaglio segna, rispetto all'anno precedente, una variazione del +2,9% in valore e un calo del -3,0% in volume. Si ricorda che l'indice di volume delle vendite al dettaglio permette di valutare l'andamento delle vendite depurandolo dall'effetto inflativo che nell'ultimo periodo è tutt'altro

che trascurabile⁹. Crescono in valore gli indici dei beni alimentari (+5,8%) e dei beni non alimentari (+0,8%), mentre diminuiscono alla stessa intensità i corrispettivi calcolati in volume (-3,0%).

Nel corso del 2023 tra le forme di commercio è la grande distribuzione a registrare l'aumento maggiore, sebbene la crescita riguardi tutti i canali di vendita. Le vendite al di fuori di negozi chiudono l'anno con un +1,1% annuo in valore.

Fig. 1.3.5 Indici delle vendite del commercio al dettaglio: var. % tendenziali su dati in valore e in volume (anno base 2021=100). Italia - Gen. 2020: Mar. 2024



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Nel primo trimestre del 2024 i beni alimentari trainano le vendite al dettaglio

In questo periodo il valore delle vendite del commercio al dettaglio cresce dell'1,8% rispetto al medesimo trimestre dell'anno precedente; la crescita è spinta dall'andamento delle vendite alimentari, +4,4%, mentre rimangono in lieve flessione i valori relativi ai beni non alimentari. L'indice in volume chiude il primo trimestre dell'anno in corso con il segno negativo, frenato dall'andamento delle vendite dei beni non alimentari (-1,1% tendenziale). Risulta in crescita solo la grande distribuzione, trainata dalle vendite degli esercizi non specializzati a prevalenza alimentare.

Nel 2023 le vendite on line crescono a un ritmo meno sostenuto

Le vendite del commercio elettronico, esplose nell'anno della pandemia e cresciute a due cifre anche nel 2021, dal 2022 hanno leggermente rallentato, raggiungendo un +6,4% tendenziale nel 2022 e un +4,7% nel 2023. Nel primo trimestre del 2024 rimangono in sostanziale equilibrio rispetto al medesimo trimestre dell'anno precedente.

⁹ L'indice di volume delle vendite al dettaglio è ottenuto dal corrispondente indice in valore, depurato dall'effetto dovuto alle variazioni dei prezzi dei beni venduti, misurate attraverso gli indici armonizzati dei prezzi al consumo (IPCA).

1.4

/ L'economia del Veneto

Nel 2023 la crescita del Veneto è in linea con le attese: il PIL a +1,0%

Per il Veneto non sono ancora disponibili i dati ufficiali del 2023, ma le stime mostrano una performance positiva anche per lo scorso anno: si stima un valore del Prodotto Interno Lordo veneto pari a 192 miliardi a prezzi correnti, corrispondenti a 166 miliardi a prezzi reali, ossia deflazionati, con una crescita rispetto al 2022 dell'1,0%, leggermente superiore all'incremento nazionale. Nel 2023 la variazione degli investimenti sembra superiore alle aspettative, +4,8%, affiancata da una crescita dei consumi delle famiglie dell'1,3%. Tra i settori vi sono andamenti contrastanti. Il terziario mostra la crescita più vivace, pari al +1,8%, l'industria risente delle criticità globali relative alla produzione industriale e segna un calo dello 0,8%, l'edilizia viene ancora trainata dall'ultimo strascico dei bonus e dovrebbe salire del 5,2%. Il PIL pro capite nel 2023 viene stimato pari a 39.572 euro correnti, con un aumento di oltre 2.300 euro rispetto al 2022 e superiore del 12% rispetto alla media nazionale.

Il manifatturiero veneto nel 2023 rallenta

Data l'importanza strategica della manifattura veneta, si riportano di seguito i risultati delle indagini congiunturali del Centro Studi Unioncamere del Veneto. Il settore manifatturiero veneto nel 2023 sembra risentire della debolezza della domanda internazionale, in primis, del partner tedesco. In seconda battuta, subisce gli

sforzi di contenimento dei prezzi a causa dei rincari energetici in un contesto di restringimento della politica monetaria. Tutto ciò porta a registrare un calo medio annuo tendenziale del -2% della produzione nel 2023 rispetto al 2022. Si tratta del primo anno con segno negativo dopo la chiusura delle attività nel periodo pandemico del 2020; nel 2021 infatti la produzione aveva registrato un +16,6% e +4,5% nel 2022. Dopo un primo trimestre positivo, le indagini dei periodi successivi hanno registrato una contrazione sia della produzione che del fatturato. Il fatturato dopo un +5,8% del primo trimestre 2023, aumento più consistente della produzione (+2,2%) anche per effetto dell'aumento dell'inflazione, procede su un trend di decrescita simile a quello della produzione, fino ad arrivare al quarto trimestre a un -3,5%, al pari della produzione industriale. La decelerazione viene confermata dall'indicatore del grado di utilizzo degli impianti, che ha continuato ad oscillare nel corso del 2023 attorno al 70%, posizionandosi nell'ultimo trimestre al 72%, ma distanziandosi dal 75% medio del 2022.

Il calo della produzione nell'ultimo trimestre del 2023 riguarda la maggior parte dei comparti monitorati, ma quelli con flessioni oltre la media regionale sono il tessile e abbigliamento (-7,6%), con forti riduzioni degli ordinativi sia interni (-6,6%) che esteri (-10,6%); seguono la chimica e il comparto legno e mobile (-3,4%), il settore del marmo, vetro e ceramica (-4,5%), dei mezzi di trasporto (-5,1%), della gomma e plastica (-5,2%), delle macchine elettriche ed elettroniche (-5,5%), dei metalli e prodotti in metallo (-5,6%) e della carta e stampa (-5,9%). Costanti, invece, il comparto dell'alimentare e bevande (-0,1%), con una buona tenuta degli ordini sia dal mercato interno che estero, e quello le macchine ed apparecchi meccanici (-0,3%), ma per questo settore si osserva un calo della domanda soprattutto dall'estero (-5,8%).

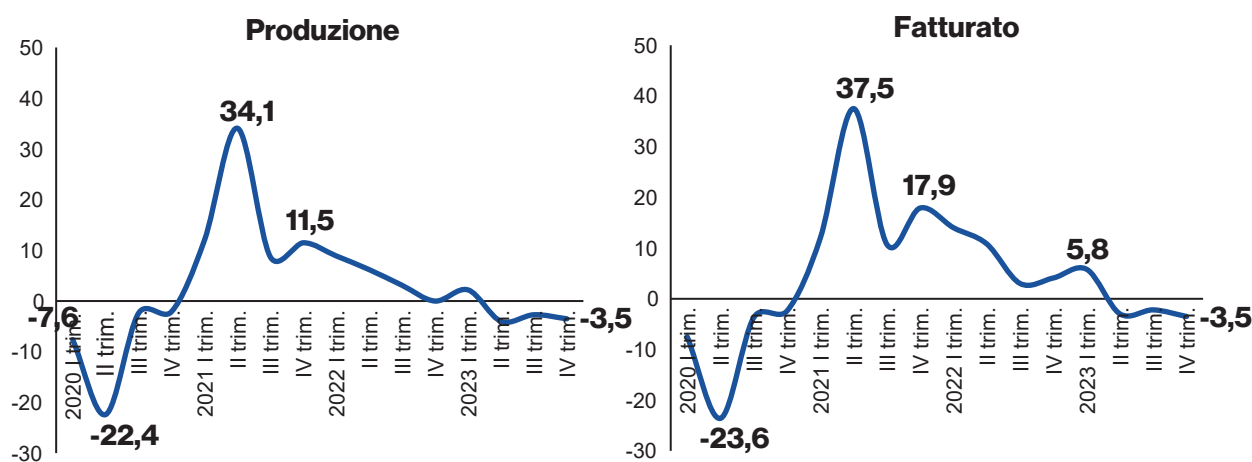
Tab. 1.4.1 Quadro macroeconomico (variazioni percentuali su valori concatenati con anno di riferimento 2015). Veneto e Italia - Anni 2021:2025

	2021		2022		2023		2024		2025	
	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto
Prodotto interno lordo	8,3	8,7	4,0	4,9	0,9	1,0	0,8	0,9	0,9	1,0
Spesa per consumi finali delle famiglie	5,6	5,9	5,8	6,0	1,2	1,3	0,3	0,3	1,2	1,3
Spese per consumi finali AA. PP. e Isp	1,5	0,3	1,1	1,3	1,4	1,7	0,8	0,8	0,3	0,3
Investimenti fissi lordi	20,3	17,9	8,6	9,2	4,7	4,8	-0,1	0,3	-2,1	-3,4
Importazioni (a)	28,7	29,0	37,4	33,4	-10,4	-11,8	-0,5	0,7	6,0	7,0
Esportazioni (a)	19,2	17,7	20,2	16,1	0,0	-0,3	0,6	0,9	4,9	5,3

a) valori correnti

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e stime e previsioni, in rosso, Prometeia a maggio 2024

Fig. 1.4.1 Produzione e fatturato dell'industria manifatturiera (var. % tendenziali).
Veneto - I trim. 2020: IV trim. 2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Unioncamere Veneto

Le aspettative delle imprese manifatturiere venete per il primo trimestre 2024 rimangono incerte: il 41% degli imprenditori veneti prevede un aumento della produzione (era il 45% lo scorso anno), il 24% una riduzione, mentre il 35% ipotizza una stabilizzazione del ciclo produttivo.

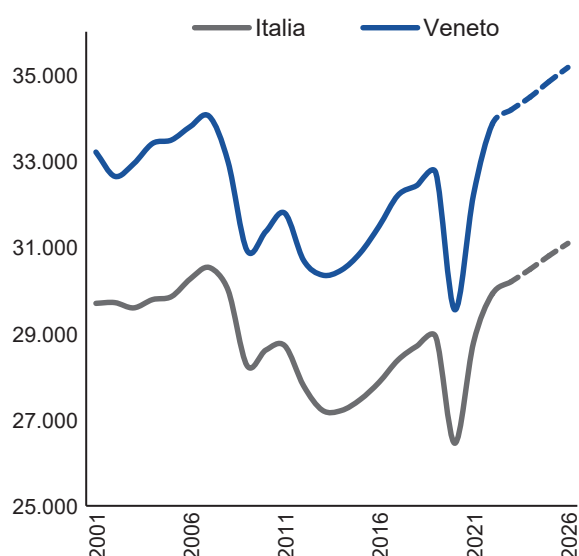
Per il Veneto è attesa una crescita del PIL pari al +0,9% nel 2024

Il valore aggiunto per il settore industriale rimarrà stabile (+0,1%), le costruzioni vedranno una contrazione, anche per l'effetto statistico rispetto alla bolla degli anni precedenti (-1,4%), e il comparto dei servizi vedrà un aumento del +1,5%. I consumi delle famiglie e gli investimenti fissi lordi rimarranno pressoché stabili con variazioni del +0,3% per entrambe le voci. Il PIL pro capite nel 2024 viene previsto pari a 40.328 euro correnti, superiore di oltre 700 euro rispetto al valore del 2023.

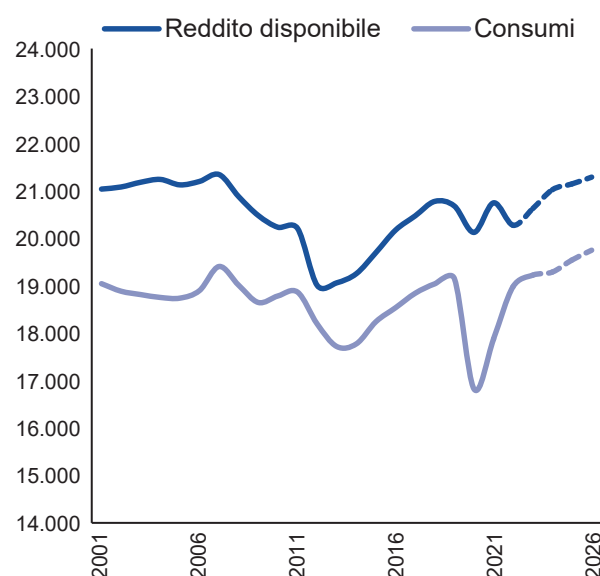
In Veneto la ricchezza pro capite rimane più elevata della media italiana

Il PIL pro capite veneto, dopo la caduta del 2020 causata dagli effetti della pandemia sul ciclo economico, riprende la sua dinamica positiva, tanto da superare già nel 2022 il valore pre Covid. Come si vede dal grafico della serie storica, calcolato con i dati a prezzi 2015 per depurarli dall'inflazione, si stima che già nel 2023 sia stato raggiunto il valore che in Veneto si era registrato nel 2007, anno di massimo picco storico dell'economia veneta. Il PIL pro capite veneto si mantiene nel tempo sempre al di sopra di quello medio nazionale con una differenza in positivo che, a seconda dell'anno, va dai 2.500 ai 4.000 euro circa. Il reddito disponibile¹⁰ è una misura sintetica del benessere economico di cui possono godere i residenti di un territorio, considerati nella veste di consumatori e risparmiatori. Esso infatti comprende tutti i flussi, in entrata e in uscita, di pertinenza dei soggetti residenti, anche se realizzati al di fuori del territorio, mentre esclude le risorse conseguite nel territorio da soggetti che risiedono altrove. Il reddito disponibile pro capite delle famiglie venete nel 2023 è di 24,5 mila euro a valori correnti, più elevato rispetto alla media nazionale (22,6 mila). Nelle previsioni si presume una crescita anche nel 2024.

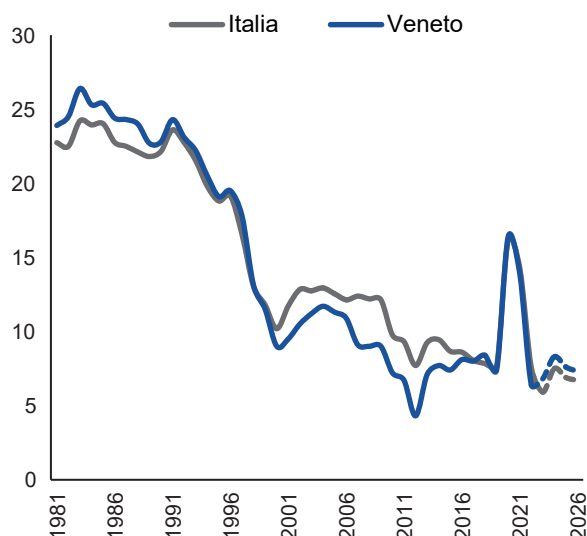
¹⁰ Rappresenta l'ammontare di risorse correnti degli operatori per gli impieghi finali (consumo e risparmio).

Fig. 1.4.2 PIL pro capite (euro anno 2015).
Veneto e Italia - Anni 2001:2026

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su stime e previsioni Prometeia

Fig. 1.4.3 Spesa per consumi finali e reddito disponibile delle famiglie (euro anno 2015 pro capite).
Veneto - Anni 2001:2026

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su stime e previsioni Prometeia

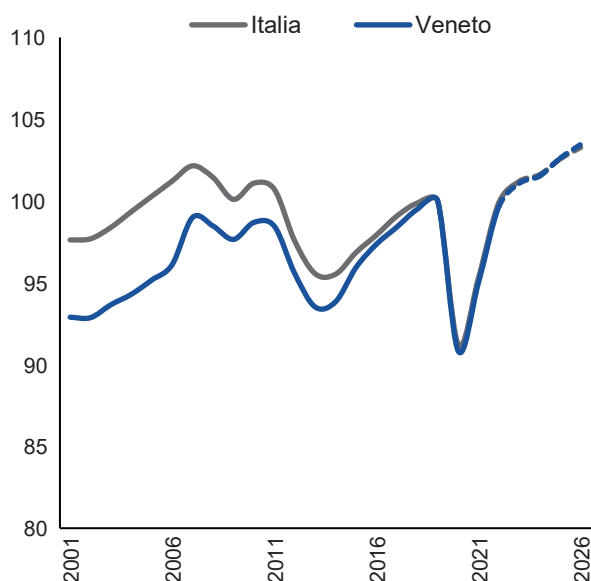
Fig. 1.4.4 Propensione al risparmio delle famiglie (*).
Veneto e Italia - Anni 1981:2026

(*) Quota dei risparmi sul reddito disponibile delle famiglie
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su stime e previsioni Prometeia

Nel corso del 2023 il reddito disponibile delle famiglie a valori correnti, che complessivamente ammonta a quasi 119 miliardi di euro, aumenta del 7,1% (+5,2% nel 2022), pari ad un incremento di quasi 8 miliardi di euro. La consistente crescita dei prezzi ha, tuttavia, determinato una contrazione del potere d'acquisto, infatti il reddito disponibile espresso in termini reali cresce soltanto dell'1,8% rispetto al 2022.

La dinamica leggermente meno sostenuta della spesa per consumi finali delle famiglie a valori correnti (+6,7%, ossia +6,9 miliardi di euro in valore), rispetto al reddito disponibile, determina nel 2023 un lieve aumento della quota di reddito destinata al risparmio. La propensione al risparmio delle famiglie passa dal 6,4% del 2022 al 6,8% del 2023. Dal post pandemia la propensione al risparmio dei veneti si abbassa nel 2022, per poi crescere ed essere superiore rispetto alla media nazionale (6,3%).

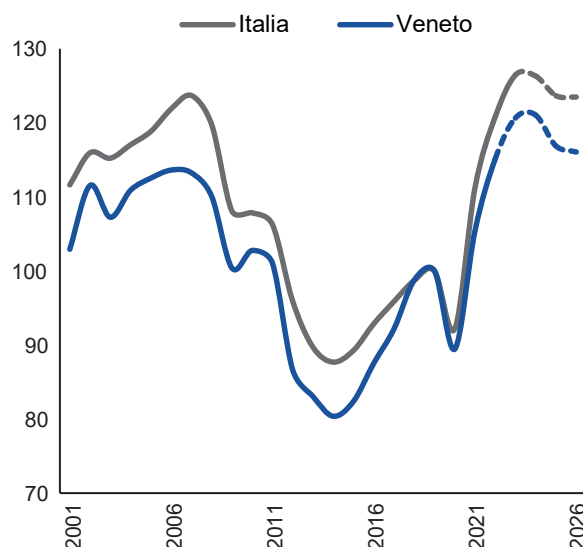
Analizzando le serie storiche, deflazionate e calcolate per abitante, si osserva in tutte le variabili economiche il pesante impatto dei mesi di lockdown nel 2020 e la successiva ripresa (crollo nella propensione al risparmio). Si nota la forte correlazione tra i consumi pro capite

Fig. 1.4.5 Spesa per consumi finali (anno 2019=100).
Veneto e Italia - Anni 2001:2026

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su stime e previsioni Prometeia

delle famiglie e il reddito disponibile pro capite. Si tratta di grandezze fortemente influenzate dal ciclo economico generale, ma anche dalla classe di reddito di appartenenza. Infatti, se l'aumento dei prezzi si è verificato su scala globale, l'inflazione colpisce di più le persone più povere che consumano una quota maggiore del proprio reddito per acquistare beni di prima necessità. Si prevede che la discesa dell'inflazione, assieme ai rinnovi contrattuali, porterà una ripresa salariale e un conseguente aumento dei consumi e in parte anche del risparmio.

Tra le componenti che concorrono alla formazione del Prodotto Interno Lordo sono stati analizzati i consumi finali e gli investimenti fissi lordi nel tempo, tenendo come riferimento (pari a 100) il livello che avevano nel 2019, anno di riferimento per la situazione pre pandemica. Dal punto di vista dei consumi, l'inizio della ripresa si vede già nel 2021 e si stima che il 2023 sia proprio l'anno di ritorno ai valori ante Covid, così come nella media nazionale. Per quanto riguarda gli investimenti fissi lordi, che rappresentano il valore dei beni durevoli acquistati dalle unità produttive residenti, per essere utilizzati nel processo produttivo, nonché il valore dei servizi incorporati nei beni d'investimento acquistati, il Veneto mostra una buona capacità di ripresa.

Fig. 1.4.6 Investimenti fissi lordi (anno 2019=100).
Veneto e Italia - Anni 2001:2026

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su stime e previsioni Prometeia

Nel 2021 non solo è stato recuperato il livello del 2019, precedente quindi alla flessione legata all'emergenza sanitaria, ma addirittura superato del 5%. Nel 2023 si stima un aumento del 21% rispetto al 2019 e le previsioni per gli anni a venire mostrano una crescita davvero notevole, che farebbe migliorare gli investimenti in Veneto anche rispetto agli anni 2006-2007, considerato periodo di massimo splendore dell'economia veneta.

/ L'andamento dei prezzi

Il fenomeno di crescita inflazionistica si sta attenuando

Il picco raggiunto nel 2022 lascia il posto nel 2023 ad un tasso di inflazione complessivo del 5,5% in Veneto e del 5,7% in Italia, in decelerazione rispetto all'anno

precedente. Il rientro dei prezzi si colloca su valori al di sotto del dato nazionale, mostrando quindi per il Veneto un maggior rallentamento rispetto all'andamento italiano.

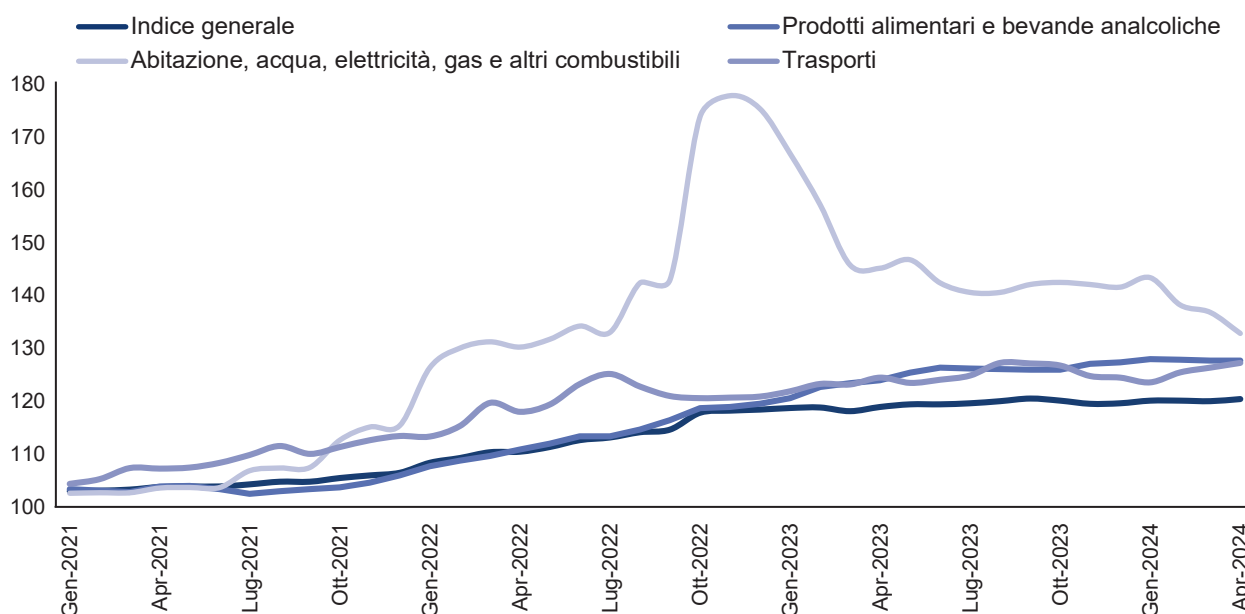
Aumenti per energia, ma non solo

In Veneto i prezzi legati alla componente abitazione, acqua, elettricità e combustibili, dopo un importante +34,9% raggiunto nel 2022, scendono a un +1,5% nel 2023; continuano a contribuire all'aumento dei prezzi in Veneto i prodotti alimentari, i cui prezzi crescono a due cifre nel 2023 (+10,1%), i trasporti (+3,9%) e i mobili, articoli e servizi per la casa (+6,3%). Anche i servizi

ricettivi e di ristorazione vedono in Veneto un notevole aumento nel 2023, pari a +7,3% complessivamente (+5,9% relativamente alla componente della ristorazione e +12,3% per i servizi di alloggio); degno di nota anche l'aumento dei prezzi dei pacchetti vacanza, incardinati all'interno della voce 'ricreazione, spettacoli e cultura, che crescono del +14,5% rispetto al 2022.

Nei primi quattro mesi del 2024 il tasso di inflazione in Veneto rimane sempre appena sopra l'1%, con l'eccezione del mese di marzo in cui il tasso è 1,6%. La lieve decelerazione di aprile risente principalmente della dinamica tendenziale dei prezzi dei beni energetici e dei servizi relativi ai trasporti. In leggero rallentamento risultano anche i prezzi dei beni alimentari. L'inflazione acquisita per il 2024 a livello nazionale è pari a +0,6% (+1,6% la componente di fondo).

Fig. 1.4.7 Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (base 2015=100). Veneto - Gen. 2021: Apr. 2024



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

1.5

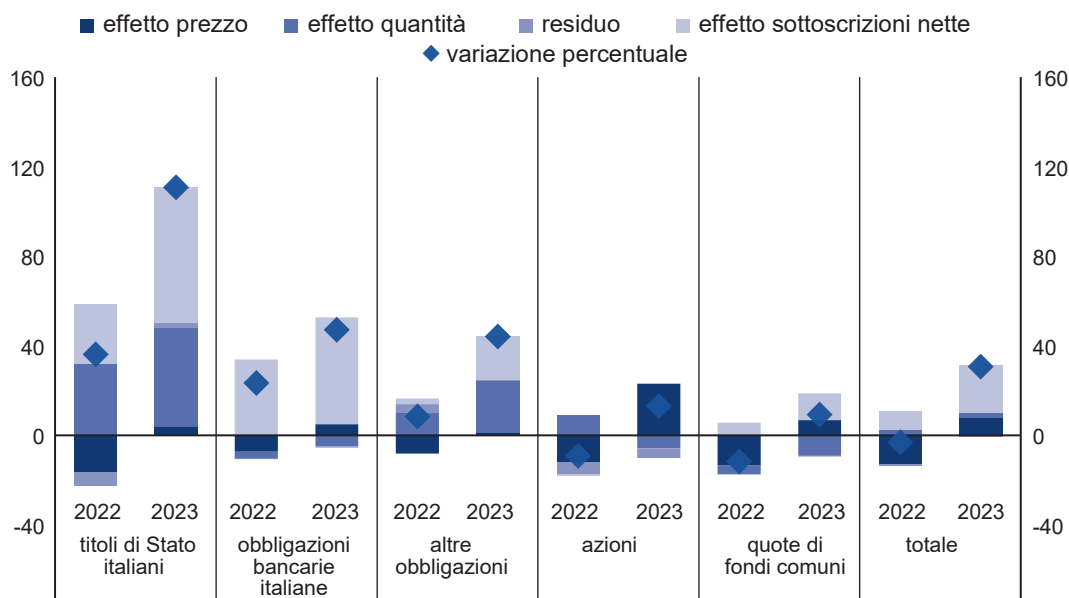
/ Ricchezza, liquidità finanziaria e indebitamento delle famiglie venete¹¹

Nel 2022, ultimo dato disponibile, il valore pro capite della ricchezza delle famiglie venete al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.) era di 196.100 euro, valore superiore alla media nazionale, ma inferiore a quello medio delle regioni del Nord est. Rispetto all'anno precedente la ricchezza netta era diminuita in termini nominali dell'1,8%. Il calo era da attribuire in prevalenza al deprezzamento che hanno subito nel 2022 le attività finanziarie detenute dalle famiglie¹². Nel 2023 la dinamica degli investimenti finanziari detenuti presso le banche indicherebbero un recupero della ricchezza finanziaria da ricondurre soprattutto a nuovi investimenti. In un contesto di elevata inflazione e di rialzo dei tassi di interesse,

le famiglie italiane hanno rivisto le preferenze di impiego del proprio risparmio

a favore di strumenti più remunerativi, in particolare emissioni obbligazionarie pubbliche e private. Alla fine del 2023 il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli a custodia detenuti dalle famiglie presso le banche è aumentato di quasi un terzo rispetto a un anno prima. Sulla base delle stime della Banca d'Italia, l'aumento

Fig. 1.5.1 Scomposizione del tasso di variazione del valore dei titoli delle famiglie custoditi presso le banche (valori percentuali) (*). Veneto - Anni 2022:2023



(*) Titoli delle famiglie consumatrici a custodia presso le banche. Dati di fine anno calcolati al valore di mercato. Le sottoscrizioni nette corrispondono al valore di mercato dei titoli di nuova emissione, al netto del rimborso dei titoli giunti a scadenza nel corso dell'anno. Il residuo è dato dalla somma dell'effetto di interazione tra variazioni di prezzo e quantità e di un termine correttivo dovuto a un limitato numero di titoli per i quali non è possibile calcolare tali effetti
Fonte: Elaborazioni Banca d'Italia su segnalazioni di vigilanza

¹¹ A cura di Mariano Graziano della Divisione Analisi e ricerca economica territoriale della Sede di Venezia della Banca d'Italia. Le opinioni espresse sono dell'autore e non rappresentano necessariamente quelle della Banca d'Italia. Ulteriori approfondimenti sono disponibili nella pubblicazione "L'economia del Veneto" del 2024 della Banca d'Italia.

¹² Valori riferiti alle famiglie consumatrici, produttrici e le istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (Isp). Le analisi seguenti riguardano invece le famiglie consumatrici.

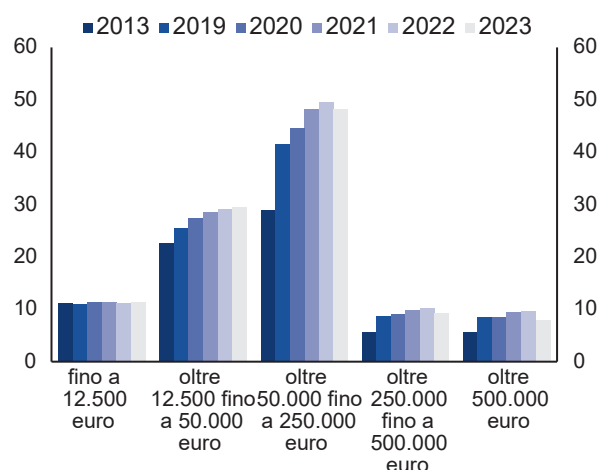
è stato favorito in larga parte dall'afflusso di risorse verso nuove emissioni (effetto sottoscrizioni nette); vi ha contribuito anche l'aumento delle quotazioni (effetto prezzo), dopo il calo del 2022, e, in misura minore, la crescita delle quantità detenute per i titoli già in portafoglio (effetto quantità). Con riferimento alle diverse tipologie di investimenti, il valore dei titoli di Stato italiani detenuti è più che raddoppiato grazie agli ingenti flussi di investimento, sia verso titoli esistenti sia verso nuove sottoscrizioni. Anche le obbligazioni bancarie italiane sono cresciute grazie a significativi afflussi di investimenti sui titoli emessi nel corso dell'anno.

Nel 2023 i depositi bancari delle famiglie venete sono diminuiti del 3,3%

(-3,9% in Italia). Il calo dei depositi in conto corrente è stato solo parzialmente compensato dalla crescita di quelli a risparmio, che offrono una remunerazione maggiore. Tuttavia le giacenze delle famiglie venete si mantengono elevate (103 miliardi di euro), riflettendo la forte preferenza per la liquidità degli anni precedenti. L'esame dei depositi (conti correnti e depositi a risparmio) per classe di giacenza consente di analizzare la distribuzione della liquidità tra le famiglie. Nel 2023 sono diminuiti i depositi delle classi di giacenza oltre 50.000 euro; questa dinamica potrebbe riflettere una maggiore reattività da parte dei clienti con giacenze più elevate alla maggiore remunerazione offerta dalle obbligazioni rispetto ai depositi a vista e in conto corrente. Quelli con giacenza fino a 50.000 euro sono invece lievemente cresciuti.

Alla fine del 2023, i conti con consistenze inferiori a 12.500 euro mostravano una giacenza media ridotta (circa 2.500 euro) e rappresentavano complessivamente appena l'11% dell'ammontare dei depositi a fine anno. Le classi tra 12.500 e 250.000 euro comprendevano il 73% delle giacenze totali, mentre a un numero limitato di conti con oltre 250.000 euro (meno dell'1% del totale) era riconducibile circa il 16% dell'ammontare dei depositi.

Fig. 1.5.2 Ammontare depositi delle famiglie per classe di giacenza (miliardi di euro; dati di fine anno) (*).
Veneto - Anni vari

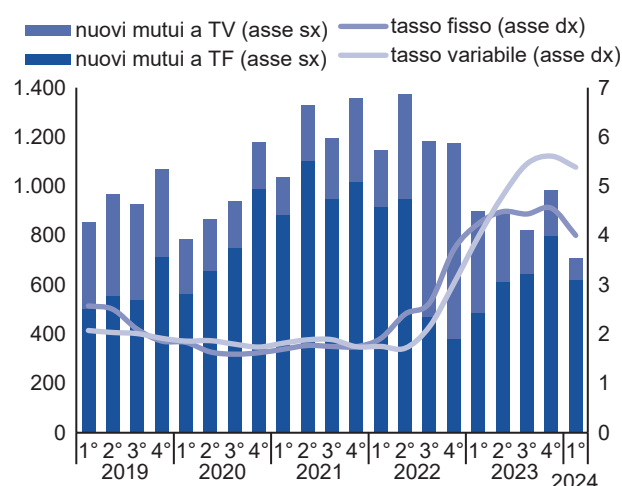


(*) Comprendono depositi bancari e risparmio postale
Fonte: Elaborazioni Banca d'Italia su segnalazioni di vigilanza

Le nuove erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni hanno risentito del rialzo del costo del credito

Nel 2023 le consistenze dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici sono lievemente diminuite. I nuovi prestiti per l'acquisto di abitazioni, al netto di surroghe e sostituzioni, sono calati rispetto all'anno precedente (-26%). È diminuita anche la quota dei mutui erogati alla clientela con capofamiglia con meno di 35 anni d'età. Il costo dei nuovi mutui è cresciuto sensibilmente tra l'ultimo trimestre del 2022 e il corrispondente periodo del 2023: il tasso applicato ai nuovi mutui a tasso fisso e variabile è attestato rispettivamente al 4,6% e 5,6% (dal 3,7% e 3,0% del 2022). Il minore costo dei mutui a tasso fisso ha favorito la scelta da parte delle famiglie di tale tipologia di finanziamento, che, alla fine dell'anno scorso, rappresentava quasi i due terzi dei mutui in essere.

Fig. 1.5.3 Nuovi mutui e tassi di interesse (milioni di euro e valori percentuali) (*). Veneto - I trim. 2019: I trim. 2024



(*) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. I dati relativi al primo trimestre 2024 sono provvisori
Fonte: Elaborazioni Banca d'Italia su segnalazioni di vigilanza e Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi

Il livello di indebitamento delle famiglie venete è moderato

e gli indicatori di rischio del credito restano su livelli contenuti. Il livello di indebitamento delle famiglie consumatrici in regione, misurato dal rapporto tra debito (che comprende mutui, credito al consumo e altre forme di finanziamento) e reddito disponibile, si è ridotto di 2,6 punti percentuali nel 2023 (al 48,8%, in linea con la media italiana). La qualità del credito alle famiglie è rimasta ancora elevata: il tasso di deterioramento dei prestiti si è attestato allo 0,6%, valore contenuto nel confronto storico. Tuttavia i finanziamenti per l'acquisto della casa per i quali sono avvenute sospensioni dei pagamenti delle rate sono cresciuti al 3% circa del valore dei mutui delle famiglie venete. Tale quota risulta superiore a quella registrata nei due anni precedenti, ma inferiore a quella di fine 2020, quando aveva raggiunto quasi il 7%.

È proseguita la crescita del credito al consumo

Nel 2023 il credito al consumo è aumentato in regione (5,0%) nonostante la crescita del tasso di interesse applicato ai prestiti della specie, attestatosi all'8,8% dal secondo trimestre dell'anno. All'incremento del credito al consumo ha contribuito il rafforzamento dei finanziamenti finalizzati all'acquisto di autoveicoli, associato alla ripresa delle nuove immatricolazioni. Sulla base delle informazioni fornite dal Consorzio per la Tutela del Credito, l'espansione del credito al consumo osservata nel 2023 in Veneto è riconducibile sia a un ampliamento della platea della clientela sia a un maggiore ricorso al credito da parte di chi era già indebitato. Il credito al consumo si caratterizza per importi e durata in media contenuti: nel 2023 quasi i due terzi dei nuovi contratti non superavano l'importo di 5.000 euro e quasi l'80% aveva una durata inferiore a 5 anni. Importi più consistenti si registravano nel comparto delle cessioni del quinto, dove circa due terzi delle nuove erogazioni eccedevano i 15.000 euro. La rata mediana mensile dei nuovi prestiti era pari a circa 106 euro.





2. Le componenti economico-sociali

+9,1%

VENETO
Presenze turistiche
Var.% rispetto al 2022

+3,7%

VENETO
Occupati
Var.% rispetto al 2022

-0,3%

VENETO
Export
Var.% rispetto al 2022

Nel 2023 lo scenario economico internazionale è stato caratterizzato da una forte instabilità, alimentata da tensioni geopolitiche e dagli effetti restrittivi della politica monetaria; ne è conseguito un rallentamento dell'attività manifatturiera, provocato in parte dallo spostamento dei consumi dai beni ai servizi, e un calo del commercio internazionale di beni. Le prospettive restano fiacche e incerte, con rischi al ribasso dovuti all'ampliamento delle tensioni geopolitiche, legate all'ulteriore guerra in Medio Oriente. Segnali positivi potrebbero arrivare da un'attesa frenata dell'inflazione globale, dalla quale conseguirebbe un allentamento della stretta della politica monetaria. In un contesto che continua a essere incerto, nel presente capitolo si evidenziano le dinamiche riguardanti le principali componenti socio-economiche del Veneto a partire dagli aspetti sul sistema delle imprese, proseguendo con l'analisi del commercio estero, del turismo, del mercato del lavoro, della mobilità, dell'ambiente e della congiuntura agricola.

2.1 / La dinamica imprenditoriale

Leggera contrazione della base imprenditoriale veneta

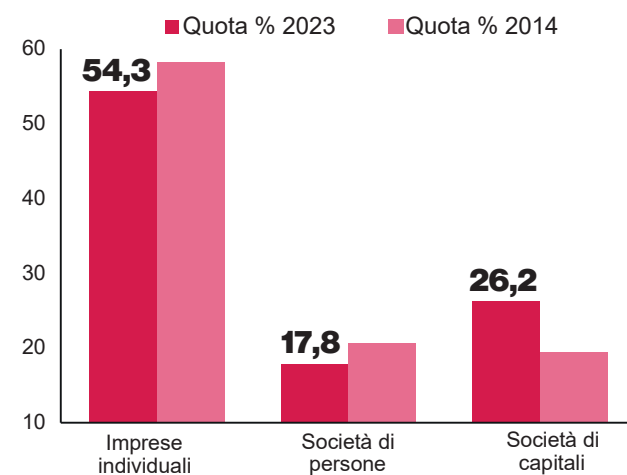
Al 31 dicembre 2023 il sistema produttivo del Veneto conta 421.977 imprese attive che costituiscono l'8,3% della base imprenditoriale nazionale. Il 14,8% delle imprese è riconducibile alla categoria agricola, il 14,7% al comparto delle costruzioni, il 21,6% al commercio, che risulta essere il settore prevalente per numero di imprese attive, il 10,3% ai "servizi alle imprese", il 7,4% alle attività immobiliari, il 7% ai servizi turistici (alberghi e ristoranti) e il 6,9% a tutte le attività legate ai servizi sociali-personali. L'anno si chiude con una leggera contrazione delle imprese attive con sede nel territorio regionale: -0,7% rispetto al 2022, in linea con quanto avvenuto a livello nazionale (-0,6%). Con questi numeri, il Veneto rimane la quarta Regione in Italia per numero di imprese attive, dopo Lombardia, Campania e Lazio.

Meno imprese ma più strutturate

Il calo segue la tendenza degli anni precedenti, con l'eccezione del 2021, e si estende alla maggior parte dei settori economici. Un risultato che va letto tenendo conto del fenomeno di ricomposizione settoriale del sistema imprenditoriale, non solo regionale, che sta portando ad un nuovo assetto produttivo, dove i principali e più tradizionali settori merceologici, industria e agricoltura, lasciano spazio a molti settori innovativi del terziario. Una riorganizzazione della base imprenditoriale che favorisce le forme aziendali maggiormente organizzate, società di capitali, a scapito di quelle più piccole e a gestione personale. Infatti, pur non compensando la riduzione del numero di aziende complessivo, le imprese di capitali sono le sole forme giuridiche a contribuire alla crescita del tessuto produttivo regionale e negli ultimi dieci anni la loro incidenza sul totale delle imprese attive è cresciuta di 6,8 punti percentuali, salendo dal 19,5% del 2014 al 26,2% del 2023. Ciò avviene in tutti i principali settori economici: nel manifatturiero la crescita del peso delle società di capitale sul totale delle imprese attive del settore supera i nove punti percentuali e la loro incidenza raggiunge la quota del 43% del totale delle imprese manifatturiere, nei servizi alle imprese la quota

delle società di capitali arriva al 42,3% e anche nei settori caratterizzati dalla forte presenza di imprese individuali, costruzioni e trasporti, si assiste a un sensibile aumento delle società di capitali, la cui incidenza sul totale delle imprese attive dei settori è circa un quarto del totale (nel 2014 si aggirava intorno al 17%). Le ditte individuali presenti in Veneto, pur registrando una dinamica negativa, rappresentano ancora oltre la metà del tessuto imprenditoriale regionale, mentre la quota delle società di persone è di poco inferiore ai 18 punti percentuali (nel 2014 era del 20,7%).

Fig. 2.1.1 Quota delle imprese attive per i principali raggruppamenti di forma giuridica. Veneto - Anni 2023 e 2014



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere Stockview

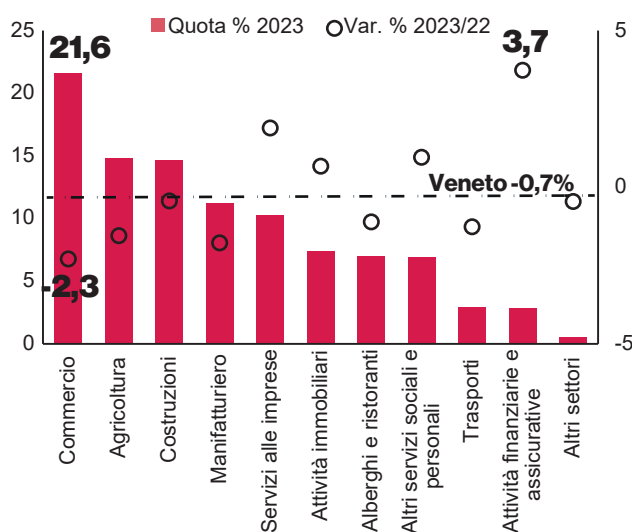
Meno industria, più servizi innovativi

A livello settoriale, le contrazioni più accentuate di imprese attive si riscontrano nel commercio (-2,3% su base annua), nel comparto manifatturiero (-1,8%), in agricoltura-pesca (-1,5%) e in altri due importanti settori dei servizi (trasporti -1,3% ed "Alberghi-ristoranti" -1,1%). Gli unici comparti in controtendenza sono i servizi finanziari-assicurativi (+3,7% rispetto al 2022) e i servizi alle imprese (+1,9%). In crescita anche la presenza di aziende attive nei settori degli "altri servizi sociali e personali" (+1,0%) e delle attività immobiliari (+0,7%).

Nel settore delle costruzioni venete, il numero di imprese attive rimane piuttosto stabile (-0,4% su base annua); una dinamica leggermente negativa ma in decelerazione rispetto a quanto registrato nell'anno precedente (-1,4% tra il 2022 e il 2021), dove gli effetti negativi determinati dall'interruzione di alcune tipologie di credito fiscale riguardanti i bonus casa vengono in parte compensati dall'apertura dei primi cantieri legati al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Nonostante il continuo calo delle unità produttive, l'industria manifatturiera resta il fiore all'occhiello della specializzazione veneta e raccoglie l'11,2% delle imprese venete (8,8% in ambito nazionale). Tra i settori industriali in termini di numerosità di imprese prevalgono il comparto metallurgico (22,1% del totale delle imprese manifatturiere), il comparto moda (15,8%) e il settore legno-mobili (12,9%), ma a registrare una dinamica congiunturale positiva è il settore della "riparazione, manutenzione ed installazione di macchine" (+2,1% rispetto al 2022).

Fig. 2.1.2 Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive per categoria economica. Veneto - Anno 2023



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere Stockview

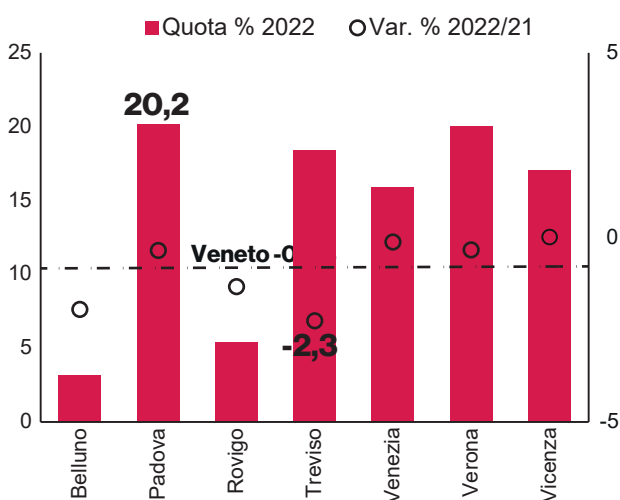
Dinamica differenziata tra le province venete

L'analisi delle strutture imprenditoriali presenti nelle province venete mostra degli andamenti negativi, anche se con intensità diverse tra le varie province, con l'unica eccezione di Vicenza. Infatti, Vicenza chiude il 2023 con la presenza di 71.806 imprese attive, 11 in più rispetto alla fine del 2022. Come in ambito regionale, la riduzione di unità produttive riguarda i comparti dell'agricoltura (-0,9%), della manifattura (-0,7%) e del commercio (-1,4%), che sono anche quelli più importanti in termini di numerosità, mentre crescono le attività finanziarie-assicurative (+4,9%), i servizi alle imprese (+2,0%) e i servizi sociali-personali (+1,9%). Solo la dinamica provinciale del settore delle costruzioni (+0,4%) registra un andamento opposto a quello osservato in ambito regionale.

Invece, la dinamica peggiore, in termini percentuali, viene registrata nella provincia di Treviso, dove a fine 2023 il numero di aziende attive arretra sotto la soglia delle 78 mila unità (-2,3% rispetto al 2022). La riduzione del numero di imprese concerne tutti i principali settori produttivi, risultando più marcata nel commercio (-4,4%), nel manifatturiero (-3,8%) e nelle costruzioni (-3,3%), con l'unica eccezione dei servizi finanziari-assicurativi (+3,6%). Nel 2023 il numero di aziende attive nella provincia di Verona si ferma a 84.338 unità, registrando una dinamica annua leggermente negativa (-0,3% rispetto al 2022). Calano le imprese dei tre principali settori economici provinciali (commercio -1,4%, agricoltura -1,2% e costruzioni -0,8%), del manifatturiero (-1,6%) e degli alberghi-ristoranti (-0,5%), mentre cresce il numero di unità produttive di tutti gli altri settori, con picchi nel campo finanziario-assicurativo (+2,8%).

Il sistema imprenditoriale della provincia di Padova, il più numeroso in termini di presenze attive, risulta costituito da 85.116 unità operative con sede nel territorio provinciale. L'analisi della dinamica delle imprese operanti in provincia mostra, nell'ultimo anno, un andamento quasi stabile. Infatti si evidenzia una riduzione di imprese attive pari al -0,4%, da attribuirsi alla dinamica negativa dei comparti agricolo (-2,8%), manifatturiero (-1,5%), commerciale (-1,9%), dei trasporti (-2,0%) e dell'accoglienza turistica (-0,6%). Risultano in crescita tutti gli altri comparti dei servizi, in testa quello finanziario-assicurativo (+4,1%), e il settore delle costruzioni (+0,5%), che riescono solo in parte a controbilanciare le flessioni registrate nei settori economici più tradizionali.

Fig. 2.1.3 Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive per provincia. Veneto - Anno 2023



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere Stockview

Nel 2023 le imprese della provincia di Belluno registrano una riduzione di 267 unità rispetto alla fine del 2022, che porta lo stock di imprese presenti in provincia a 13.471 unità. Evidenziano una dinamica negativa tutti i principali comparti economici, con picchi nel commercio (-4,6%) e nelle attività manifatturiere (-2,9%), mentre il numero di imprese collegabile agli altri ambiti settoriali rimane pressoché stabile.

Le imprese attive che operano nella provincia di Venezia sono 66.906. L'andamento del tessuto imprenditoriale marcano dell'ultimo anno risulta abbastanza stabile (-0,1% rispetto al 2022), con dinamiche negative nel comparto agricolo (-2,4%), nel commercio (-2,1%), nei trasporti (-1,0%) e nel settore manifatturiero (-0,9%) che vengono quasi pareggiate dall'aumento del numero di imprese registrate negli altri comparti. Il settore delle costruzioni, secondo solo al commercio per numero di imprese attive, evidenzia un andamento (+1,7%) in controtendenza rispetto alla dinamica leggermente negativa registrata nell'intero territorio regionale, ma a crescere con maggiore intensità sono le attività finanziarie-assicurative (+4,1%).

Per la provincia di Rovigo la dinamica imprenditoriale nel 2023 si chiude con il segno negativo (-1,3%), pari a 305 unità in meno rispetto al 2022. Le imprese che operano nel territorio provinciale alla fine del 2023 sono 22.642, con una prevalenza di quelle legate alle attività agricole (28,8% sul totale), che risultano in flessione del -1,3% su base annua. Il secondo comparto per presenza di unità produttive è quello del commercio (incidenza 19,1% e dinamica -2,4%), seguono le costruzioni (incidenza 12,8% e dinamica -1,5%), le attività manifatturiere (incidenza 9,5% e dinamica -1,3%), i servizi alle imprese (incidenza 7,3% e dinamica +0,1%) e il settore degli alberghi-ristoranti (incidenza 6,1% e dinamica -1,9%).

Continua la trasformazione del tessuto imprenditoriale artigianale

Prosegue quel percorso di riorganizzazione della propria base imprenditoriale, che negli ultimi decenni ha determinato una costante diminuzione del numero di unità artigiane. Questo processo è dovuto sia alla scomparsa di alcune professioni, causata dal cambiamento delle condizioni di vita delle persone, sia alla trasformazione di una parte di esse in società più strutturate. Le imprese artigiane registrano una flessione, -0,9% rispetto al 2022, ma tuttavia continuano a rappresentare il 28,6% del totale delle imprese operanti in Veneto, mentre a livello nazionale la quota si ferma al 24,7%.

Come per gli anni precedenti, alla flessione significativa dei principali settori artigianali presenti in Veneto si è contrapposta una crescita di alcuni comparti legati ai servizi. Infatti continua la dinamica negativa dei due massimi settori (62,6% sul totale regionale) del tessuto produttivo artigianale veneto: le costruzioni registrano una contrazione pari al -1,0%, mentre per il comparto manifatturiero la riduzione delle imprese è del -2,4%. Le imprese artigiane delle costruzioni, circa un quarto del totale regionale, avvertono le conseguenze legate al blocco della cessione dei crediti sui bonus edilizi, all'elevato livello di tassi di interesse, che mette a dura prova la crescita del settore immobiliare, e all'alto costo del credito bancario, un rischio particolarmente sentito dalle imprese di piccole dimensioni.

Procede, invece, la dinamica positiva delle attività artigiane legate ai servizi alle imprese e alle competenze digitali: +4,3% nei servizi di informazione e comunicazione, +0,9% nelle attività professionali, scientifiche e tecniche e +2,3% nei servizi alle imprese. Si assiste a un passaggio dall'artigianato tradizionale a quello digitale, alla comparsa una di nuova bottega artigiana che è in grado di generare nuove forme di occupazione a maggior valore aggiunto, coniugando tradizione e innovazione.

Nella categoria dei "servizi tradizionali" persiste il trend negativo delle attività artigiane venete che si occupano dei servizi di alloggio e ristorazione (-1,7%) e di quelle che appartengono al comparto della logistica (-2,4%), mentre crescono le attività che si dedicano alla persona e al sociale (+0,8), arrivate a costituire il 13,5% delle imprese artigiane presenti nel territorio regionale.

Leggera contrazione anche per l'imprenditoria femminile e giovanile

La demografia imprenditoriale femminile¹ veneta fa segnare nel corso del 2023 una leggera battuta di arresto (-0,6%), in linea con quanto registrato dall'intero tessuto produttivo regionale. Il complesso imprenditoriale regionale partecipato in prevalenza da donne, che rappresenta il 20,8% del tessuto produttivo regionale, ha di conseguenza diminuito il proprio stock di imprese attive, scendendo a quota 87.840 unità. Oltre il 95% delle imprese a prevalenza femminile sono micro-imprese, non superano i nove addetti, e la forma giuridica prevalente è quella della ditta individuale, con una incidenza sul totale delle imprese femminili pari al 65,7%, a fronte di un dato che per l'intero sistema produttivo regionale si ferma al 54,3%. La costante crescita delle società di capitali (+2,3%), che rappresentano il 21% dell'universo imprenditoriale femminile presente in Veneto, non riesce a compensare il calo di tutte le altre forme giuridiche (-2,4% per le imprese di persone e -1,1% per le ditte individuali).

A livello settoriale, il commercio, l'agricoltura e i servizi turistici (ristorazione e alloggio), che nel complesso coprono circa la metà delle aziende controllate da donne, continuano a registrare dinamiche negative: le attività legate al commercio, le principali in termini di numerosità,

e al comparto agricolo calano su base annua del -2,2%, mentre per le imprese del settore turistico la contrazione è leggermente più contenuta (-1,5%). In riduzione anche il numero di imprese a conduzione femminile del ramo manifatturiero (-2,4%), del settore turistico (-1,5%) e della logistica (-1,0%), mentre risultano in crescita le unità produttive femminili degli altri comparti operanti nei servizi. Aumentano, quindi, le attività femminili legate al sociale e ai servizi alla persona (+1,1% rispetto al 2022), che rappresentano il 13,1% del totale regionale delle attività a prevalenza femminile, e quelle connesse alle professioni (+4,8%). La crescita più consistente, in termini percentuali, viene realizzata dalle attività finanziarie-assicurative (+5,4%) e un buon risultato è ottenuto anche dalle imprese del comparto immobiliare (+1,8%), che costituiscono il 7,4% dell'imprenditoria femminile regionale. Nel corso degli ultimi nove anni, il peso della componente femminile nei servizi, commercio escluso, è cresciuta di oltre cinque punti percentuali (dal 43,1% al 48,4%), a conferma di una lenta ma costante ricomposizione settoriale dell'imprenditoria femminile, con una crescita dell'incidenza in quei settori a maggior contenuto di conoscenza.

Verona e Padova sono le province venete con il maggior numero di imprese a conduzione femminile, con una quota che supera per entrambe la soglia del 20%, seguite da Vicenza (16,5%), ma è Rovigo che presenta l'incidenza, intesa come la quota di imprese femminili sul totale di quelle provinciali, più elevata (24,2%).

Per quanto riguarda la presenza femminile nelle start up innovative venete, a gennaio del 2024 il 12,6% di queste imprese venete a forte carattere innovativo, che sono configurate per crescere in modo rapido secondo un business model ripetibile, è a conduzione femminile², una quota leggermente inferiore rispetto al dato medio nazionale (13,9%).

¹ Si considerano "Imprese femminili" le imprese partecipate in prevalenza da donne. Il grado di partecipazione di genere è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio donna e dalla percentuale di donne presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. In generale si considerano femminili le imprese la cui partecipazione di donne risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da donne.

² Quota che raggruppa le aziende a esclusiva, forte o maggioritaria presenza femminile.

Tab. 2.1.1 Imprese attive femminili e giovanili.
Numero, quota % variazione % rispetto all'anno
precedente. Veneto e Italia - Anno 2023

Femminili			
		Quota % 2023	Var. % 2023/2022
Veneto	87.840	7,6	-0,6
Italia	1.158.923	100,0	-0,7

Giovanili			
	2023 numero	Quota % 2023	Var. % 2023/2022
Veneto	31.824	7,1	-0,4
Italia	449.921	100,0	-3,0

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati CCIAA di Venezia Rovigo – Infocamere Stockview

I dati del 2023 evidenziano, contrariamente a quanto avvenuto a livello nazionale (-3% rispetto al 2022), una leggera contrazione del tessuto imprenditoriale giovanile³ del Veneto (-0,4%), pari a 142 unità produttive in meno rispetto al 2022. Al 31 dicembre del 2023 le imprese giovanili presenti in Veneto sono 31.824 e rappresentano l'8,6% delle imprese attive presenti nel territorio regionale, una quota di poco superiore al dato medio nazionale. Come per il totale del tessuto imprenditoriale regionale, si tratta di imprese di piccole dimensioni, il 96,9% non supera i nove addetti, e la forma giuridica nettamente prevalente è quella della ditta individuale (76,0% delle imprese giovanili venete). Osservando la dinamica delle forme giuridiche, le imprese individuali hanno una tendenza complessivamente discendente, con l'eccezione del 2020, e in nove anni diminuiscono di 4.479 unità. Anche le società di persone riportano un calo lieve ma costante, con l'eccezione del 2021, e si riducono di 1.245 unità nel corso degli ultimi nove anni. Le società di capitali, invece, sono l'unica componente a far registrare un aumento delle unità produttive gestite dagli under 35 e nel 2023 arrivano a rappresentare il 17,4% del totale delle imprese giovanili regionali. Quindi, meno imprese giovanili ma più strutturate, dove il calo progressivo della propensione all'imprenditorialità giovanile può in parte essere spiegato dal processo di ristrutturazione del tessuto produttivo, verso forme di imprese più complesse per affrontare le sfide imposte dal mercato.

Le dinamiche settoriali appaiono eterogenee: in alcuni importanti settori tornano a crescere il numero di unità attive (+2,4% nelle costruzioni, in controtendenza rispetto al dato complessivo regionale, e +0,7% in agricoltura) oppure proseguono il loro percorso di crescita (+6,6% le attività immobiliari, +3,6% i servizi di comunicazione, +3,9 le attività assicurative-finanziarie e +1,8% le attività professionali), mentre in altri comparti persistono i trend negativi (-2,7% nel commercio, il principale comparto a presenza giovanile che nel corso degli ultimi nove anni ha perso più di 2 mila attività, -4,1% nel comparto manifatturiero e -5,3% nelle attività dei servizi di alloggio e di ristorazione).

Osservando le dinamiche giovanili nel campo delle start up, imprese fondate e dirette anche da giovani che hanno avuto delle idee originali e innovative, trovando il modo di tradurle in opportunità professionali, ad inizio del 2024, le start up venete guidate dagli under 35⁴ sono 128, pari al 15,3% di quelle presenti nel territorio regionale, di cui 52 sono gestite in forma esclusiva dalle nuove generazioni di imprenditori, mentre il dato medio nazionale delle startup a controllo giovanile sfiora il 18%.

³ Si considerano "Imprese giovanili" le imprese la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone di età inferiore ai 35 anni. Il grado di partecipazione di genere è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di giovani presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. In generale si considerano giovani le imprese la cui partecipazione di giovani risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da giovani.

⁴ Si tratta di imprese giovanili con una "presenza maggioritaria" se la percentuale del capitale sociale e la percentuale degli amministratori supera il 50%, una "forte presenza" se la percentuale del capitale sociale e la percentuale degli amministratori supera il 66% e una "presenza esclusiva" se la percentuale del capitale sociale e la percentuale degli amministratori è pari al 100%.

2.2 / L'interscambio commerciale con l'estero

Le tensioni geo-politiche frenano gli scambi internazionali

Nel 2023 lo scenario economico internazionale è stato caratterizzato da una forte incertezza, alimentata da tensioni geopolitiche e dagli effetti restrittivi della politica monetaria; ne è conseguito un rallentamento degli scambi commerciali internazionali che ha portato a una contrazione del commercio mondiale dell'1%. La frenata della domanda mondiale di beni riflette la forte riduzione dei livelli di attività industriale su scala mondiale, specie nelle economie avanzate relativamente più aperte alle importazioni. Questa flessione, dopo un biennio di forte espansione, è spiegata in parte anche dal contestuale spostamento delle preferenze dei consumatori verso i servizi, la cui crescita nei mercati internazionali è stata invece significativa.

Un altro fattore che può aver influenzato negativamente la dinamica degli scambi internazionali di merci è quello legato alla debolezza dei flussi di investimenti diretti esteri (IDE), come conseguenza di politiche monetarie più restrittive e della graduale rimozione delle politiche fiscali di natura emergenziale. Nel 2023, i flussi di IDE hanno raggiunto un valore stimato di 1,37 trilioni di dollari a livello mondiale⁵, con un incremento marginale del 3% rispetto al 2022, principalmente dovuto agli investimenti diretti verso le economie europee. In particolare, i flussi di IDE verso i Paesi in via di sviluppo sono diminuiti del 9%, scendendo a 841 miliardi di dollari, con investimenti in diminuzione o stabili nella maggior parte delle aree geo-economiche. Osservando la tipologia di investimento, il numero di progetti internazionali si è ridotto in maniera trasversale, dai greenfield (-6%), al project finance (-21%) e alle operazioni straordinarie di acquisizioni e/o fusioni internazionali (-16%).

Nel 2024 la situazione degli scambi commerciali rimane difficile e incerta a causa del persistere della guerra in Ucraina. Inoltre, il recente conflitto in Medio Oriente, con la forte riduzione dei transiti nel canale di Suez per gli attacchi del gruppo yemenita degli Houthis, provoca un aumento dei rischi geopolitici e di preoccupazione sull'andamento dei mercati, con potenziali implicazioni non favorevoli per gli scambi di merci internazionali. Un fattore importante per una possibile ripresa del commercio mondiale sarà l'attenuazione dell'inflazione

che comporterà un graduale recupero del potere d'acquisto delle famiglie nelle più importanti economie e, quindi, una probabile espansione della domanda di beni da parte dei consumatori che stimolerà una ripresa della produzione industriale. In questo contesto, il WTO stima per il 2024 un'espansione del commercio mondiale del +2,6% e del +3,3% nel 2025⁶. Tuttavia, i conflitti regionali e l'incertezza della politica economica pongono sostanziali rischi al ribasso per le previsioni.

Dinamica bloccata per le esportazioni nazionali

Nel 2023 il fatturato estero delle imprese italiane evidenzia una totale stabilità rispetto al 2022. In termini assoluti le vendite all'estero sono pari a 626 miliardi di euro. Questa situazione di dinamica piatta del valore delle merci esportate dalle imprese del Belpaese è in buona parte riconducibile al rallentamento della domanda internazionale e alla riduzione dei prezzi alla produzione, collegata alla normalizzazione delle quotazioni delle materie prime; criticità che hanno caratterizzato gran parte del 2023. Questo risultato è però anche la sintesi di dinamiche territoriali molto differenziate: l'aumento delle esportazioni è marcato per l'area del Mezzogiorno (+16,9%) e più contenuto per le regioni di Nord-ovest (+2,4%), mentre si registra una flessione per i territori del Nord-est (-0,8%) e del Centro (-3,1%) e una netta contrazione per le Isole (-19,2%). Nel complesso dell'anno passato, le regioni più dinamiche sul fronte dell'export sono Campania (+29,2%), Molise (+21,0%), Calabria (+22,7%), Abruzzo (+13,6%), Piemonte (+7,3%), Basilicata (+5,4%) e Toscana (+4,7%); quelle che registrano le flessioni più ampie, Sardegna (-24,2%), Valle d'Aosta (-21,5%), Sicilia (-16,6%), Friuli-Venezia Giulia (-13,6%), Marche (-12,3%), e Lazio (-9,7%)⁷. Per quanto riguarda il trend delle prime cinque regioni per valore di merci esportate, a cui è attribuibile il 72% dell'export nazionale, si registra una crescita su base annua pari al 2,1%.

Le esportazioni italiane extra Ue, che pesano per quasi la metà del fatturato estero nazionale, chiudono

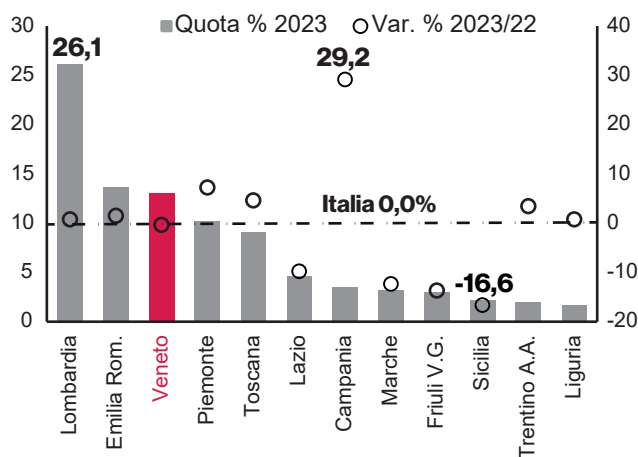
⁵ <https://unctad.org/press-material/new-global-investment-trends-monitor>

⁶ WTO trade forecasts del 10 aprile 2024.

⁷ "Esportazioni delle regioni italiane - IV trimestre 2023" - Comunicato stampa Istat del 10 aprile 2024.

il 2023 con una lieve crescita (+2,5%), mentre i flussi verso i partner dell'Unione registrano una flessione del -2,2%. A livello di singole aree geografiche extra Ue, le esportazioni risultano positive, anche se di modesta entità se confrontate con quelle dell'anno precedente, nel continente americano (+3,0% rispetto al 2022) e in Asia (+6,0%), al contrario si registra un calo del valore dei beni esportati negli "altri mercati europei" (-1,0%) e verso l'Africa (-4,1%). Dal punto di vista dei singoli mercati, le riduzioni più ampie del fatturato estero, in termini di valore, si registrano in Belgio, Germania e Regno Unito, mentre gli aumenti più importanti riguardano le vendite effettuate in Cina, Stati Uniti d'America e Irlanda (+34,9% rispetto al 2022).

Fig. 2.2.1 Quota e variazione percentuale rispetto all'anno precedente delle esportazioni. Principali regioni esportatrici - Anno 2023(*)



(*) 2023 dati provvisori

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

A livello di "raggruppamenti principali di industrie", crescono ancora le esportazioni dei beni strumentali (+8,4% rispetto al 2022); il risultato è guidato, in termini percentuali, dalla "fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi" (+15,0%), ma registra una buona performance anche il settore della "fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca" (+8,8%) che rappresenta più della metà dei beni strumentali esportati. Si evidenzia una dinamica positiva anche i beni di consumo, grazie ancora una volta ai beni non durevoli (+3,3%), in particolare gli alimentari e le produzioni chimiche-farmaceutiche, mentre calano leggermente

quelli durevoli (-0,9%). Invece, risulta negativo il trend dei beni intermedi (-7,8%) e delle produzioni energetiche (-25,7%), al netto delle quali le esportazioni italiane crescerebbero del +1,3%.

Il calo delle importazioni genera un aumento del saldo commerciale nazionale

Relativamente alle importazioni, nel 2023 il valore delle acquisizioni effettuate all'estero risulta in diminuzione e si ferma a 592 miliardi di euro, 68 miliardi in meno di quanto registrato nel 2022, pari a -10,4%. Questa flessione è dovuta ai minori acquisti di energia e beni intermedi.

La dinamica in calo dei prezzi delle materie prime e le tensioni geopolitiche influenzano anche la geografia delle importazioni nazionali: la più importante contrazione, in termini di valore, si registra per le acquisizioni provenienti dal mercato russo (-23 miliardi di euro, pari al -85,0% rispetto al 2022), seguono, molto lontane in termini di valore, le riduzioni delle importazioni provenienti da altri importanti mercati energetici come Azerbaijan (-8 miliardi di euro), Algeria (-4 miliardi) e Qatar (-3 miliardi). Cala notevolmente anche il valore delle acquisizioni nazionali provenienti dalla Cina, -10 miliardi di euro rispetto al 2022, e a essere interessati sono tutti i settori merceologici, con punte significative per il comparto moda (-23%), per le produzioni chimiche (-15,7%) e per i macchinari (-20%). La Germania rimane il primo partner commerciale nazionale, con il 15,2% dell'import nazionale, e il valore delle acquisizioni provenienti dal mercato tedesco resta pressoché invariato rispetto a quanto fatto registrare l'anno precedente (-0,1%).

Nel 2023 il saldo commerciale nazionale torna a essere positivo ed è pari a +34 miliardi di euro. Il deficit energetico si riduce e arriva a toccare la cifra di -64 miliardi di euro (-111 miliardi nel 2022). L'avanzo dell'interscambio di prodotti non energetici (+99 miliardi di euro) è elevato e più ampio rispetto al 2022 (+77 miliardi)⁸.

⁸ Comunicato stampa Istat del 15 febbraio 2024.

Leggera flessione dell'export regionale e traffici orientati verso i mercati più vicini

Nel 2023 l'export veneto rimane sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (-0,3%). Le unità produttive presenti in Veneto esportano beni per 82,0 miliardi di euro a valori correnti, pari al 13,1% dell'export nazionale, terza regione dopo Lombardia (26,1%) ed Emilia-Romagna (13,6%). Esaminando le singole performance trimestrali, il rallentamento dell'export regionale è ben evidenziato dalla dinamica discendente delle vendite all'estero. Infatti, si rileva come all'incremento del valore delle vendite estere del primo trimestre del 2023 (+8,5% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente) siano seguiti tre trimestri con segno negativo (-2,4% nel secondo, -3,5% nel terzo e -3,1% nel quarto). Le crescenti tensioni globali che hanno caratterizzato l'ultima parte del 2023 e aumentato le incertezze legate al commercio internazionale, si pensi al freno dei flussi commerciali nel Canale di Suez, sembrano aver provocato in Veneto un impatto maggiore rispetto ad altri territori.

Tab. 2.2.1 L'interscambio commerciale. Valori espressi in milioni di euro, quota % e variazione % rispetto all'anno precedente. Veneto e Italia - Anno 2023(*)

	Esportazioni		
		2023 mln. euro	Quota % 2023
Veneto	-0,3	81.955	13,1
Italia	0,0	626.204	100,0

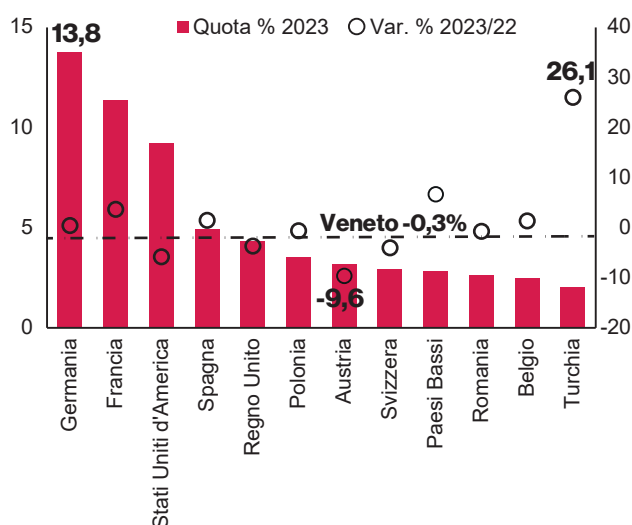
	Importazioni		
	Var. % 2023/2022	2023 mln. euro	Quota % 2023
Veneto	-11,8	62.901	10,6
Italia	-10,4	591.831	100,0

(*) 2023 dati provvisori

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

In questo contesto di instabilità generale, che continua a essere dominato da forti tensioni a livello geopolitico, i risultati migliori per le esportazioni regionali arrivano dai mercati più vicini. L'export verso i mercati europei, nonostante la prevista contrazione degli scambi verso la Russia (-11,6% rispetto al 2022), registra un segno positivo (+0,8%) e rappresenta oltre il 71% del fatturato estero complessivo delle imprese regionali. Il mercato tedesco, che costituisce circa il 14% dell'export regionale, continua a essere il principale canale di sbocco per le merci prodotte in Veneto. Nel 2023 il valore delle produzioni venete esportate in Germania arriva a toccare gli 11,3 miliardi di euro (+ 0,5% rispetto al 2022), grazie alle vendite delle produzioni meccaniche (+209 milioni di euro rispetto al 2022) e dei beni agroalimentari (+183 milioni di euro), mentre registrano una brusca frenata le esportazioni del comparto metallurgico (-266 milioni di euro). Ancora in crescita l'export verso il mercato francese. Il fatturato estero delle imprese venete in Francia raggiunge i 9,3 miliardi di euro, registrando una crescita su base annua del +3,7%. Le produzioni venete più esportate nel mercato transalpino sono quelle del comparto moda, 2,1 miliardi di euro nel 2023 e + 19,7% rispetto all'anno precedente, seguono i macchinari e i beni del comparto agroalimentare (+102 milioni di euro rispetto al 2022). La crescita più importante, in termini di valore, riguarda però le acquisizioni provenienti dal mercato turco, che nel 2023 raggiungono 1,7 miliardi di euro (+26,1% su base annua), grazie ai contributi delle produzioni meccaniche (+145 milioni di euro), dell'occhialeria e del comparto orafo. Registrano, invece, una forte contrazione le vendite verso il mercato austriaco (-279 milioni di euro), in gran parte ascrivibili alle produzioni derivanti dalla raffinazione del petrolio, e il Regno Unito (-136 milioni di euro).

Fig. 2.2.2 Quota e variazione percentuale rispetto all'anno precedente delle esportazioni per i principali mercati. Veneto - Anno 2023(*)



(*) 2023 dati provvisori

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Le esportazioni regionali verso i mercati extra Ue, invece, registrano una leggera decrescita (-1,6% rispetto al 2022), determinata da una dinamica diversificata tra le varie aree geografiche di destinazione. Oltre alla crescita del fatturato estero nei mercati europei che non appartengono all'Ue, il valore delle vendite aumenta anche nei Paesi dell'Africa che si affacciano sul Mediterraneo (+16,0%) e in America Latina (+6,1%), mentre cala sensibilmente in Nord America e nei mercati del Sud-est asiatico (-5,1%). Contrariamente a quanto avvenuto in ambito nazionale, le esportazioni venete verso gli USA registrano una sensibile diminuzione (-5,8% rispetto al 2022, pari a -467 milioni di euro), generata dal settore della produzione di carta (-117 milioni di euro rispetto al 2022) e da gran parte delle produzioni tipiche del made in Veneto: -13,9% nel comparto moda, -15,1% nell'arredamento e -8,7% nel settore agroalimentare.

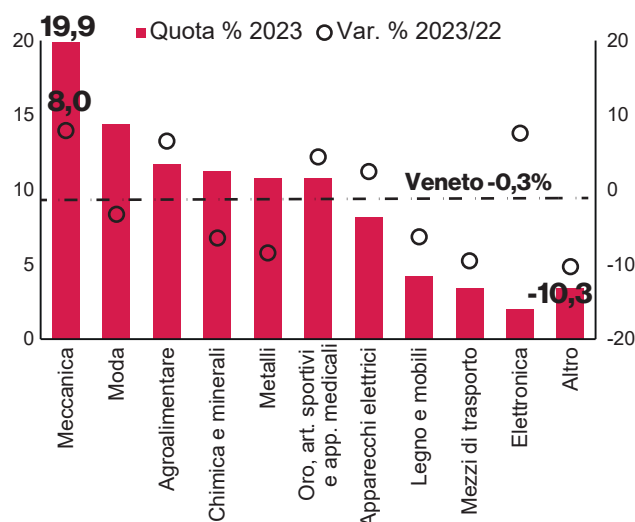
L'unico settore produttivo regionale che registra dei sensibili passi in avanti nel mercato statunitense è quello dei macchinari (+84 milioni di euro rispetto al 2022). Un sensibile calo delle vendite (-11,8% rispetto al 2022) si registra anche verso il mercato cinese e riguarda tutte le principali tipologie di beni (moda, ottica e produzioni metalmeccaniche) acquistati dagli operatori presenti nell'ex Impero Celeste, con l'unica eccezione delle

produzioni farmaceutiche (+28 milioni di euro rispetto al 2022). Tra gli altri principali mercati dell'Estremo Oriente, si registrano flessioni dei valori dei beni esportanti anche verso il Sol Levante e la Corea del Sud, mentre l'export regionale cresce solo verso Hong Kong (+8,7).

Meccanica e agroalimentare sostengono l'export regionale

Quanto all'andamento dei settori economici, ne emerge un quadro piuttosto eterogeneo tra i diversi comparti produttivi. Il fatturato estero delle produzioni meccaniche cresce del +8,0% e nel 2023 raggiunge un valore che per la prima volta supera i 16 miliardi di euro. La meccanica rimane il principale settore dell'export regionale e Germania, USA e Francia si confermano i principali mercati di riferimento per gli operatori del settore. Ottimo risultato anche per le vendite di macchinari registrate nel mercato turco: +145 milioni di euro rispetto al 2022.

Fig. 2.2.3 Quota e variazione percentuale rispetto all'anno precedente delle esportazioni per settore. Veneto - Anno 2023(*)



(*) 2023 dati provvisori

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Nonostante l'andamento quasi stabile delle vendite estere di vino (-0,2%), che rimane la principale voce per fatturato estero del comparto, le produzioni agroalimentari regionali registrano una sensibile crescita del valore esportato (+6,6%). La crescita dell'export è generalizzata a quasi tutte le principali produzioni, con punte per le "colture agricole non permanenti" (+103 milioni di euro rispetto al 2022), l'industria lattiero-casearia (+93 milioni) e i prodotti a base di carne (+85 milioni). Il valore delle vendite del comparto agricolo cresce in tutti i principali mercati europei, mentre registra una contrazione verso gli USA (-77 milioni di euro), che però rimane il principale mercato di sbocco extra Ue (800 milioni di euro il valore delle merci esportate nel 2023). Tra gli altri mercati extra Ue, si segnala la crescita del valore degli acquisti agroalimentari provenienti dall'Algeria (+40 milioni di euro).

Nonostante la leggera flessione registrata nel più importante mercato di sbocco (-2,1% negli USA), prosegue il trend positivo dell'export del comparto dell'occhialeria e degli altri apparati medicali (+7,2% rispetto al 2022). Questo risultato è il frutto dell'aumento dell'export in tutti i principali mercati comunitari (+10,3% su base annua) e dall'eccezionale crescita registrata a Hong Kong (+103 milioni di euro rispetto al 2022), che compensa ampiamente il calo delle vendite registrato in Cina (-48 milioni di euro).

L'ultimo importante settore merceologico a registrare un incremento del valore delle esportazioni è quello delle apparecchiature elettriche. Nel 2023 il giro d'affari estero delle aziende venete operanti nel settore è di 6,7 miliardi di euro e il volume d'affari risulta in aumento di 161 milioni di euro rispetto a quanto realizzato nel 2022. Gran parte di questo incremento è generato dai successi ottenuti nel principale mercato di riferimento: +119 milioni generati dal mercato tedesco e un importo complessivo delle vendite che nell'ultimo anno raggiunge 1,2 miliardi di euro.

Risulta in contrazione, invece, il fatturato estero delle produzioni del comparto moda. Pur in presenza di una riduzione del -3,2% su base annua, in termini assoluti le vendite all'estero del settore sono pari a 11,8 miliardi di euro e l'intera filiera (tessile, abbigliamento, calzature e lavorazioni in pelle) nel 2023 vale il 14,4% dell'export regionale. La significativa crescita dell'export verso il principale mercato di riferimento (+346 milioni di euro in Francia) non riesce a controbilanciare le contrazioni registrate in molti degli altri principali mercati: -97 milioni

di euro in Germania, -112 milioni negli USA, -154 milioni in Svizzera e -92 milioni nel Regno Unito.

L'export dei mobili veneti vale 3,5 miliardi di euro ma la dinamica dell'ultimo anno risulta essere negativa (-6,3% rispetto al 2022, pari a -232 milioni di euro). La domanda estera si è raffreddata sia a causa della recessione tedesca, 74 milioni di euro di vendite in meno nel mercato tedesco, sia per il persistere delle crisi geopolitiche. Altre importanti contrazioni del valore delle vendite di mobili si registrano negli USA (-63 milioni di euro rispetto al 2022) e nel Regno Unito (-53 milioni di euro). Tra i mercati di destinazione del legno-arredo veneto che registrano incrementi dei valori esportati, si segnala il caso dell'Albania: +30 milioni di euro rispetto al 2022.

Le produzioni metallurgiche registrano la diminuzione più accentuata in termini assoluti tra le aggregazioni settoriali (-815 milioni di euro rispetto al 2022) e nel 2023 le esportazioni del settore ritornano al di sotto della soglia dei nove miliardi di euro. Gran parte del risultato negativo è riferibile alle vendite avvenute nei mercati Ue: -777 milioni di euro rispetto al 2022, di cui -266 milioni solo nel mercato tedesco.

Sensibile flessione delle importazioni regionali

Sul fronte delle importazioni, il 2023 registra una riduzione del valore degli approvvigionamenti veneti provenienti dall'estero pari al -11,8% su base annua: il valore delle acquisizioni di merci si assesta a 62,9 miliardi di euro, mettendo a segno un differenziale negativo di 8,5 miliardi di euro rispetto al 2022. Una flessione legata all'effetto combinato dal rallentamento della domanda internazionale e dalla riduzione dei prezzi delle materie prime.

Il settore principale dell'import regionale, in termini di valore, torna a essere quello della fabbricazione dei mezzi di trasporto (10 miliardi di euro, pari al 16% del totale delle acquisizioni regionali), seguito a breve distanza dal comparto agroalimentare (9,8 miliardi) e dal comparto chimico-farmaceutico, che nel 2022 rappresentavano la prima voce degli approvvigionamenti veneti. A livello di performance, l'unico settore a far registrare una sensibile crescita del valore dei beni importati è quello

della fabbricazione dei mezzi di trasporto (+17,7% su base annua), mentre per le produzioni agroalimentari l'incremento risulta inferiore ai due punti percentuali. Tutti gli altri principali settori, invece, rilevano una contrazione dei valori relativi alle acquisizioni provenienti dall'estero, con punte nei settori energetici e nelle produzioni chimiche.

I trend per area geografica di destinazione vedono al primo posto l'import proveniente dai mercati Ue, cui è ascrivibile il 67% dell'import regionale, con un valore che si stabilizza attorno ai 42 miliardi di euro, +0,7% rispetto al 2022. La Germania rimane in assoluto il principale partner commerciale anche dal lato dell'import (12,8 miliardi di euro, pari al 20,3% degli approvvigionamenti regionali), con gli scambi che risultano in crescita nell'ultimo anno (+2,5%). In aumento anche l'import dall'altro principale partner comunitario: il valore delle importazioni dalla Francia supera per la prima volta la soglia dei 4 miliardi di euro (+6,5% su base annua) e gli incrementi registrati riguardano principalmente il comparto agroalimentare (+400 milioni di euro rispetto al 2022). Tutte le altre aree geografiche, invece, registrano sensibili contrazioni delle acquisizioni oltreconfine, più accentuate per i beni provenienti dal Medio Oriente e dall'Asia orientale. La Cina, pur in presenza di una riduzione dei beni importati prossima ai 2 miliardi di euro, in gran parte generata dal ridimensionamento degli acquisti di beni del comparto moda e del settore metalmeccanico, rimane il principale partner commerciale extra Ue, il secondo a livello globale. Ma la contrazione più elevata si registra nelle importazioni provenienti dal Qatar: quasi tre miliardi di euro in meno a quanto fatto registrare nel 2022.

Nel 2023 la bilancia commerciale regionale risulta in crescita, con un surplus pari a +19 miliardi di euro, ben 8,2 miliardi di euro in più rispetto al 2022. L'avanzo commerciale con i Paesi Ue è pari a 5,6 miliardi di euro, mentre quello verso i mercati extra Ue, in parte non più condizionato dall'elevato prezzo dei beni energetici, supera abbondantemente i 13 miliardi di euro (nel 2022 superava di poco i 5 miliardi).

Se il saldo commerciale con i mercati Ue rimane pressoché uguale a quello dell'anno precedente, la discesa dei prezzi delle materie prime determina una forte riduzione del disavanzo commerciale con i mercati del Medio Oriente (da -3,2 miliardi di euro nel 2022 a -173 milioni di euro nel 2023). In netto miglioramento anche il deficit commerciale verso l'Asia orientale (da -5,7 miliardi di euro nel 2022 a -3,3 miliardi di euro

nel 2023), mentre cresce sensibilmente l'avanzo commerciale con i mercati dell'Europa orientale (da +339 milioni di euro nel 2022 a +1,3 miliardi di euro nel 2023). Resta stabile, vicino ai sette miliardi di euro, il surplus commerciale realizzato negli scambi con il Nord America. Quanto ai singoli mercati, nel 2023 il disavanzo commerciale con la Cina si ferma a 3,9 miliardi di euro ed è principalmente ascrivibile agli scambi di beni del comparto moda, delle apparecchiature elettroniche e dei macchinari, mentre il deficit con la Germania si attesta su 1,5 miliardi di euro, in leggera crescita rispetto al 2022.

A livello settoriale, l'avanzo commerciale regionale è sostenuto dall'ampio surplus registrato nell'interscambio di prodotti della meccanica, +11,8 miliardi di euro, delle altre attività manifatturiere - articoli sportivi, ottica e comparto orafa - (+6,7 miliardi), del comparto moda e delle apparecchiature meccaniche. Mentre resta negativo, il saldo commerciale dei mezzi di trasporto (-7,3 miliardi), che registra un sensibile aumento rispetto al 2022, e delle produzioni agroalimentari (-183 milioni).

2.3 / L'exploit del turismo

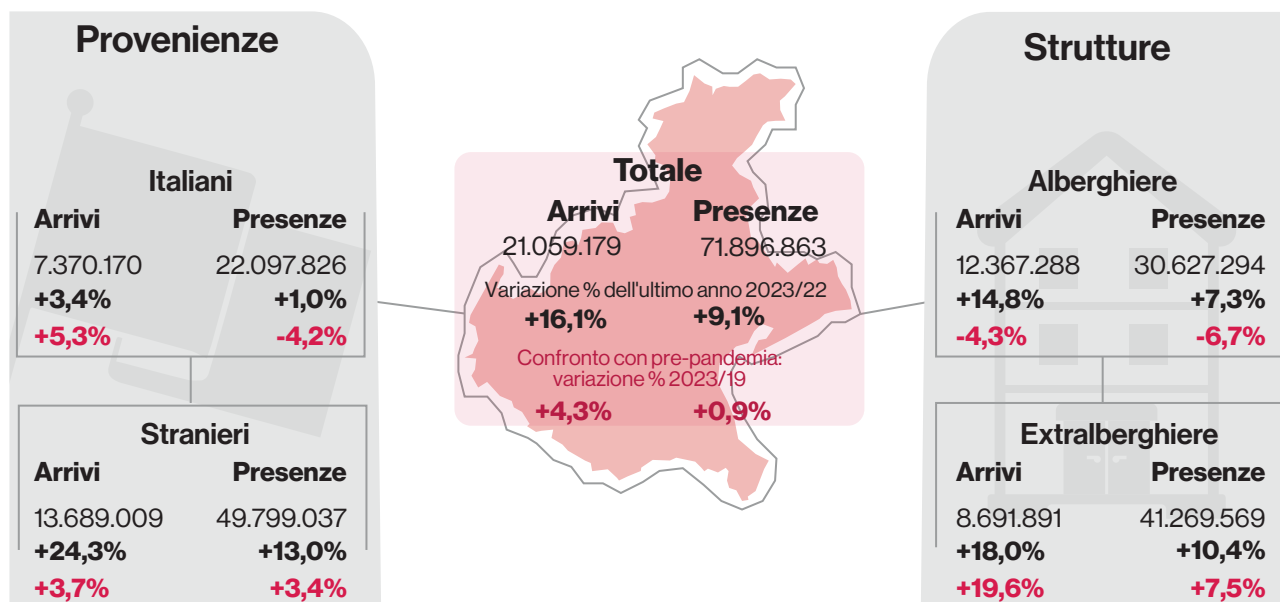
Il 2024 ha avuto un buon inizio, con un aumento del 2,8% degli arrivi e del 1,9% delle presenze nel primo quadrimestre, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si è, quindi, sulla buona strada per battere i record segnati nel 2023, anno in cui con 21,1 milioni di arrivi 71,9 milioni di presenze, il Veneto supera già i picchi storici pre-pandemici. Il tutto grazie all'attrattiva esercitata da un'offerta unica, variegata e di qualità, caratterizzata da località rinomate in tutto il mondo, assieme a peculiari destinazioni emergenti⁹.

Focalizziamo l'attenzione sul 2023, per capire come stia cambiando la domanda rispetto al passato. Il numero di turisti pernottanti, definiti "arrivi", risulta in forte crescita rispetto all'anno precedente (+16,1%), superando anche il 2019 pre covid (+4,3%). E lo stesso vale per le presenze, ossia i pernottamenti (rispetto al 2022 +9,1%, al 2019

+0,9%). Fatto determinante è il ritorno degli stranieri, che possono apprezzare nuovamente le destinazioni venete, rappresentando ancora una volta la componente più rilevante della clientela (65%). In tal senso, l'attrattiva della nostra regione beneficia anche della situazione geopolitica, che ha finito per premiare mete percepite come più sicure.

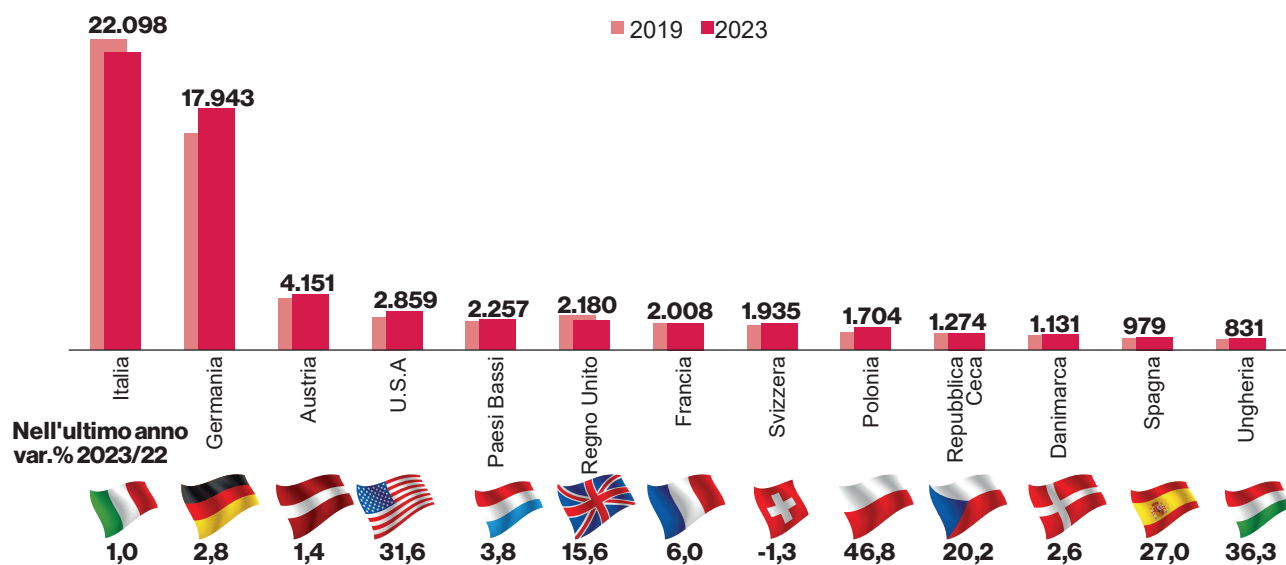
Se le strutture extralberghiere sono tornate più velocemente alle presenze pre-pandemiche, tanto da superarle (+7,5% rispetto al 2019), le strutture alberghiere mostrano flussi ancora inferiori al 2019 (-6,7%), nonostante il forte incremento dell'ultimo anno (+7,3%). Particolarmente favorite sono le strutture all'aria aperta e a contatto con la natura, quali campeggi ed agriturismi, oltre che gli alloggi privati.

Fig. 2.3.1 Movimenti turistici per provenienza e tipologia di struttura. Veneto - Anno 2023, confronto con il 2022 e con il 2019 (in rosso)

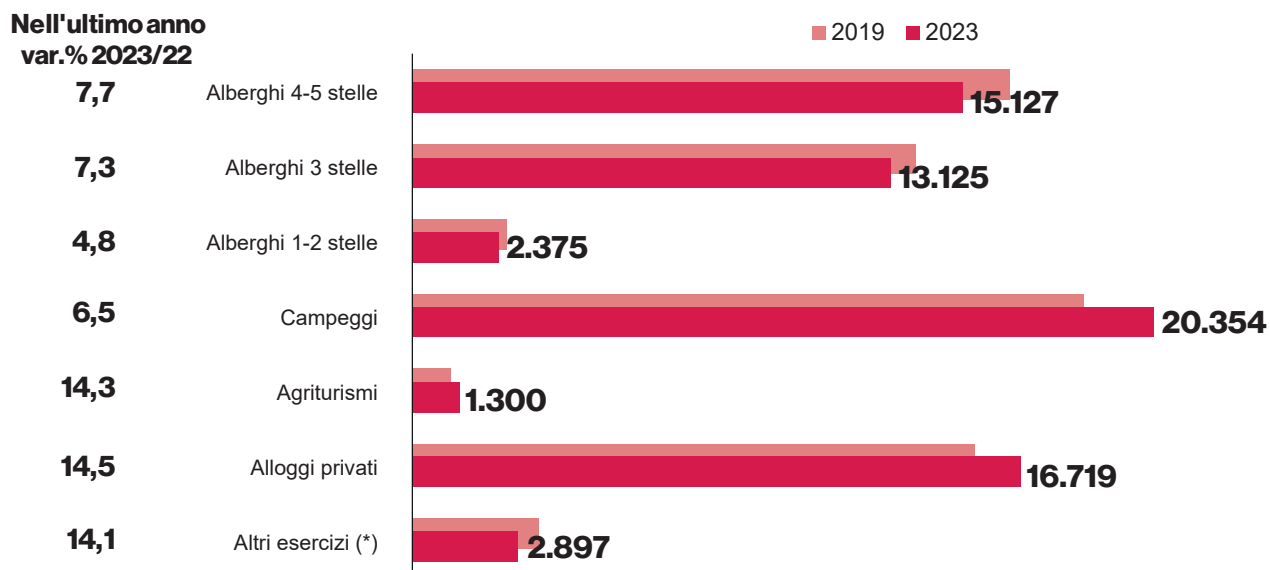


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

⁹ Si tenga presente che l'indagine Istat, cui afferiscono queste analisi, rileva coloro che effettuano almeno un pernottamento, cioè gli ospiti delle strutture ricettive venete, qualsiasi sia il motivo del viaggio (d'affari, di benessere, di cura, sportivo, religioso, ecc.). Le elaborazioni prescindono dal turismo giornaliero, che è una realtà significativa per l'economia della nostra regione, destinazione di circa 10 milioni di escursioni da parte degli italiani (ultimo aggiornamento al 2022).

Fig. 2.3.2 Presenze turistiche per provenienza (migliaia). Veneto - Anni 2019 e 2023 e variazione % 2023/22

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

Fig. 2.3.3 Presenze turistiche per tipologia di struttura ricettiva scelta (migliaia). Veneto - Anni 2019 e 2023 e variazione % 2023/22

(*) B&B, case per ferie, ostelli, rifugi

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

Forte attrattività di tutte le tipologie di destinazione

L'interesse dei turisti manifestato nel 2023 supera ovunque quello dell'anno precedente, caratterizzato ancora da qualche limitazione agli spostamenti. Per la destinazione Veneto si superano anche gli arrivi rilevati prima della pandemia in tutti i cinque comprensori: mare (+9,2% rispetto al 2019), città d'arte (+0,8%), lago (+8,5%), montagna (+11,7%) e terme (+2,4%). Sul fronte delle presenze, termine con cui si indica il numero di pernottamenti, la ripresa è evidente, seppur più blanda per la riduzione della durata dei soggiorni. Infatti, la permanenza del turista nei luoghi di villeggiatura continua a scendere e questo accade in particolar modo per gli italiani, con la sostituzione delle vacanze lunghe di un tempo con brevi viaggi. Questo cambiamento di abitudini, tra l'altro, sta influenzando anche sui costi sostenuti dai gestori, fatto che talvolta si riflette sui prezzi proposti a chi sceglie soggiorni brevi di una o due notti.

Le località balneari e lacuali, molto frequentate dai turisti stranieri, superano i record pre covid del 2019 sia per numero di turisti che sul fronte dei pernottamenti, soprattutto grazie al ritorno e all'importante aumento di tedeschi e austriaci. Oggi gli stranieri spendono mediamente 104€ al giorno al mare e 132€ al lago, fermandosi in queste località 5-6 notti; gli italiani permangono in media 5 notti al mare e solamente 2-3 al lago.

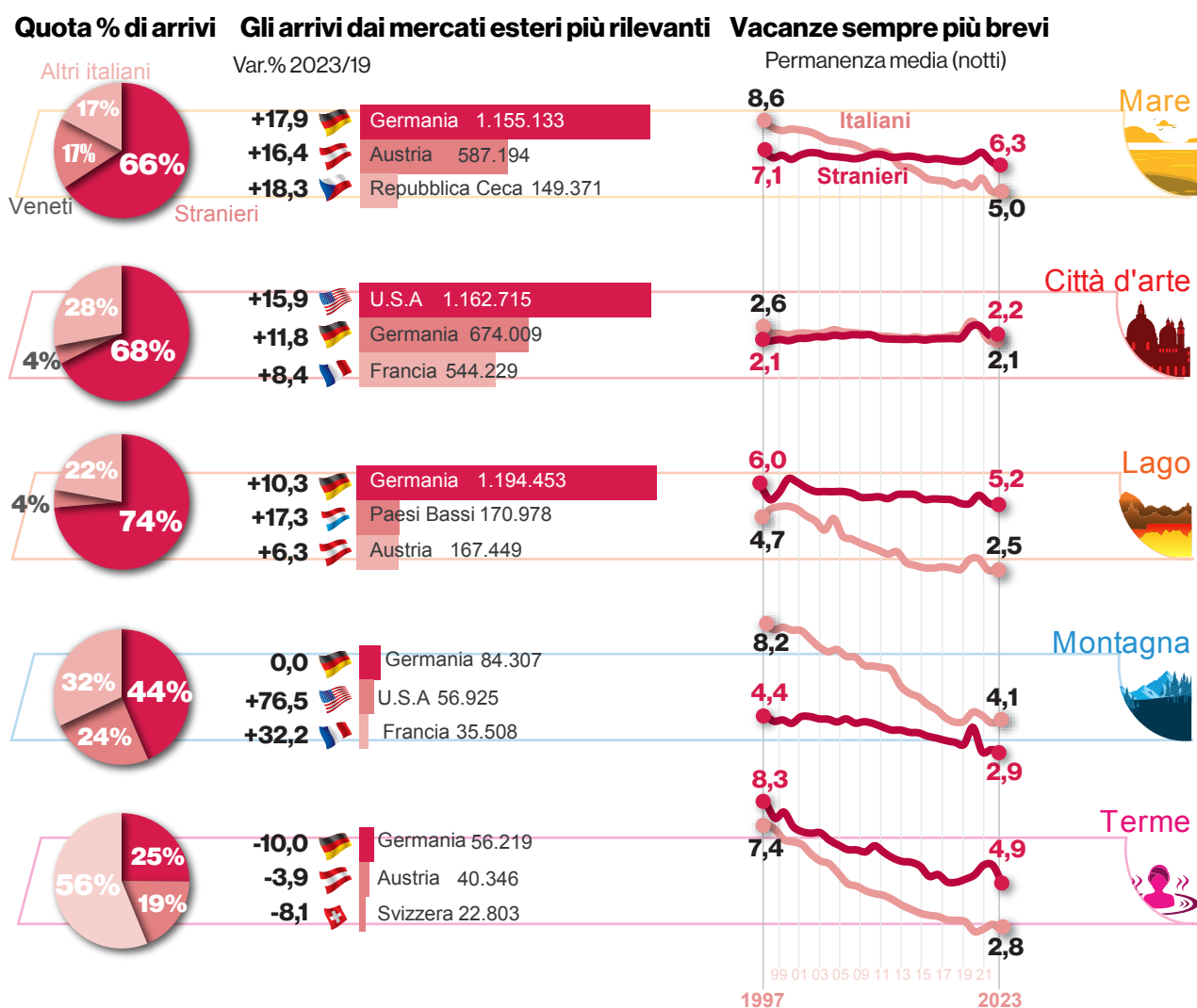
Anche nelle città d'arte la clientela è prevalentemente straniera, con gli americani in prima posizione, a cui seguono i tedeschi e quindi i francesi. La vacanza dura mediamente due notti, dato che solo in questa tipologia di destinazione risulta costante nel corso degli anni. Qui la spesa del turista straniero è tra le più elevate e si aggira attorno a 175€ giornalieri. Questa cifra – derivante dall'Indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia – comprende le spese per alloggio, ristoranti, bar, acquisti, nonché quelle sostenute per il trasporto una volta giunti a destinazione (escludendo quindi il viaggio di a/r), e gli altri servizi utilizzati (come visite a musei, noleggio attrezzature, ecc.).

Per le località montane e quelle termali risultano fondamentali i clienti italiani, e tra questi i veneti stessi. Scegliendo di trascorrere vacanze in destinazioni vicine e sicure, gli italiani appaiono più numerosi rispetto al 2019 pre covid in ogni tipologia di destinazione, e alle terme il loro arrivo ha fatto la differenza, compensando abbondantemente la riduzione degli stranieri. Anche in montagna e alle terme si nota una forte riduzione della durata della vacanza nel corso degli anni, specialmente quella dei nostri connazionali, dimezzatasi nell'ultimo ventennio.

In ogni tipologia di destinazione, nonostante i recenti incrementi, mancano all'appello molti turisti inglesi, oltre ad asiatici e russi a causa dei noti eventi internazionali.

Tab. 2.3.1 Movimenti turistici per comprensorio di destinazione. Veneto - Anno 2023

	Anno 2023 (milioni)		Confronto con l'anno precedente Var.% 2023/22		Confronto con l'anno pre-pandemico Var.% 2023/19	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Mare	4,5	25,9	7,6	3,6	9,2	2,4
Città d'arte	11,4	24,6	22,7	17,1	0,8	-3,3
Lago	3,1	14,0	8,8	7,3	8,5	6,9
Montagna	1,3	4,5	15,3	13,3	11,7	6,9
Terme	0,8	2,9	10,2	-0,1	2,4	-9,4
Veneto	21,1	71,9	16,1	9,1	4,3	0,9

Fig. 2.3.4 Caratterizzazione dei turisti per comprensorio di destinazione. Anno 2023 e variazioni % 2023/19

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

Svegliarsi su un nuovo affaccio

L'evoluzione dei flussi turistici, culminata con un 2023 che batte ogni record storico, mostra a livello provinciale diverse sfumature, che sono ancor più evidenti se si osservano territori più specifici, come i Sistemi Turistici Locali (STL)¹⁰.

Le variazioni di presenze, positive e spesso a due cifre evidenziano il veloce recupero, avvenuto nell'ultimo anno, del numero delle notti trascorse dai turisti in molte destinazioni. Il desiderio di svegliarsi in un luogo diverso dal solito si è potuto finalmente esprimere e ha trovato risposta nelle molteplici destinazioni venete. Le presenze 2023 hanno superato il 2022 in tutti gli STL veneti, tranne che in quello di Bibione (-0,4%), che aveva già performato bene nel 2022. Naturalmente non ovunque si è tornati alle presenze del 2019, anno pre-pandemico. I record del passato sono stati superati nei seguenti STL: Dolomiti (+4,9%), Jesolo-Eraclea (+0,4%), Chioggia (+20%), Garda (+6,4%), Rovigo (+0,5%), Cavallino-Treporti (+8,8%), Caorle (+4,4%) e, infine, sull'Altopiano di Asiago, con aumenti a due cifre.

Tra chi, invece, non ha ancora raggiunto le cifre 2019 troviamo, ad esempio, l'STL di Belluno-Feltre-Alpago. Qui, seppure con un ritorno importante dei veneti, i più assidui frequentatori tornati pari alla situazione pre covid, il numero di presenze risulta ancora inferiore proprio per la riduzione della permanenza.

Anche alle Terme euganee, dove fondamentale è la clientela italiana, i nostri connazionali sono tornati più numerosi di un tempo (+9,9% di arrivi rispetto al 2019), ma permangono meno e, in questo caso, si fa notare ancora molto la mancanza di russi, cinesi e tedeschi, nonostante i flussi siano in crescita. Gli STL di Venezia e Verona mostrano anch'essi un numero di pernottamenti inferiori al 2019, a fronte di un numero di arrivi largamente superiore, fatto che evidenzia ancora una volta la diminuzione della permanenza nel luogo di villeggiatura.

Nei STL di Treviso, Padova e Vicenza gli italiani sono tornati più numerosi di un tempo, ma lo stesso non vale ancora per gli stranieri.

Tab. 2.3.2 Movimenti turistici per provincia di destinazione. Veneto - Anno 2023

	Anno 2023 (milioni)		Confronto con l'anno precedente Var.% 2023/22		Confronto con l'anno pre-pandemico Var.% 2023/19	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Belluno	1,1	3,9	16,3	14,1	11,0	3,6
Padova	1,9	5,2	17,0	6,2	0,8	-6,4
Rovigo	0,3	1,6	9,2	8,0	-1,5	0,5
Treviso	1,0	2,0	29,7	24,9	-5,3	-8,6
Venezia	10,4	38,2	16,5	7,7	4,3	0,5
Verona	5,5	18,8	12,9	9,8	7,2	4,4
Vicenza	0,9	2,3	18,3	12,7	0,0	2,8
Veneto	21,1	71,9	16,1	9,1	4,3	0,9

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

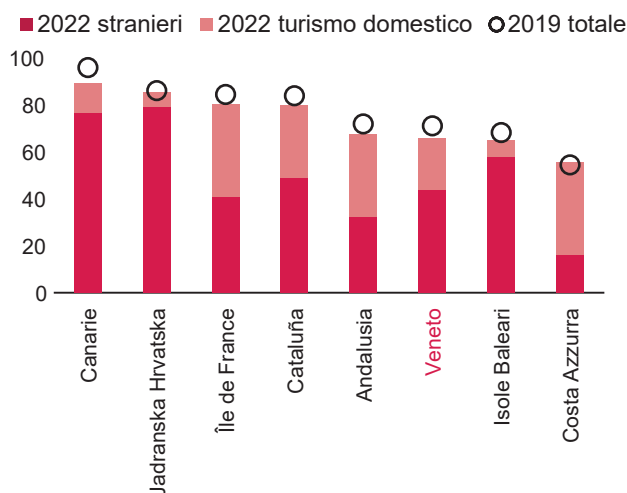
¹⁰ STL, sono gli ex APT, contesti turistici omogenei e integrati, di dimensione più piccola della provincia. Rappresentano una ripartizione del territorio non più vigente, ma ancora rilevante sul piano statistico.

Il Veneto è la 6^a regione europea per presenze turistiche

Durante il periodo di ripresa dei flussi turistici, successivo al venir meno delle limitazioni legate alla crisi sanitaria, il Veneto si è distinto dalle altre regioni europee per la rapidità della crescita, posizionandosi nel 2021 addirittura al secondo posto in quanto a presenze, dopo la regione balneare croata. Poi nel 2022, anno più recente di cui attualmente si dispongono dati per un confronto europeo, il Veneto torna in sesta posizione, dopo destinazioni con un'offerta prevalentemente balneare ed una permanenza dell'ospite solitamente più lunga.

La graduatoria ora rispecchia esattamente quanto succedeva nel 2019, ultimo anno pre-pandemico.

Fig. 2.3.5 Presenze turistiche (milioni) nelle prime regioni europee per provenienza del turista. Anni 2019 e 2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

Cifre record spese dagli stranieri

Per quanto riguarda la spesa effettuata dai turisti stranieri, il Veneto segna nel 2023 un nuovo record storico, con 7,3 miliardi di euro. Si rammenta che tale spesa – derivante dall'Indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia – comprende le spese per vitto, alloggio, acquisti, nonché quelle sostenute per i servizi utilizzati una volta giunti a destinazione (come trasporto, visite a musei, noleggio attrezzature, ecc.), escludendo quindi il viaggio di andata e ritorno. Nel 2023 hanno battuto il proprio record storico anche Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna.

Gli stranieri che giungevano in Veneto prima della pandemia spendevano mediamente 105 € al giorno.

Dopo il crollo dei flussi del biennio 2020-2021, il ritorno dei turisti stranieri, iniziato nel 2022 e compiuto nel 2023, oltre a comportare la ripresa della spesa complessiva effettuata, vede anche un aumento di quanto spende mediamente il turista straniero: circa 126€ al giorno, probabilmente per un cambiamento nelle abitudini e al contempo per l'aumento dei prezzi.

Fig. 2.3.6 Spesa complessiva dei turisti stranieri (miliardi di €) e spesa media giornaliera pro capite (€). Veneto - Anni 2019:2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Banca d'Italia

2.4 / Occupazione in Veneto, boom nel 2023

Occupazione in Veneto: +3,7%, oltre 80mila posti di lavoro in più

Il 2023 è stato un anno estremamente positivo per l'occupazione. Continua la crescita confermandosi uno dei tratti distintivi della fase attuale in Italia: per il terzo anno consecutivo l'occupazione in Italia cresce come non succedeva da moltissimo tempo e il tasso di disoccupazione continua a scendere.

In Veneto gli occupati aumentano di più che a livello medio nazionale: +3,7% su base annuale, con oltre 80mila posti di lavoro in più rispetto al 2022, mentre in Italia l'aumento è pari a +2,1%.

In linea con la tendenza media nazionale, è in salita soprattutto l'occupazione femminile veneta, +4,9% nel giro di un anno, anche se quella maschile si difende bene con un aumento del +2,9%.

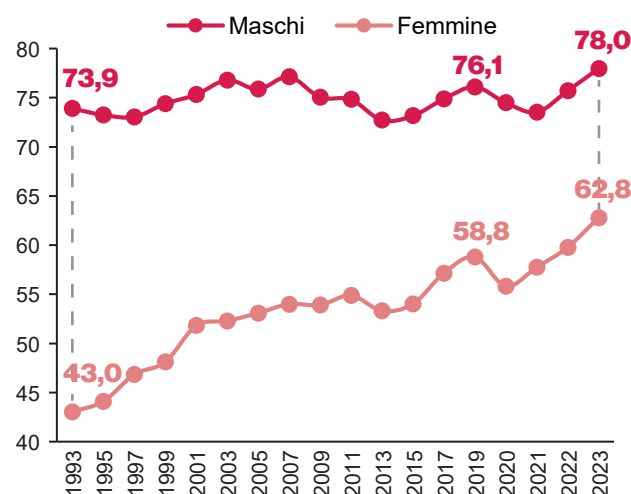
Il gap di genere si dimezza

Negli ultimi decenni la dicotomia "donne a casa, uomini al lavoro" si sta attenuando, sempre meno le casalinghe e di più le donne nel mercato del lavoro, in conseguenza anche all'aumento dei titoli di studio e all'emancipazione femminile: la percentuale di donne laureate è cresciuta fino ad arrivare al 40,9% nel 2023, contro il 25,4% degli uomini 25-34enni. Il tasso di occupazione femminile è passato dal 43% del 1993 al 53,3% del 2013, fino al 62,8% del 2023; contemporaneamente l'occupazione maschile è cresciuta meno, ma partendo da un livello già alto: nel 1993 il tasso era il 73,9%, nel 2023 78%.

Sebbene sia la crisi economica che la pandemia abbiano in questi anni frenato un po' il trend crescente, il processo di emancipazione femminile si è evoluto e in trent'anni il gap di genere si è dimezzato: dagli oltre trenta punti percentuali di differenza fra tasso di occupazione maschile e femminile, a vantaggio degli uomini, registrati a inizi anni novanta, oggi si passa a contare quindici punti. In pratica il tasso di occupazione femminile oggi è pari all'80,5% di quello maschile, ma chiaramente l'obiettivo a cui deve essere rivolta l'attenzione è un pieno 100% dove occupazione maschile e femminile si equivalgono: per ottenere questo risultato è però necessario rimuovere gli ostacoli che impediscono alle donne di seguire gli

stessi percorsi degli uomini, a partire dalle politiche di conciliazione vita-lavoro fino ad arrivare al superamento degli stereotipi culturali.

Fig. 2.4.1 Tasso di occupazione (*) per sesso.
Veneto - Anni 1993:2023

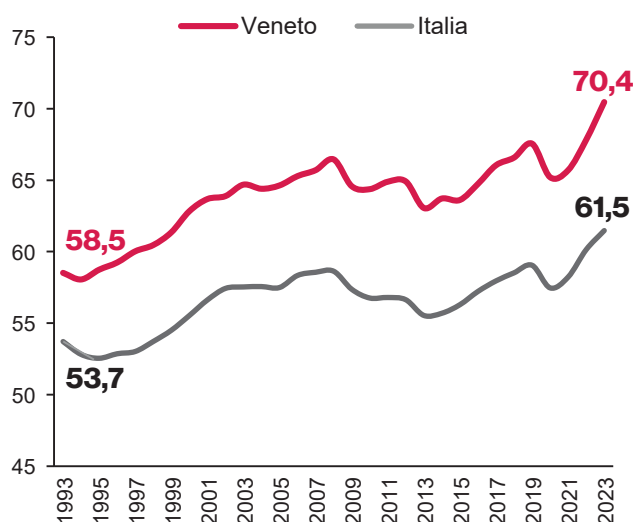


(*) Tasso di occupazione = (Occupati 15-64 anni/Popolazione 15-64 anni)x100
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Dagli anni novanta ad oggi il tasso di occupazione veneto cresce dal 58,5% al 70,4%

In conseguenza, per effetto sia della crescita della componente maschile sia, in particolare, di quella femminile, il tasso di occupazione sale in trent'anni in modo significativo: in Veneto si passa dal 58,5% dei primi anni novanta al 65% registrato agli inizi del nuovo secolo al 70,4% attuale, con una rilevante spinta nell'ultimo anno in cui il tasso è salito di 2,6 punti percentuali. Sebbene con valori più contenuti, anche a livello medio italiano si assiste ad una maggiore partecipazione lavorativa: in trent'anni si registra un aumento di circa otto punti percentuali, dal 53,7% del 1993 al 61,5% del 2023.

Fig. 2.4.2 Tasso di occupazione (*).
Veneto e Italia - Anni 1993:2023



(*) Tasso di occupazione = (Occupati 15-64 anni/Popolazione 15-64 anni) x 100
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Chiaramente anche l'aumento dell'età pensionabile fa la sua parte. L'invecchiamento della popolazione e la sua stretta connessione con il mercato del lavoro porta verso l'inizio del secolo a ragionare su politiche atte a trattenere le persone più adulte nel mercato occupazionale. Da una parte, nel contesto europeo, la strategia di Lisbona fissava entro il 2010 l'obiettivo del 50% per il tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni, dall'altra, molte sono state le riforme nel nostro Paese, a partire dai primi anni novanta, finalizzate ad una spesa pensionistica sostenibile. Tra le varie misure queste politiche hanno innalzato il livello minimo di età pensionabile considerando il presupposto che un pensionamento più tardivo consente di limitare la crescita del tasso di dipendenza degli anziani prodotto dall'invecchiamento e riduce la dinamica della spesa pensionistica. È così che se nel 1995 in Veneto meno di un quarto della popolazione 55-64enne era occupata, oggi, nel 2023, tale quota si attesta al 61,6%, e in Italia le percentuali passano dal 27,7% al 57,3%. Rilevante l'innalzamento occupazionale delle donne in questa fascia di età: erano appena l'11,2% le venete in questa classe di età che lavoravano trent'anni fa rispetto al 52,3% del 2023, a segnale del cambiamento culturale intervenuto in questi decenni.

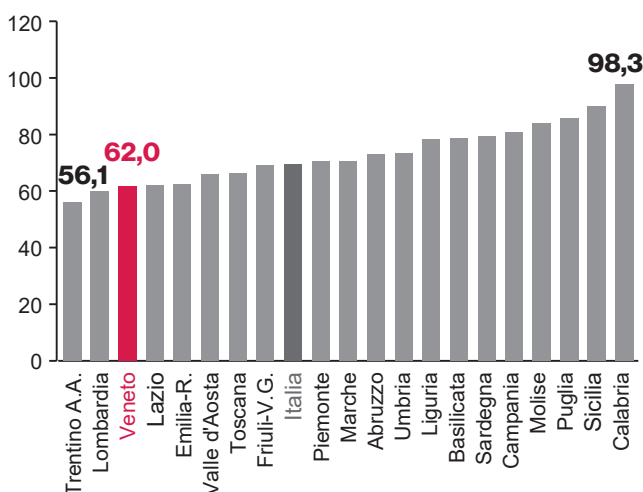
In Veneto il sistema pensionistico è più sostenibile

Per una maggiore comprensione del fenomeno e della conseguente necessità di un'azione politica tesa a promuovere una gestione più prudente dei risparmi pensionistici, vale la pena esporre qualche dato sulle pensioni, i suoi beneficiari e la sostenibilità delle finanze pubbliche. Secondo i dati Istat, nel 2021 la spesa complessiva sostenuta per erogare pensioni in Italia corrisponde al 17,6% del Pil, mentre il Veneto si ferma al 15,6%. Una quota più bassa si registra solo in Trentino Alto Adige (12%) e Lombardia (13,9%): è un risultato positivo, in quanto una parte superiore di ricchezza prodotta può essere destinata ad altri usi e servizi per i cittadini.

In Veneto per 100 occupati ci sono 62 pensionati, la terza quota più bassa in Italia

Nel 2021 sono state erogate in Veneto complessivamente circa 1.088.835 pensioni. Si tratta soprattutto di pensioni di vecchiaia e anzianità e superstiti, meno le pensioni assistenziali il cui onere è sostenuto integralmente dallo Stato. Poiché una stessa persona può ricevere anche più di una pensione, risulta opportuno analizzare non solo le prestazioni pensionistiche, ma anche i singoli beneficiari, che in Veneto sono 1.288.973 e prendere come misura del carico del sistema pensionistico il rapporto di dipendenza che pesa il numero di pensionati per 100 occupati. Dal confronto regionale, emerge che il Veneto ha un impianto più sostenibile di altri: 100 occupati devono, infatti, sostenere 62 pensionati contro i 70 del livello medio italiano. Una prestazione migliore si osserva solamente in Trentino Alto Adige con 56 pensionati per 100 occupati e in Lombardia (60). Le situazioni più critiche si rilevano, invece, al Sud, in particolare in Calabria che presenta un rapporto di quasi parità tra il numero di pensionati e di occupati. Si evidenzia anche il dato ligure che si attesta al 78,5%.

Fig. 2.4.3 Rapporto di dipendenza: numero di pensionati per 100 occupati per regione - Anno 2021



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Calano in misura significativa gli inattivi e i disoccupati

Contemporaneamente, negli ultimi anni si registra anche una forte diminuzione del numero di persone in cerca di occupazione e degli inattivi, sia a livello Veneto che per la media italiana. Infatti, rispetto al 2019, ovvero prima della pandemia, in Veneto i disoccupati calano di oltre il 23%, come per l'Italia, e gli inattivi di oltre l'8% (in Italia -5,1%).

La discesa del tasso di disoccupazione è accentuata anche dall'andamento relativamente debole dell'offerta di lavoro, sulla quale incidono tanto le decisioni di partecipazione quanto le evoluzioni legate alla demografia. Difatti, la popolazione in età lavorativa negli ultimi anni è risultata in costante diminuzione per via dell'ingresso nel mercato di coorti di entità progressivamente meno ampie, a fronte dell'uscita dei lavoratori di coorti molto più numerose. Una nota positiva è che alla riduzione dei disoccupati si affianca una parallela e consistente flessione degli inattivi. Questo comportamento riflette anche cambiamenti nelle decisioni di partecipazione che sembrano indicare che una parte dell'offerta di lavoro è stata incoraggiata a partecipare dal fatto che è aumentata

la probabilità di un esito positivo delle azioni di ricerca: in poche parole, se è più semplice trovare lavoro le persone sono incoraggiate a cercare un impiego.

In particolare, nell'ultimo anno i veneti inattivi si riducono del 10%, sia per effetto della componente maschile che femminile, arrivando a registrare un tasso di inattività in Veneto del 26,4% contro il dato italiano di 33,3%, inferiore a quello del 2022 di quasi tre punti percentuali e anche minore a quello del 2019. Nel lungo periodo sono soprattutto le donne a presentare la diminuzione più alta passando da un tasso di inattività del 44,4% del 2003 al 33,7% vent'anni dopo, a conferma di quanto evidenziato sopra della loro maggiore partecipazione nel mercato del lavoro. È importante leggere i dati sugli inattivi insieme a quelli sulla disoccupazione, poiché può anche accadere che le fila dei disoccupati diventino più lunghe per l'inserimento nel mercato del lavoro degli inattivi che non trovano un'occupazione. Nel 2023 i disoccupati veneti sono circa 98mila, circa il 4% in più dell'anno scorso, e il tasso di disoccupazione è stabile al valore dell'anno precedente pari al 4,3%, la quarta quota più bassa fra le regioni italiane (Italia 7,8%).

L'occupazione vola... anche grazie al cambiamento strutturale della popolazione attiva?

Il mercato del lavoro in Italia e in Veneto vola e, data la sua peculiarità demografica, merita un approfondimento. Tra il 2018 e il 2023 l'occupazione veneta è cresciuta di 102mila lavoratori a fronte dell'aumento di 621mila occupati in tutta Italia. Sotto questa "superficie", si osservano grandi movimenti per classi di età: l'occupazione sale in tutte le classi ad esclusione di quella centrale (35-49 anni), a fronte di riduzioni sia di disoccupati che di inattivi, a riflesso dell'andamento della popolazione per classi di età che ha visto una contrazione delle persone nella classe centrale e un aumento della coorte più matura. Aumento di occupazione e di partecipazione, da un lato, e riduzione della popolazione corrispondente, dall'altro, ha portato a forti miglioramenti degli indicatori caratteristici del mercato del lavoro, tanto che anche nella fascia centrale, che vede ridursi l'occupazione, si registra comunque un innalzamento

del relativo tasso di occupazione. Detto ciò, sebbene il tasso di occupazione rimanga un indicatore primario della salute di un'economia, va considerata sicuramente la qualità dei posti di lavoro creati dietro i numeri aggregati, elemento cruciale per comprendere il potenziale di crescita di un Paese.

Il lavoro diventa più stabile

In Italia non solo cresce il numero di occupati, ma vi sono anche aspetti relativi alla qualità dell'occupazione che ne hanno caratterizzato ulteriormente l'andamento: in particolare, gli incrementi hanno interessato soprattutto la fascia di lavoratori con contratto a tempo indeterminato. Nel 2023 in Italia gli occupati dipendenti aumentano solo perché accompagnati dalla crescita di lavoratori a tempo indeterminato che vedono un incremento del 3,3% rispetto al 2022 e del 5% rispetto al 2019 a fronte, invece, del calo dei contratti precari. Stessa tendenza e anche più performante in Veneto che presenta una crescita di dipendenti stabilizzati di circa l'8% sia rispetto all'anno scorso che al periodo pre-pandemico a fronte della diminuzione di oltre l'8% dei contratti a tempo determinato (oltre +5% l'aumento totale dei dipendenti in Veneto sia rispetto al 2022 che al 2019). Diversamente dall'Italia, dove aumentano sia i lavoratori stabili che gli indipendenti (+1,3% nell'ultimo anno), in Veneto questa tipologia di occupati diminuisce dell'1% rispetto al 2022.

Le cause di questa ricomposizione tra forme contrattuali non sono facili da individuare e possono essere diverse e tra loro intrecciate. Tra queste si può citare il problema della scarsità – in termini quantitativi – dell'offerta di lavoro, generata dai primi evidenti effetti del calo demografico, che implica un numero inferiore di persone in età da lavoro e quindi una tendenza maggiore delle imprese ad utilizzare anche l'incentivo del tempo indeterminato per attrarre lavoratori, così come la tendenza, che emerge dai dati di Veneto Lavoro nel primo bilancio dell'anno 2023, alla tenuta delle trasformazioni di contratti a termine in contratti a tempo indeterminato, evidentemente finalizzata a garantire continuità ai rapporti di lavoro in essere (dai dati emerge che in Veneto le trasformazioni sono in crescita rispetto al periodo pandemico e stabili rispetto al 2019 e all'anno prima).

Meno ore di lavoro... più tempo produttivo... più produttività?

Legate alla qualità del lavoro ci sono anche le ore lavorate che a sua volta si legano anche alla produttività. Se aumentare le ore di lavoro sembra la soluzione più logica per incrementare la produttività, alcune narrazioni suggeriscono che, nel rapporto tra produttività e ore lavorate, meno può essere meglio; ciò trova conferma dai risultati ottenuti dalle organizzazioni che hanno provato a introdurre la settimana lavorativa di quattro giorni e che hanno riscontrato un aumento della soddisfazione dei dipendenti, mantenendo o persino incrementano allo stesso tempo i livelli di produttività. Al di là dell'esame delle componenti specifiche della produttività, è importante il concetto fondamentale di tempo produttivo, ovvero le ore durante cui una persona è realmente concentrata e in grado di eseguire le attività con efficienza. Numerose ricerche dimostrano che la produttività tende a diminuire una volta superata una determinata soglia di ore lavorate. Tale soglia varia chiaramente a seconda della persona, ma si è da tempo accertato che nella maggior parte dei casi il limite è di circa 40 ore settimanali, andando oltre subentra la stanchezza e la produttività tende a calare, senza contare, inoltre, che un esubero di ore settimanali lavorate può minare la salute e il benessere del lavoratore. L'Organizzazione Mondiale della Sanità associa gli orari di lavoro lunghi a un aumento del rischio di problemi di salute, tra cui malattie cardiovascolari e disturbi mentali; i dipendenti che lavorano troppo hanno maggiori probabilità di soffrire di burnout, con un ulteriore danno per la produttività.

Per parlare del legame tra ore lavorate e produttività, volendo guardare appunto oltre alla prospettiva classica che più ore implicano maggiore produttività, si possono analizzare i dati Ocse mettendo in relazione l'orario di lavoro e il Pil. Nel 2022 i paesi in cui un occupato dipendente mediamente lavora più ore settimanali sono la Colombia (47,5), il Messico e la Costa Rica (circa 45) e il Cile (42,6), paesi che registrano i valori più bassi di Pil PPA (a parità del potere d'acquisto) pro capite a prezzi correnti; viceversa, paesi sviluppati caratterizzati da economie avanzate, elevati redditi pro capite e un alto indice di sviluppo umano, come i Paesi Bassi, la Danimarca, la Norvegia e la Germania, presentano un orario più basso di lavoro settimanale, (l'Olanda

è la prima con appena 30 ore). In questa classifica, l'Italia si trova in buona posizione con 36 ore settimanali, un orario più ridotto anche della media Ocse (37,6). Chiaramente, oltre alla ricchezza del Paese, ci sono altri aspetti che vanno considerati, come il modello politico-sociale e il tipo di specializzazione dell'economia. È il caso, ad esempio, degli Stati Uniti d'America, dove le persone passano al lavoro molto del loro tempo.

In Italia solo il 56,4% degli occupati lavora 40 ore o più, in calo rispetto ai primi anni '90 quando il dato si posizionava al 62,4%. In diminuzione in questo trentennio anche la quota di persone che ha un orario lavorativo che varia tra le 35 e le 39 ore, a fronte invece dell'aumento di persone impiegate meno ore. Del resto l'Italia è passata negli ultimi decenni da un lavoro più in ambito industriale a uno del campo del terziario; stessa tendenza in Veneto

che negli ultimi quindici anni ha registrato una crescita nel settore dei Servizi di oltre il 12% controbilanciando la diminuzione di occupati nell'Industria.

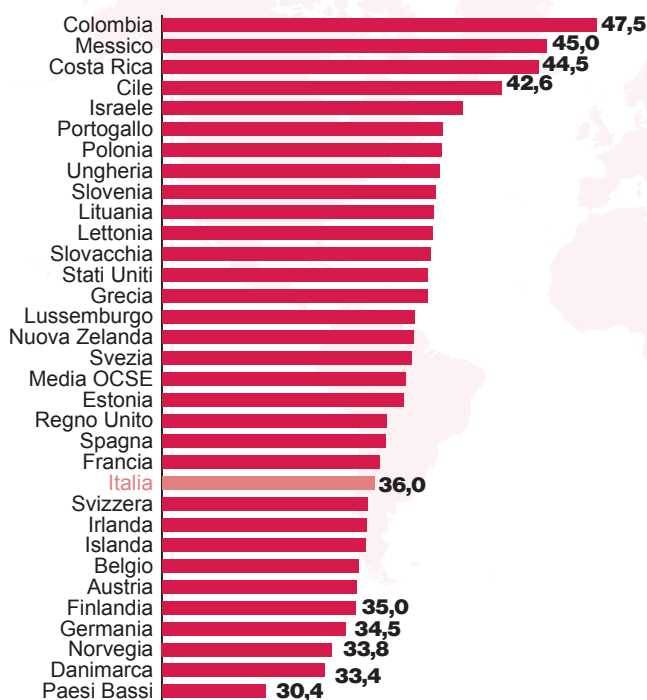
Nel 2022 i lavoratori dipendenti italiani non registrano differenze rilevanti fra le regioni, nel Nord si lavora appena qualche ora in più al mese del Sud e in Veneto l'orario si quantifica a 35,2 ore alla settimana.

Infine, sono interessanti anche gli studi relativi al rapporto tra orari di lavoro e la questione della sostenibilità ambientale. Alcuni studiosi sostengono che nei paesi con orari di lavoro più lunghi sono maggiori le emissioni di anidride carbonica e l'impatto del carbonio sull'ambiente, dimostrando, invece, che riduzioni di orario potrebbero contribuire a un miglioramento delle condizioni ambientali e quindi della qualità della vita stessa.

Fig. 2.4.4 Meno ore di lavoro...più tempo produttivo... più produttività?

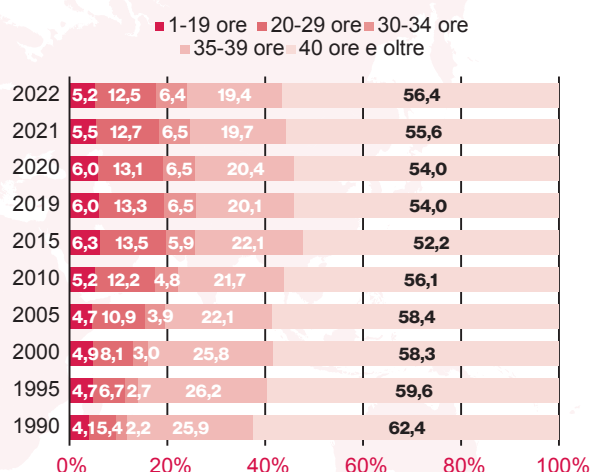
L'orario di lavoro in giro per il mondo

Ore settimanali medie abituali lavorate da occupati dipendenti.
Anno 2022



L'orario settimanale in Italia

Ore settimanali lavorate da occupati dipendenti per fascia oraria. Anno 2022



Veneto
35,2
ore settimanali

I Neet calano con forza

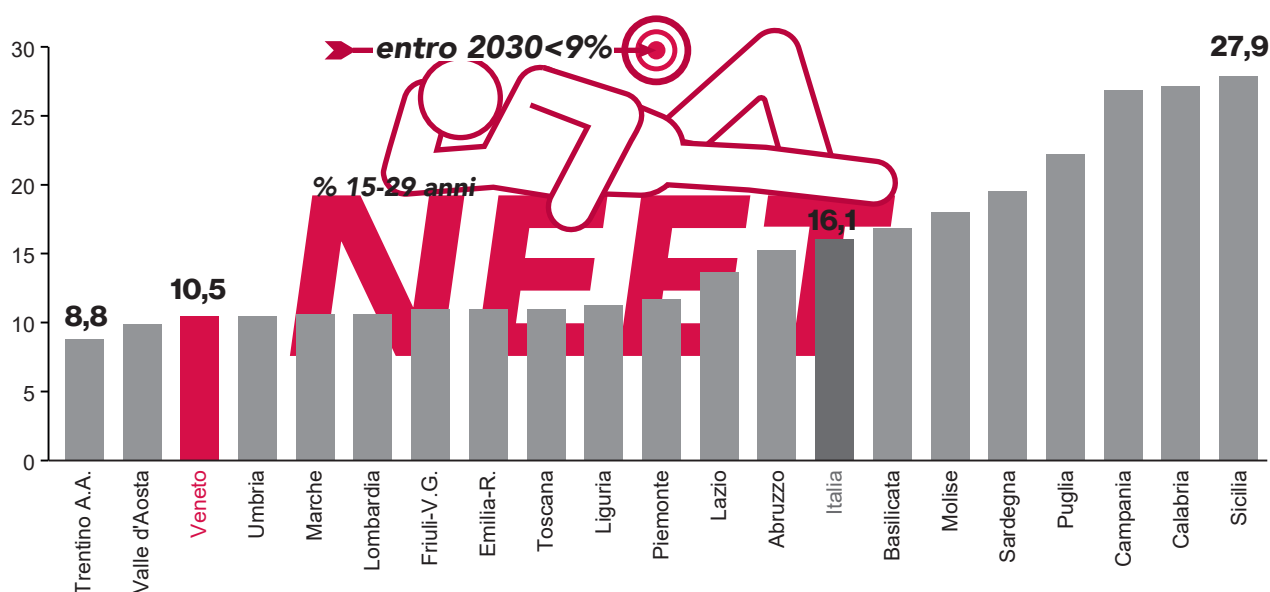
Nel 2023 migliora anche la condizione dei giovani che si trovano in una situazione di *Neet* (*Neither in Employment nor in Education and Training*), ovvero non inseriti in un percorso scolastico/formativo e non impegnati in un'attività lavorativa. Tanto in Italia quanto in Veneto, i *Neet* 15-29enni diminuiscono fortemente: rispettivamente, -15,8% e -19,9% in un anno.

In Veneto sono circa 75.300 questi giovani, un quinto in meno dell'anno scorso, incidendo sul totale dei 15-29enni per il 10,5% nel 2023 quando l'anno prima si contava il 13,1% e dieci anni prima il 18,2%. La situazione veneta è tra le migliori in Italia, la terza a pari merito con l'Umbria (prime: Trentino Alto Adige con l'8,8% e Valle d'Aosta con il 9,9%), e già si avvicina sempre più alla possibilità di raggiungere il target europeo di una quota al massimo del 9% entro il 2030.

Nonostante si registri in tutte le regioni una riduzione abbastanza forte di *Neet*, le differenze regionali rimangono elevate a svantaggio del Mezzogiorno dove cinque regioni hanno valori intorno o superiori al 20%. Le regioni con la quota più elevata sono la Sicilia (27,9%), la Calabria (27,2%) e la Campania (26,9%), mentre a livello medio nazionale la percentuale è pari a 16,1%. Anche per la media dei paesi dell'Unione Europea, la quota di *Neet* si riduce: nel 2023 è l'11,2% contro l'11,7% dell'anno prima. L'Italia, sebbene in questi anni abbia considerevolmente migliorato le condizioni di questa fascia di popolazione a forte rischio di esclusione sociale, passando in dieci anni dal 26,2% al 16,1%, rimane ancora tra i Paesi in coda nell'Ue27 (penultima nella graduatoria per la quota più bassa), mentre la situazione più favorevole si vive in Olanda che registra un valore inferiore al 5%.

Per quanto riguarda la componente di genere, in Veneto sono 13,4% le femmine *Neet* rispetto al 7,8% dei maschi; in Italia, rispettivamente, 17,8% rispetto ai maschi pari al 14,4%, mentre in UE27 12,4% le femmine e 10% i maschi.

Fig. 2.4.5 Percentuale di Neet fra i giovani in età 15-29 anni (*). Anno 2023



(*) Neet = giovani che non studiano, non si formano e non lavorano
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Il Veneto corre verso il target europeo occupazionale

Nel 2017, la Commissione Europea, il Parlamento Europeo e il Consiglio hanno introdotto congiuntamente il Piano d'azione del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali, volto a promuovere mercati del lavoro e sistemi di welfare equi ed efficienti in tutta Europa. Per raggiungere questo obiettivo, l'Ue ha fissato tre obiettivi per il 2030, uno dei quali è raggiungere un tasso di occupazione nella fascia di età 20-64 anni del 78%.

In Europa il nostro Paese detiene un triste primato in quanto si posiziona all'ultimo posto in termini di tasso di occupazione. Sebbene i lavoratori italiani hanno certamente raggiunto livelli record nel 2023, come sopra scritto, arrivando l'Italia a registrare un tasso di occupazione tra i 20 e i 64 anni che si attesta al 66,3%, rimane però molto lontana, oltre 9 punti, dalla media europea pari a 75,4%. L'Italia ha segnato un aumento maggiore della media Ue con 1,5 punti in più a fronte dei 0,8 Ue, ma resta indietro sull'occupazione femminile sebbene anche questa sia in forte aumento. Nel nostro Paese tra i 20 e i 64 anni lavora il 56,5% delle donne a fronte del 70,2% in media Ue. Il tasso di occupazione maschile è al 76% (80,5% in Ue).

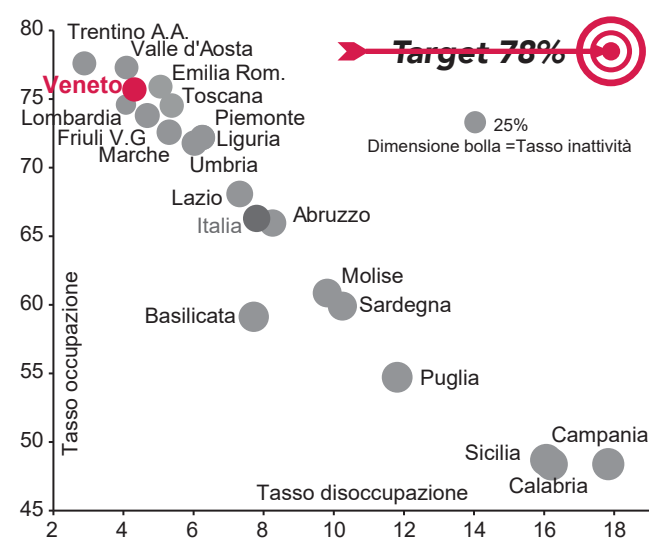
Considerando, poi, il Goal 8 dell'Agenda 2030 "Lavoro dignitoso e crescita economica: incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti", sono evidenti ancora le grosse differenze all'interno del nostro Paese. Dal punto di vista geografico, è il Mezzogiorno a crescere di più in questi cinque anni, +4 punti percentuali contro il +2,4 del Nord e il +3,2 del Centro, un risultato che è accompagnato da un maggiore calo del tasso di inattività e di quello di disoccupazione al Sud rispetto che alle altre regioni, ma la situazione del Mezzogiorno rimane comunque molto difficile con un tasso di occupazione di appena il 52,2%.

Viceversa, la performance del Veneto è alta: con un tasso di occupazione dei 20-64enni pari al 75,7%, in costante crescita negli ultimi anni, rispetto al 2022 tre punti percentuali in più, più alto anche del tasso registrato a livello medio europeo, ha elevate possibilità di raggiungere presto il target europeo del 78%.

Nel confronto tra le regioni italiane, nel 2023 il Veneto si posiziona nel riquadro con le regioni che registrano i più bassi livelli di disoccupazione e le situazioni migliori in occupazione (figura 2.4.6). Il tasso di disoccupazione veneto, il quarto più basso d'Italia, è inferiore anche a quello medio europeo pari al 6% (mentre quello italiano è tra i più alti d'Europa: terz'ultimo con la Svezia, davanti solo a Spagna e Grecia). Quarta posizione per il Veneto anche nelle graduatorie regionali per il tasso di occupazione più elevato e la quota di inattività più bassa.

Nella figura 2.4.6 sono ancora più evidenti le disparità fra regioni: emerge la profonda situazione di difficoltà delle regioni meridionali con tassi di occupazione più bassi, dove in alcune regioni non si registra neppure un lavoratore ogni due persone, tassi di disoccupazione alti e quote di persone inattive che superano in molti casi abbondantemente anche il 40%. Viceversa, le condizioni migliori si registrano nel Nord, in particolare in Trentino Alto Adige che spicca per essere la prima regione d'Italia con tasso di occupazione più alto e livello di disoccupazione più basso e pochi inattivi.

Fig. 2.4.6 Tasso di disoccupazione, tasso di occupazione e tasso di inattività per regione (*). Anno 2023



(*) Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze lavoro) X 100

Tasso di occupazione 20-64 anni = (Occupati 20-64 anni / Popolazione di riferimento) X 100

Tasso di inattività = (Inattivi / Popolazione di riferimento) X 100

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Buona la performance delle province venete

A livello provinciale, nel 2023 Verona e Padova spiccano per gli alti livelli occupazionali: con entrambe un tasso di occupazione nella fascia 15-64 anni di 71,9% entrano nella top ten della graduatoria dei livelli di occupazione più elevati fra tutte le province italiane, posizionandosi a pari merito al terzo posto, davanti a loro solo Bolzano e Bologna. Poco più in là Belluno con un indice pari al 71,3% (decima posizione) che presenta anche il quinto tasso di occupazione femminile più alto fra le province italiane: 71,3% a fronte del dato medio veneto pari al 62,8% e al valore italiano del 52,5%. Treviso, invece, è la seconda provincia in Italia per il tasso di occupati maschi più alto con il 79,7%. Gli indici più bassi di occupazione in Veneto si trovano a Rovigo (66,7%).

Belluno e Verona registrano anche tra i più bassi tassi di disoccupazione fra tutte le province d'Italia, sia totali che relativi alla sola componente femminile: con un valore del 3%, per entrambe le province e si classificano al quinto posto nella graduatoria del livello complessivo di disoccupazione e al terzo per quello femminile.

2.5 / La mobilità

È facile osservare come le dinamiche di mobilità possano essere influenzate dalle abitudini e dai comportamenti della popolazione, dall'attuazione di politiche pubbliche, dalla leva del progresso tecnologico, ma anche da fenomeni esogeni e talvolta imprevisi che impattano sulla società. Negli ultimi anni prima la crisi sanitaria legata alla pandemia ha mostrato i suoi effetti sulla mobilità della popolazione, poi la guerra Russia-Ucraina, la crisi energetica e l'andamento dei prezzi hanno avuto effetti su tutto il settore dei trasporti (si veda capitolo 1). Venendo all'ultimo conflitto palestinese e alla forte insicurezza geopolitica, non si possono escludere altri effetti di crescita dei prezzi o di sfiducia verso gli spostamenti. Senza dimenticare la pressione generata dalla minaccia dei cambiamenti climatici, che porterà a trasformazioni certe nei prossimi anni e decenni, anche alla luce degli stringenti obiettivi europei fissati per la riduzione delle emissioni atmosferiche legate al settore dei trasporti e per definire il percorso verso la neutralità climatica entro il 2050.

/ Stili di mobilità, traffico e incidentalità stradale

Sempre maggiore è l'attenzione degli stakeholders alla sfera della mobilità urbana, considerata una vera sfida anche a causa dei sempre più evidenti problemi legati all'inquinamento, alla congestione stradale e più genericamente alla qualità della vita nelle città. Ed è in questo perimetro che gli investimenti innovativi e sostenibili faticano in un continuo braccio di ferro con le abitudini dei cittadini, ancora molto legati alla comodità dell'automobile privata e non sempre pronti a nuove e più sostenibili alternative nella scelta dei mezzi di trasporto.

La centralità della mobilità di corto raggio è testimoniata dai dati di Isfort¹¹, i quali segnalano infatti che, osservando la distribuzione degli spostamenti degli italiani per classi di ampiezza delle percorrenze, oltre i tre quarti degli spostamenti si svolgono entro i 10 Km.

Il 2020, anno della pandemia, è ricordato come "anno della prossimità", dato che una grande quota di spostamenti è avvenuta addirittura entro i 2 Km. Negli anni successivi la mobilità di prossimità ha lasciato progressivamente quota alla mobilità di corto raggio, quella tra i 2 e i 10 Km, la quale arriva a coprire in Italia una quota superiore al 45% della domanda di mobilità.

I dati dell'Osservatorio *Audimob* di Isfort mettono in luce come continua a crescere il volume di spostamenti dei veneti: in Veneto nel 2022 le persone che si sono spostate quotidianamente sono circa l'82% delle persone in età 14-84 anni, in crescita rispetto all'anno precedente. Nel 2022 il tempo dedicato agli spostamenti quotidiani dei veneti continua a crescere, attestandosi a una media di 51 minuti contro i 42 minuti del 2021. La dinamica del 2022 mette in evidenza come in Veneto la mobilità attiva, dopo il grande balzo del 2020, continua a ridimensionarsi: la percentuale di spostamenti a piedi o in bicicletta, pari al 26,6% nel 2020, scende al 24,6% nel 2021 e al 19,2% nel 2022. Il recupero della quota dei mezzi a motore accelera: era pari al 73,4% nel 2020, al 75,4% nel 2021 e sale all'80,8% nel 2022. Consistente il calo dell'utilizzo del mezzo pubblico (dall'8,4% al 6,8%), mentre

l'auto privata conferma il suo dominio

nella scelta dei mezzi di trasporto, acquistando ancora quota (dall'85,6% del totale degli spostamenti con mezzi di trasporto a motore nel 2021 all'86,6% nel 2022). Le stime *Audimob* per il primo semestre del 2023 indicano una riduzione del -2,8% del numero di spostamenti in Italia. Si tratta di una riduzione contenuta, ma significativa dell'assestamento dei flussi di domanda ad un livello leggermente inferiore rispetto al pre-pandemia.

¹¹ Isfort, 20° Rapporto sulla mobilità degli italiani. Il passato, il presente, il futuro, Novembre 2023.

Prosegue il trend di crescita del traffico

Nel 2023 prosegue il trend di crescita della mobilità e dei flussi di traffico stradale e autostradale. Secondo l'Indice di Mobilità Rilevata¹² (IMR), elaborato e diffuso da Anas, nel Nord Italia il valore dei transiti relativi al totale dei veicoli sulla rete stradale principale è in crescita rispetto all'anno precedente in quasi tutti i mesi del 2023, con un massimo del +10% nel mese di gennaio, con le sole eccezioni dei mesi di maggio e dicembre 2023, entrambi con una variazione del -1% sul rispettivo mese dell'anno precedente. Leggermente meno dinamico nello stesso anno l'andamento dell'indice di mobilità rilevata per il segmento dei veicoli pesanti, il quale, positivo nei primi due mesi del 2023, risulta poi in contrazione tendenziale da marzo a giugno, per poi mantenere un andamento altalenante e chiudere l'anno con il -9% di dicembre 2023 rispetto a dicembre 2022. Nel primo bimestre del 2024 i traffici sulla rete stradale del Nord Italia risultano nuovamente in aumento, in particolare a gennaio, in cui è notevole anche la ripresa dei transiti dei veicoli pesanti (+6% rispetto gennaio 2023). Nel mese di marzo 2024 tornano a ridursi a livello tendenziale sia l'indice di mobilità rilevata relativo al totale dei veicoli, sia quello relativo ai mezzi pesanti.

Prosegue il trend di crescita del traffico anche sulla rete autostradale: considerando il valore cumulato da gennaio a novembre 2023, il numero di veicoli/km percorsi in totale sull'intera rete a pedaggio nazionale raggiunge un incremento del +3,8% rispetto allo stesso periodo del 2022, crescita ascrivibile principalmente al traffico leggero che, da gennaio, è aumentato del +4,7%. Più contenuto il contributo della componente pesante (+1,1%). I veicoli-km percorsi in totale nel primo semestre del 2023 sulle tratte autostradali in servizio che insistono sul territorio veneto mostrano una crescita decisa rispetto il primo semestre dell'anno precedente, in particolare per la componente veicolare leggera.

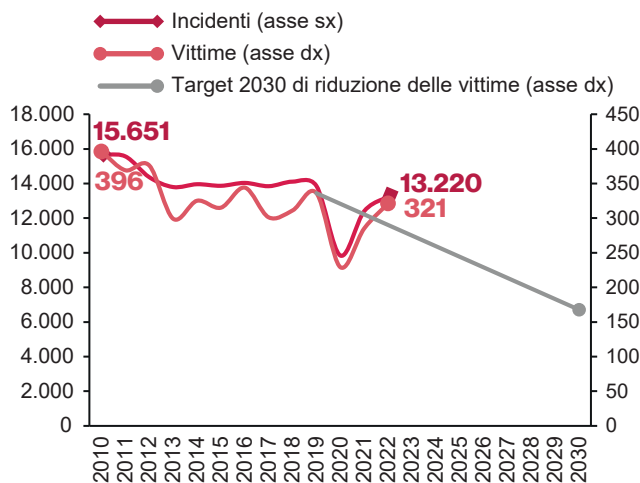
¹² Anas informa mensilmente sui dati del traffico lungo la rete stradale e autostradale di competenza, elaborando i dati di traffico a partire dalle informazioni raccolte in corrispondenza di sezioni di conteggio situate lungo le infrastrutture principali, spesso in affiancamento alla rete autostradale a pedaggio e prossime ai grandi centri urbani. I dati medi presentati per ciascun territorio sono calcolati come medie aritmetiche dei valori disponibili per le sezioni di conteggio di quel territorio, andando a costituire l'Indice di Mobilità Rilevata (IMR).

321 le vittime di incidenti stradali nel 2022 in Veneto

Dopo la fine dei periodi di limitazione agli spostamenti legati alla pandemia, la ripresa della mobilità stradale non poteva che riservare un aumento dell'incidentalità. Il 2022 fa registrare in Veneto 13.220 incidenti stradali con lesioni a persone, in aumento del +6,6% annuo (+9,2% in Italia). Nello stesso anno in Veneto sono state 321 le vittime di incidenti stradali, +12,6% annuo (+9,9% in Italia), e 17.286 i feriti, +4,7% annuo (+9,2% in Italia).

È opportuno affiancare a tali dati il confronto rispetto all'anno 2019, anno di riferimento individuato per l'obiettivo decennale di dimezzamento delle vittime al 2030. Rispetto al 2019 il fenomeno nel 2022 risulta in diminuzione: in Veneto il numero di incidenti stradali registra un -4,6%, le vittime un -4,5% e i feriti un -8,2%. Il maggior numero di incidenti si è verificato sulle strade urbane (69,9%), provocando il 39,9% dei decessi e il 66,2% dei feriti; a seguire poco più di un incidente su quattro è avvenuto su strade extraurbane (54,8% dei decessi e 28,3% dei feriti) e meno del 5% in autostrada (poco più del 5% di feriti e decessi).

Fig. 2.5.1 Incidenti stradali con lesioni a persone, vittime e target di riduzione delle vittime al 2030. Veneto - Anni 2010:2030



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat-ACI

Gli incidenti più gravi avvengono sulle strade extraurbane (5,2 decessi ogni 100 incidenti) e sulle autostrade (3 decessi ogni 100 incidenti). La guida distratta, il mancato rispetto delle regole di precedenza e le manovre errate sono le prime tre cause di incidente tra quelle specificate.

Gli utenti vulnerabili per ruolo, cioè gli utenti della strada non protetti da un abitacolo (pedoni e conducenti o passeggeri di veicoli a due ruote), sono oltre la metà delle vittime della strada (50,8%) e oltre 4 su 10 dei feriti. Nel 2022 diminuisce l'incidenza degli utenti vulnerabili per età (bambini, giovani ed anziani) periti in incidente stradale, attestandosi su un valore inferiore alla media nazionale (41,7% in Veneto, 44,3% a livello nazionale).

Nel 2022 il costo sociale dell'incidentalità stradale con lesioni alle persone¹³ in Veneto è stimato in oltre 1,5 miliardi di euro (315,4 euro pro capite), circa lo 0,9% del PIL veneto 2022. Secondo le stime preliminari della Commissione europea¹⁴ a livello nazionale, l'Italia chiude il 2023 con un -2% di vittime in incidenti per milione di abitanti. Si suppone che il percorso verso il raggiungimento degli obiettivi per la sicurezza stradale, i quali prevedono il dimezzamento del numero di vittime e feriti gravi entro il 2030 rispetto all'anno di benchmark fissato al 2019, presenti ancora molti ostacoli.

/ Porti e aeroporti

I due porti veneti, Venezia e Chioggia, movimentano complessivamente nel 2023

**oltre 24 milioni
di tonnellate di merci,**

segnando una leggera contrazione rispetto all'anno precedente, -5,3% annuo. Nel dettaglio delle merci, le rinfuse liquide nel 2023 vedono accentuarsi la contrazione già in corso dagli anni precedenti (-15,1% rispetto al 2022, -26,2% rispetto al 2019), risentendo in particolare della perdita di oltre un milione di tonnellate di prodotti petroliferi raffinati rispetto al 2022, dinamica collegata anche alla riconversione del polo industriale di Porto Marghera. In lieve calo anche le rinfuse solide (-3,7%), dove però si distinguono per i forti aumenti i prodotti siderurgici (+33,1% nel complesso dei due

porti veneti) e del cemento (+11,1%). Il segmento delle merci varie chiude l'anno in positivo (+1,3%), così come le unità roll-on/roll-off¹⁵ che crescono a due cifre (+12,8% annuo). Evidente la flessione del settore container (-8,0% in TEU, -3,5% in tonnellate).

Sono stati ottimi nel 2023 i risultati del traffico passeggeri dopo l'avvio della nuova strategia crocieristica, che ha portato sia il porto di Venezia che il porto di Chioggia, aperto al traffico crocieristico dal 2022, a raggiungere aumenti importanti rispetto all'anno precedente. I porti veneti superano complessivamente i 560 mila crocieristi, con una variazione del +127,7% rispetto al 2022, dato che tuttavia rimane ancora profondamente lontano dai livelli del 2019, quando i crocieristi erano oltre 1,6 milioni. Nel 2023 i porti veneti fanno registrare inoltre un aumento del traffico passeggeri dei traghetti, che superano i 150 mila, in aumento dell'8,9% rispetto al 2022.

I dati dei primi mesi del 2024 vedranno sui traffici commerciali gli effetti della crisi del canale di Suez, la rotta marittima più breve tra Asia ed Europa: l'attuale criticità della rotta commerciale attraverso Suez, dovuta agli attacchi Houthi alle navi nell'area del Mar Rosso, hanno fatto sì che nei primi due mesi del 2024 il commercio attraverso il Canale di Suez sia diminuito del 50% rispetto all'anno precedente¹⁶. Diverse compagnie di navigazione hanno dirottato le loro navi attorno al Capo di Buona Speranza, aumentando di conseguenza i tempi di consegna delle merci e il relativo costo. Questa problematica, se prolungata, potrebbe arrivare ad ostacolare temporaneamente alcune catene di approvvigionamento nei paesi colpiti, causare pressioni al rialzo sull'inflazione e avvicinare la possibilità che alcune compagnie di navigazione, per servire il mercato europeo, decidano di affidarsi a porti del Nord Europa o porti all'ingresso del Mediterraneo.

¹³ Il costo sociale dell'incidentalità è composto dai costi sanitari, dai costi umani (danno biologico e morale), dai costi derivanti dalla perdita di capacità produttiva, dai costi amministrativi e giudiziari e dai danni materiali. La stima è del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

¹⁴ Commissione europea, Comunicato stampa 2023 "figures show stalling progress in reducing road fatalities in too many countries", 8 March 2024.

¹⁵ Le navi Roll-on/roll-off (chiamate anche ro-ro) sono un tipo di traghetto, progettato per trasportare carichi su ruote come automobili, autocarri oppure vagoni ferroviari.

¹⁶ Stime piattaforma IMF PortWatch di IMF e Oxford University.

Uno studio di ISPI sui dati della piattaforma PortWatch¹⁷ quantifica gli effetti della riduzione dei traffici dal canale di Suez sul traffico nei primi sei porti italiani per importanza negli interscambi del Paese, tra cui il Porto di Venezia: si stima che questi abbiano fatto registrare durante i primi due mesi del 2024 una riduzione dei traffici in alcune settimane superiore al 20% rispetto a novembre 2023. Di recente la diminuzione dei traffici sembra essere significativamente rientrata.

Gli aeroporti veneti – Venezia, Verona e Treviso – chiudono il 2023 con

17,8 milioni di passeggeri movimentati,

totale in crescita del +19,2% rispetto al 2022, ma ancora inferiore rispetto al 2019, quando il numero dei viaggiatori sfiorava i 18,5 milioni. Se la fase di ripresa post Covid aveva visto il ruolo centrale del mercato domestico, il 2023 segna il netto recupero del segmento internazionale, che raggiunge i 13,8 milioni di passeggeri (+25,9% annuo). In leggera flessione il traffico cargo, influenzato dall'attuale contesto economico e geopolitico. Nel 2023 le merci movimentate sfiorano le 48 mila tonnellate e fanno registrare un -1% nell'ultimo anno, mantenendo il gap rispetto ai livelli del 2019. Complessivamente nel 2023 sono transitati circa 137 mila aeromobili in arrivo/partenza, in crescita dell'8,5% rispetto all'anno precedente.

Nei primi due mesi del 2024 i passeggeri movimentati dagli aeroporti veneti sono oltre 2,1 milioni, in aumento del 2,9% rispetto al medesimo bimestre dell'anno precedente (-2,3% sul rispettivo periodo del 2019). Il primo bimestre del 2024 si chiude inoltre con un +6,3% per il traffico merci rispetto al primo bimestre del 2023, non riuscendo ancora però ad avvicinarsi al livello 2019 (-22,3% sul rispettivo periodo del 2019).

¹⁷ *Stime ISPI – Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Focus "I nuovi dati della crisi in Mar Rosso", 2024.*

2.6

/ L'ambiente: il clima e la qualità dell'aria

In tema di ambiente rimane alta l'attenzione verso i cambiamenti climatici, la loro mitigazione e la riduzione dei loro impatti. L'impegno sottoscritto con il Patto di Parigi nel 2015 di contenere l'incremento della temperatura media globale entro 1,5°C rispetto all'epoca preindustriale sembra, ad oggi, di non facile mantenimento. L'Italia registra, negli ultimi trenta anni (1991-2020), anomalie della temperatura media spesso superiori alle medie globali sulla terraferma.

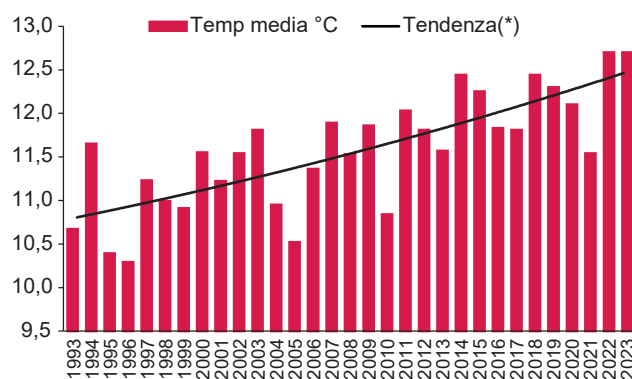
Il 2022 risulta essere l'anno più caldo dal 1961, con una anomalia della temperatura media particolarmente accentuata e pari a +1,23 °C rispetto alla media climatologica 1991-2020, superiore di +0,58°C rispetto al precedente record assoluto del 2018. Attualmente la principale azione di mitigazione dei cambiamenti climatici è rappresentata dal contenimento delle emissioni di gas serra di origine antropica. In Italia, dal 1990 al 2021 queste sono diminuite di circa il 20%, passando da 521 a 418 milioni di tonnellate all'anno. Tuttavia va segnalato che il calo è iniziato solo a partire dal 2005, infatti fino a quell'anno le emissioni avevano continuato ad aumentare.

In Veneto il 2023 è l'anno più caldo degli ultimi 30 anni assieme al 2022: 12,7°C

Focalizzando l'attenzione su scala regionale, anche in Veneto si osserva un progressivo incremento delle temperature medie. In particolare, nell'arco del trentennio dal 1994 al 2023 le medie decennali passano dagli 11,16°C dell'ultima decade del ventesimo secolo agli 11,44 della prima del ventunesimo, con un incremento di 0,28°C, per arrivare fino ai 12,21 dell'ultimo decennio, con un ulteriore aumento di 0,77°C. Da notare in particolare come gli ultimi 6 anni della serie siano tutti al di sopra dei 12°C medi, valore mai toccato prima del 2010.

Sia le temperature massime che le minime, nel 2023 sono superiori alle rispettive medie trentennali, con scarti mediamente nell'ordine di +1,1°C, che rendono i valori di quest'anno i secondi più elevati del periodo considerato. Queste anomalie climatiche sono più accentuate in montagna relativamente alle temperature minime, decisamente più miti, e in pianura e collina per quanto riguarda le massime, particolarmente elevate. A livello stagionale, il 2023 presenta un inverno più caldo

Fig. 2.6.1 Andamento delle temperature medie annue calcolato sui dati relativi a 110 stazioni meteorologiche (*). Veneto - Anni 1993:2023



(*) La tendenza è approssimata da una polinomiale di terzo grado
Fonte: Elaborazioni dell'ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Arpav

della norma così come l'autunno e l'estate che risulta addirittura la quinta più calda del trentennio. L'unica stagione con temperature complessivamente entro la media del periodo 1994-2023 è la primavera, seppure con eterogeneità tra i mesi: le medie di marzo e le temperature minime di maggio sono al di sopra dello standard mentre le medie di aprile e le massime di maggio più fredde.

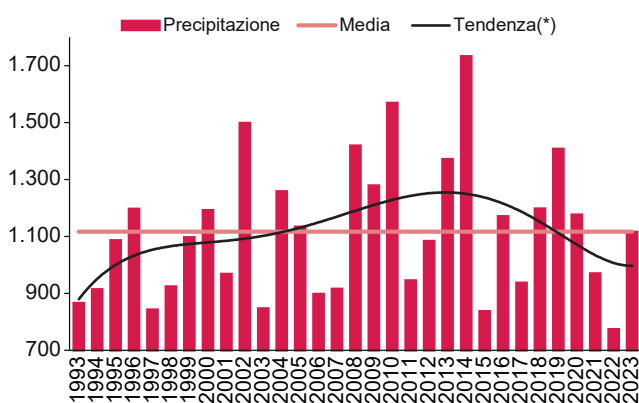
L'altro aspetto climatico rilevante assieme alle temperature è quello delle precipitazioni.

Meno giorni di pioggia ma più intensi

Analizzando il trend negli ultimi 30 anni delle precipitazioni medie, gli effetti dei cambiamenti climatici in Veneto sono meno visibili; infatti queste oscillano senza delineare un preciso andamento. Quello che emerge maggiormente da un'analisi più in profondità all'interno dei singoli anni è la diversa concentrazione delle precipitazioni stesse. Infatti, nella seconda parte del trentennio dal 1993 al 2022 aumenta la variabilità interannuale dei quantitativi di precipitazione¹⁸.

¹⁸ La variabilità di precipitazione all'interno di un anno tra il periodo più piovoso e quello più asciutto

Fig. 2.6.2 Andamento delle precipitazioni medie annue (millimetri) calcolato sui dati relativi a 110 stazioni automatiche ARPAV(*).
Veneto - Anni 1993:2023



(*) La tendenza è approssimata da una polinomiale di sesto grado
Fonte: Elaborazioni dell'ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Arpav

Si modificano in particolare le caratteristiche dei fenomeni piovosi, che diventano meno frequenti ma più intensi.

Il 2023 mediamente è abbastanza in linea con la media trentennale, cadono in Veneto 1.116 mm di pioggia a fronte dei 1.117 del periodo 1993-2022. Tuttavia si possono osservare delle significative variazioni all'interno dei diversi periodi dell'anno: nei primi quattro mesi, a parte gennaio nel quale il bilancio pluviometrico è positivo con 69 mm di precipitazioni medie cadute a fronte dei 58 della media storica del periodo 1993-2022, febbraio, marzo e aprile presentano condizioni di scarsa piovosità. Febbraio risulta particolarmente siccitoso con appena 3 mm di precipitazioni, ossia un deficit rispetto alla media del periodo del 96%. A seguire, la stagione più calda si presenta particolarmente piovosa, in particolare maggio e luglio, rispettivamente con +52% e + 69% rispetto alla media storica. L'autunno, infine, presenta un andamento altalenante, secco in settembre e piovoso in ottobre.

I cambiamenti climatici sono correlati alla qualità dell'aria

I cambiamenti climatici sono conseguenza anche dell'inquinamento atmosferico, pertanto resta

di primaria importanza il monitoraggio della qualità dell'aria, specie nelle città.

In Italia, nel 2023, si sono registrati dei valori di inquinamento mediamente più bassi rispetto al 2022 relativamente alle polveri sottili (PM₁₀ e PM_{2.5}) e agli ossidi di azoto (NO₂). Tra gli obiettivi del Piano d'azione "Zero Pollution" all'interno del Green Deal europeo, vi è anche quello di ridurre entro il 2030 il numero di morti premature causate dalle polveri sottili di almeno il 55% rispetto ai livelli del 2005. A questo scopo, nel 2022, la Commissione Europea ha fatto una proposta di revisione delle direttive sulla qualità dell'aria e, in particolare una stretta sugli standard di qualità dell'aria alle raccomandazioni dell'OMS.

Questo per l'Italia rappresenta un problema abbastanza rilevante, specie in alcune zone, in quanto i livelli di inquinamento dipendono sia dalle emissioni di sostanze inquinanti all'interno delle aree stesse, sia dalle condizioni climatiche che le caratterizzano. L'area della pianura padana, ad esempio, presenta tendenzialmente scarsità di venti e quindi di ricambio dell'aria e questo favorisce il ristagno delle sostanze inquinanti.

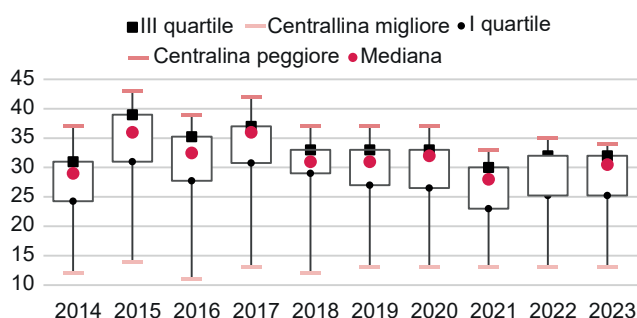
Il PM₁₀ si genera in parte in modo naturale e in parte causa delle attività antropiche. Tra le principali fonti di inquinamento da PM₁₀ troviamo gli scarichi degli impianti di riscaldamento e il traffico veicolare. Inoltre, a causa dei lunghi tempi di permanenza in atmosfera di tali sostanze, le particelle possono provenire anche da molti km di distanza e questo ne complica ulteriormente la gestione. Al fine di proteggere la salute umana, le concentrazioni di PM₁₀ non dovrebbero superare dei limiti di concentrazione in atmosfera che sono stabiliti per legge. Attualmente è ancora in vigore il D.Lgs 155/2010 che stabiliva un valore limite annuale di 40 µg/m³ (valore medio annuale) per la concentrazione di PM₁₀ nell'aria e un tetto massimo di 35 giorni di superamento del limite giornaliero di 50 µg/m³.

Concentrazioni medie di PM₁₀ nella norma

In Veneto nel 2023 il limite annuale di 40 µg/m³ viene rispettato in tutte le centraline. Le misure da adottare per migliorare questo aspetto sono importanti, visto che la nuova normativa europea proposta il 26 ottobre 2022 prevede di abbassare tale limite a 20 µg/m³: allo stato attuale solo 3 centraline venete su 38

(dato Arpav) rientrerebbero nel target. Questo indicatore è tendenzialmente migliorato nel tempo, seppure subisca delle fluttuazioni di anno in anno: tra tutte le centraline, la mediana nel 2023 si attesta su 30,5 $\mu\text{g}/\text{m}^3$, terzo valore più basso del decennio e costante rispetto al 2022.

Fig. 2.6.3 Concentrazioni medie di PM_{10} ($\mu\text{g}/\text{m}^3$) nelle centraline di monitoraggio. Veneto - Anni 2013:2023



Fonte: Elaborazioni dell'ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Arpav

Non ancora a norma i superamenti dei limiti giornalieri

Resta, tuttavia, più critica la situazione relativa all'altro parametro, ovvero il numero dei giorni di superamento della soglia giornaliera di 50 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ di PM_{10} : nel 2023 sono 11 su 38 le centraline che hanno rispettato tale limite, con la maggiore concentrazione di sforamenti nel mese di febbraio seguito da dicembre.

L' NO_2 per ora sotto controllo...

L'altro inquinante sotto esame è il biossido di azoto (NO_2), derivato essenzialmente dall'ossidazione del monossido di azoto (NO) è più strettamente legato alle emissioni del traffico veicolare, specie dei motori diesel precedenti agli EURO 6. Anche in questo caso il D.Lgs 155/2010 fissa un limite di concentrazione media annuale, ossia 40 $\mu\text{g}/\text{m}^3$. Nel 2023 tutte 42 centraline di Arpav hanno registrato

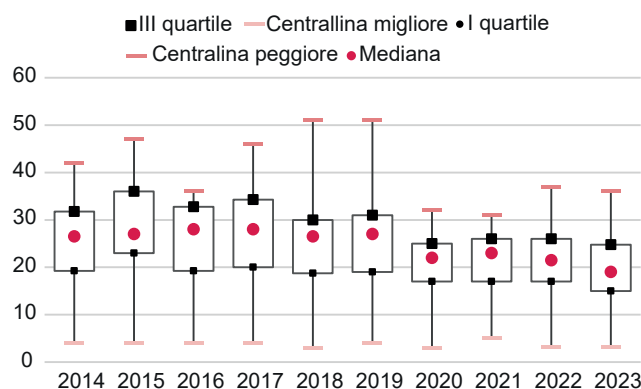
medie al di sotto del limite di legge, con un valore mediano tra le stesse che si attesta sui 19 $\mu\text{g}/\text{m}^3$, il più basso di tutto il decennio 2014-2023.

...Tuttavia rimane parecchio lavoro da fare verso nuovi obiettivi più stringenti

Tuttavia, la situazione cambia se si considera come valore di riferimento quello previsto dalla revisione della direttiva, da raggiungere entro il 2030 (20 $\mu\text{g}/\text{m}^3$): ad oggi solo 23 centraline sulle 42 risulterebbero in regola con tale target.

Da segnalare inoltre che, oltre al valore limite annuale, la il D.Lgs 155/2010 fissa un valore limite orario di 200 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ per la concentrazione del biossido di azoto nell'aria che non deve essere superato più di 18 volte all'anno. Nel 2023, il limite è stato rispettato in tutte le centraline della rete.

Fig. 2.6.4 Concentrazioni medie di NO_2 ($\mu\text{g}/\text{m}^3$) nelle centraline di monitoraggio. Veneto - Anni 2013:2023



Fonte: Elaborazioni dell'ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Arpav

2.7

/ La congiuntura agricola¹⁹

Il valore complessivo della produzione lorda agricola veneta nel 2023 viene stimato in 7,9 miliardi di euro, +2,2% rispetto al 2022. Ad incidere in maniera preponderante è stato, da un lato, il peggioramento dei prezzi di mercato, che hanno avuto un trend generalmente in calo per molte colture, dall'altro un miglioramento dei quantitativi prodotti, anche se non per tutti i comparti. Tuttavia, laddove si è registrato un calo produttivo, nella maggior parte dei casi questo è stato controbilanciato da un rialzo dei prezzi. In flessione sia il valore prodotto dalle coltivazioni erbacee (-1,5%), su cui ha influito in maniera negativa la riduzione dei prezzi, sia quello generato dalle coltivazioni legnose (-13,3%), penalizzate dalla riduzione dei volumi prodotti a causa dei fenomeni climatici estremi (gelate tardive, grandinate), nonostante la stagione estiva e autunnale favorevole per la maggior parte delle colture. Per quanto riguarda gli allevamenti, si rilevano andamenti contrastanti con un valore della produzione che nel complesso si stima in aumento del 12,1%.

Nel 2023, il numero di imprese agricole attive, iscritte nel Registro delle Imprese delle Camere di Commercio, è pari a 58.796 unità, in calo rispetto al 2022 (-1,6%): una variazione opposta rispetto a quanto presentato dall'andamento nazionale (+3%). La flessione è da imputarsi alle ditte individuali (45.922 unità, -2,4%) e alle "altre forme" di impresa (450 unità -5,1%), che costituiscono comunque ancora quasi l'80% del totale delle imprese agricole regionali. Al contrario, sono in crescita sia le società di persone (10.930 unità, +0,9%)

che le società di capitali (1.494 unità, +6,3%). Il maggior numero di imprese agricole si localizza nelle province di Verona (14.561, -1,1%), Treviso (13.862, -1,0%) e Padova (10.721, -2,8%), che assieme concentrano il 63% delle aziende agricole venete. In leggero calo, nel 2023, anche il numero d'imprese del comparto alimentare, bevande e tabacco (3.502 unità, -1,2%), in linea con l'andamento delle industrie alimentari italiane che registrano tuttavia una flessione più consistente (-2,8%): la diminuzione riguarda le società di persone (1.060 imprese, -3,2%), le ditte individuali (1.122, -2,4%) e altre forme di impresa (78 unità, -1,3%), mentre sono in crescita le società di capitali (1.240 imprese, +1,6%).

I dati Istat indicano che gli occupati in agricoltura a livello regionale nel 2023 sono circa 64.650, in diminuzione del 5% rispetto ai valori del 2022. Si tratta di una variazione in linea, pur se con entità differenti, sia con quanto rilevato in Italia (-3,1%) che con l'andamento occupazionale agricolo dell'area del nord-est (-5,8%). In entrambi i casi, ad incidere sul trend negativo concorre il calo degli occupati maschi e quello delle femmine. La riduzione occupazionale in Veneto, nel comparto agricolo, ha invece riguardato soprattutto gli uomini (-7,7%), mentre sono in crescita le donne (+7,5%); diminuiscono gli occupati dipendenti in agricoltura (-15,1%), mentre aumentano leggermente gli indipendenti (+2,1%).

Pur rimanendo negativo, nel 2023 il saldo della bilancia commerciale con l'estero di prodotti agroalimentari si riduce sensibilmente, scendendo da - 613,7 milioni di euro

Tab. 2.7.1 Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura. Veneto - Anni 2022 e 2023

	Milioni di euro correnti		Var.% 2023/2022		
	2023	2022	Valore	Quantità	Prezzo
Produzione ai prezzi di base	7.924	7.755	2,2	-1,0	19,7
- Coltivazioni agricole	3.564	3.849	-7,4	-3,5	-2,7
- Allevamenti	3.116	2.781	12,1	12,3	-0,2
- Attività di supporto	798	760	5,0	-2,7	7,9
Consumi intermedi	4.313	4.592	-6,1	-3,9	-2,2
Valore aggiunto	3.611	3.163	14,2	6,2	8,0

Fonte: Elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

¹⁹ A cura di Veneto Agricoltura, Agenzia Veneta per l'innovazione per il settore primario

nel 2022 a circa -183 milioni di euro nel 2023; il risultato è il frutto di un incremento delle importazioni (9,8 miliardi di euro, +1,6%) meno rilevante della crescita del valore delle esportazioni (circa 9,6 miliardi di euro, +6,6%). I maggiori incrementi dell'import in termini relativi sono stati registrati da piante vive (+57,3%), dalla voce "tabacco" (+46,2%) e animali vivi e prodotti di origine animale (+44,2%) che presenta il maggior rialzo anche in termini assoluti, raggiungendo 897 milioni di euro di import, seguita da altri prodotti alimentari (779 milioni di euro, +14,9%) e prodotti delle industrie lattiero-casearie (1,23 milioni di euro, +6,2%). In calo le importazioni dei prodotti della silvicoltura (-69,8%) e degli oli e grassi vegetali e animali (-64,6%), ma soprattutto, in termini assoluti, dei prodotti di colture agricole non permanenti (1,93 miliardi di euro, -4,2%). I maggiori aumenti dell'export in termini relativi sono stati rilevati da animali vivi e prodotti di origine animale (+38,8%), prodotti della selvicoltura (+35,8%) e piante vive (+29,2%). In termini assoluti, i maggiori incrementi vengono realizzati dall'export di prodotti di colture agricole non permanenti (598 milioni di euro, +20,9%), altri prodotti alimentari (1,15 miliardi di euro, +9%), prodotti delle industrie lattiero-caseari (744 milioni di euro, +14,4%) e dalla carne e prodotti a base di carne (870 milioni di euro, +10,8%); in lieve crescita l'export delle bevande (3,28 miliardi di euro, +1,5%) che rappresenta la principale voce di export agroalimentare veneto, mentre sono in calo solo le esportazioni di oli e grassi vegetali e animali (-11,7%) e di tabacco (-13,8%).

Dal punto di vista dell'andamento climatico, l'annata è stata caratterizzata da temperature estive e autunnali elevate e da scarsità di pioggia nei mesi invernali che hanno penalizzato le colture autunno-vernine. Le gelate tardive della prima decade di aprile hanno danneggiato in maniera rilevante le colture frutticole. Rispetto all'andamento siccitoso del 2022, sono da segnalare le abbondanti ed eccessive piogge del mese di maggio, le frequenti precipitazioni estive purtroppo spesso accompagnate da fenomeni estremi grandinigeni, che hanno provocato ingenti danni a parecchie colture in diversi areali produttivi.

Entrando nel dettaglio dei comparti, l'annata agraria 2023 per quanto riguarda i cereali è stata un'annata negativa per quelli autunno-vernini: nonostante un aumento degli investimenti a frumento tenero (118.000 ha, +23,3%), grano duro (21.300 ha, +10%) e orzo (26.150 ha, +21,5%), le rese si sono molto ridotte a causa di un andamento climatico sfavorevole, scendendo rispettivamente

a 6,2 t/ha (-7,2%), 5 t/ha (-12%) e 5,2 t/ha (-22,6%). Di conseguenza, fatta eccezione per il grano tenero, la cui produzione è stimata comunque in crescita a 735 mila tonnellate (+14,4%), si registra un calo per quanto riguarda le quantità prodotte sia di grano duro (106 mila tonnellate, -3,3%), che di orzo (136 mila tonnellate, -6%). Annata positiva invece per le colture a semina primaverile, in particolar modo per il mais da granella la cui resa è salita 11,5 t/ha (+63%) controbilanciando ampiamente la riduzione delle superfici coltivate (121.000 ha, -15,5%) e determinando una produzione totale di circa 1,4 milioni di tonnellate (+37,7%). Annata tutto sommato positiva anche per il riso, visto il contemporaneo aumento della resa 5,2 t/ha (+11,7%) e delle superfici coltivate (3.050 ha, +0,8%), che hanno dato una produzione stimata in circa 15.900 tonnellate (+12,6%). Annata positiva anche per le colture industriali, ad eccezione del tabacco. La soia fa segnare un rilevante miglioramento della resa (3,6 t/ha, +48,2% rispetto al 2022) e quindi, nonostante una riduzione delle superfici coltivate (130.500 ettari, -11,8%), la produzione si stima possa risalire a circa 467.000 tonnellate (+30,7%). Resa produttiva in crescita anche per la barbabietola da zucchero (68,5 t/ha, +47,6% rispetto al 2022) e quindi, nonostante la contestuale riduzione delle superfici (circa 6.700 ha, -3,0%), i volumi raccolti sono risaliti a circa 461 mila tonnellate (+43,1%). In leggero miglioramento anche la resa per il tabacco (3,2 t/ha, +2,0%), ma la contestuale riduzione delle superfici coltivate (2.750 ha, -10,0%) ha diminuito la produzione raccolta (8.870 t, -8,0%). In aumento la produzione di girasole (19.100 t, +52%) dovuta sia al forte aumento gli ettari coltivati, che nel 2023 salgono a circa 5.750 ettari (+34,6%), sia al miglioramento della resa (+12,9%). Annata positiva anche per la colza, che presenta quasi un raddoppio degli investimenti (7.200 ha, +97,4%) e un aumento della resa (3,4 t/ha, +9,2%), tanto che la produzione raccolta sale a 24.000 tonnellate.

Annata agraria con risultati molto differenziati per le colture orticole: in generale si è osservata una sostanziale riduzione degli investimenti per diversi prodotti, tra cui quelli principali, come la patata (3.050 ha, -13,8%) e il radicchio (3.650 ha, -21,6%); in calo anche le superfici coltivate a fragola (330 ha, -11,7%), asparago (1.740, -5,2%), melone (870 ha, -15%), cipolla (820 ha, -5%), aglio (430 ha, -22,3%), carota (590 ha, -3,6%), mentre sono in ripresa, seppur lieve, gli ettari coltivati a lattuga (1.130 ha, +1,4%), pomodoro da industria (1.810 ha, +2,7%) e zucchina (1.690 ha, +7,3%). Dal punto di vista

produttivo ci sono stati andamenti contrastanti: alcune colture, come ad esempio l'asparago (7,5 t/ha, -7,9%), hanno patito sbalzi termici primaverili che hanno creato le condizioni ideali per lo sviluppo di malattie fungine; quest'ultime hanno penalizzato maggiormente le fragole, la cui resa è scesa a 26,7 t/ha (-7,0%). Le rese produttive di alcune colture sono state favorite dal clima estivo con precipitazioni più frequenti, come ad esempio la patata (53,7%, +21,7%), il pomodoro da industria (67 t/ha, +2,8%), l'aglio (8,9 t/ha, +7,5%) e la cipolla (40,6 t/ha, 9,5%); altre invece ne hanno risentito, come la zucchina (30,7 t/ha, -3,2%), il melone (24,9 t/ha, -17,4%) e la lattuga, la cui resa è leggermente diminuita (28,5 t/ha, -1,7%). Il clima particolarmente mite del periodo autunnale da una parte ha allungato i cicli produttivi, ma dall'altra ha favorito lo sviluppo di problematiche fitosanitarie e generato difficoltà agronomiche, che hanno penalizzato le rese di alcune colture, ad esempio quella del radicchio (15 t/ha, -6,5%).

Un 2023 infelice per il comparto frutticolo del Veneto, dopo un 2022 più benevolo, anche a causa di condizioni meteo non favorevoli, di grandinate estive ed altre problematiche fitosanitarie. Tutte calanti le rese ad ettaro delle principali colture, che hanno determinato una perdita generalizzata delle produzioni: melo (-37,1%), pero (-83,7%), pesco (-47,6%), kiwi (-41,8%), ciliegio (-13,0%) e olivo (-28,8%). Quasi tutti in rialzo i prezzi medi della frutta, mentre si confermano in diminuzione le superfici investite a frutteti con cali compresi tra 6% e 12% per le principali arboree del Veneto. Stabili le superfici ad olivo (4.893 ha, +0,1%), mentre sono in aumento gli investimenti della frutta a guscio (2.292 ha, +4,7%).

2023, annata in leggero calo per il vino

Il comparto viticolo veneto, dopo diversi anni di crescita, nel 2023 mostra un calo della superficie vitata già produttiva (93.059 ha, -1,7%), della quale oltre il 74% è investita a cultivar a bacca bianca dato il successo di Pinot grigio e Prosecco. Nonostante le condizioni climatiche non siano state del tutto inclementi, la vendemmia dell'ultimo anno ha visto le rese di produzione calare del -7,5%, portando la produzione totale d'uva a 13,7 milioni di quintali (-9,1%), mentre il vino prodotto viene stimato in 10,6 milioni di ettolitri (-10,5% rispetto al 2022). Anche il prezzo medio delle uve venete si presenta in diminuzione (0,68 €/kg, -6,8%).

L'export del vino del Veneto nel 2023 si attesta su 2,8 miliardi di euro, in calo del -0,2% rispetto al 2022 ma confermando il primato tra le regioni italiane. Nel contesto internazionale, il Veneto da solo esporta meno della Spagna (3^a nazione al mondo) ma più di Cile e Australia (4^a e 5^a nazione).

Tab. 2.7.2 Esportazioni di vino delle prime regioni italiane: valore in milioni di euro nel 2023 (*)

	2023	Var.% rispetto al 2022
1° Veneto	2.821	-0,2
2° Piemonte	1.214	-5,6
3° Toscana	1.182	-4,0
4° Trentino A.A.	631	3,7
5° Emilia Rom.	466	3,0
...	...	...
Italia	7.773	-0,8

(*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Il comparto zootecnico

Il comparto lattiero-caseario veneto presenta una produzione di latte stabile e pari a circa 12 milioni di quintali. Il numero di allevamenti da latte continua a calare (-4,5%) con circa 2.600 unità, ma quelli con una regolare consegna di latte ai caseifici superano di poco i 2.000. Il prezzo medio annuo è stato pari a circa 51,8 €/hl, con un rialzo del 9%. In aumento la produzione di formaggio di Grana DOP (590mila forme, +5,7%), Asiago d'Allevio (+27%, 211mila forme) e Piave (+26%, 335mila forme). Cala il Montasio (-1,2%, circa 350mila forme la quota veneta) e l'Asiago pressato (-4% e circa 1.220mila forme). Fatturato in aumento per il rialzo dei prezzi e stimato a circa 620 milioni di euro. La principale valorizzazione del latte avviene tramite la trasformazione in formaggi DOP (circa il 60% del latte) e tradizionali.

La produzione di carne bovina in Veneto è focalizzata in primis sulla produzione del vitellone e sul vitello a carne bianca e, sulla base delle macellazioni, viene stimata in calo del 5% circa. Il numero di allevamenti da carne è stabile, con il grosso della produzione concentrata negli allevamenti con oltre 100 capi (85% sul totale).

Persiste la dipendenza dall'estero per i ristalli con circa 560mila, in particolare dalla Francia (468mila). A causa del rialzo dei prezzi all'origine (+6,5%) e dei costi di produzione, a cui si aggiunge una minore produzione, il fatturato è stimato a circa 500 milioni di euro (-3%).

La produzione di carne suina, concentrata per lo più nelle province di Verona e Treviso, è scesa nel 2022 a 708mila capi (-9,2%), di cui circa 634mila grassi (-8% e 7,2% del totale nazionale). Gli allevamenti professionali da ingrasso o da riproduzione, con oltre 150 scrofe o 250 capi, sono 235 unità, di cui 137 (-6%) inseriti nella filiera IGP/DOP e la produzione di 457mila capi (-7%). Sono 54mila le cosce omologate di Prosciutto Veneto Berico Euganeo DOP. La crescita dei prezzi all'origine (+22%) porta il fatturato a 220 milioni di euro, in aumento di circa il 10%.

Il comparto avicolo da carne veneto realizza il maggiore fatturato regionale zootecnico con circa 1.100 milioni di euro (+13%). Tale valore deriva dal deciso aumento delle macellazioni dei polli da carne (+29,4%) e dei tacchini (+43,8%) per un totale di 216 milioni di capi, con le produzioni in ripresa dopo l'influenza aviaria del 2022. Ciò ha comportato la riduzione dei prezzi all'origine (-11% per il pollo, -17,7% per il tacchino). Il numero di allevamenti è rimasto quasi invariato, con 758 per i polli e 432 per i tacchini da carne, concentrati per circa il 50% nel veronese.

Importante in regione la produzione di uova: gli allevamenti professionali sono 247 e producono circa 2 miliardi

di uova. Il rialzo dei prezzi (+12%) ha portato ad un aumento del fatturato arrivato a 310 milioni. Infine, il Veneto si caratterizza per la leadership nazionale nella produzione di carne di coniglio (42% s.t.), con circa 6,1 milioni di capi macellati e un fatturato di circa 45 milioni di euro.

Il comparto pesca

Lo sbarcato locale in transito nei sei mercati ittici del Veneto ha registrato un -9,7% in volume, a fronte delle circa 14.001 tonnellate vendute. Visto il buon incremento del prezzo medio unitario dei prodotti ittici locali (2,90 €/kg, +9,0% su base annua), il valore della produzione locale viene stimato in 40,5 milioni di euro e cala del 1,5% rispetto al 2022. Invece, il fatturato totale, comprensivo del prodotto estero e nazionale in transito a Venezia e Chioggia, è pari a circa 107 milioni di euro, in rialzo del 2,6% rispetto all'anno precedente, mentre i quantitativi (21.887 t) calano del -4,5%. La produzione di molluschi bivalve di mare dei Cogeco veneti nel 2023 è arrivata a sfiorare le 3.800 tonnellate, che portano ad un aumento del +39,8% rispetto al 2022. Una buona annata per il comparto delle vongole di mare (+59,0%), mentre continua a soffrire quello dei fasolari (-7,9%). Nel 2023 la flotta marittima regionale (656 barche) è in crescita dell'0,8%, mentre le imprese dell'intera filiera ittica (3.749 unità) evidenziano una perdita del 2,2% rispetto al 2022, diminuzione dovuta in particolare alle aziende impegnate nella pesca (-10,4%).

Tab. 2.7.3 Quantità e valori dei prodotti commercializzati nei mercati ittici. Veneto - Anno 2023

Mercati	Quantità			Valori		
	2023 (t)	Incidenza sul totale (%)	Var. % 2023/22	2023 (milioni di euro)	Incidenza sul totale (%)	Var. % 2023/22
Chioggia	7.574	34,6	-8,1	33,6	31,3	2,3
Venezia	6.704	30,6	-3	57,7	53,9	-1
Caorle	108	0,5	4,4	0,7	0,7	-1,2
Pila-Porto Tolle	6.352	29,0	-6,4	12,1	11,3	17,5
Porto Viro	853	3,9	40,1	2,1	2,0	48,6
Scardovari	297	1,4	12,5	0,9	0,8	0,2
Veneto	21.887	100,0	-4,5	107,1	100,0	2,6

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei mercati ittici



Il tema: potenzialità





3.

Dal potenziale germoglia lo sviluppo

1,3%

VENETO
Spesa in R&S su PIL
(2021)

20,7%

VENETO
Valore Aggiunto dei
Distretti sul manifatturiero
totale (2021)

58,7%

VENETO
Addetti del terziario
tradizionale sul terziario
totale (2021)

Il concetto di “potenziale” si riferisce al complesso delle capacità intrinseche, dei mezzi, delle risorse, delle specificità di cui un territorio dispone, o può disporre, per svilupparsi e raggiungere determinati risultati. Il potenziale economico veneto, ossia la sua capacità di generare ricchezza e prosperità, dipende da una serie di qualità che solo in parte sono materiali: accanto all’uso efficiente delle risorse già in essere e alla massimizzazione dei rendimenti, si possono citare le competenze e la professionalità degli individui, la capacità di innovazione e di adattamento alle mutevoli condizioni di mercato, la presenza di infrastrutture fisiche o intangibili, ma anche l’offerta turistica e culturale e la morfologia del territorio, la stabilità politica. Questo capitolo cercherà di illustrare il potenziale economico del Veneto con la convinzione che identificarlo significa riconoscere le opportunità di miglioramento e orientare le strategie imprenditoriali e degli stakeholders per massimizzare il rendimento delle risorse.

3.1 / L'economia veneta, un terreno fertile

L'attenzione del capitolo verrà concentrata sulla capacità produttiva, ossia la presenza di imprese appartenenti ai diversi ambiti economici, la loro performance, la loro struttura e capacità innovativa, gli scambi commerciali e quelle caratteristiche che ne possono aumentare la resilienza e la competitività. Si focalizzerà l'attenzione sulle aree di specializzazione produttiva del Veneto, riconosciute dalla legge regionale sui distretti produttivi; questi possono rappresentare ambiti di attrazione di investimenti per la presenza di filiere già ottimizzate. Il potenziale in ambito turistico verrà affrontato con lo studio dell'offerta ricettiva, focalizzando l'attenzione sull'utilizzazione delle strutture e, in generale, sulla stagionalità dei flussi turistici che potrebbe essere allungata laddove vi è alta concentrazione. In ambito agricolo verranno analizzati tre esempi di agricoltura eco-sostenibile, dove prove sperimentali e dati statistici suffragano l'efficacia delle buone pratiche agricole, non solo dal punto di vista ambientale ma anche economico per le aziende agricole.

di euro, circa il 28,6% del totale regionale. Nel confronto interregionale la manifattura veneta emerge in termini di produttività: il suo valore aggiunto pro capite in Veneto è pari a 9.548,4 euro, superiore di quasi 3.300 euro alla media nazionale. Le costruzioni producono 9,2 miliardi di euro, il 5,7% del totale veneto, ma, come in ogni economia moderna, è il terziario che produce la quota maggiore in termini di ricchezza: il valore aggiunto creato dai servizi nel 2022 è pari a oltre 103,4 miliardi di euro correnti, il 63,8% del valore aggiunto totale. Il valore aggiunto prodotto dall'agricoltura è di 3,1 miliardi, l'1,9% del totale. Analizzando invece il peso dei comparti in termini di unità di lavoro impiegate (ULA), acquista quota il comparto agricolo, 4,8%, a discapito dell'industria in senso stretto, che assorbe il 23,3% delle ULA; non si discostano di molto rispetto alla distribuzione del valore aggiunto, in termini di peso, i servizi e le costruzioni.

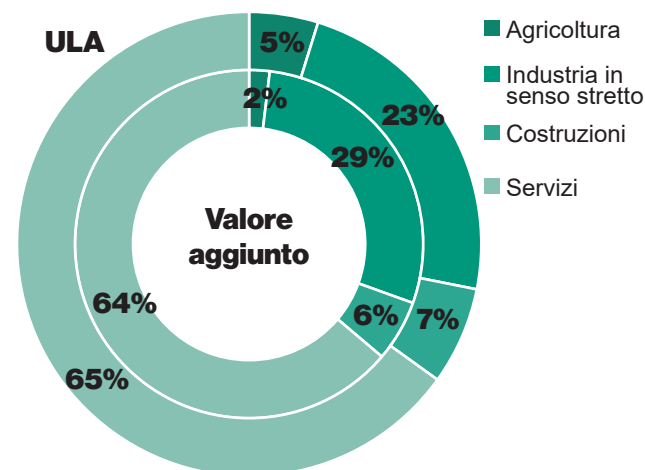
Fig. 3.1.1 Distribuzione % di valore aggiunto e unità di lavoro (ULA) (*) per macrosettore. Veneto - Anno 2022

/ La struttura economica

Il Veneto è la terza regione in Italia per produzione di ricchezza, misurata in termini di Prodotto Interno Lordo, dopo Lombardia e Lazio: il PIL veneto è di 180,6 miliardi di euro nel 2022¹, il 9,3% del Prodotto Interno Lordo nazionale è realizzato in questo territorio. Il PIL per abitante veneto nel 2022 risulta di 37.238 euro a valori correnti, superiore del 13% rispetto a quello nazionale.

La struttura economica è tipica di una moderna economia

Dal punto di vista settoriale, il Veneto rimane una regione a vocazione fortemente industriale, il manifatturiero è una dorsale importante sia in termini di forza lavoro, sia in termini di produzione di ricchezza, incrementata dagli importanti scambi internazionali di merci: il valore aggiunto prodotto dall'industria in senso stretto è pari a 46,3 miliardi



(*) Unità di lavoro (ULA) al 2021

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Elevata capacità di reagire alle crisi

L'analisi della produzione di ricchezza nel tempo evidenzia un Veneto che, pur risentendo dei periodi di crisi in modo anche più deciso rispetto alla media nazionale, si riprende repentinamente e con un'intensità

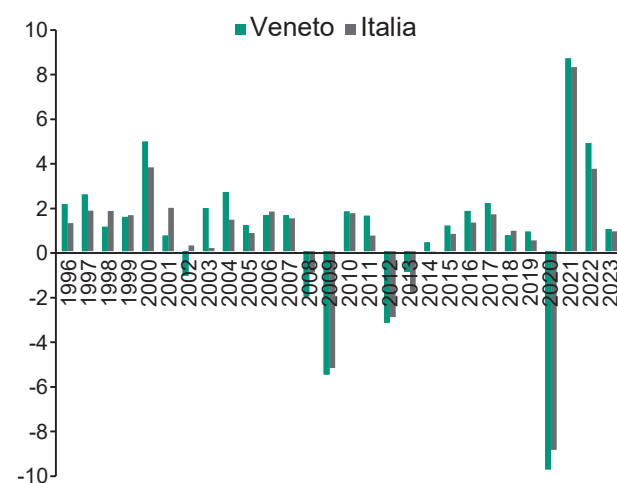
¹ Il 2022 è l'ultimo anno disponibile dai dati Istat, per il 2023 sono state utilizzate stime di fonte Prometeia.

superiore rispetto alla media delle regioni italiane. A partire dal 2007, anno di massimo apice dell'economia veneta, analizzando la serie storica del PIL a valori reali², negli anni di crisi e quelli immediatamente successivi si osservano reazioni sempre più positive per il Veneto rispetto alla media nazionale. Ad oggi, nonostante nel 2020 il Covid e l'interruzione delle attività abbiano messo a dura prova il sistema produttivo, il Veneto ha pienamente compensato le quantità perdute negli anni più difficili.

Posizione virtuosa, ma si può ancora migliorare

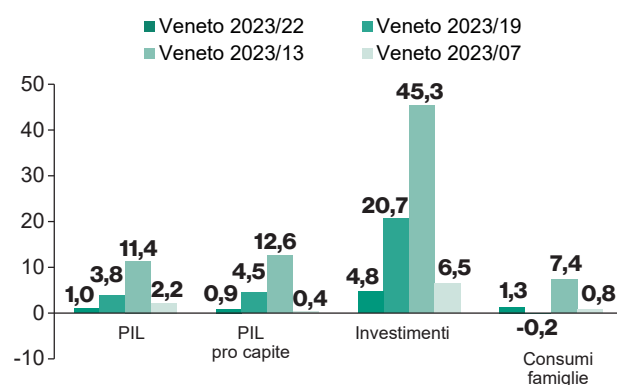
Se le grandezze economiche vengono relativizzate alla popolazione, si osserva che il PIL, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici e i consumi finali interni calcolati tutti e tre per abitante mostrano un Veneto in una posizione superiore alla media italiana (che è stata indicizzata a 100 per comodità di lettura). Lo stesso si evince dai valori relativi al mondo del lavoro: il valore aggiunto, il reddito interno da lavoro dipendente e le retribuzioni interne lorde da lavoro dipendente calcolati per unità di lavoro³ in Veneto risultano sempre superiori a 100, il livello nazionale. Non si può affermare il medesimo assunto per le stesse variabili calcolate per ora lavorata. Come si osserva dal grafico, redditi e retribuzioni interne lorde da lavoro dipendente per ora lavorata sono quasi sempre inferiori in Veneto rispetto alla media nazionale. Sembra che per ottenere gli stessi valori di reddito o retributivi in Veneto sia necessario passare più tempo al lavoro. Quali potrebbero essere le cause? Potrebbe dipendere da un tipo di produzione ad alta intensità di lavoro, ossia dall'uso di grandi quantità di manodopera per produrre beni. Ciò è tipico di attività a basso livello tecnologico, o scarsamente efficienti o con spreco di risorse. Ma anche attività del terziario legate al lavoro umano e impossibili da automatizzare, come tutta la branca di servizi di cura alla persona, quelli riferiti al turismo, alla ristorazione. Non avendo gli elementi per poterne delineare le cause con certezza e accuratezza, si può soltanto affermare che in Veneto c'è un potenziale di tempo lavoro da poter utilizzare in modo più efficiente. Nel confronto con la media italiana, il Veneto risulta una regione virtuosa per produzione pro capite, ma con possibilità di crescita delle retribuzioni per ora lavorata.

Fig. 3.1.2 Variazioni % annue del Prodotto interno lordo (valori concatenati anno di riferimento 2015). Veneto e Italia - Anni 1996:2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e stime Prometeia

Fig. 3.1.3 Variazioni % di alcune grandezze economiche. Veneto - Anni vari

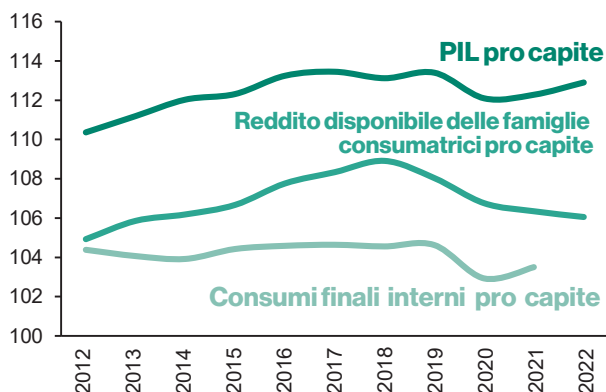


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e stime Prometeia

² Ossia depurati dall'effetto inflattivo.

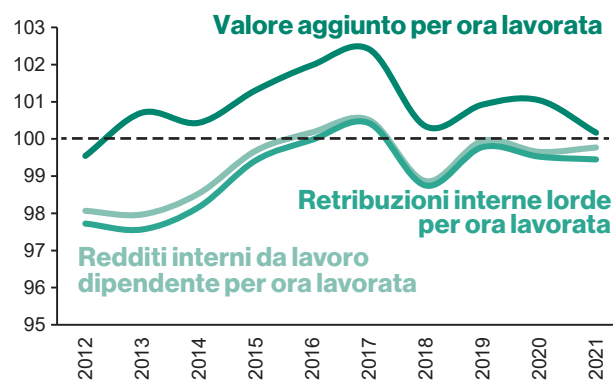
³ Unità di misura del volume di lavoro prestato nelle posizioni lavorative, calcolata riducendo il valore unitario delle posizioni lavorative a tempo parziale, di quelle dei lavoratori a chiamata e dei lavoratori interinali in equivalenti a tempo pieno.

Fig. 3.1.4 PIL pro capite, reddito disponibile delle famiglie consumatrici pro capite e consumi finali interni pro capite (Italia=100). Veneto - Anni 2012:2022



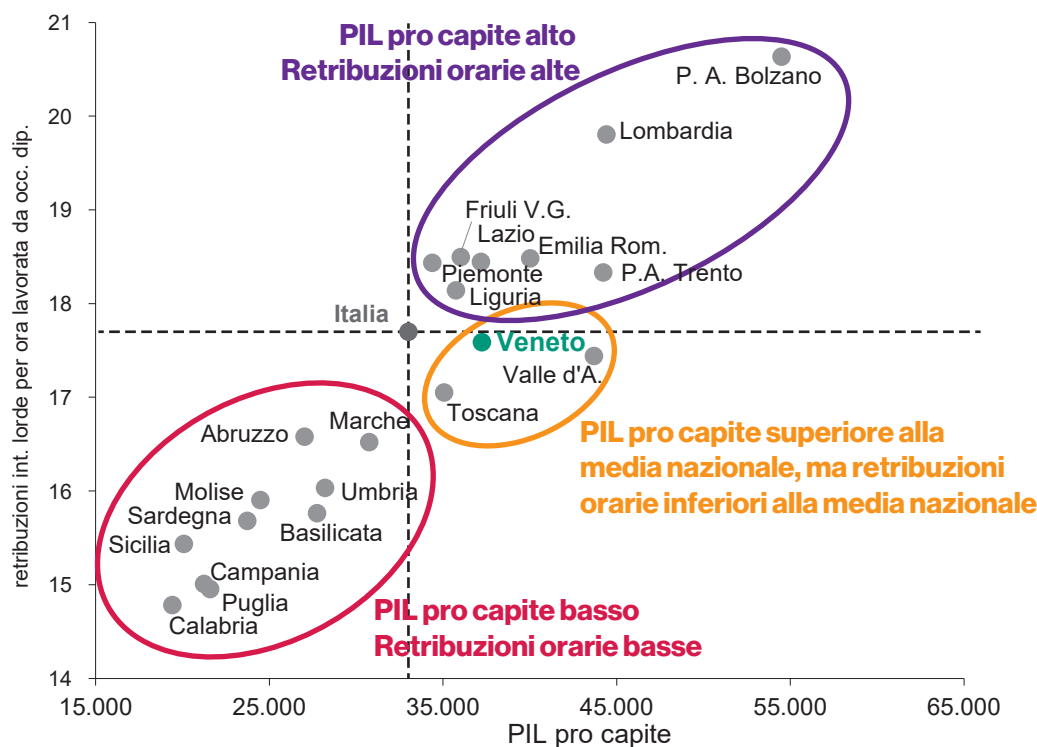
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 3.1.5 Valore aggiunto per ora lavorata, redditi interni da lavoro dipendente per ora lavorata da occupato dipendente, retribuzioni interne lorde per ora lavorata da occupato dipendente (Italia=100). Veneto - Anni 2012:2021



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 3.1.6 PIL pro capite e retribuzioni interne lorde per ora lavorata da occupato dipendente (*) per regione - Anno 2022



(*) Retribuzioni interne lorde per ora lavorata al 2021

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

/ I settori

L'analisi della serie storica del valore aggiunto dei tre settori agricoltura, industria e servizi è esplicativa delle tendenze del ciclo economico degli ultimi decenni. È stata già accennata la tendenza alla terziarizzazione dell'economia veneta, così come accade a livello nazionale. Parafrasando lo storico economico Giuseppe Berta, da oltre un decennio ci si interroga sulle risorse e le potenzialità di un apparato produttivo industriale, sulla sua capacità di rigenerarsi e durare o sulla necessità di subire un ridimensionamento. Il sopraggiungere della crisi legata alla pandemia ha poi fatto mutare il tono e la qualità del dibattito: l'industria è stata esaltata come un aggancio forte con l'economia reale, reso labile dall'espansione dei servizi finanziari.

L'industria veneta tiene molto bene all'inizio degli anni Novanta, quando a livello nazionale si assiste al progressivo palesarsi dell'intreccio di interessi e di interdipendenze venutosi a creare fra le grandi imprese e il sistema politico, mentre in Veneto i sistemi di piccola impresa e le aree distrettuali diventano il simbolo di un capitalismo spontaneo e legato al territorio. Si tratta di un "capitalismo molecolare", capillare e pervasivo proprio perché incardinato su unità economiche di dimensioni contenute, spesso microimprese, talora forme di vero e proprio capitalismo personale" (Bonomi 1997). Il "piccolo è bello" diventa uno slogan di evidenza positiva, ma a inizio degli anni 2000 ci si trova di fronte al dilagare

della globalizzazione che fa emergere i problemi legati alla piccola dimensione come la scarsa rappresentatività sui mercati internazionali o i limitati investimenti in Ricerca & Sviluppo.

La crisi finanziaria internazionale del 2008-2009, quella del debito pubblico del 2012-2013 e quella legata alla pandemia del 2020 colpiscono tutti i settori, ma contribuiscono ad erodere maggiormente l'ambito industriale.

Il terziario veneto è composto prevalentemente da piccole imprese di attività di servizi tradizionali, come il commercio che rappresenta circa un quinto dell'imprenditoria veneta e contribuisce comunque ad una molteplicità di altre filiere produttive. Tale comparto negli anni è quello che più ha risentito degli shock del ciclo economico, ma ha anche sempre reagito in maniera vigorosa, sostenuto sia dai servizi alle imprese che dai consumatori.

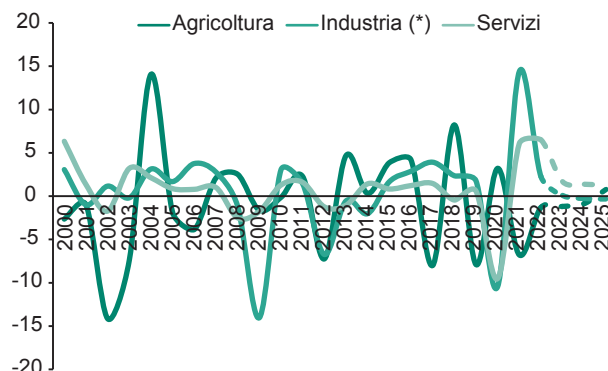
Infine il nuovo boom post pandemia evidenzia la forza dell'imprenditoria veneta. Nel 2021 industria e servizi mostrano una vigorosa ripresa, che si protrae nel 2022 e si stabilizza nel 2023. Le stime e le prospettive indicano una stabilità nelle tendenze già evidenziate. Il settore manifatturiero veneto nel 2023 sembra risentire della debolezza della domanda internazionale, in primis del partner tedesco, e degli sforzi di contenimento dei prezzi a causa dei rincari energetici, in un contesto

Fig. 3.1.7 Distribuzione % del valore aggiunto per settore. Veneto - Anni 2000:2025



(*) Industria totale, comprensiva di attività estrattiva, attività manifatturiere, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento, costruzioni.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e previsioni Prometeia

Fig. 3.1.8 Variazioni % annue del valore aggiunto per settore. Veneto - Anni 2000:2025



(*) Industria totale, comprensiva di attività estrattiva, attività manifatturiere, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento, costruzioni.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e previsioni Prometeia

di restringimento della politica monetaria, tanto da chiudere l'anno con un -0,8% rispetto al 2022. Per il 2024 ci si aspetta un assestamento (+0,1%). Il settore terziario continua a trainare con una crescita stimata di +1,8% nel 2023 e +1,5% nel 2024, mentre si presume che l'edilizia, dopo il rialzo del +5,2% nel 2023, veda un -1,4% per l'esaurirsi dei benefici del bonus 110%.

Il valore aggiunto dell'agricoltura sembra ridursi, ma una produzione di qualità inserita nella più ampia filiera eno-agroalimentare è di fondamentale importanza per questo territorio. Valutazioni ad hoc per il settore verranno affrontate nel paragrafo 3.5.

/ L'innovazione, la ricerca e la digitalizzazione

Un enorme potenziale per tutti i settori è legato all'applicazione delle nuove tecnologie a tutte le attività e alla capacità di gestire e valorizzare la produzione aziendale.

La ricerca, la capacità innovativa e la conoscenza dipendono da diversi fattori, quali: cultura imprenditoriale, competenza della forza lavoro, educazione e istituti di formazione, servizi di supporto all'innovazione, e ancora, meccanismi di trasferimento tecnologico, mobilità dei ricercatori, fonti di finanziamento e potenziale creativo.

Lo sviluppo di una società innovativa può aiutare le imprese a mantenere un vantaggio competitivo, a realizzare prodotti con un alto valore aggiunto e in tal modo salvaguardare o creare posti di lavoro. Per affrontare le sfide a cui oggi la nostra società va incontro, dall'efficienza energetica alle trasformazioni demografiche, sarà necessario aumentare gli investimenti in ricerca e innovazione, così da garantire un futuro più efficiente e più sostenibile, tanto per le persone quanto per il nostro territorio.

R&S volano della crescita competitiva

Nel 2021 la spesa per Ricerca & Sviluppo intra-muros (R&S)⁴ sostenuta da imprese, istituzioni pubbliche, istituzioni private non profit e università in Veneto ammonta a 2,1 miliardi di euro, in leggera contrazione rispetto al 2020 (-1,1%). Il contributo del settore privato (67,6%), cumulativo delle imprese e delle istituzioni private non profit, si conferma ampiamente linea con l'obiettivo europeo di un finanziamento privato di due terzi della spesa per R&S; l'università sostiene il 27,5% della spesa in Veneto e il comparto pubblico il rimanente 4,9%. La distribuzione della spesa veneta è sensibilmente diversa da quella media nazionale, che vede invece un peso del settore privato pari al 63,2%, mentre la pubblica amministrazione contribuisce addirittura per il 13,9%, quota che comprende l'ingente apporto delle amministrazioni centrali, e l'università per il 23,9%.

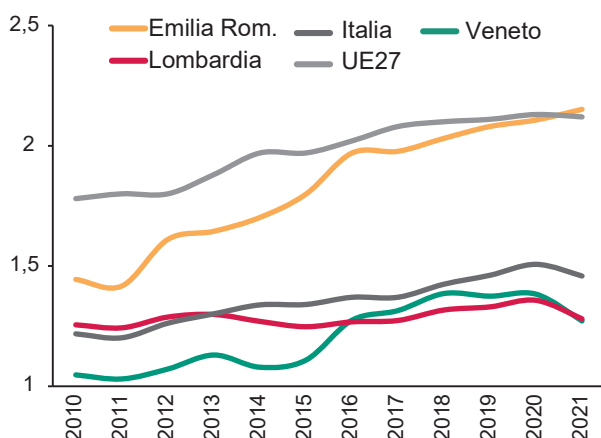
In Veneto l'intensità di ricerca recupera, ma è lontana dagli obiettivi europei

Negli ultimi vent'anni l'intensità complessiva di ricerca e sviluppo del Veneto, pur partendo da una situazione di debolezza rispetto ad altre regioni del nord, sta facendo sensibili passi in avanti: la spesa era pari all'1% del PIL nel 2008, risulta pari all'1,1% nel 2014 e all'1,3% nel 2021, ma rimane ancora leggermente inferiore al dato nazionale.

Nel 2021 l'Italia ha speso in Ricerca & Sviluppo l'1,46% del Prodotto Interno Lordo, in lento ma costante avvicinamento al target nazionale dell'1,5% fissato dalla Strategia Europa 2020. Nella graduatoria dei Paesi dell'UE l'Italia si ferma al 13esimo posto, con una differenza di 0,81 punti percentuali rispetto alla media europea (2,27%). A fronte di questi numeri risulta chiaro che l'intero sistema Paese non investe ancora abbastanza in attività di R&S e che il target europeo, fissato al 3% del PIL, resta quasi un miraggio.

⁴ Per ricerca si intende "quel complesso di lavori creativi intrapresi in modo sistematico, sia al fine di accrescere l'insieme delle conoscenze (ivi compresa la conoscenza dell'uomo, della sua cultura e della società), sia per utilizzare dette conoscenze in nuove applicazioni pratiche".

Fig. 3.1.9 Percentuale della spesa in ricerca e sviluppo sul PIL. Veneto, Emilia Romagna, Lombardia, Italia e UE27. Anni 2010-2021



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat ed Eurostat

Lo stesso si può dire per il numero di ricercatori: in Veneto sono 25,2 ogni 10.000 abitanti, meno della media nazionale (26,8), ma in aumento rispetto al passato. Nelle economie avanzate l'industria tradizionale è progressivamente sostituita dall'industria ad alta tecnologia, che tende ad assorbire una quota maggiore di personale qualificato, migliorando la qualità dell'occupazione: il Veneto si colloca di poco sotto la media nazionale con una quota di lavoratori della conoscenza sull'occupazione⁵ pari al 15,6% nel 2022, in leggero miglioramento rispetto al 2013.

La digitalizzazione nelle imprese offre enormi opportunità

L'introduzione delle più recenti tecnologie digitali garantisce alle imprese importanti risparmi di costo, un reale miglioramento nell'efficienza produttiva e apre la strada a nuovi canali di business, dimostrandosi un'importante leva per la competitività. In Veneto nel 2023 la totalità delle imprese con almeno 10 addetti ha accesso a internet con connessione fissa in banda larga, ma solo quasi la metà (47%, mentre nel 2022 la quota era del 41%) raggiunge una velocità massima di connessione a internet contrattata in download almeno pari a 100 Mb/s.

Le opportunità fornite dalla rete web sono ormai diventate fattori chiave per il successo dell'azienda. Tali opportunità sono però ancora parzialmente sfruttate, visto che nel 2023 è l'81,4% delle imprese venete con almeno 10 addetti a disporre di un sito web. Solo il 20% effettua vendite on line e soltanto il 15,3% raggiunge valori di vendite on line almeno uguali all'1% del fatturato totale dell'impresa. Le tecnologie e i servizi digitali hanno conosciuto una repentina espansione nel periodo pandemico, soprattutto relativamente alle tecnologie di conservazione e condivisione dei dati. Complice l'ampia offerta di servizi di cloud computing e all'estensione del ricorso al lavoro da remoto, la richiesta di tale tipologia di servizi digitali risulta in costante aumento: nei servizi di cloud il Veneto è passato da una quota del 24,6% nel 2018 a una del 55,3% nel 2020, per raggiungere il 64% nel 2023.

Nel quadro di un ampio sostegno all'impiego delle tecnologie digitali nei vari ambiti, dalla ricerca scientifica alle applicazioni industriali, si inseriscono le politiche per la promozione di start-up innovative⁶. Lo sviluppo di tali imprese, in cui spesso sono presenti tecnologie in fase iniziale di sviluppo e piattaforme tecnologiche che possono trovare nelle aziende manifatturiere contesti di adozione su larga scala, diventa fondamentale per favorire la crescita economica, lo sviluppo tecnologico e l'occupazione, in primis giovanile, di un territorio. E non solo, sostenere l'imprenditorialità innovativa favorisce una maggiore mobilità ed equità sociale, rafforza il legame tra università e imprese, promuove una maggiore propensione all'assunzione del rischio imprenditoriale e favorisce l'attrazione di talenti, imprese innovative e capitali dall'estero.

839 le start up innovative venete

In Veneto a gennaio 2024 sono 839 le start-up innovative, dato che colloca la regione in quinta posizione in Italia per numero di start-up innovative (6,3% del totale).

⁵ Percentuale di occupati con istruzione universitaria in professioni scientifico-tecnologiche sul totale degli occupati.

⁶ Si tratta di particolari società, costituite da non più di 60 mesi e con specifici requisiti, il cui scopo primario è quello di sviluppare, produrre e vendere prodotti e servizi considerati a tutti gli effetti innovativi e ad alto valore tecnologico.

nazionale). Quasi il 70% di queste imprese opera nel comparto dei servizi (più dell'80% in ambito nazionale), dove a prevalere sono la produzione di software e consulenza informatica e le attività di ricerca e sviluppo. Poco più del 26% afferisce invece ai settori industriali e dell'edilizia.

Tre sono le province venete che compaiono entro le prime 20 posizioni nella graduatoria delle province italiane per numero di start-up innovative: Padova, Verona e Vicenza con, rispettivamente, 231, 197 e 134 start-up innovative. Ad inizio del 2024, le startup venete guidate dagli under 35⁷ sono 128, pari al 15,3% di quelle presenti nel territorio regionale, di cui 52 sono gestite in forma esclusiva dalle nuove generazioni di imprenditori, mentre il dato medio nazionale delle startup a controllo giovanile sfiora il 18%.

⁷ Si tratta di imprese giovanili con una "presenza maggioritaria" se la percentuale del capitale sociale e la percentuale degli amministratori supera il 50%, una "forte presenza" se la percentuale del capitale sociale e la percentuale degli amministratori supera il 66% e una "presenza esclusiva" se la percentuale del capitale sociale e la percentuale degli amministratori è pari al 100%.

3.2

/ Il potenziale dell'industria veneta:
l'importanza e la competitività

In un contesto di terziarizzazione dell'economia, che nei decenni ha caratterizzato la trasformazione dei sistemi produttivi di tutte le economie avanzate, il settore industriale regionale, forte dell'esperienza maturata e storicamente consolidata, continua a giocare un ruolo molto importante nella formazione della ricchezza prodotta in Veneto e si configura come un bene fondamentale per lo sviluppo socio-economico del territorio.

Una delle caratteristiche peculiari della struttura produttiva del Belpaese nel confronto con le altre economie industrializzate è data dalla ridotta dimensione media di impresa.

Predominano
le microimprese

Nel 2021⁸ le piccole e medie imprese venete (PMI)⁹, definite come imprese attive fino a 250 addetti e con un giro d'affari inferiore a 50 milioni di euro, impiegano il 75,3% degli addetti e rappresentano il 99,7% delle imprese attive dell'industria e dei servizi. Sono numeri che fanno delle PMI un tratto saliente dell'economia veneta e riflettono tradizioni e imprenditorialità diffuse nel territorio. Gran parte di queste imprese appartengono

alla categoria delle micro-imprese: nel 2021 sono circa 370 mila e impiegano circa il 39% degli addetti regionali.

Considerando quindi la particolare struttura dell'imprenditoria veneta, caratterizzata da un elevato numero di PMI, diversi studi, fra cui alcune pubblicazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto¹⁰, hanno confermato che il ricorso a forme di collaborazione produttiva è una delle risposte per migliorare il grado di competitività e aprire nuove opportunità per l'impresa, facilitandone l'apertura al mercato internazionale e assicurandone un margine di efficienza e concorrenzialità, attraverso la condivisione di risorse e strategie.

Meno imprese,
ma più strutturate

La sfida lanciata dalla competizione internazionale ha inevitabilmente avuto un effetto rilevante sulle imprese del settore industriale regionale. La necessità di contenere i costi di produzione, pur innalzando la qualità dei prodotti, ha comportato un generale processo di ristrutturazione dell'intero apparato produttivo regionale: meno imprese industriali, ma produzioni di contenuto

Tab. 3.2.1 Imprese per classe di addetti e classe di fatturato. Veneto - Anno 2021

	fino a 2 milioni di euro	da 2 a 10 milioni di euro	da 10 a 50 milioni di euro	oltre 50 milioni di euro	Totale	
fino a 10 addetti	369.792	4.357	374	37	374.560	micro (a)
da 10 a 50 addetti	11.329	8.771	1.592	123	21.815	piccole (b)
da 50 a 250 addetti	117	762	1.556	438	2.873	medie (c)
oltre 250 addetti	2	23	89	307	421	grandi (d)
Totale	381.240	13.913	3.611	905	399.669	

(a) Microimpresa: fino a 10 addetti e un fatturato annuo non superiore a 2 milioni di euro; (b) Piccola impresa: fino a 50 addetti e un fatturato annuo non superiore a 10 milioni di euro, ad esclusione delle imprese classificate come micro imprese; (c) Media impresa: fino a 250 addetti e un fatturato annuo non superiore a 50 milioni di euro, ad esclusione delle imprese classificate come microimprese o piccole imprese; (d) Grande impresa: oltre 250 addetti o un fatturato superiore ai 50 milioni di euro.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

⁸ Ultimo anno disponibile per questo tipo di analisi.

⁹ Definizione di PMI come da "Raccomandazione n. 2003/361/Ce della Commissione europea del 6 maggio 2003". Nell'analisi sono state considerate le imprese dell'industria e dei servizi.

¹⁰ Rapporto Statistico 2016 e 2017 della Regione del Veneto.

più elevato. Infatti, la consistenza e la variazione del numero delle unità produttive costituisce un'informazione che deve essere interpretata correttamente, in quanto non necessariamente ad una maggiore vitalità imprenditoriale corrisponde un aumento della competitività del territorio.

Sono state analizzate le unità produttive manifatturiere¹¹ per raggruppamenti ascrivibili alla classificazione che riunisce i settori dell'industria manifatturiera in quattro classi definite in base al tipo di attività e all'intensità tecnologica, basata su una rielaborazione della tassonomia di Ocse-Eurostat¹². I settori a minor contenuto tecnologico sono quelli dell'industria tradizionale del made in Italy, come abbigliamento, mobili e agroalimentare; i settori a medio-bassa intensità tecnologica riguardano la metallurgia e siderurgia, produzioni relative all'edilizia, vetro, ecc.; i settori a medio-alta intensità tecnologica riguardano la chimica, la produzione di veicoli, meccanica strumentale, motori e macchine; i settori ad elevato contenuto tecnologico riguardano la farmaceutica, l'ottica-medica, l'elettronica la produzione aeromobile e spaziale.

L'analisi dei dati conferma che la componente manifatturiera considerata a minor contenuto tecnologico, rappresentata dall'industria tradizionale del made in Italy, è ancora la realtà prevalente del tessuto produttivo regionale.

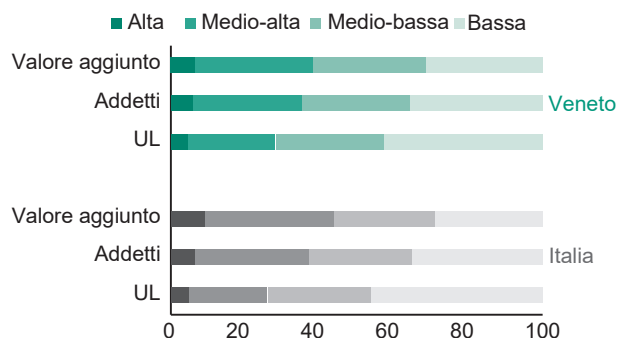
Prevale l'industria tradizionale ma di qualità

Nel 2021 quasi il 43% della attività manifatturiere venete si classifica nell'industria a basso contenuto tecnologico (a livello nazionale sono il 46,2%), il 29% nei settori a media bassa intensità tecnologica (27,6% a livello nazionale). Quanto alle attività high-tech, il 22,9% sono attività manifatturiere impegnate in attività a medio-alto

intensità tecnologica (20,3% a livello nazionale) e solo il 5,4% delle unità locali regionali sono impegnate in attività a elevato contenuto tecnologico (5,8% a livello nazionale). Analizzando la componente occupazionale, il 35,6% degli addetti manifatturieri veneti è impiegato in attività a basso contenuto tecnologico e il 29,1% è la quota di addetti delle unità locali a medio-basso grado tecnologico. Sembra dunque che in Veneto sia prevalente un tipo di industria che non è progredita rispetto allo sviluppo della tecnologia; in realtà anche le imprese classificate a basso contenuto tecnologico per il tipo di prodotto possono utilizzare soluzioni innovative e di qualità. Questo spiega la forte presenza in Veneto di questi due raggruppamenti che raccolgono unità produttive tradizionalmente caratterizzate da una elevata intensità di manodopera e che nel corso degli anni hanno sofferto la forte concorrenza proveniente da paesi dove il costo del lavoro è notevolmente inferiore. Infatti, al loro interno vi sono prodotti di fascia medio-alta, dell'abbigliamento, delle calzature, dello sportswear, dell'arredamento, dell'oreficeria. Rappresentano alcune nicchie di specializzazione che sono in grado di avvalersi di aspetti tecnologici e creativi che sfuggono alla classificazione OCSE basata sulle categorie economiche della classificazione Ateco.

Quanto alle risorse umane, la quota di addetti impegnati nelle produzioni a medio-alto contenuto tecnologico corrisponde a poco più di un quarto dell'intera forza lavoro del manifatturiero, mentre solo il 6,7% degli addetti

Fig. 3.2.1 Composizione % di unità produttive, addetti e valore aggiunto del comparto manifatturiero per tipologia di intensità di tecnologia utilizzata. Veneto e Italia - Anno 2021



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

¹¹ Archivio Asia delle unità locali attive, fonte Istat, anno 2021.

¹² I settori della classificazione Ocse-Eurostat sono i seguenti: bassa intensità tecnologica (codici della classificazione ateco 2007 101:110, 120, 131, 132, 133, 139, 141:143, 151, 152, 161, 162, 171, 172, 181, 182, 310, 321:324, 329), media-bassa intensità tecnologica (codici ateco 191, 192, 221, 222, 231:239, 241:245, 251:253, 255:259), media-alta intensità tecnologica (codici ateco 201:206, 254, 271:279, 281:282, 284, 289, 291, 292, 293, 301, 302, 304, 309, 331, 332), a elevato contenuto tecnologico (codici ateco 211, 212, 261:268, 303, 325).

è ascrivibile alle attività a elevata intensità, pur rilevando che quest'ultima categoria è quella che cresce maggiormente nell'ultima decade (+1,6% mediamente ogni anno).

Se esaminiamo la ricchezza prodotta, circa 2/3 del valore aggiunto creato dalle imprese venete del manifatturiero è ascrivibile a quelle a minor contenuto tecnologico (31,2% per le imprese a basso contenuto e 30,4% per quelle a medio-basso contenuto), il 31,3% viene generato dalle imprese incluse nella categoria di intensità medio-alta e solo il 7,1% della ricchezza prodotta dalle aziende manifatturiere deriva dalle imprese ad alta intensità tecnologica, un valore ancora basso se si pensa che il dato medio nazionale sfiora il 10%.

/ Livelli di produttività delle imprese e contenuto tecnologico dei beni

Si procede ora con un approfondimento sui comparti tecnologici del manifatturiero, attraverso l'analisi di alcuni indici di posizione della produttività, intesa come rapporto tra il valore aggiunto creato dall'impresa e il numero di addetti impiegati, e delle retribuzioni lorde per addetto dipendente. L'oggetto di osservazione, in questo caso, sono le imprese manifatturiere con sede principale in Veneto.

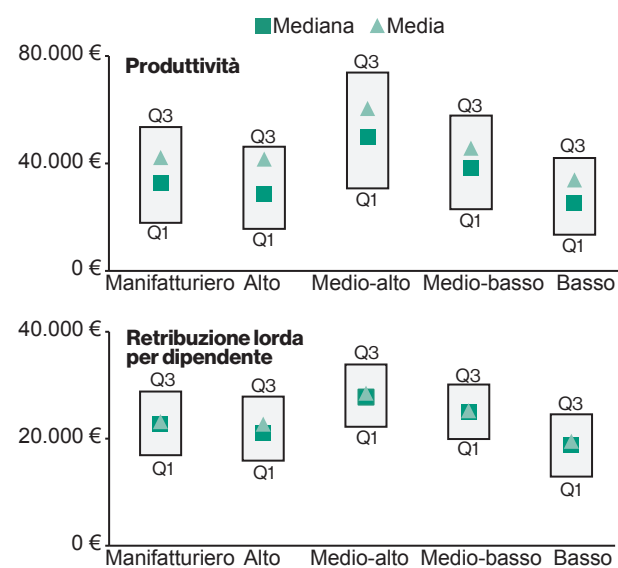
La produttività è fortemente legata alla dimensione d'impresa

Nel 2021 il comparto manifatturiero veneto registra un valore mediano¹³ della produttività di poco inferiore ai 33 mila euro (42.125 euro il valore medio registrato dalle 41.644 imprese manifatturiere con sede in Veneto), mentre il valore mediano della retribuzione lorda per

dipendente è pari a 22.713 euro, molto vicino a quello medio che arriva a 23.122 euro. I livelli di performance, oltre che al settore economico, sono fortemente legati anche alla classe dimensionale d'impresa: le grandi imprese (oltre 250 addetti), che coprono appena l'1% delle imprese manifatturiere venete ma che producono il 29,2% del valore aggiunto dell'intero comparto manifatturiero, raggiungono elevati livelli di produttività, con un valore mediano superiore a 85 mila euro (92.296 euro quello medio). Allo stesso tempo sono le tantissime piccole imprese a dimostrarsi poco produttive: il valore mediano della produttività delle micro-imprese venete, che rappresentano il 74,9% delle imprese manifatturiere e producono il 7% del valore aggiunto del manifatturiero veneto, è pari a 22.236 euro (34.460 euro quello medio).

Le dinamiche appena descritte influenzano anche altre variabili determinanti per la competitività delle imprese,

Fig. 3.2.2 Distribuzione della produttività (*) e della retribuzione per addetto delle imprese manifatturiere suddivise per il contenuto tecnologico dei beni realizzati. Indici di media e di posizione (**). Veneto - Anno 2021



(*) Valore aggiunto per addetto impiegato.

(**) Questo tipo di grafico, denominato "box plot", permette di rappresentare in modo sintetico i parametri più significativi della distribuzione, evidenziandone le differenze (o eventualmente le somiglianze) anche fra più gruppi. La "scatola" è delimitata dal primo (Q1) e dal terzo (Q3) quartile. Tramite questo grafico è possibile avere una visione grafica sia degli indici di posizione (mediana e quartili), sia degli indici di variabilità (l'altezza della scatola rappresenta lo scarto interquartile).

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

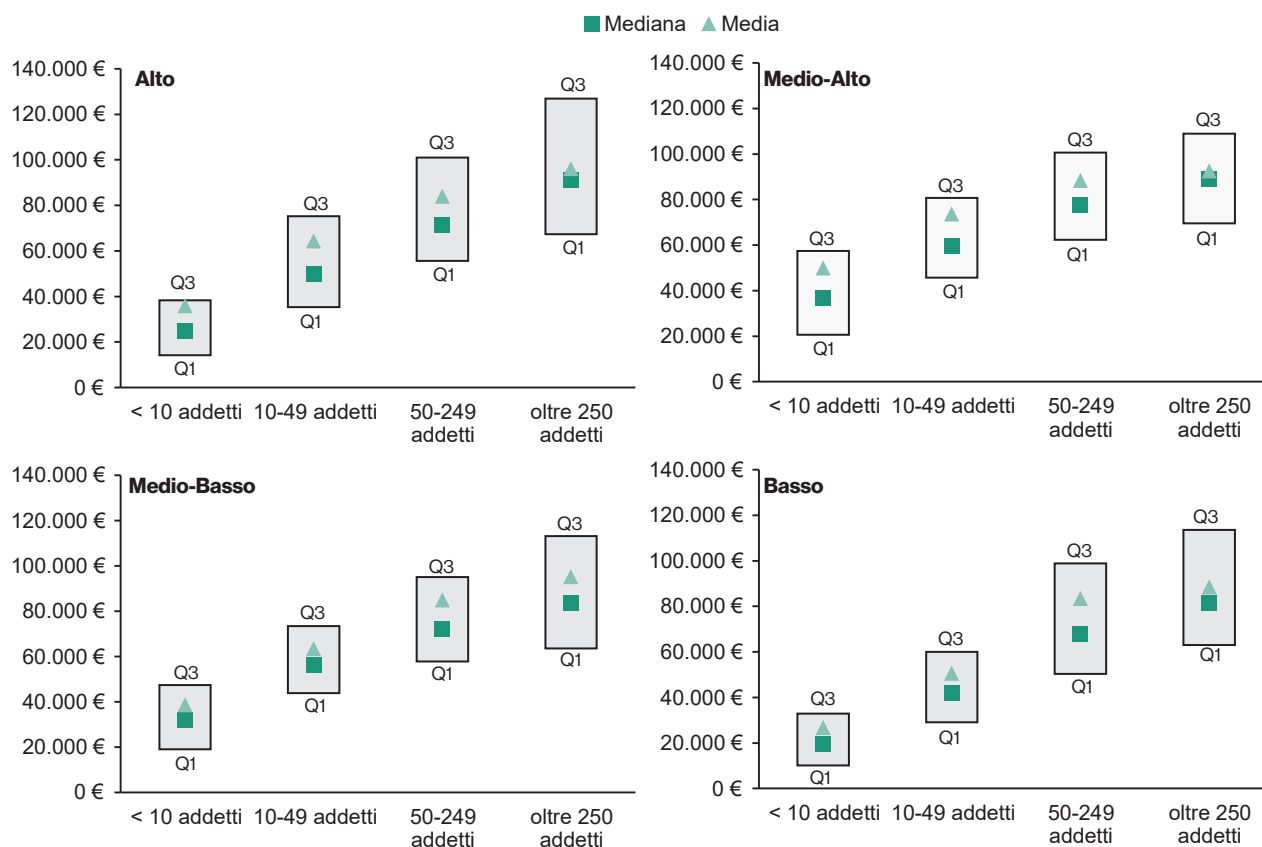
¹³ Si definisce mediana quel termine che, nella successione ordinata dei valori, occupa la posizione centrale, ovvero quel termine che è preceduto e seguito dal 50% dei valori osservati.

come quella salariale. Il valore mediano della retribuzione lorda per dipendente delle attività manifatturiere venete è di poco inferiore a 23 mila euro e anche in questo caso varia molto in base all'appartenenza alla classe dimensionale: raggiunge i 39 mila euro per le imprese sopra i 250 addetti, mentre risulta di poco inferiore ai 20 mila euro per le micro-imprese.

La manifattura a medio-alto contenuto tecnologico è quella a maggiore produttività

Dall'analisi dei quattro settori manifatturieri suddivisi in base al contenuto tecnologico dei beni prodotti emerge che i segmenti produttivi più performanti sono quelli intermedi: i valori più elevati di produttività vengono registrati dalla manifattura a intensità medio-alta (49.713 euro il valore mediano e 60.438 euro quello medio), segue il settore a intensità medio-bassa (38.244 euro il valore mediano e 45.628 euro quello medio). Il terzo settore è quello legato alle attività con un elevato utilizzo tecnologico (28.641 euro il valore mediano e 41.612 euro quello medio), un risultato sicuramente influenzato dalla presenza in Veneto di alcune unità produttive appartenenti a dei player internazionali, i cui dati non sono disponibili in quanto la sede è ubicata in altre regioni italiane. Chiude la graduatoria il comparto a basso utilizzo di tecnologia (25.128 euro il valore mediano e 33.835

Fig. 3.2.3 Distribuzione della produttività (*) delle imprese manifatturiere suddivise per il contenuto tecnologico dei beni realizzati e per classe di addetti. Indici di media e di posizione. Veneto - Anno 2021



(*) Valore aggiunto per addetto impiegato.

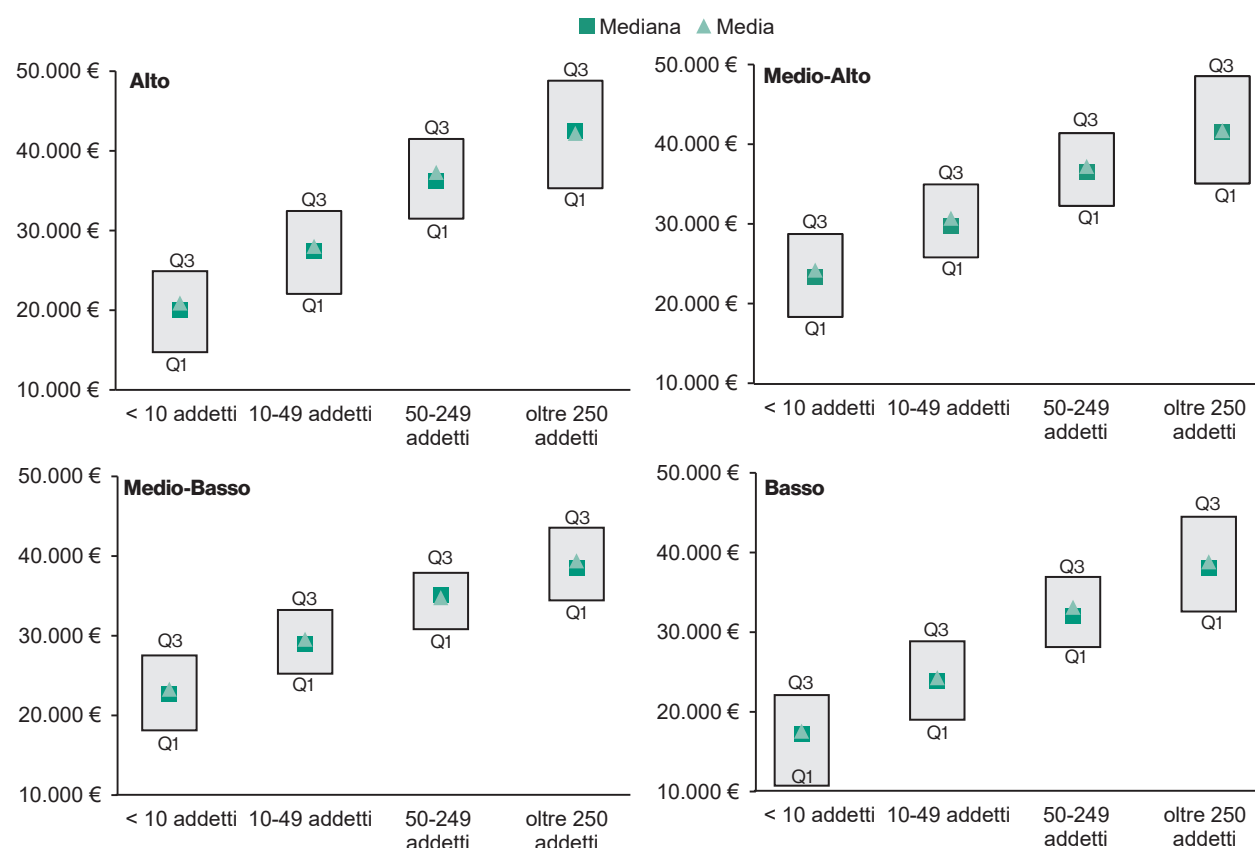
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

euro quello medio), il più numeroso in termini di imprese presenti. L'analisi delle performance aziendali conferma la presenza di una struttura manifatturiera regionale ancora caratterizzata da un modello di specializzazione incentrato da un'estrema frammentazione, che rende le imprese venete sottodimensionate rispetto a quelle dei competitor internazionali. Il divario della ricchezza prodotta risulta notevole tra le varie classi dimensionali in tutti i raggruppamenti esaminati e lo stesso si può affermare per i livelli delle retribuzioni. Le imprese manifatturiere di piccole dimensioni risentono di questo gap di produttività che determina minori investimenti in capitale umano e innovazione rispetto a quelli effettuati dai competitor internazionali.

/ Il contenuto tecnologico dei beni esportati

La capacità di produrre merci innovative viene considerata una delle chiavi per accrescere le quote di mercato, in particolare a livello internazionale, dove la competizione è molto più agguerrita. Questi settori a elevato contenuto tecnologico sono caratterizzati da una maggiore intensità degli investimenti in attività di ricerca e sviluppo, dove la dimensione d'impresa diventa fondamentale per l'autofinanziamento di questo tipo di attività. Inoltre le PMI venete, come quelle dell'intero Belpaese, spesso producono beni innovativi senza

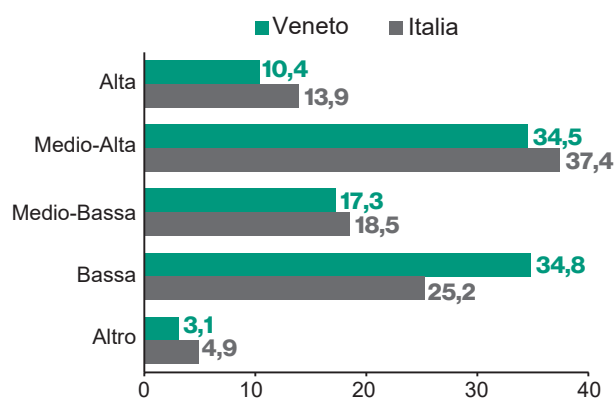
Fig. 3.2.4 Distribuzione della retribuzione lorda per dipendente delle imprese manifatturiere suddivise per il contenuto tecnologico dei beni realizzati e per classe di addetti. Indici di media e di posizione. Veneto - Anno 2021



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

ricorrere ad attività di ricerca e alla registrazione di brevetti, non consentendo, quindi, di misurare in maniera completa la loro capacità innovativa. Queste sono alcune delle motivazioni che portano il modello di export veneto ad essere incentrato sulla specializzazione di prodotti “tradizionali” a basso contenuto tecnologico (calzature, tessile e abbigliamento, mobili, pelli e pellami). A questi si affiancano i manufatti specializzati di livello tecnologico medio elevato, come quelli delle apparecchiature meccaniche (il principale settore dell'export regionale), che assieme ai primi raggiungono quasi il 70% dell'intero export regionale.

Fig. 3.2.5 Composizione % esportazioni per tipologia di intensità di tecnologia utilizzata.
Veneto e Italia - Anno 2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Si esportano di più prodotti “tradizionali”, a basso contenuto tecnologico

Nel 2023 il comparto a “basso contenuto tecnologico” è ancora quello più rappresentativo del fatturato estero regionale e assorbe quasi il 35% dell'intero valore di beni esportati dalle imprese venete, mentre a livello nazionale si ferma al 25%. Influiscono in maniera significativa i prodotti del settore moda (con una quota del 39,7% dei beni a basso contenuto tecnologico esportati), i beni del comparto agroalimentare e le

produzioni dell'arredamento. Nel corso dell'ultima decade il peso del fatturato estero di questi beni si è leggermente ridotto, infatti nel 2014 ricoprivano una quota del 37,1% sul totale dell'export regionale.

Tra i beni a medio-elevato contenuto tecnologico emerge la meccanica strumentale

Il secondo settore, in ordine di valore esportato, è quello dei beni a medio-elevato contenuto tecnologico, a cui è ascrivibile il 34,5% delle esportazioni di beni regionali. I risultati migliori per questa tipologia di beni provengono dalla meccanica strumentale veneta (57,8% dei beni a medio-alto contenuto tecnologico esportati) che è riuscita, grazie all'alto grado di automazione dei processi produttivi e alla elevata capacità di innovare i prodotti, a competere in un gran numero di mercati. A livello nazionale la quota delle vendite estere di questi beni è leggermente superiore a quella veneta ma ciò è dovuto al contributo della componente degli autoveicoli. Infatti, la quota veneta delle vendite estere di autoveicoli è molto bassa e rappresenta solo il 2% del fatturato estero nazionale del settore. Nell'ultimo decennio l'incidenza dell'export regionale di beni a medio-alto contenuto tecnologico è lievemente aumentata, era il 34,1% nel 2013, mentre a livello nazionale si registra un calo (dal 39,4% del 2014 al 37,4% del 2023).

La quota di export regionale dei beni a medio-basso contenuto tecnologico è pari al 17,3%, a fronte di un valore nazionale che si attesta al 18,5%. Le voci più importanti di questo comparto sono quelle appartenenti al settore metallurgico e alle produzioni di plastica-gomma. Nell'ultima decade l'incidenza dell'export di questa tipologia di prodotti è rimasta pressoché stabile (17,7% nel 2014).

Il fatturato estero di beni ad alto contenuto tecnologico realizzato dalle imprese venete, pur essendo quello che cresce maggiormente in termini percentuali nell'arco dell'ultimo decennio (+7,9% di crescita media annua), rimane quello più contenuto dei quattro settori presi in esame. Nel complesso la quota dei beni esportati a livello regionale passa dall'8,5% del 2014 al 10,4%

del 2023: i consistenti incrementi dell'export dei settori dell'ottica e delle produzioni farmaceutiche hanno più che compensato il calo del fatturato estero del comparto aerospaziale, iniziato già nei primi anni del nuovo millennio. Le produzioni regionali delle apparecchiature medicali e ottiche assorbono il 63,9% delle esportazioni dell'intero comparto high tech regionale (il 10,6% a livello nazionale), mentre la componente farmaceutica si ferma al 13% (il 56,3% a livello nazionale). Per quanto riguarda l'aerospazio, caratterizzato da unità produttive a forte concentrazione di addetti e con produzioni a elevato valore aggiunto, le vendite estere di queste lavorazioni assorbono il 5% dell'export high tech regionale, che diventa l'8,2% se il campo di osservazione diventa quello nazionale.

/ Le potenzialità di crescita dei distretti industriali

I distretti industriali presenti in Veneto, affermatisi nel tempo come sistemi produttivi locali presenti su un territorio piuttosto definito e con una consolidata storicità, si possono considerare come l'espressione della capacità del sistema di imprese di far crescere un territorio che si contraddistingue per una produzione tipica. Il fine delle realtà distrettuali è quello di valorizzare i vantaggi della prossimità territoriale, sviluppando le filiere locali in grado di connettersi alle catene del valore globale e sfruttando il capitale sociale dei territori. I distretti potrebbero in parte compensare il problema della scarsa competitività legato alla piccola dimensione aziendale del sistema produttivo regionale, diventando dei sistemi aperti, capaci di connettere abilità locali e conoscenze internazionali.

Sono 17 i distretti industriali veneti con 6.458 unità produttive

La legge regionale n. 13 del 2014 riconosce come Distretto Industriale un sistema produttivo posto all'interno di una area circoscritta del territorio regionale,

caratterizzato da un'elevata specializzazione di imprese manifatturiere artigianali e industriali, con prevalenza di piccole e medie imprese che operano su specifiche filiere produttive. I Distretti Industriali individuati dalla Regione del Veneto sono 17, di cui 15 dotati di un soggetto giuridico in grado di rappresentare il Distretto Industriale nei rapporti con le Amministrazioni pubbliche e gli altri soggetti giuridici.

Nel 2021 le unità produttive che operano nei 17 Distretti Industriali veneti¹⁴ sono 6.458 e rappresentano il 14% dell'intero apparato produttivo manifatturiero regionale¹⁵. Gli addetti impiegati sfiorano le 105 mila unità, pari a circa il 20% degli addetti manifatturieri presenti in Veneto. Nel 2021, il volume delle vendite, dopo un'annata tormentata dalle restrizioni imposte dal Covid, raggiunge i 32 miliardi di euro, pari a circa il 21% dell'intero fatturato realizzato dal comparto manifatturiero regionale. Anche la ricchezza prodotta dai 17 distretti genera il 21% del valore complessivo realizzato dalle imprese manifatturiere venete, con un valore aggiunto aziendale che nel 2021 raggiunge gli 8 miliardi di euro.

Analizzando le varie tipologie di merci prese in esame, i dati delle performance aziendali, aggiornati al 2021, confermano la forte concentrazione produttiva presente nei distretti industriali veneti. Nei 3 distretti dove sono condensate le produzioni del comparto moda¹⁶ sono attive il 61,3% delle unità produttive regionali ascrivibili ai codici merceologici presi in esame, impiegano il 73% degli addetti regionali del comparto e generano il 78% della ricchezza prodotta dalle unità locali regionali del settore, pari 1,6 miliardi di euro nel 2021.

Una forte concentrazione dell'attività produttiva è presente anche nel Distretto Orafo Vicentino¹⁷, dove operano il 52,9% delle unità locali settoriali presenti nel territorio regionale. Si tratta delle unità produttive più importanti visto che impiegano il 79,9% degli addetti del settore e producono quasi il 90% del valore aggiunto

¹⁴ Per l'analisi dei dati sono stati presi in considerazione i settori merceologici e i comuni distrettuali presenti negli allegati tecnici della DGR n. 2415 del 16 dicembre 2014.

¹⁵ Sezione C della classificazione economica Ateco 2007.

¹⁶ Distretto della Calzatura della Riviera del Brenta, Distretto dello Sportsystem di Asolo e Montebelluna e Distretto della Pelle della Valle del Chiampo, a cui vengono associati i codici merceologici 142, 151, 152 e 323 della classificazione economica Ateco 2007.

¹⁷ A cui viene associato il codice merceologico 321 della classificazione economica Ateco 2007.

Tab. 3.2.2 Distretti industriali del Veneto. Numero di unità locali, addetti, fatturato e valore aggiunto (VA).
Il fatturato e il VA sono espressi in euro correnti. Anno 2021

Distretto DGR 2415/2014	Numero UL(*)	Addetti UL	Fatturato(**)	Valore aggiunto (***)	Quota% VA sul totale manifattura
Distretto della Calzatura della Riviera del Brenta	519	6.093	1.416.964.495	369.270.897	0,9
Distretto della Pelle della Valle del Chiampo	570	10.473	3.380.858.988	790.627.254	2,0
Distretto della Meccanica dell'Alto Vicentino	570	12.627	3.527.062.405	1.157.847.761	3,0
Distretto del Legno arredo del Trevigiano	1.001	18.224	4.453.608.385	1.203.693.663	3,1
Distretto dell'Occhialeria Bellunese	384	13.227	2.215.727.793	830.096.726	2,1
Distretto Orafo Vicentino	494	3.876	1.714.934.585	248.174.097	0,6
Distretto Sportssystem di Asolo e Montebelluna	242	4.929	2.303.592.494	400.038.560	1,0
Distretto della Ceramica artistica di Nove e Bassano del Grappa	182	1.107	171.522.763	57.090.107	0,1
Distretto degli Elettrodomestici ed inox di Conegliano e del Trevigiano	33	3.891	2.433.042.301	506.365.276	1,3
Distretto del Condizionamento e refrigerazione del Padovano	527	14.943	4.473.712.126	1.278.765.325	3,3
Distretto della Giostra del Polesine	17	277	57.236.995	16.599.046	0,0
Distretto Ittico del Polesine e del Basso Veneziano	30	593	200.048.568	31.510.257	0,1
Distretto del Marmo Pietra del veronese	477	4.015	1.237.243.116	319.624.374	0,8
Distretto del Mobile di Verona	830	3.095	328.251.377	90.348.879	0,2
Distretto del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene	122	1.883	1.691.161.561	221.309.281	0,6
Distretto del Vetro artistico di Murano e vetro del Veneziano	362	3.630	674.988.120	328.752.789	0,8
Distretto dei Vini Veronesi	98	2.022	1.591.529.483	222.441.359	0,6
Totale Distretti	6.458	104.905	31.871.485.555	8.072.555.651	20,7
Totale regionale manifattura	46.249	536.074	154.606.346.984	38.999.637.586	100,0

(*) Luogo fisico nel quale un'unità giuridico-economica (impresa, istituzione pubblica e istituzione non profit) esercita una o più attività. L'unità locale corrisponde a un'unità giuridico-economica o a una sua parte, situata in una località topograficamente identificata da un indirizzo e da un numero civico. In tale località, o a partire da tale località, si esercitano delle attività economiche per le quali una o più persone lavorano (eventualmente a tempo parziale) per conto della stessa unità giuridico-economica.

(**) Ammontare degli importi fatturati dall'unità d'osservazione durante il periodo di riferimento. Corrisponde al valore stimato delle vendite sul mercato dei beni o servizi forniti a terzi, comprensivi dei fitti attivi, indennizzi assicurativi, contributi pubblici e gli introiti per royalties/brevetti.

(***) L'aggregato che consente di apprezzare l'incremento di valore che l'attività dell'impresa apporta al valore dei beni e servizi ricevuti da altre aziende mediante l'impiego dei propri fattori produttivi. Tale aggregato è ottenuto sottraendo l'ammontare dei costi (esclusi quelli del personale dipendente) al totale dei ricavi.

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

creato dal comparto orafa regionale, che nel 2021 supera i 248 milioni di euro.

Elevata concentrazione produttiva anche per il Distretto dell'Occhialeria Bellunese¹⁸, dove il 22,3% delle unità produttive del comparto regionale, occupano il 66,7% degli addetti del settore e generano il 64,5% del valore prodotto dalle imprese regionali del comparto, 830 milioni di euro nel 2021.

Anche nel comparto della fabbricazione di mobili, oltre il 50% del valore aggiunto regionale del settore è generato dalle unità produttive distrettuali¹⁹, mentre per quanto riguarda la meccanica, altro fiore all'occhiello del Made

in Veneto, nei 3 distretti interessati dalla produzione di queste tipologie di beni²⁰ sono presenti circa un terzo del totale delle unità produttive regionali del comparto, con un valore aggiunto prodotto che supera di poco

¹⁸ A cui vengono associati i codici merceologici 267 e 325 della classificazione economica Ateco 2007.

¹⁹ Distretto del Legno Arredo del Trevigiano e Distretto del Mobile di Verona, a cui vengono associati i codici merceologici 161, 162, e 310 della classificazione economica Ateco 2007.

²⁰ Distretto della Meccanica dell'Alto Vicentino, Distretto del Condizionamento e refrigerazione del Padovano e Distretto della Giostra del Polesine (solo per il codice ateco 289), a cui vengono associati i codici merceologici 281, 282, 284 e 289 della classificazione economica Ateco 2007.

Tab. 3.2.3 Unità produttive dei Distretti industriali veneti partecipate da multinazionali estere. Numero di unità locali, addetti, fatturato e valore aggiunto (VA). Fatturato e VA sono espressi in euro correnti. Anno 2021

DENOMINAZIONE DGR 2415/2014	Numero UL(*)	Addetti UL	Fatturato(**)	Valore aggiunto (***)	Quota% VA sul totale manifattura
Distretto della Calzatura della Riviera del Brenta	9	1.022	646.170.154	116.187.372	1,9
Distretto della Pelle della Valle del Chiampo	25	1.888	1.101.644.177	236.416.961	3,9
Distretto della Meccanica dell'Alto Vicentino	29	2.170	785.369.729	256.360.218	4,3
Distretto del Legno arredo del Trevigiano	6	633	330.141.510	67.125.381	1,1
Distretto dell'Occhialeria Bellunese	19	8.228	1.366.562.978	557.176.917	9,3
Distretto Orafo Vicentino	(****)	(****)	(****)	(****)	
Distretto Sportssystem di Asolo e Montebelluna	6	358	125.077.756	27.019.258	0,4
Distretto della Ceramica artistica di Nove e Bassano del Grappa	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	
Distretto degli Elettrodomestici ed inox di Conegliano e del Trevigiano	(****)	(****)	(****)	(****)	
Distretto del Condizionamento e refrigerazione del Padovano	18	2.448	943.503.824	219.477.898	3,7
Distretto della Giostra del Polesine	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	
Distretto Ittico del Polesine e del Basso Veneziano	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	
Distretto del Marmo Pietra del veronese	8	351	180.333.377	38.556.070	0,6
Distretto del Mobile di Verona	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	
Distretto del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene	5	181	164.988.661	24.542.177	0,4
Distretto del Vetro artistico di Murano e vetro del Veneziano	(****)	(****)	(****)	(****)	
Distretto dei Vini Veronesi	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	
Totale Distretti	129	18.902	6.095.936.457	1.649.563.328	27,4
Totale regionale manifattura	725	64.846	24.514.613.342	6.012.472.756	100,0

(*) Luogo fisico nel quale un'unità giuridico-economica (impresa, istituzione pubblica e istituzione non profit) esercita una o più attività. L'unità locale corrisponde a un'unità giuridico-economica o a una sua parte, situata in una località topograficamente identificata da un indirizzo e da un numero civico. In tale località, o a partire da tale località, si esercitano delle attività economiche per le quali una o più persone lavorano (eventualmente a tempo parziale) per conto della stessa unità giuridico-economica.

(**) Ammontare degli importi fatturati dall'unità d'osservazione durante il periodo di riferimento. Corrisponde al valore stimato delle vendite sul mercato dei beni o servizi forniti a terzi, comprensivi dei fitti attivi, indennizzi assicurativi, contributi pubblici e gli introiti per royalties/brevetti.

(***) L'aggregato che consente di apprezzare l'incremento di valore che l'attività dell'impresa apporta al valore dei beni e servizi ricevuti da altre aziende mediante l'impiego dei propri fattori produttivi. Tale aggregato è ottenuto sottraendo l'ammontare dei costi (esclusi quelli del personale dipendente) al totale dei ricavi.

(****) Dato non divulgabile nel rispetto della normativa sul segreto statistico, ai sensi dell'articolo 9 del D.Lgs. 322/1989 e da successive modificazioni e integrazioni.

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e banca dati Reprint

il 40% della ricchezza complessiva realizzata dalle imprese venete del settore, pari a 2,5 miliardi di euro nel 2021.

Un quinto della ricchezza nei distretti è prodotta da gruppi multinazionali esteri

Per completare l'analisi, viene riportato lo studio della presenza di imprese multinazionali estere all'interno

dei distretti produttivi del Veneto. Si ipotizza, infatti, che i distretti, in quanto aree di specializzazione produttiva, rappresentino ambiti di attrazione di investimenti esteri per la presenza di filiere già ottimizzate.

La disponibilità della banca dati Reprint²¹, messa in relazione con altri archivi di fonte Istat, ha consentito di ottenere una stima della presenza estera nei Distretti industriali del Veneto. Partendo dall'osservazione delle

²¹ Le informazioni presenti nella banca dati Reprint sono state messe in relazione con quelle disponibili nell'Archivio Frame SBS territoriale dell'Istat per l'anno 2021. La banca dati Reprint rientra nelle attività finanziate dal "Sistema Nord Est per l'internazionalizzazione".

unità produttive del solo intero comparto manifatturiero regionale, 725 sono le unità locali venete partecipate da multinazionali estere, pari all'1,6% di quelle che costituiscono il tessuto manifatturiero regionale. Esse sono, principalmente, unità produttive di media-grande dimensione e impiegando circa il 12% dell'intera forza lavoro manifatturiera veneta. Il valore delle vendite realizzate da queste unità produttive raggiunge i 24 miliardi di euro, mentre quello della ricchezza prodotta, ottenuta sottraendo dal totale dei ricavi delle vendite l'ammontare dei costi, supera i 6 miliardi di euro, pari al 15% del valore aggiunto totale generato dalle unità locali manifatturiere presenti in Veneto.

Spostando l'analisi sui 17 Distretti industriali veneti, osserviamo che la presenza di multinazionali estere risulta essere leggermente superiore, in termini percentuali, a quella presente nell'intero comparto manifatturiero regionale: nel 2021 si contano 129 unità produttive distrettuali appartenenti a gruppi multinazionali esteri, pari al 2% di quelle complessive, che impiegano quasi 19 mila addetti (18% del totale). Quanto al valore aggiunto prodotto, la ricchezza prodotta raggiunge la cifra di 1,6 miliardi di euro, pari a un quinto di quella generata dal totale delle unità locali operanti nei distretti industriali veneti.

Osservando i singoli distretti, in cinque di questi non sono presenti unità produttive partecipate da multinazionali estere, mentre in altri tre distretti la limitata presenza di unità produttive individuate non consente, nel rispetto della normativa sul segreto statistico, la pubblicazione delle informazioni. Tra le tre aggregazioni distrettuali coperte dal segreto statistico, solo nel "Distretto degli Elettrodomestici ed inox di Conegliano e del Trevigiano" l'esiguo numero di unità produttive partecipate da multinazionali estere porta a una significativa presenza occupazionale e a un consistente valore aggiunto prodotto.

Il distretto industriale che evidenzia il maggior grado di presenza estera è quello dell'Occhialeria Bellunese, dove operano alcuni leader mondiali del settore, con il 4,9% delle unità produttive distrettuali partecipate da gruppi esteri. Queste 19 unità locali a presenza estera occupano più del 60% degli addetti distrettuali e producono il 67% del valore aggiunto creato dall'occhialeria bellunese.

Nel Distretto della Calzatura della Riviera del Brenta la ricchezza prodotta dalle unità produttive

a partecipazione estera è quasi un terzo di quella generata dall'intero Distretto, mentre si registrano delle percentuali leggermente inferiori nei distretti della Pelle della Valle del Chiampo (29,9%) e della Meccanica dell'Alto Vicentino (22,1%).

In altri distretti, come nel caso del Distretto del Legno arredo del Trevigiano, tra i più importanti in termini di addetti impiegati (oltre 18 mila), la presenza straniera è alquanto marginale: qui la quota di valore aggiunto prodotta dalle 6 unità produttive che fanno parte di gruppi multinazionali esteri è pari al 5,6% di quella totale. Lo stesso vale per il Distretto dello Sportssystem di Asolo e Montebelluna, dove le sei unità produttive a partecipazione estera generano il 6,8% del valore aggiunto creato dal Distretto.

3.3

/ Il potenziale del terziario: la trasformazione di fronte a nuove esigenze

Tecnologia e conoscenza nei servizi

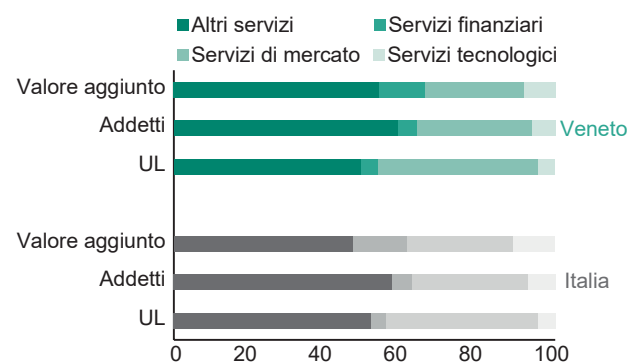
L'impulso all'utilizzo e alla diffusione della tecnologia, in particolare digitale, spinta anche dalla pandemia, ci induce ad analizzare il potenziale di sviluppo dell'offerta di servizi legandolo al contenuto di conoscenza. Come per il manifatturiero, anche le imprese del terziario sono state ripartite sulla base della classificazione KIBS²², che raggruppa i servizi in quattro classi definite in base al tipo di attività e al contenuto di conoscenza: "servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza o ad alta tecnologia", "servizi di mercato ad alto contenuto tecnologico di conoscenza o di mercato", "servizi finanziari", "altri servizi".

I servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza o ad alta tecnologia sono principalmente quelli di informazione e comunicazione (ICT), ricerca scientifica e sviluppo; i servizi di mercato ad alto contenuto tecnologico di conoscenza o di mercato sono quelli che comprendono i servizi di trasporto aereo, ma anche le attività professionali e di supporto alle imprese; i servizi finanziari riguardano banche, assicurazioni, gestione di fondi; infine gli altri servizi rappresentano il terziario tradizionale: il commercio, i servizi legati al turismo (alloggio e ristorazione) e i trasporti terrestri. La predominanza del terziario è ascrivibile proprio alla categoria del terziario tradizionale: rappresenta il 49,2% delle 281 mila unità produttive regionali dei servizi e impiega il 58,7% degli addetti di questo comparto, seguito da un 42,1% di servizi di mercato ad alto contenuto tecnologico di conoscenza o di mercato (30% degli

addetti), dal 4,4% di servizi finanziari (5,2% degli addetti) e dal 4,3% di servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza o ad alta tecnologia.

La situazione regionale rispecchia sostanzialmente il panorama nazionale, anche se in Veneto è più forte il divario tra le due tipologie estreme, quella tradizionale e quella altamente tecnologica. Potenzialmente esiste un bacino d'utenza molto ampio che potrebbe dotarsi di ulteriori strumenti tecnologici per aumentare e migliorare i propri servizi. Sono molteplici le tecnologie digitali emergenti, talune nuove e in fase di sperimentazione (per esempio il riconoscimento biometrico o della gestualità del consumatore), altre già presenti da tempo sul mercato (smart tag o Rfid, piattaforme di data analytics, piattaforme di e-commerce) che, applicate in maniera integrata con i sistemi gestionali di punto vendita, del retailer e dei fornitori, potrebbero rivitalizzare anche i settori più classici.

Fig. 3.3.1 Composizione % delle unità produttive, addetti e valore aggiunto del comparto dei servizi per tipologia di intensità di tecnologia utilizzata. Veneto e Italia - Anno 2021



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Cospicua crescita dei servizi di mercato ad elevata conoscenza

Analizzando il trend delle unità produttive in Veneto appartenenti al terziario, ripartite sulla base della

²² La classificazione Knowledge-Intensive Business Services, derivata da una classificazione Eurostat/Ocse raggruppa i settori del terziario in base al contenuto di conoscenza. Consideriamo le divisioni dal 45 alla 82 sulla base della classificazione delle attività economiche Ateco 2007. La classificazione del terziario in base al contenuto di conoscenza dei servizi prevede: Servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza o ad alta tecnologia, tra cui servizi postali e attività di corriere, servizi di informazione e comunicazione (ICT), ricerca scientifica e sviluppo (Divisioni Ateco 53, 58, 60-63, 72); Servizi di mercato ad alto contenuto tecnologico di conoscenza o di mercato, tra cui servizi di trasporto marittimo e per vie d'acqua, servizi di trasporto aereo, attività immobiliari, attività professionali e di consulenza, ricerche di mercato e altre attività professionali, noleggio e altri servizi alle imprese (Divisioni 50, 51, 68, 69-71, 73, 74, 77, 78, 80-82); Servizi finanziari, tra cui servizi finanziari delle banche, assicurativi e fondi pensione e attività ausiliarie dei servizi finanziari (Divisioni 64-66); Altri servizi, tra cui commercio, servizi di trasporto terrestre e mediante condotte, magazzinaggio e supporto ai trasporti, alloggio e ristorazione, servizi cinematografici, televisivi e di registrazione, delle agenzie di viaggio, servizi veterinari (Divisioni 45-47, 49, 52, 55, 56, 59, 75, 79).

classificazione KIBS, si trova conferma della necessità di trasformazione nel comparto dei servizi: tra il 2015 e il 2021 la variazione delle unità produttive del terziario registra una dinamica positiva pari al +3,6%, con una discreta crescita sia delle unità locali che si occupano di “servizi tecnologici ad elevata conoscenza” (+12,6%), sia di quelle che operano nei “servizi di mercato ad elevata conoscenza” (+16%). Le attività finanziarie e assicurative restano pressoché stazionarie (+0,8%), mentre il raggruppamento degli “altri servizi” registra una dinamica sensibilmente negativa (-7,4%), dovuta principalmente alla diminuzione delle attività commerciali (-10,1%) e dei servizi logistici e di trasporto (-7,4%).

Il numero di persone impiegate nelle attività dell'intero terziario cresce sensibilmente nel tempo (+8% rispetto al 2015), in linea con i processi di terziarizzazione dei sistemi produttivi delle economie avanzate, ma con dinamiche anche in questo caso diverse tra i vari raggruppamenti KIBS: il trend di crescita degli occupati nei servizi di mercato è quello che ottiene i valori più elevati (+21,2%), un buon risultato si registra anche per la dinamica degli addetti impiegati nei “servizi tecnologici ad elevata conoscenza” (+9,3%) e risultano in aumento, pur con un'intensità minore, anche il numero di addetti ascrivibili agli “altri servizi” (+2,9%). Si registra, invece, una sensibile riduzione degli occupati del comparto finanziario (-9,1%), un andamento dovuto in buona parte ai processi di riorganizzazione ancora in atto nel settore bancario.

/ Il focus sulle categorie da attenzionare

Ora l'attenzione si concentrerà sulle performance di alcune categorie dei servizi che rivestono una particolare importanza o per la loro dimensione, come il commercio al dettaglio, o per la presenza di elevate competenze professionali altamente richieste dal sistema economico, sempre più fondato sulla conoscenza, come i servizi professionali, scientifici e tecnici e le attività di consulenza gestionale, studi legali, di architettura e ingegneria. Le informazioni statistiche del 2021, ultimo anno disponibile, vengono messe a confronto con quelle del 2015.

Il focus parte dal commercio al dettaglio, una delle più rilevanti attività dei servizi in termini di numerosità di unità produttive, al centro di una profonda fase evolutiva che

ha messo in difficoltà soprattutto i piccoli negozi di vicinato, ma che rimane importante per i consumatori, le imprese e di conseguenza per tutta l'economia di un territorio. Nel 2021 le attività produttive venete rientranti nella categoria del commercio al dettaglio superano la soglia delle 44 mila unità e impiegano quasi 157 mila addetti. Il fatturato generato da queste attività supera i 33 miliardi di euro e il valore aggiunto prodotto supera di poco i 5 miliardi di euro.

Tra il 2015 e il 2021 si registra una sensibile riduzione delle unità locali del settore (-13,4%), meno marcata solo per la componente dei “prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati” (-3,9%).

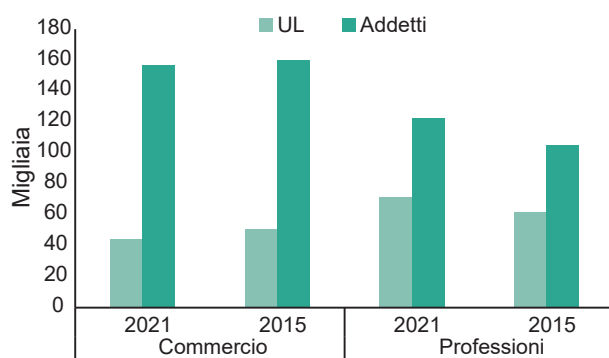
Il calo degli addetti è stato di minore intensità (-2,3%) e ha interessato solo alcune categorie del commercio al dettaglio: se nel principale raggruppamento del comparto, “commercio al dettaglio di altri prodotti in esercizi specializzati”, si registra una riduzione di oltre 3 mila occupati, nel secondo raggruppamento, “commercio al dettaglio in esercizi non specializzati” gli occupati crescono di oltre 2 mila unità. Nel periodo preso in esame, le performance economiche del settore risultano positive: il valore delle vendite realizzato dalle unità locali del commercio al dettaglio registra una sensibile crescita, pari al +14,7%²³, che riguarda tutti i raggruppamenti del commercio al dettaglio, con la unica eccezione del commercio ambulante (-12,8%). Anche il valore aggiunto²⁴ settoriale registra un aumento di poco superiore all'11%.

I “servizi professionali, scientifici e tecnici”²⁵ svolgono un ruolo fondamentale nell'economia e nella società. La complessità dell'attuale realtà economica, determinata dalla rapidissima rivoluzione nell'ambito delle tecnologie e dal processo di globalizzazione, ha portato le imprese verso nuove frontiere di efficienza, inducendole a esternalizzare alcune importanti funzioni aziendali. La competizione internazionale si è pertanto riflessa sui mercati dei servizi professionali, assegnando agli stessi un ruolo fondamentale per la crescita del sistema economico di un territorio. Nel 2021 questo

²³ Calcolata a prezzi correnti, risente del processo inflazionistico.

²⁴ Risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi, in questo caso valore delle vendite, e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (costi materie prime impiegate e servizi forniti).

²⁵ Sezione M della classificazione economica Ateco 2007.

Fig. 3.3.2 Attività produttive (UL) e addetti del commercio al dettaglio e dei servizi professionali, scientifici e tecnici. Veneto - Anno 2021 e 2015

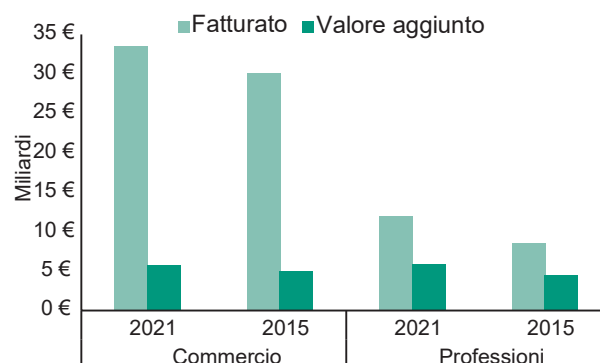
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

settore è composto da 71.229 unità locali attive che fatturano più di 12 miliardi di euro (5,9 miliardi il valore aggiunto) e impiegano 122.587 addetti.

È interessante osservare che la ricchezza prodotta per ogni addetto di questo settore nel 2021 (valore aggiunto per addetto) è di oltre 48 mila euro, quasi 12 mila euro in più rispetto a quanto avviene nel commercio. Si tratta infatti di un settore dove la produzione ad alta intensità di conoscenza si basa più pesantemente sulla tecnologia e sull'intelletto, con una riduzione di costi vivi.

I servizi "professionali, scientifici e tecnici", al fine dell'analisi, vengono ora suddivisi in tre categorie²⁶: "attività di studi legali, consulenza gestionale, studi architettura e ingegneria"; "attività di ricerca e sviluppo scientifico" e le "altre attività professionali, scientifiche e tecniche", che includono le attività pubblicitarie e di mercato, quelle legate al design e le attività di consulenza tecnica.

Nel 2021 le attività venete incluse tra le "attività legali, consulenza gestionale, studi architettura e ingegneria" superano la soglia delle 50 mila unità e occupano quasi 92 mila addetti, di cui poco più di 40 mila sono dipendenti. Tali unità locali realizzano un fatturato di 9,1 miliardi di euro e generano un valore aggiunto pari a 4,6 miliardi

Fig. 3.3.3 Fatturato e valore aggiunto delle attività produttive del commercio al dettaglio e dei servizi professionali, scientifici e tecnici. Veneto - Anno 2021 e 2015

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

di euro. Tra il 2015 e il 2021 si registra un sensibile aumento sia del numero di attività (+12,6%) che dell'occupazione (+14,9%), ma a crescere con maggiore intensità sono le performance economiche: +42,4% il fatturato e +27,9% il valore aggiunto. All'interno di questa categoria, le attività prevalenti sono quelle legali e gestionali, seguono gli studi di architettura-ingegneria e un po' più distanziate, in termini di peso occupazionale, chiudono la classifica le attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale, che però a livello di incidenza del fatturato prodotto occupano la seconda posizione, con un valore del fatturato molto vicino a quello realizzato dalle attività legali e contabili.

Le strutture che si occupano di "attività di ricerca e sviluppo scientifico" sono 895 e impiegano 2.776 addetti (2.077 quelli dipendenti). Queste attività realizzano un fatturato di 475 milioni di euro e il loro valore aggiunto sfiora i 239 milioni di euro. Pur essendo un comparto che pesa poco nel contesto delle attività professionali, nel periodo preso in esame è quello che registra gli incrementi più consistenti: +44,6% le unità locali, +69,6% gli addetti, +119,3% il fatturato e +152,5% il valore aggiunto.

Le unità produttive che rientrano nella categoria "altre attività professionali, scientifiche e tecniche" sono quasi 20 mila e danno lavoro a più di 28 mila persone. Il valore dei ricavi delle vendite dei loro servizi supera i 2,5 miliardi di euro, mentre il valore aggiunto prodotto è pari a 1,1 miliardi di euro. Nel periodo preso in esame,

²⁶ Sottosezioni MA, MB e MC della classificazione economica Ateco 2007.

l'insieme di questa tipologia di servizi registra un sensibile incremento delle attività presenti (+24,7%) e degli addetti impiegati (+19,4%). La dinamica degli aggregati economici fa registrare dei risultati ancora più soddisfacenti per gli operatori del settore: +31,3% per il fatturato e +37,9% per la ricchezza prodotta (valore aggiunto). Nonostante la piccolissima dimensione aziendale (1,7 addetti per unità locale), che potrebbe rappresentare un problema per l'accesso al credito per gli investimenti, i servizi professionali sono senza ombra di dubbio un settore in forte crescita e con elevate potenzialità di sviluppo.

Esistono anche settori *labour intensive* con grandi potenzialità,

come il settore dei servizi di assistenza domestica alla persona²⁷, attività che rispondono a diverse necessità domestiche quotidiane, ma anche a precisi bisogni che gli individui possono incontrare nella vita, legati anche a una ridotta autonomia propria o dei propri familiari (molto spesso bambini, anziani, persone non autosufficienti). L'invecchiamento progressivo della popolazione, la crescita dell'occupazione femminile, l'aumento dei costi sostenuti dalle famiglie per questo tipo di servizi hanno catalizzato su essi un'attenzione sempre maggiore; con molta probabilità nei prossimi anni le risorse messe in gioco per la cura domestica della persona e della casa saranno in crescita, rendendo evidente l'importanza e il potenziale del settore.

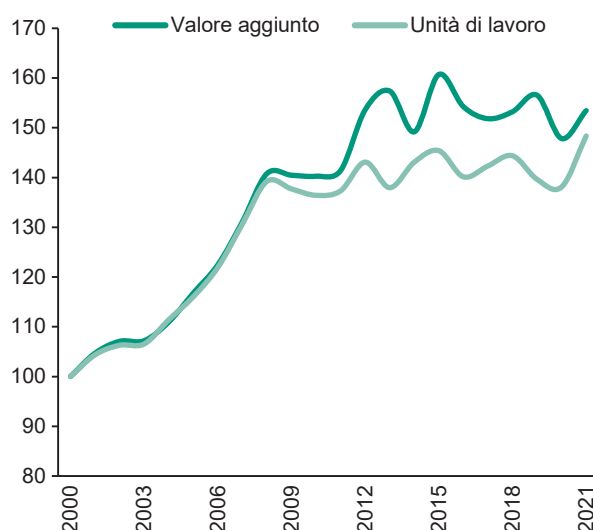
In questa circostanza si è cercato di dare un quadro il più completo possibile del settore in analisi attraverso i dati Istat di contabilità economica, disponibili in una serie storica di oltre 20 anni per la sezione Ateco considerata.

²⁷ Si considera la sezione T della classificazione Ateco 2007 avente la seguente descrizione: attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze. Questa classe include le attività di famiglie e convivenze (compresi i condomini) come datori di lavoro per personale domestico quale collaboratori domestici, cuochi, camerieri, guardarobieri, maggiordomi, lavandaie, giardinieri, portinai, stallieri, autisti, custodi, governanti, baby-sitter, istitutori, segretari, eccetera.

²⁸ L'unità di lavoro a tempo pieno (ULA) è l'unità di misura del volume di lavoro impiegato nella produzione di beni e servizi con riferimento alle stime di contabilità economica nazionale in un dato periodo di riferimento.

Questa scelta viene fatta in primo luogo per il fatto che le stime del conto economico includono, oltre al segmento privato, anche il contributo alla produzione delle istituzioni pubbliche e non profit, attori altrettanto di primo piano nell'ambito dei servizi assistenziali. In secondo luogo è importante fare presente che le stime di contabilità nazionale, per natura metodologica del dato, inglobano una stima della componente sommersa, in alcuni settori meno trascurabile che in altri.

Fig. 3.3.4 Valore aggiunto (valori concatenati) e unità di lavoro del settore dei servizi di assistenza domestica alla persona (*) (numero indice 2000=100). Veneto - Anni 2000:2021



(*) Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

I servizi di assistenza domestica alla persona nel 2021 producono in Veneto un valore aggiunto pari a quasi 1,4 miliardi di euro a valori correnti, per un peso di poco inferiore all'1% del valore aggiunto totale. Il valore aggiunto del settore, espresso a valori reali, ha un andamento sostanzialmente in crescita nel lungo termine, mentre è più altalenante nell'ultimo decennio. Il peso del settore dei servizi di assistenza domestica alla persona è nettamente maggiore in termini di unità di lavoro²⁸: nello stesso anno sono quasi 116 mila le unità di lavoro a tempo pieno, pari al 5,5% del totale economia. La lettura dell'indicatore sulla produttività del lavoro,

calcolato come rapporto tra il valore aggiunto prodotto e le unità di lavoro impiegate in un determinato settore di attività economica, ci conferma che i servizi di assistenza domestica alla persona sono un settore a bassa produttività (poco meno di 12 mila euro per unità di lavoro nel 2021, a fronte di circa 70 mila euro relativi al comparto totale dei servizi), evidenza coerente con il carattere ad alta intensità di lavoro e bassa specializzazione del settore. Dati statistici sull'offerta di servizi alla persona, in particolare destinati ai minori e agli anziani, sono esaminati nel capitolo 4.

3.4

/ Il potenziale del turismo: la distribuzione
nel tempo e nello spazio

Il settore turistico veneto, valorizzato dalle capacità imprenditoriali degli operatori e da uno strutturato piano di promozione, consegue flussi turistici numericamente in crescita e tanto rilevanti da occupare il primo posto tra le regioni italiane per numero di pernottamenti e da produrre un'elevata quota di ricchezza.

Trasformare un luogo in una destinazione di successo è un processo che implica consapevolezza e visione, significa imparare a leggere un territorio, vedere le sue potenzialità e mostrarle agli altri. Non basta avere paesaggi mozzafiato, grandi spiagge, monti spettacolari per attirare flussi turistici, ma anche offrire una serie di servizi, spiccatamente ricettivi, ludici, ricreativi, sportivi, culturali, in grado di soddisfare le più diverse esigenze dell'ospite. La presenza di infrastrutture, l'accessibilità al territorio e la presenza di servizi rappresentano un notevole valore aggiunto nella capacità di attrarre turisti.

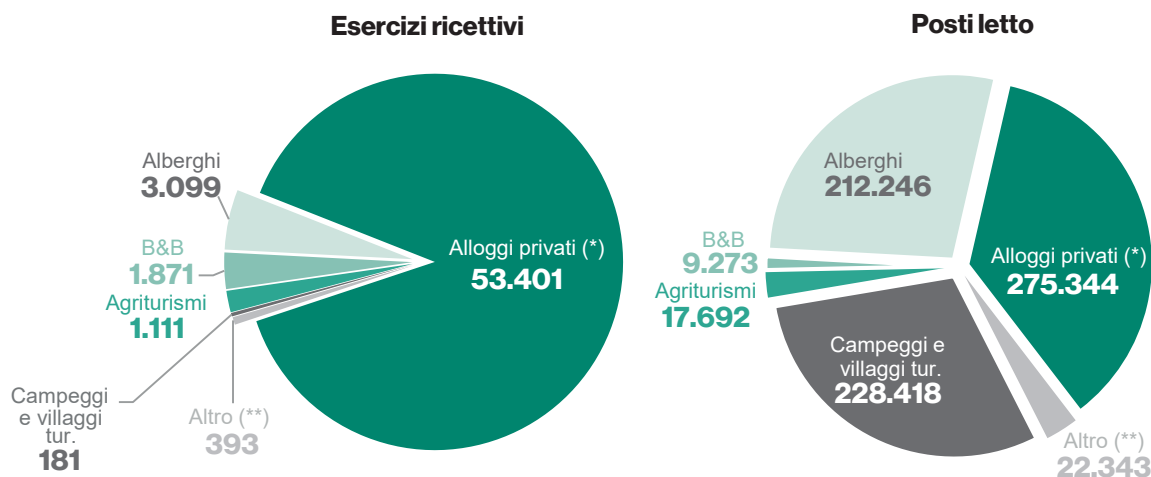
In questo paragrafo si analizza il potenziale in ambito turistico attraverso lo studio della capacità ricettiva, quindi dell'offerta di alloggio sul territorio, focalizzando l'attenzione sull'utilizzazione degli alberghi e, in generale, sulla stagionalità dei flussi turistici, che potrebbe essere allungata laddove vi è alta concentrazione. Un flusso più equidistribuito durante l'arco dell'anno comporterebbe un miglior utilizzo sia delle infrastrutture esistenti sia del personale, che perverrebbe anche ad una

maggiore stabilità lavorativa. Inoltre, il Veneto è ricco di piccoli borghi la cui valorizzazione non solo preserva il patrimonio storico, paesaggistico, artistico e culturale, ma contribuisce anche ad una crescita del turismo sostenibile, verso territori non ancora esplorati, con un turismo più slow e green. Viene proposta dunque una breve descrizione delle potenzialità dei 12 borghi veneti Bandiere Arancione per il Touring Club.

Il Veneto nel 2023 dispone di oltre 60mila strutture ricettive,

di cui 3.099 alberghi, per un totale di oltre 765mila posti letto (212mila in strutture alberghiere). Si tratta di un'offerta vasta e variegata, in grado di soddisfare ogni esigenza. Nel corso degli anni si è assistito ad un processo di riqualificazione delle strutture, tutte tese ad offrire ai clienti un servizio sempre più di qualità e concorrenziale. E l'offerta va di pari passo alla domanda, infatti in 26 anni delle nostre statistiche sul turismo in un settore alberghiero che ha visto un incremento di quasi 6 milioni di presenze, appare evidente la progressiva e inarrestabile attrattività esercitata dalle categorie medio-alte e viceversa il ridursi dello spazio lasciato dal mercato alle categorie basse.

Fig. 3.4.1 Capacità ricettiva per tipologia di struttura. Veneto - Anno 2023



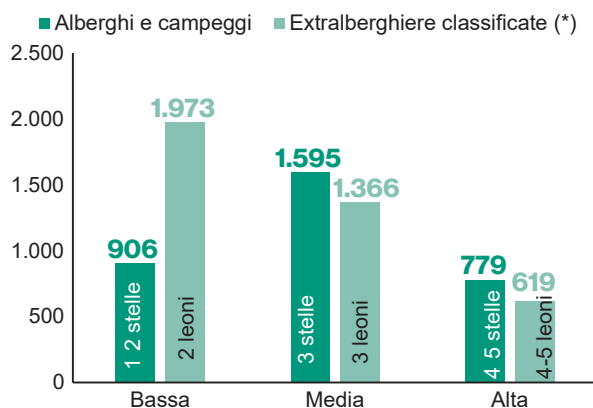
(*) Locazioni turistiche, unità abitative ad uso turistico, alloggi turistici

(**) Case per ferie, ostelli e rifugi

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

Oggi circa la metà dei pernottamenti di chi sceglie una struttura alberghiera, avviene in un 4 o 5 stelle (nel 1997 non era nemmeno un terzo). L'ultima legge sul turismo (L.Reg. 11/2013) ha previsto una rigorosa classificazione anche per le strutture extralberghiere, in base a "leoni", sulla falsariga delle "stelle" del comparto alberghiero.

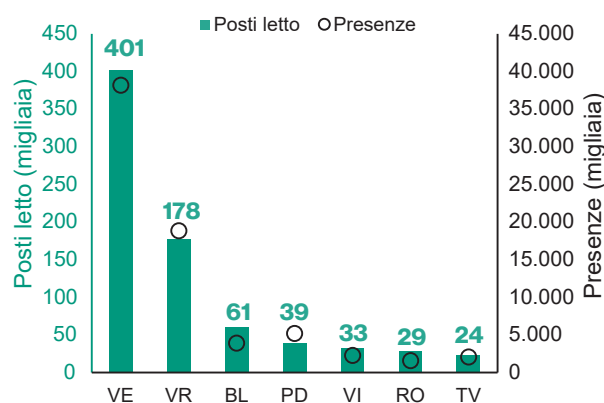
Fig. 3.4.2 Strutture ricettive classificate per categoria. Veneto - Anno 2023



(*) Esclusi agriturismi, locazioni, rifugi e altre strutture non classificate
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

Si è voluto mettere in relazione la domanda (presenze turistiche) con l'offerta ricettiva (posti letto) per osservare il posizionamento delle diverse province venete. Questo come esempio di possibile confronto tra possibilità dell'accoglienza e risultati ottenuti in termini di presenze turistiche, con l'intento di fornire un'idea delle potenzialità che potrebbero essere sviluppate in taluni territori. Si tratta di uno sviluppo pensabile sia a livello temporale, quindi un allungamento della stagione turistica, sia spaziale, con la valorizzazione di alcune località. Sul fronte dell'offerta in testa appare la provincia di Venezia, che dispone di più della metà delle strutture ricettive del Veneto per un totale di 401mila posti letto; segue la provincia di Verona. Naturalmente l'offerta maggiore è nei territori dove più importanti sono i flussi turistici (53,1% delle presenze nel veneziano, 26,2% nel veronese). Nella graduatoria stilata sui posti letto in terza posizione c'è la provincia di Belluno, mentre per numero di presenze il terzo posto spetta alla provincia di Padova, con cifre che si aggirano attorno ai 5 milioni all'anno (contro i 3-4 del bellunese).

Fig. 3.4.3 Posti letto delle strutture ricettive e presenze turistiche per provincia (migliaia). Veneto - Anno 2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

L'utilizzazione delle strutture può crescere

L'indice di utilizzazione delle strutture ricettive è un indicatore di particolare interesse, molto richiesto ad esempio, in sede di valutazione, da chi intende effettuare un investimento in una determinata zona. Fornisce, infatti, una misura delle potenzialità turistiche di una destinazione in quanto indica la probabilità che possiede un letto di essere occupato da un cliente. Esistono due indici, che differiscono nel tenere in considerazione o meno i periodi di apertura di ciascuna struttura.

L'indice di utilizzazione "lorda" è da intendersi al lordo dei periodi di chiusura per stagionalità. Si ottiene rapportando le presenze effettivamente registrate al valore massimo teorico dell'occupazione dei letti, nell'assunto che le strutture ricettive stiano aperte tutto l'anno. Nella tabella proposta, dedicata al solo comparto alberghiero, tale massimo è indicato in grigio.

L'indice di utilizzazione "netta" esclude invece le chiusure delle strutture e considera solo le giornate di apertura dichiarate dal conduttore dell'esercizio. Tale indicatore, evidenziato in verde nella tabella, per costruzione è più elevato del corrispondente indice lordo. Un esempio tra tutti: nel comprensorio mare l'occupazione lorda è del 30%, quella netta è del 61%. Ciò significa che nell'intero 2023 i letti delle strutture alberghiere sono stati occupati

del 30% di quanto si poteva occupare tenendo sempre aperte tutte le strutture. Considerando, invece, che molte strutture chiudono nella stagione fredda, l'occupazione diventa del 61%. Naturalmente i due indici differiscono tanto più, quanto più marcata è la stagionalità: nelle città d'arte, frequentate in tutti i periodi dell'anno la differenza è minore (lordo 49%, netto 55%).

Tab. 3.4.1 Indici di utilizzazione delle strutture alberghiere per comprensorio turistico. Veneto - Anno 2023

	Indice di utilizzazione lorda (*)	Indice di utilizzazione netta (**)
	% occupazione letti degli alberghi esistenti	% occupazione letti degli alberghi aperti
Mare	30	61
Città d'arte	49	55
Lago	40	61
Montagna	28	42
Terme	43	51

(*) Indice di utilizzazione lorda = (presenze/potenzialità massima) X100, dove potenzialità massima = (letti alberghi esistenti X 365)
 (**) Indice di utilizzazione netta = (presenze/giornate letto disponibili) X100, dove giornate letto disponibili = (letti esercizi aperti X gg apertura)
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

Per scendere ad un dettaglio territoriale e temporale più spinto, si possono osservare i grafici proposti, e valutare in ciascun comprensorio di destinazione, in quale mese e fino a quanto si può ottenere allungando la stagione turistica, con le strutture esistenti oggi. Infatti si può osservare quanto si distanzia la potenzialità massima, cioè i letti nel caso in cui tutti gli alberghi stiano sempre aperti (in grigio), dalla disponibilità effettiva in base ai periodi di apertura (in verde) e, quanto l'una e l'altra curva si avvicinano alle presenze registrate mensilmente, cioè all'attuale utilizzo delle strutture (in nero).

Risulta evidente come nei comprensori mare, lago e montagna vi siano mesi di scarso utilizzo delle strutture ricettive che potrebbero essere colmati con la realizzazione di eventi o la proposta di attività che possano ridurre l'effetto stagionalità.

/ L'allungamento della stagione

La stagionalità è elevata

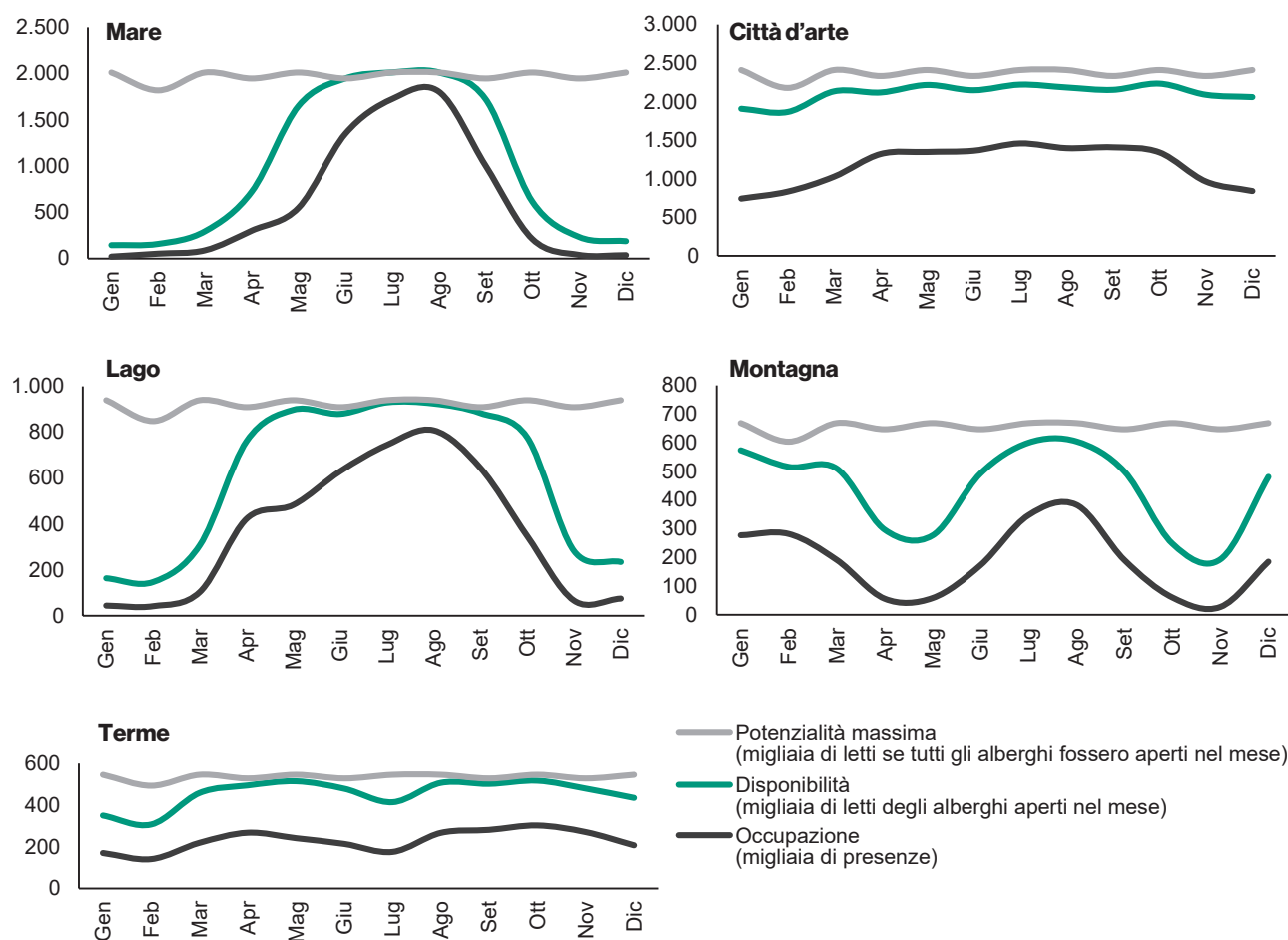
Le città d'arte sono tra le destinazioni che ne risentono meno e, se storicamente mostravano la migliore distribuzione dei flussi nel corso dell'anno, a partire dal 2008 sono state superate in questo primato dalle località termali. Queste ultime, aumentando l'attrattività della stagione invernale, hanno raggiunto un sostanziale equilibrio degli arrivi nelle quattro stagioni.

Per il comprensorio lacuale e per quello montano, nel corso degli anni, si è assistito ad un leggero miglioramento, fino a giungere ad una distribuzione dei flussi mensili nel 2023 più equilibrata rispetto al passato. Infatti, nelle località del lago di Garda nel corso degli anni si è ridotta la quota di chi sceglie di trascorrere una vacanza d'estate, specialmente a favore dell'autunno. Allo stesso modo in montagna la stagione estiva si è allungata verso quella autunnale. È il comprensorio balneare a mostrare, per sua natura, la più forte stagionalità.

Per ogni tipologia di vacanza, sono gli italiani, rispetto ai turisti stranieri, i più propensi a viaggiare anche in mesi di media-bassa stagione: viaggi a breve percorrenza, ripetibili, meno costosi, in momenti meno affollati sono fattori determinanti per una scelta del periodo di svago e relax.

Per confrontare la situazione di territori più specifici come i Sistemi Turistici Locali²⁹ (STL), alcuni vocati alla stessa tipologia di offerta, è stato calcolato il rapporto di concentrazione delle presenze turistiche (R) nel corso dell'anno, che indica la distanza della distribuzione delle presenze mensili dalla perfetta equidistribuzione. R assume valori da 0, valore minimo che indica assenza di stagionalità (nessuna concentrazione), a un massimo di 1, estremo teorico che si

²⁹ I Sistemi Turistici Locali (STL) sono gli ex APT, contesti turistici omogenei e integrati, di dimensione più piccola della provincia. Rappresentano una ripartizione del territorio non più vigente, ma ancora rilevante sul piano statistico (ultima modifica alla classificazione risale alla Delibera del Consiglio Regionale n. 67 del 25/11/2010, pubblicata nel BUR n.97 del 21/12/2010).

Fig. 3.4.4 Le potenzialità del settore alberghiero per comprensorio turistico e mese. Anno 2023

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

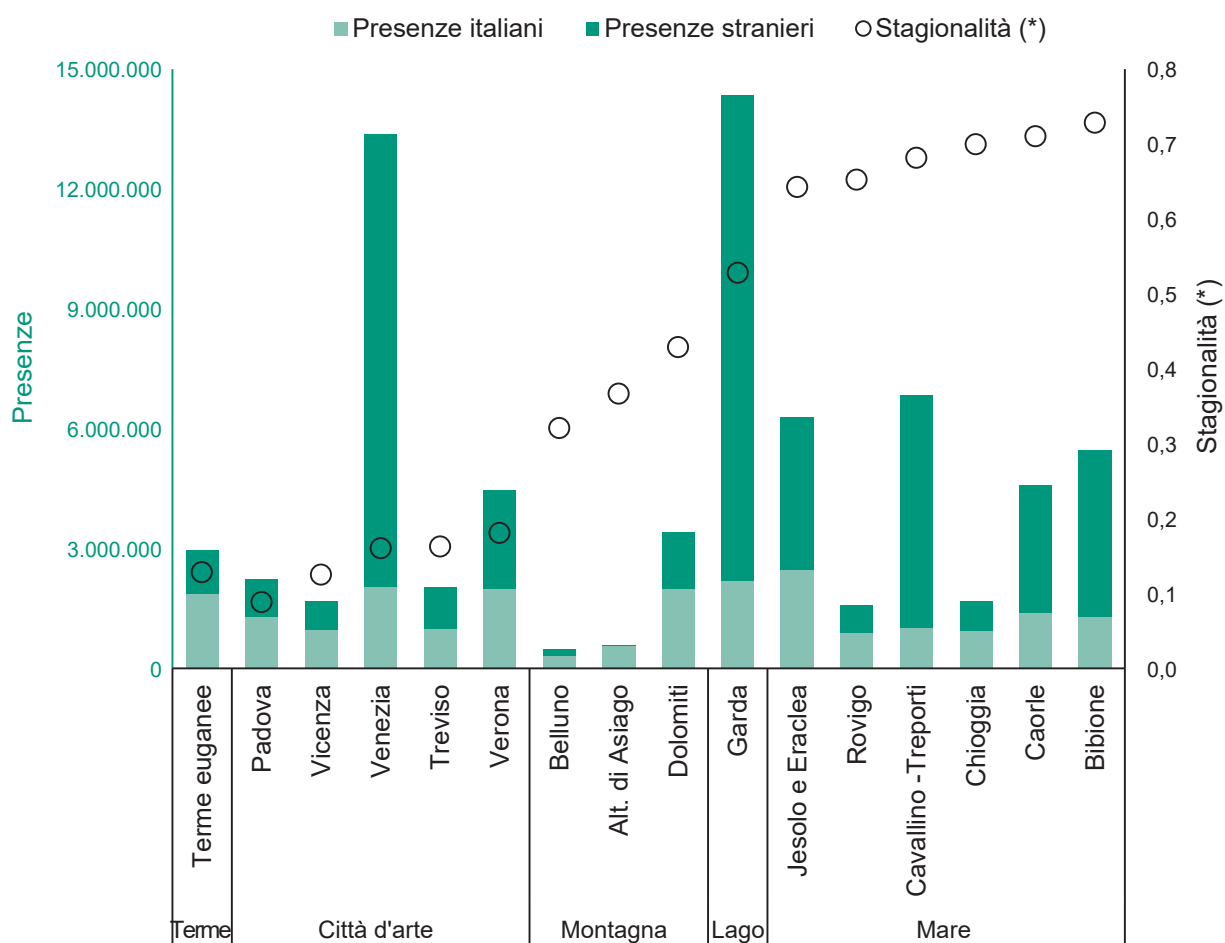
raggiungerebbe se tutti i turisti fossero presenti in un solo mese (massima concentrazione).

Tra le destinazioni note per le loro città d'arte, è l'STL di Padova ad aggiudicarsi la distribuzione delle presenze più equa durante l'anno. All'interno del comprensorio balneare spicca invece l'STL di Bibione, per la stagionalità più spiccata.

Eventi e festività risultano attrattivi

Un'analisi delle presenze giornaliere legate a chi pernotta, può risultare molto utile per verificare se e quanto un evento può allungare la stagione di una località già apprezzata.

L'esempio riportato, tra i molti possibili, si focalizza sul comune di San Michele al Tagliamento, noto per la destinazione Bibione, che abbiamo visto presentare i flussi più concentrati nella stagione estiva.

Fig. 3.4.5 Presenze turistiche per provenienza, stagionalità dei flussi, Sistema Turistico Locale e comprensorio prevalente. Veneto - Anno 2023

(*) La distribuzione dei flussi durante l'anno viene riassunta dal rapporto di concentrazione: l'indice proposto nell'asse Y di destra vale 0 in assenza di stagionalità (perfetta equidistribuzione delle presenze mensili), vale 1 in caso di marcata stagionalità (massima concentrazione delle presenze in un mese).
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

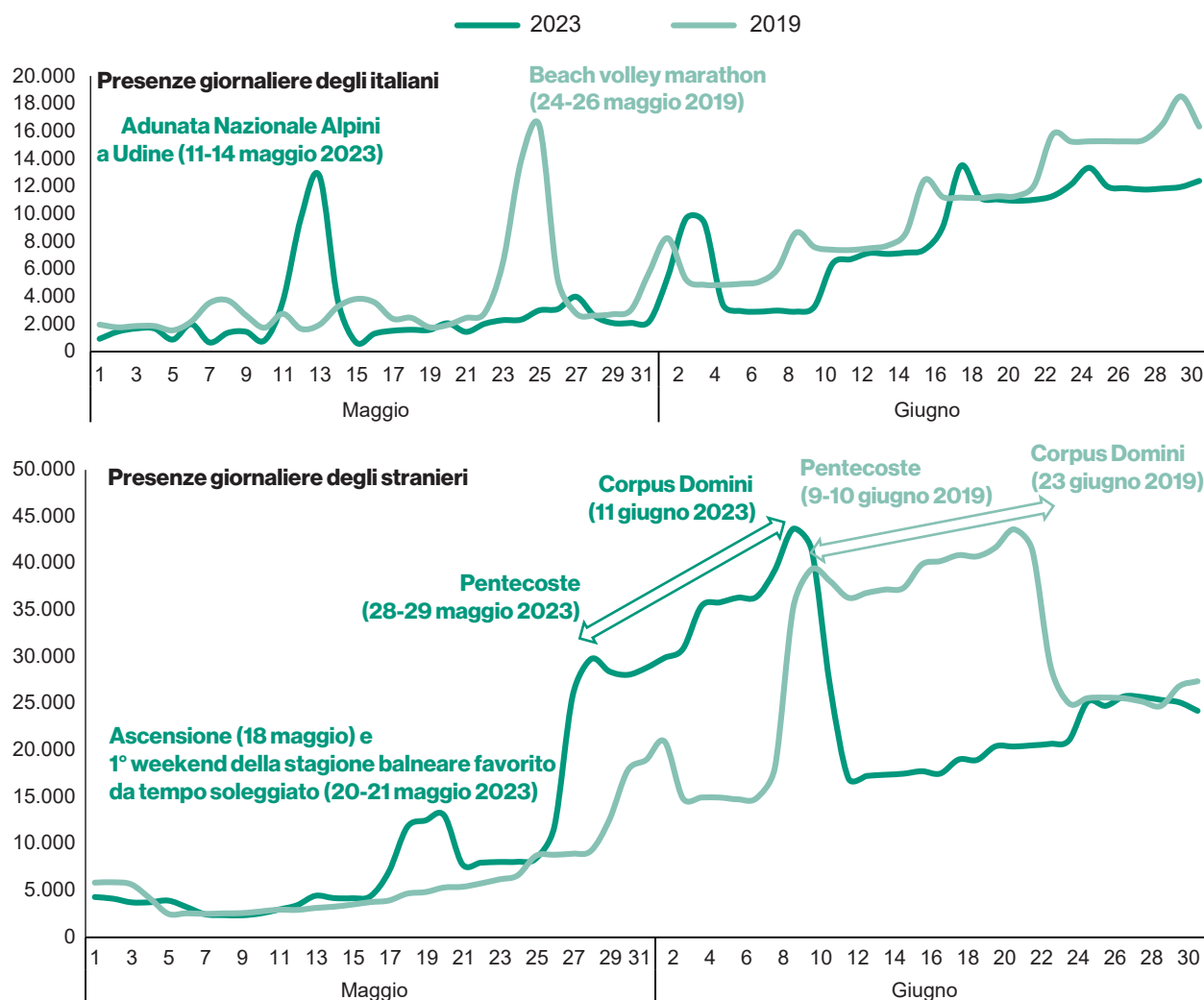
Oltre ai picchi di presenze in concomitanza dei weekend, specialmente con giornate soleggiate, è stato osservato l'avvio della stagione balneare 2023 e del 2019 pre-pandemico, per mettere in evidenza come eventi organizzati sul territorio o nelle zone limitrofe allungano la stagione turistica attirando clienti italiani, così come le festività riconosciute all'estero anticipano l'avvio dei flussi stranieri.

Per quanto riguarda il turismo domestico, nell'ultimo anno pre-pandemico, il comune ha registrato nei tre

giorni del torneo di beach volley (24-26 maggio 2019) un terzo delle presenze di nostri connazionali dell'intero mese. Venendo al 2023, gli echi dell'Adunata degli alpini tenutasi ad Udine si sono sentiti fino a Bibione, tanto che tra l'11 e il 14 maggio le presenze italiane rappresentano addirittura il 38,1% dell'intero mese.

Sul fronte dei flussi stranieri, invece, si nota quanto rilevanti siano le festività riconosciute in Germania, provenienza della maggior parte degli ospiti (40,9% di tutte le presenze del comune). Nel 2023 un primo

Fig. 3.4.6 Presenze in bassa stagione per provenienza e giorno.
Comune di San Michele al Tagliamento - Periodo Maggio-Giugno 2019 e 2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

picco di presenze avviene all'inizio della stagione balneare di metà maggio e in concomitanza della festa dell'Ascensione. Sempre nel 2023, appare evidente la rilevanza del periodo che va dalla Pentecoste di fine maggio fino al Corpus Domini dell'11 giugno - anche questi giorni festivi per i tedeschi - durante il quale a Bibione si registrano oltre 488 mila presenze straniere (il 45,5% dei flussi stranieri del bimestre). Nel 2019 il picco appariva a giugno, proprio in corrispondenza delle medesime festività.

/ Borghi storici incontaminati da scoprire in qualsiasi stagione

I borghi "dove la qualità dell'accoglienza, la sostenibilità ambientale, la tutela del patrimonio artistico e culturale si uniscono per regalare un'esperienza di viaggio autentica" rappresentano una tipologia di turismo "esperienziale" da vivere assieme alle comunità che mantengono vive

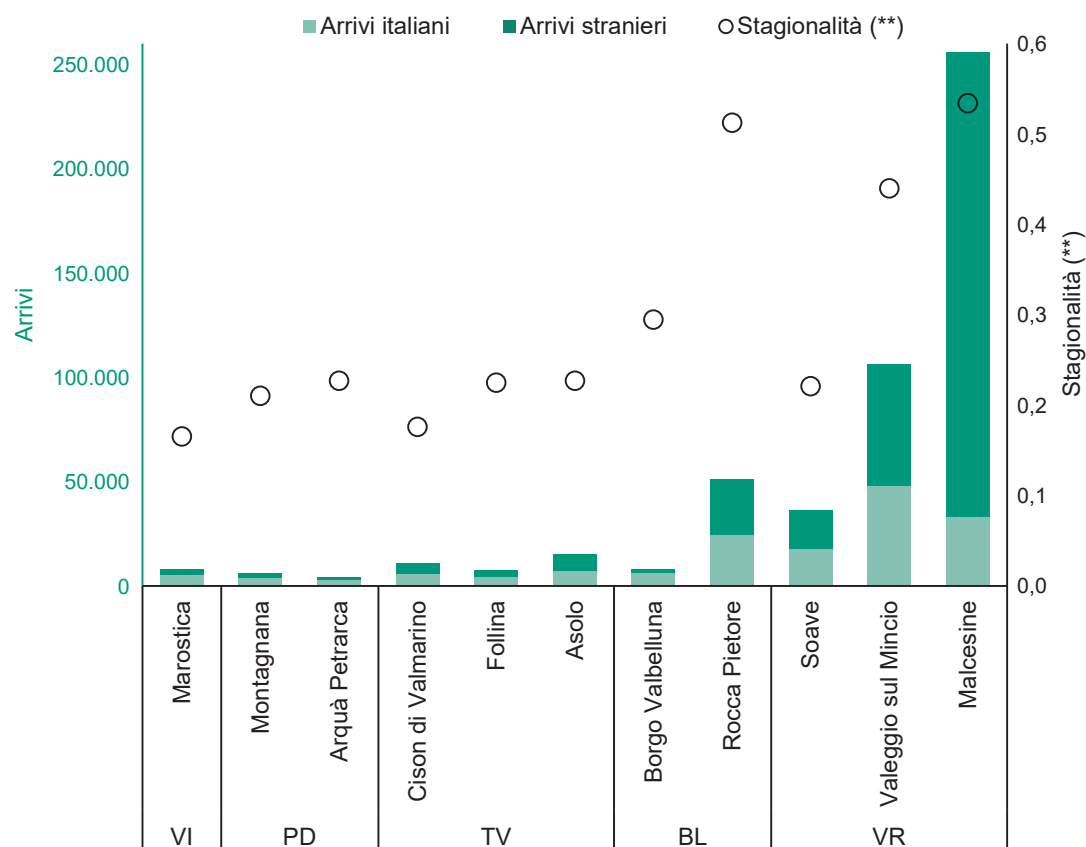
le tradizioni e ci permettono di ritrovare e assaporare la nostra identità. Il territorio italiano è disseminato di preziosi borghi antichi e il Veneto ha ricevuto nel corso degli anni diversi riconoscimenti da parte del Touring Club, con l'assegnazione della Bandiera Arancione a 12 comuni: Malcesine, Soave e Valeggio sul Mincio nella provincia scaligera; Marostica nel vicentino; in provincia di Belluno Rocca Pietore (Sottoguda) e Borgo Valbelluna; Asolo, Cison di Valmarino, Follina e Portobuffolè nella marca; Arquà Petrarca e Montagnana nel padovano.

I flussi turistici diretti a questi specifici borghi (oltre 509 mila arrivi e più di 2 milioni di presenze nel 2023) rappresentano solo poco più del 2% dei grandi numeri

registrati dalla destinazione Veneto, ma le potenzialità sono consistenti, considerato soprattutto il periodo in cui viviamo in cui ognuno cerca di trascorrere una vacanza unica. Dopo qualche anno di stabilità, anche questa tipologia di offerta ha visto nel 2020 un dimezzamento dei turisti a causa della pandemia, ma la ripresa è stata repentina, con il superamento dei flussi del 2019 pre-pandemico già a partire dal 2022.

Alcuni borghi sono apprezzati anche per specifiche vocazioni, in particolare Malcesine - affacciato sul lago di Garda e per cui passa l'omonima ciclovia - e Rocca Pietore, situato nel cuore delle Dolomiti patrimonio dell'Unesco. I loro flussi turistici, proprio per le

Fig. 3.4.7 Arrivi di turisti pernottanti per provenienza e stagionalità dei flussi nei borghi Bandiere Arancioni per il Touring Club (*). Veneto - Anno 2023



(*) Nel grafico non è riportato il comune di Portobuffolè (TV), nel rispetto del segreto statistico.

(**) La distribuzione dei flussi durante l'anno viene riassunta dal rapporto di concentrazione: l'indice proposto nell'asse Y di destra vale 0 in assenza di stagionalità (perfetta equidistribuzione delle presenze mensili), vale 1 in caso di marcata stagionalità (massima concentrazione delle presenze in un mese).

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

vacanze lacuali o montane offerte, mostrano una forte stagionalità, ma anche una maggiore apertura ai mercati internazionali, rispetto agli altri borghi. Anche Valeggio sul Mincio possiede una clientela prevalentemente straniera, che si concentra in particolari momenti dell'anno: noto per la frazione "Borghetto", che mantiene ancora oggi intatto il caratteristico aspetto del borgo medioevale, è frequentato specialmente in primavera/estate, quando il suo Parco Sigurtà è all'apice dello splendore, ed è percorso dalla ciclovvia del Sole.

Tutti gli altri borghi mostrano una stagionalità molto contenuta, grazie a flussi turistici distribuiti nell'arco dell'intero anno.

E la promozione dell'offerta del territorio in quanto a strutture storiche, panorami mozzafiato, enogastronomia, ed eventi, potrà aumentare il numero di turisti di tali destinazioni, continuando a distribuirli nel corso di tutto l'anno, senza togliere la tranquillità per cui sono apprezzate.

L'offerta ricettiva complessiva di questi comuni vede un numero limitato di strutture alberghiere (179 per un totale di 7.826 posti letto) che accolgono più turisti delle strutture extralberghiere (56,3%). Queste ultime contano 1.474 esercizi per un totale di quasi 15 mila letti. Come succede altrove, prevalgono le locazioni (oltre mille unità), ma in quanto a posti letto e movimentazione sono le strutture all'aria aperta ad essere in testa, grazie soprattutto a quanto rilevato a Malcesine.

Molto diffusi anche gli agriturismi (87 unità nel 2022), dei quali alcuni sono autorizzati alla degustazione (7%) e molti alla ristorazione (59% per un totale di 3.259 posti a sedere). I più numerosi offrono l'alloggio in aggiunta o in alternativa ai precedenti servizi (72% dei casi). I clienti che soggiornano in questa tipologia di offerta a contatto con la natura per godere appieno dell'atmosfera dei borghi sono prevalentemente italiani (55%) e pernottano mediamente due notti, mentre gli stranieri, provenienti soprattutto da Germania e Paesi Bassi, pernottano in media 3-4 notti.

Tab. 3.4.2 L'offerta nei Borghi Bandiere Arancioni per il Touring Club. Veneto - Ultimo anno disponibile

Borghi	Offerta e domanda turistica 2023			Offerta e domanda culturale 2022		Unità locali 2021/superficie comunale (Kmq)		Eventi 2023	Aree protette
	Esercizi ricettivi	Posti letto degli esercizi ricettivi	Presenze (migliaia)	Istituti museali	Visitatori degli istituti museali	Commercio al dettaglio	Attività dei servizi di ristorazione	ciascuno anche su più date	Sito Natura 2000 che attraversa il comune (*)
Malcesine	864	11.329	1.139	1	176.095	1,8	1,3	56	ZPS
Soave	49	586	69			2,2	1,8	91	
Valeggio sul Mincio	191	4.950	483			1,4	1,4	30	
Marostica	44	332	18	2	10.400	4,6	2,3	3	
Rocca Pietore	218	3.283	187	1	46.000	0,2	0,1	47	SIC
Borgo Valbelluna	83	636	25	2	3.044	0,7	0,5	255	due ZPS e tre SIC
Asolo	43	445	30	1	5.000	2,7	2,3	102	SIC
Cison di Valmarino	37	335	20			0,7	0,8	34	ZPS e SIC
Follina	40	359	15			1,1	1,2	16	ZPS e SIC
Portobuffolè	2	16	*	3	3.119	1,4	1,2	12	ZPS e SIC
Arquà Petrarca	41	251	10	2	48.982	1,1	1,2	8	ZPS
Montagnana	41	279	15	1	12.669	2,5	1,0	156	
Totale regionale	60.056	765.316	71.897	290	8.643.756	2,4	1,4	810	

(*) ZPS = Zona di protezione speciale; SIC = Sito d'interesse comunitario

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e Regione Veneto

Aumentano i turisti, ma i servizi?

In generale, nonostante l'aumento dei flussi turistici dell'ultimo decennio, si nota in quasi tutti i borghi una diminuzione di esercizi di commercio al dettaglio, di servizi di ristorazione, ed attività di intrattenimento, con una densità che risulta inferiore alla media regionale. La controtendenza evidenziata indica le potenzialità di crescita, in questi luoghi, di attività dedite al turismo. Tali infrastrutture strutturali e materiali – tra cui l'ufficio informazioni, presente in otto dei dodici borghi – appaiono indispensabili tanto quanto le infrastrutture immateriali, come la disponibilità di una rete wifi gratuita.

corso dell'anno, si evidenzia come il motivo principale sia quello economico, valido per circa 11 milioni di italiani. Tralasciando chi non viaggia per impegni di lavoro/studio o per motivi di salute, un'offerta personalizzata e inclusiva potrebbe attirare l'attenzione e coinvolgere i non viaggiatori per mancanza di abitudine (circa 6 milioni) o per motivi familiari (circa 4 milioni).

/ Nuovi clienti da intercettare

Clienti potenziali sono gli italiani che solitamente scelgono la vacanza all'estero, perché allettati da mete lontane e che oggi possono apparire meno sicure a causa dei ben noti eventi internazionali.

Istat stima che nel 2022 gli italiani abbiano effettuato circa 55 milioni di viaggi, cifra che comprende spostamenti con almeno un pernottamento fuori dal proprio comune (quindi anche soggiorni in abitazioni di proprietà, o ospiti da parenti/amici) ed esclude invece gli spostamenti effettuati per routine. Di questi, i viaggi all'estero sono quasi 11 milioni, tornando a rappresentare circa il 20% dei viaggi complessivi, dopo due anni in cui le limitazioni agli spostamenti li avevano ridotti a circa il 10%.

Le destinazioni degli italiani che trascorrono vacanze all'estero sono prevalentemente le città d'arte e le località di mare e la meta è prevalentemente europea (88%): Spagna, Francia, Croazia e Grecia in testa. Tra le mete extraeuropee primeggiano Marocco, Stati Uniti ed Egitto. Saper fornire allettanti alternative in Italia e in particolare in Veneto a questi potenziali clienti, risulta in questo momento fondamentale.

Potenziali clienti sono ovviamente anche gli italiani che non hanno viaggiato affatto, che nel 2022 risultano essere circa il 59% della popolazione. Indagando sulle motivazioni degli italiani che non hanno viaggiato nel

3.5

/ Le potenzialità di un'agricoltura eco-sostenibile e che valorizzi il territorio³⁰

Le nuove direttive comunitarie convergono sempre più verso un'agricoltura rispettosa dell'ambiente, con tecniche che diano il giusto reddito alle aziende ma che contestualmente perseguino gli obiettivi del "green" e di salvaguardia del territorio.

In questa ottica si sono analizzati tre esempi di agricoltura eco-sostenibile, dove prove sperimentali e dati statistici suffragano l'efficacia delle buone pratiche agricole, non solo dal punto di vista ambientale ma anche economico per le aziende agricole. Rappresentano quindi, più che un'ipotesi da verificare, una vera e propria opportunità da cogliere, e costituiscono per il comparto agricolo una potenzialità per contribuire al miglioramento del territorio e del paesaggio.

/ L'agroforestazione: un'opportunità per l'agricoltura e per le aziende agricole

L'agroforestazione è definita come l'insieme dei sistemi agricoli nei quali si ha la consociazione tra specie arboree o arbustive autoctone con seminativi e/o pascoli sulla stessa unità di superficie. I sistemi risultanti sono molto vari e differenziati in funzione del tradizionale uso dei suoli, del clima, delle caratteristiche dei territori (sistemi silvoarabili, silvopastorali, lineari, coltivazioni in foresta, ecc.). I benefici derivanti dalla agroforestazione rispetto all'agricoltura convenzionale sono molteplici: sono soprattutto quelli non direttamente legati al mercato a rendere l'agroforestazione più sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale. È stato ampiamente dimostrato come i sistemi agroforestali migliorino la fertilità del suolo e lo proteggano dall'erosione e dall'inquinamento. La presenza degli alberi, inoltre, può ridurre lo stress termico: nei sistemi silvoarabili con pioppo dell'azienda Sasse Rami di Ceregnano (RO) di Veneto Agricoltura è stato rilevato un importante effetto buffer degli alberi sulla temperatura dell'aria (effetto questo documentato ampiamente in letteratura

con diverse specie arboree e densità d'impianto).

La tutela della qualità del paesaggio, la fissazione del carbonio, la conservazione della biodiversità, con sistemi produttivi più sostenibili rispetto all'agricoltura convenzionale intensiva sono altri importanti benefici analizzati e riconosciuti nei sistemi agroforestali. Questi servizi senza mercato motivano il sostegno pubblico all'agroforestazione dato dalle politiche agricole comunitarie all'interno dei Programmi di Sviluppo Rurale. Nel nuovo periodo di programmazione 2023-2027 il sostegno è dato dalla misura SRD05 riguardante l'impianto di sistemi agroforestali e dalla misura SRA28.3 inerente al mantenimento di questi impianti. Per la nuova misura SRD05 in Veneto è stata approvata una prova sperimentale presso l'Azienda "Sasse-Rami" di Veneto Agricoltura a Ceregnano (RO), in cui 20 ettari dell'azienda saranno interessati da un impianto di filari con pioppi e farnie a scopo di agroforestazione.

L'agroforestazione aumenta la produttività

Dal punto di vista economico, l'agroforestazione permette all'azienda agricola una diversificazione della produzione agricola e, in contesti e condizioni che vanno valutate con una opportuna e corretta progettazione, consente una produttività complessiva aziendale superiore alla somma delle monoculture equivalenti. L'analisi è molto complessa perché deve tener conto degli effetti derivanti dall'interazione della consociazione sulla produttività delle colture coinvolte. Un'analisi su cinque sistemi agroforestali europei (Lehmann et al., 2020) ha dimostrato che la produttività agronomica aumenta dal 36% al 100% a seconda del tipo di coltura e delle condizioni locali. Questo però non è sufficiente a decretarne la sostenibilità economica, in quanto ci sono fattori legati all'utilizzo dei fattori produttivi e ai prodotti ottenuti, che nell'agroforestazione potrebbero non essere espliciti in quanto oggetto di reimpiego aziendale o autoconsumo. Il fatto che i sistemi agroforestali si basano sulla presenza di colture i cui prodotti si otterranno tra 10 o più anni rende poi più complessa la definizione dei costi anticipati e dei ricavi posticipati per la componente arborea. Quindi la scelta di turni brevi o turni più lunghi (ad esempio nei sistemi basati sul pioppo della Pianura Padana) è un altro elemento fondamentale nella valutazione del sistema. La possibilità di diversificazione del reddito è un elemento di riduzione

³⁰ A cura dell'Osservatorio Economico Agroalimentare di Veneto Agricoltura: Renzo Rossetto, Nicola Severini, Guido Tosetto, Gabriele Zampieri

del rischio importante in chiave gestionale, in un contesto di miglioramento delle condizioni ambientali dell'azienda e del benessere degli animali.

Secondo la Rete Rurale Nazionale 2014-2020 (*Agroforestazione in Italia: una opportunità per le aziende agrarie*), la superficie nazionale interessata da agroforestazione viene stimata in circa 1,5 milioni di ettari, pari all'11% della SAU italiana. L'85% è rappresentata dai sistemi silvopastorali, seguiti dai sistemi agroforestali di colture permanenti come i frutteti con pascolo (8%) e i frutteti consociati a colture arative (6%). Una piccola parte è rappresentata dai sistemi silvoarabili come i seminativi arborati (1%), mentre non sono quantificabili le superfici interessate dai sistemi agroforestali lineari (filari e siepi arborate, frangivento e fasce tampone arborate) e dall'agroforestazione urbana (orti urbani).

/ L'agricoltura biologica in Veneto

L'agricoltura biologica, dopo il suo riconoscimento con il primo Regolamento EU 2092/1991³¹, vede un lento ma progressivo sviluppo; nell'ultimo decennio il ritmo di crescita è stato interessante tanto che nel 2022 rappresenta il 10,4% della superficie coltivata nell'Ue (rapporto FiBL), con una crescita media annua dal 2000 di circa il 6,5%, arrivando a circa 16 milioni di ha (17,7% della superficie a biologico mondiale). Il mercato al consumo si concentra nel nord America e in Europa, che coprono il 47,8% e il 39,4% dei 135 milioni di dollari del valore, pari ad una spesa media pro-capite annua rispettivamente di 171,5 dollari e di 64 dollari³².

La produzione biologica è in aumento

³¹ Attualmente i Regolamenti EU³¹ di riferimento sono il n. 848/2018 e il n.1165/2021, mentre a livello nazionale è stata di recente approvata la Legge n. 23 del 09/03/2022.

³² Da ricordare che questi valori fanno riferimento ai soli Paesi dove viene monitorato l'acquisto di prodotti biologici che sono 45 a livello mondiale (indagine FiBL). I dati rimangono comunque indicativi.

³³ La strategia Farm to Fork (F2F) è il piano decennale messo a punto dalla Commissione europea per guidare la transizione verso un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente.

L'Ue ha avviato la strategia "Farm to Fork" (F2F)³³ con l'obiettivo di arrivare al 25% della superficie a biologico entro il 2030. Ciò richiederà un aumento del tasso di crescita a oltre il 10%, per arrivare ai circa 40,6 milioni di ha. L'Italia si trova in buona posizione col 18,7%, pari a 2,3 milioni di ettari (ha) e un tasso di crescita del 5,6% nell'ultimo triennio e del 7,5% sul 2021 (Bio in cifre 2023). Rispetto al 2010 la crescita è stata del 101%, cioè di oltre 1,3 milioni di ha.

Secondo l'Osservatorio SANA (dati 2022), sono attivi in Italia circa 93mila operatori, di cui i produttori esclusivi sono 68,6mila, mentre 13,5mila sono i produttori-preparatori e 9,7mila i preparatori esclusivi, infine sono circa 500 gli importatori (aumentati del 7,7%). Le regioni con più operatori sono Sicilia e Puglia, seguite da Calabria, Campania e Toscana. La dimensione media nazionale delle aziende è di 28,4 ha, più alta della media censuaria (anno 2020) che si ferma a 11,1 ha. Le medie aziendali più elevate si trovano nelle regioni del Centro (33,3 ha) e nelle Isole (36,3 ha), collegate alla maggiore presenza di pascoli permanenti; nel Nord-Est la media risulta più bassa con 22,6 ha.

Il Veneto è una regione con una discreta diffusione della agricoltura biologica su diversi comparti, ma si trova nella parte bassa della classifica per incidenza a livello nazionale della superficie a biologico (5,8%, circa 48mila

Tab. 3.5.1 Biologico in Veneto - Numero operatori per categoria e superficie certificata - Anni 2010:2022

	Produttori	Preparatori	Importatori	Produttori/ Preparatori	Superfici
2010	1.263	200	3	143	15.130
2011	1.275	176	0	126	15.224
2012	960	518	52	216	17.094
2013	946	573	38	247	15.205
2014	942	619	43	276	15.773
2015	1.180	770	42	312	17.419
2016	1.552	820	53	290	23.654
2017	2.045	985	55	471	27.978
2018	2.025	974	64	461	38.558
2019	2.294	1.008	64	605	48.338
2020	2.104	986	65	653	46.000
2021	2.118	1.024	75	669	48.090
2022	2.024	989	82	695	48.052

Fonte: Elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati MiPaaf (Sistema di Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica - SINAB).

ha) e degli operatori (3,3%, pari a 3.790 unità di cui 2.024 produttori esclusivi e 695 produttori-preparatori) (Bio in cifre 2023).

La produzione si caratterizza per alcune colture, maggiormente diffuse, come le cerealicole (quasi 11mila ha), le industriali (circa 6mila ha), la vite (9,7mila ha) e prati e pascoli compresi i magri (8,5mila ha), a cui si possono abbinare le foraggere (quasi 4mila ha). Buona anche la presenza di frutticole (2,7mila ha) e di ortaggi (quasi 2mila ha), sebbene nel 2022 abbiamo subito una flessione rispettivamente del 10,2% e del 17,4%.

Invece, la zootecnica biologica veneta non è particolarmente sviluppata. La banca dati Sinab riporta per il 2022 un numero di operatori esclusivi certificati biologici con allevamenti zootecnici in Veneto pari a 574, in aumento rispetto agli anni precedenti (182 operatori nel 2015). I comparti più rappresentati sono quello del latte (bovino e caprino) e l'avicolo.

Su questi, Veneto Agricoltura ha effettuato due indagini conoscitive: nel 2021 (latte) e nel 2023 (avicolo). Per l'indirizzo da latte è emerso l'interessante opportunità di sviluppo per gli allevamenti principalmente localizzati nelle aree montane, con disponibilità di pascoli, se inseriti in una filiera efficiente soprattutto nella fase di commercializzazione e quindi collegata a industrie di trasformazione di una certa dimensione e ampia territorialità. Chi è inserito in questo contesto ha manifestato complessivamente fiducia per il futuro (80%), espressa anche da investimenti effettuati negli ultimi anni in organizzazione aziendale (46,5%) e in tecnologia per migliorare la competitività (45,7%), ed è pronto a continuare ad investire (35%), rimarcando la necessità di rafforzare la conoscenza di questi prodotti per il consumatore (46%). Nel caso della produzione avicola, l'indirizzo più sviluppato è quello della produzione di uova: si tratta di allevamenti medio-grandi, fortemente specializzati e ben inseriti in filiera, con buone e discrete prospettive per il futuro (62% dei rispondenti). I punti più critici per questo comparto sono rappresentati dalla burocrazia in generale (75%) e dai costi di produzione non riconosciuti dalla filiera (60%), che rendono difficile la realizzazione di utili da reinvestire (50%) a causa della debolezza nella contrattazione dei prezzi (75%). Nonostante questo solo il 12% prevede di abbandonare la produzione nel prossimo futuro.

/ Rotazioni colturali e copertura continua dei terreni agricoli (cover crops)

È noto come la rotazione delle colture, cioè la pratica di coltivare di anno in anno colture diverse in sequenza sullo stesso appezzamento di terreno comporti numerosi vantaggi: migliora la salute del suolo mantenendo la fertilità, ottimizza l'utilizzo dei nutrienti nel terreno, migliorando l'utilizzo dell'acqua e dei minerali, riduce la pressione di parassiti ed erbe infestanti, prevenendo la diffusione di agenti patogeni, malattie e infestanti. Tali aspetti positivi si traducono generalmente in rese produttive più elevate, minore stanchezza del terreno, minore utilizzo di fertilizzanti e fitofarmaci mantenendo al contempo costante la sostenibilità delle produzioni agricole.

Numerosi progetti di ricerca lo confermano: in particolare, uno studio realizzato a livello internazionale da un team di ricercatori italiani, svedesi e polacchi coordinati dal Dipartimento Agronomia Animali Alimenti Risorse Naturali e Ambiente (DAFNAE) dell'Università di Padova, che ha condotto prove sperimentali e raccolto dati per decenni sia nel sud che nel nord Europa, ha evidenziato che le rotazioni diversificate consentono di migliorare in maniera promettente la sicurezza alimentare, anche in un contesto di cambiamento climatico e forniscono rese di raccolto più elevate rispetto alla monocoltura continua, in particolare negli anni più critici con basse precipitazioni e alte temperature. L'incremento medio della resa produttiva con la rotazione è stato di 8,6 e 3,9 q/ha per i cereali seminati in autunno e in primavera rispetto alla monocoltura. In stagioni di crescita estremamente secche (con meno di 143 mm di pioggia totale) e calde (più di 17° C di temperatura media giornaliera), l'aumento medio della resa è stato di 8 q/ha per i cereali seminati in primavera e di 11 q/ha per quelli seminati in autunno. Anche il progetto *Integrated Weed Management*, condotto su alcuni terreni dell'Italia settentrionale, ha dato prova di come la gestione integrata dei terreni comporti una diminuzione nell'utilizzo di diserbanti, pur mantenendo una produzione di mais soddisfacente, compresa tra le 9,7 t/ha e 10,4 t/ha su terreni irrigui.

Rotazioni e cover crops riducono l'uso di fitofarmaci

Allo stesso modo delle rotazioni colturali, nei sistemi di agricoltura conservativa un pilastro fondamentale è rappresentato dalla copertura continua del terreno (oltre alle rotazioni e alla ridotta lavorazione dei suoli, escludendo l'aratura): in questa pratica agronomica assumono un ruolo fondamentale le colture di copertura (cover crops) negli avvicendamenti colturali, inserite tra le colture principali da reddito. Le cover crops, a seconda della loro famiglia o specie, mantengono e/o aumentano la fertilità dei terreni coltivati migliorando il contenuto in sostanza organica, oltre a svolgere altre molteplici funzioni, tra cui il miglioramento della struttura del terreno (favorendo il drenaggio e riducendo l'erosione), l'apporto più graduale di elementi nutritivi per la coltura successiva riducendone la perdita per lisciviazione, il controllo dei parassiti e la riduzione delle infestanti.

Dagli ultimi dati Istat, prendendo in esame il periodo dal 2012 al 2021 (ultimo anno disponibile), si registra un calo dei volumi di fitofarmaci utilizzati in Italia: si è passati dalle 61.889 t/anno del 2012 alle attuali 50.344 t/anno, con una riduzione di circa il -18,7%. Le principali regioni utilizzatrici, Sicilia, Campania, Puglia e Lombardia presentano variazioni negative superiori al 20%, l'Emilia-Romagna invece fa segnare un incremento (+6,8%), mentre il Veneto pur essendo

la regione con il maggior quantitativo utilizzato (8.218 t/anno), ha avuto una diminuzione del -4,4%.

Per quanto attiene alla distribuzione di fertilizzanti in agricoltura, nel periodo 2012-2022 secondo i dati Istat, la riduzione registrata è stata ancora più rilevante: in Italia i quantitativi sono passati da circa 1.537.000 tonnellate del 2021 a 1.049.000 tonnellate nel 2022 (-31,7%). Il Veneto, con circa 119.900 tonnellate, risulta terza tra le regioni italiane, dopo Emilia-Romagna (269.300 t circa) e Lombardia (192.800 t), ma fa registrare la riduzione percentuale maggiore a livello nazionale (-52,8%). La riduzione dei quantitativi distribuiti di fitofarmaci e fertilizzanti è dovuta a varie cause, quali l'aumento vertiginoso dei costi negli ultimi anni, le disposizioni normative (che tendono sempre più a ridurre i principi attivi utilizzabili), i miglioramenti nella distribuzione dei fertilizzanti (ad esempio con sistemi a goccia o di fertirrigazione gestiti in maniera computerizzata e con le nuove tecniche di agricoltura di precisione). Tuttavia è innegabile che la pratica della rotazione colturale e ancora più quella della copertura continua dei terreni (mediante cover crops), abbiano effetti positivi sulla riduzione dell'utilizzo di fitofarmaci e fertilizzanti. Ciò avviene anche grazie all'azione biocida su nematodi e funghi di alcune brassicacee utilizzate per la copertura dei terreni e all'azione rinettante sulle infestanti. In conclusione, la pratica della rotazione colturale e ancora più quella della copertura continua dei terreni (mediante cover crops) contribuisce al miglioramento del territorio, sia con riferimento diretto al suolo, che con riferimento più ampio all'acqua e all'aria.

Tab. 3.5.2 Fitofarmaci e fertilizzanti distribuiti (*). Veneto e alcune regioni italiane. Anni 2012, 2021, 2022

	Fitofarmaci (tonnellate)			Fertilizzanti (tonnellate)		
	2021	2012	Var.% 2021/2012	2022	2012	Var.% 2021/2012
Veneto	8.218	8.592	-4,4	119.907	254.039	-52,8
Piemonte	4.298	4.320	-0,5	80.925	155.717	-48,0
Lombardia	3.121	4.250	-26,6	192.822	325.903	-40,8
Emilia Romagna	7.988	7.477	6,8	269.298	277.532	-3,0
Campania	3.245	4.691	-30,8	40.829	39.906	2,3
Puglia	4.388	5.539	-20,8	83.917	97.221	-13,7
Sicilia	5.502	10.453	-47,4	50.173	36.164	38,7
Italia	50.344	61.889	-18,7	1.048.997	1.536.937	-31,7

(*) Non si fa riferimento alla totalità di fitofarmaci e di fertilizzanti, ma si considerano i principi attivi contenuti nei fitofarmaci e gli elementi nutritivi contenuti nei fertilizzanti.
Fonte: Elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat





4. Individuo e società: un potenziale allo specchio

79,2%

VENETO
Ragazzi 11-15enni con
soddisfazione della vita
medio/alta (2022)

76,6%

VENETO
Laureati che restano
a lavorare in Veneto
(2022)

38,4%

VENETO
Donne 25-34 anni
laureate (2022)

Ognuno di noi ha abilità naturali e talenti che, se coltivati ed espressi, portano alla crescita e alla realizzazione di sé. Il pieno sviluppo del proprio potenziale va oltre i benefici personali, contribuendo alla crescita di comunità sane, fiorenti e inclusive. Tra i fattori sociali e contestuali che influenzano lo sviluppo della persona ci sono l'ambiente familiare e sociale, le esperienze lavorative e di vita, le disuguaglianze economiche e di salute, le disparità di genere e quelle di accesso all'istruzione. Si intende, qui, evidenziare come tali fattori si dispiegano nel nostro territorio, nell'ottica di stimolare politiche pubbliche attente nel rimuovere gli ostacoli e promuovere le opportunità per realizzare il potenziale di ciascuno e ciascuna di noi.

Ogni essere umano viene procreato con una gamma di potenzialità uniche che bramano essere soddisfatte come la ghianda desidera diventare la quercia che è in lei. (Aristotele)

Secondo Aristotele, ogni essere ha la propria "entelechia", ovvero la capacità di crescere nel potenziale che ha dentro di sé. Il Veneto può aspirare alla propria entelechia mettendo in atto tutte le azioni capaci di sviluppare le potenzialità presenti nella propria società. L'unità base sulla quale misurare la potenzialità di una società è l'individuo nella sua capacità di esprimersi a pieno. Ogni persona ha talenti e abilità naturali che, se coltivati ed espressi, portano alla crescita personale e alla realizzazione di sé. A sua volta il pieno sviluppo del proprio potenziale va oltre i benefici personali, in quanto genera un impatto positivo sulla società nel suo complesso, contribuendo alla creazione di comunità più forti, prosperose e inclusive.

L'acquisizione e lo sviluppo di conoscenze, competenze, abilità, emozioni e capacità relazionali di un individuo nel corso della propria vita sono facilitate da un contesto favorevole. Lo ribadisce anche la nostra Costituzione nel definire "compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese" (art. 3, c. 2). Tra i fattori sociali e contestuali che influenzano lo sviluppo del capitale umano ci sono l'ambiente familiare e sociale, le esperienze lavorative e di vita, le disuguaglianze economiche e di salute, le disparità di genere e quelle di accesso all'istruzione.

Proprio perché ogni individuo, per il potenziale che porta in sé, può essere la linfa per crescere società sane e fiorenti, l'Agenda 2030 promuove lo sviluppo sostenibile

per una visione del mondo ambiziosa e trasformativa che non lasci indietro nessuno: l'integrazione tra dimensione economica, ambientale e sociale ne è il fondamento.

Gli stessi principi ispirano anche il Piano Next Generation EU, strategia comunitaria nata come reazione alla crisi pandemica e in risposta alle sfide del mondo moderno, con particolare attenzione ai giovani, che sono la parte più importante della società in termini di energia e capitale per il futuro. L'impegno dell'Europa per una società forte, giusta, inclusiva e piena di opportunità è testimoniato anche dal Pilastro europeo dei diritti sociali del 2017: tra i valori troviamo la parità di trattamento tra donne e uomini, le stesse eque possibilità per tutti di prendere parte al mondo che li circonda, il diritto di ricevere cure e istruzione adeguate per tutti i bambini, il contrasto alla povertà.

La società italiana e le prospettive di crescita

Dal dinamico contesto europeo si è originato il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dell'Italia (PNRR), impegnata dal 2020 al miglioramento radicale dell'intera società. "Per essere efficace, strutturale e in linea con gli obiettivi del pilastro europeo dei diritti sociali, la ripresa dell'Italia deve dare pari opportunità a tutti i cittadini, soprattutto quelli che non esprimono oggi pienamente il loro potenziale", si legge nel PNRR. Per questo motivo le 6 Missioni del Piano condividono priorità trasversali, riferite alle pari opportunità generazionali, di genere e territoriali.

Accusiamo ancora la persistenza di disuguaglianze di genere e non solo. Le discriminazioni dovute a disabilità, provenienza, condizione economica, religione, età o orientamento sessuale sono ostacoli significativi alla crescita economica, non solo problematiche individuali. Si intende, perciò, nel seguito del capitolo, indagare ed evidenziare come tali fattori si dispiegano nel nostro territorio, con un'attenzione alle opportunità e alle limitazioni che favoriscono o ostacolano il potenziale di ciascuno e ciascuna, nell'ottica di favorire riflessioni in cui politiche pubbliche adeguate potrebbero avere un ruolo nel sostenere un maggiore investimento in capitale umano.

4.1 / Il contesto socio-economico, pilastro per le potenzialità

/ Esplorando l'ambito demografico

Il potenziale di una società e di un territorio si misura a partire dalla salute della sua popolazione, in primis da un punto di vista quantitativo. Una popolazione fiorente e giovane porta con sé sollecitazioni, idee, contro-pensiero, innovazione, creatività, originalità, istinto di ricreare il mondo, tutte caratteristiche che possono essere la chiave per far fronte alle sfide presenti e future.

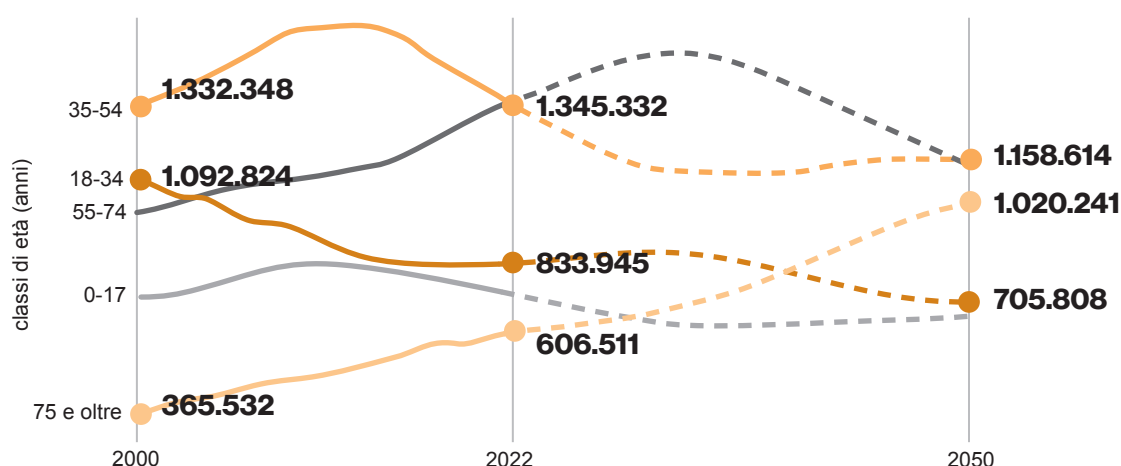
Nel contesto europeo l'Italia si trova in particolare difficoltà, in quanto è il Paese più vecchio e con minore natalità; due primati negativi che, superato ormai il concetto d'inverno demografico, fan parlare apertamente di glaciazione demografica. Si pensi che, terza nazione per numero di abitanti (13,2%), l'Italia ha contribuito per il 30,5% alla perdita di giovani europei negli ultimi 20 anni e per il 27% al crollo delle nascite in Europa nel decennio scorso.

Anche il Veneto deve fare i conti con una popolazione in diminuzione: nel 2022 i residenti sono 4.849.553, in sostanziale stabilità nell'ultimo anno (+0,04% vs -0,06%

in Italia) rispetto al trend negativo che perdura dal 2014. Al declino di popolazione in termini assoluti, si aggiunga l'invecchiamento della popolazione, particolarmente accentuato in Veneto, come del resto in Italia (24,1% anziani di oltre 65 anni in Veneto, 24% in Italia vs 21,3% nei Paesi UE27 a fine 2022); vi contribuiscono da un lato una maggiore longevità e dall'altro il calo delle nascite, che anche nel 2023 segnano un nuovo record negativo (-4,2%, dato provvisorio, vs 3,6% in Italia), in continuità dal 2008.

In Veneto, nel 2000 gli equilibri tra generazioni vedevano numerosa la fascia di popolazione in età attiva 35-54 anni (il 29,6% dei residenti) e ancora importante la presenza di giovani 18-34enni (24,2%). Oggi, se la fascia centrale di età è sempre ben nutrita, risultano in calo i giovani, scesi al 17,2% della popolazione e in crescita la componente anziana. Secondo le previsioni Istat per la nostra regione¹, il processo di "degiovanimento" al 2050 potrebbe essere così intenso da ridurre i giovani al 15,1%, a fronte di una presenza dei più anziani (75 anni e oltre) salita al 21,8%; in diminuzione anche i minori (14,0% al 2050) e le persone di età 35-54 (24,8%). I nuovi equilibri (squilibri) demografici narrano, dunque, di una difficile convivenza tra generazioni, da un lato coorti di anziani sempre più

Fig. 4.1.1 Popolazione per classe di età e previsioni (*). Veneto - Anni 2000:2050



(*) I dati di previsione sono al 31/12 di ogni anno. Previsioni Istat in base 1/1/2022, scenario mediano.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

¹ Previsioni Istat in base 1/1/2022, scenario mediano.

consistenti e dall'altro giovani sempre più in calo: si stima che a metà secolo ci saranno 296 persone con più di 65 anni ogni 100 ragazzi 0-14 anni, quando oggi sono 195 ed erano 135 nel 2000.

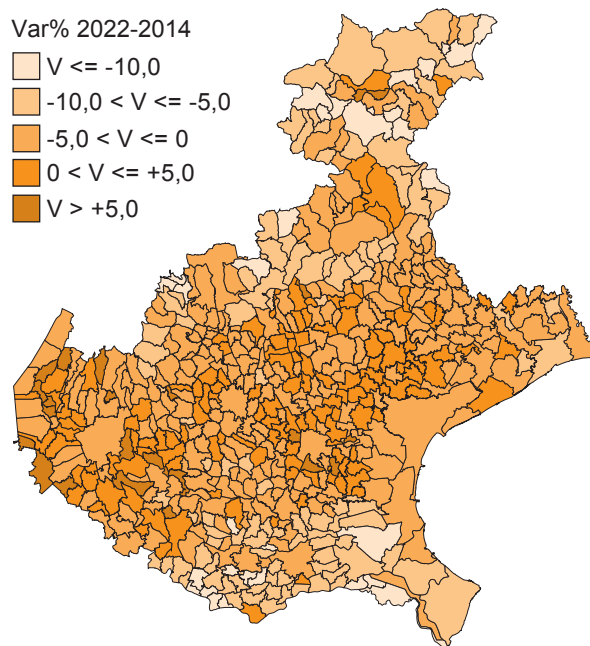
I comuni tra i 10mila e i 20mila abitanti guadagnano popolazione

I territori stanno reagendo in maniera diversa. Dal 2014 perde popolazione il 72% dei comuni del Veneto, con decrementi più consistenti in quelli dell'area montana e del basso Veneto e, in misura più contenuta, nell'area orientale. Sono in sofferenza soprattutto i comuni di piccolissime o piccole dimensioni (sotto i 5.000 abitanti), dove il decremento di popolazione negli ultimi 8 anni è del 3,5%, superiore alla media regionale (-1,1%); ma anche i comuni più grossi sopra i 50.000 abitanti (-1,9%). Quest'ultimi accusano una perdita di circa 19.000 residenti, soprattutto per effetto del calo a Venezia, mentre Treviso è l'unico a mantenere una certa stabilità demografica.

Meglio reggono i comuni tra i 10.000 e 20.000 abitanti, i soli a registrare in questo periodo un aumento demografico (0,1%) e che nel complesso concentrano il 25% della popolazione regionale. Si assiste, infatti, a una ridistribuzione della popolazione verso i comuni di questa dimensione, che nel 51% dei casi vedono un aumento dei propri residenti nel periodo 2014-2022. Assieme ai comuni di dimensione 5.000-10.000 abitanti, sono anche i territori più "giovani", ossia con minori squilibri demografici: contano 176 anziani ogni 100 ragazzi 0-14 anni rispetto ai 195 a livello regionale.

In generale, il Veneto gode di una maggiore prosperità rispetto alla media nazionale, in termini di PIL più elevato e maggiore tasso di occupazione (si veda il secondo capitolo sulla congiuntura); tuttavia non mancano difficoltà e disuguaglianze che concorrono a limitare le possibilità di espressione delle potenzialità soggettive e collettive.

Fig. 4.1.2 Variazione percentuale della popolazione residente (V) per comune. Veneto - Anni 2022 e 2014



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

/ La situazione economica e la disuguaglianza di reddito

Sappiamo come le difficoltà e le disparità economiche influenzino le potenzialità delle persone. Innanzitutto occorre considerare che l'accesso all'occupazione è condizionato dalle risorse economiche; un'economia prospera offre maggiori opportunità di lavoro, creando uno scenario in cui gli individui possono sviluppare e applicare le proprie competenze e talenti in un contesto specialistico. D'altro canto, in tempi di recessione economica o disoccupazione elevata, le opportunità lavorative possono essere limitate, impedendo agli individui di sfruttare appieno le proprie potenzialità.

Questo vale anche in ambito familiare: l'accessibilità alle risorse necessarie al pieno sviluppo personale dipende dalle condizioni economiche della famiglia di appartenenza; ad esempio una famiglia con risorse

Tab. 4.1.1 Percentuale di persone secondo alcune condizioni. Veneto - Anno 2022

	Persona che vive da sola	Coppia con figli	Coppia senza figli	Monogenitori	Totale
Molto o abbastanza soddisfatti per la propria situazione economica degli ultimi 12 mesi	57,6	61,3	63,5	54,7	60,5
Situazione economica della famiglia molto o un po' peggiore rispetto all'anno precedente	36,6	38,1	42,4	37,4	38,7
Risorse economiche familiari ottime o adeguate	65,6	65,3	74,9	59,6	66,7

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

finanziarie limitate potrebbe non essere in grado di fornire l'istruzione o le opportunità di apprendimento supplementari che favoriscono lo sviluppo delle abilità e dei talenti di un individuo.

Viceversa un ambiente economicamente favorevole può offrire migliori opportunità educative, come scuole di qualità e istruzione superiore accessibile, e consentire di prolungare il periodo formativo così da potersi collocare in posizioni in linea con le proprie aspettative. Infine, le condizioni economiche influenzano anche l'accesso ai servizi sanitari e al benessere generale; un individuo che vive in un contesto economicamente favorevole può avere maggiore accesso a cure mediche di qualità, servizi di salute mentale, alimentazione adeguata e altre risorse che favoriscono lo sviluppo fisico e psichico.

Il sondaggio condotto in Europa da Eurobarometro² nei primi mesi del 2024 sulla percezione dei cittadini, mette in luce che il 65% di loro guarda positivamente alla situazione economica della propria regione e che per l'82% la qualità della vita è buona. In Italia queste percentuali in media sono sostanziosamente ridotte (55% e 75%), un contesto nel quale la nostra regione è quinta in merito alla soddisfazione per la situazione economica (59%) e quattordicesima per apprezzamento della qualità della vita (72%).

Il 60,5% delle persone in Veneto giudica soddisfacente la propria situazione economica

I risultati non sono dissimili a quelli rilevati nel 2022 da Istat: il 58,2% degli italiani giudica molto o abbastanza

soddisfacente la propria situazione economica, quota che per il Veneto sale al 60,5%. La provincia dove si registra la soddisfazione più bassa è Rovigo (56,3%), Vicenza quella con più persone soddisfatte (62,9%).

D'altra parte in Veneto nel 2022 il reddito lordo pro capite a valori correnti è pari a 22.863 euro, circa 1.300 euro in più rispetto al dato medio italiano. Il reddito risulta, tuttavia, in calo nell'ultimo anno del 2,3% in termini reali³ (-1,8% Italia); pesa l'aumento dell'inflazione e il mancato adeguamento degli stipendi, tanto che la perdita di potere d'acquisto dal 2000 è del 2,7% (-4,0% Italia).

Il 38,7% delle persone in Veneto (35% in Italia) trova peggiorata la propria situazione economica rispetto all'anno precedente, a fronte dell'11,6% che ritiene sia migliorata, più che a livello nazionale (9,9%). Nel complesso, comunque, il 66,7% valuta adeguate o ottime le risorse di cui dispone la propria famiglia (67% Italia), con livelli di soddisfazione che variano a seconda della tipologia familiare. Le persone che vivono in coppia senza figli esprimono una maggiore soddisfazione per la propria situazione economica, giudicando più spesso in modo positivo le risorse economiche di cui dispongono. Più difficili le condizioni delle famiglie con figli e delle persone che vivono da sole.

I nuclei monogenitoriali, in particolare le madri sole, sono i più fragili

² Commissione Europea, Eurobarometro "Public opinion in the EU regions", 2024.

³ Euro concatenati con valore di riferimento 2015.

Tab. 4.1.2 Percentuale di persone secondo alcune condizioni. Veneto - Anno 2022

	Persona che vive da sola	Coppia con figli	Coppia senza figli	Monogenitori	Totale
Non riescono a risparmiare	40,4	23,5	34,6	40,7	30,3
Non riescono a far fronte a una spesa imprevista di 800 euro	39,8	22,6	28,8	23,1	26,7
Arrivano alla fine del mese con difficoltà o con grande difficoltà	11,7	17,6	8,3	25,4	15,4

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Il 52,4% di questi nuclei di madri single è soddisfatto della propria situazione economica e il 56,1% ritiene di disporre di risorse adeguate, 8-10 punti percentuali in meno rispetto al totale.

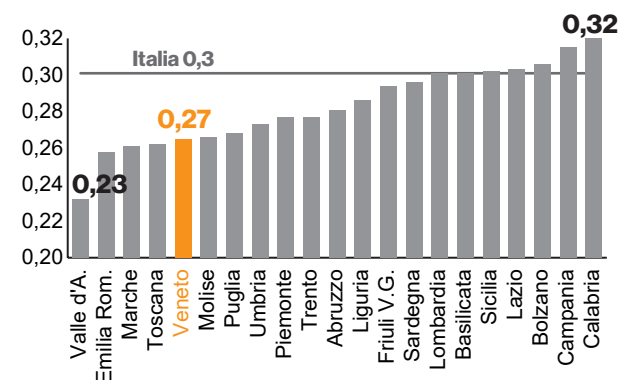
Quando le risorse economiche familiari sono al limite dell'adeguatezza, accade che vengano a mancare i mezzi per affrontare spese impreviste e che si ricorra a prestiti o si posticipino gli acquisti in attesa di un momento migliore. Nel 2022, in Veneto, l'8,1% delle persone ha rinunciato a fare una visita o un esame specialistico (dato in linea con quello italiano, 8,4%). Per più del 50% di costoro il motivo risiede nelle lunghe liste di attesa (45% in Italia) e per il 33% nel costo troppo elevato (36,2% in Italia). A fronte poi di una spesa imprevista di 800 euro, il 26,7% delle persone non sarebbe in grado di affrontarla (32,9% in Italia); tra chi vive da solo la quota sale al 39,8%.

In Veneto, nel 2022, il 30,6% delle persone non è riuscito a risparmiare (44,4% in Italia)

Naturalmente, prima di arrivare a tagliare le spese o a rinunciare a curarsi, le famiglie azzerano i risparmi. In Veneto, nel 2022, il 30,6% delle persone non è riuscito a risparmiare (44,4% in Italia), con un picco tra le persone sole (40,4%) e i nuclei di monogenitori (40,7%). Il 15,4% delle persone arriva a fine mese

con difficoltà o con grande difficoltà (22,3% in Italia); ancora una volta, sono i nuclei monogenitori a fare più fatica: ben il 25,4% di loro incontra difficoltà ad arrivare alla fine del mese (28,7% in Italia).

Negli ultimi 15 anni si assiste a una tendenziale crescita della disuguaglianza della distribuzione dei redditi. In Veneto l'indice di Gini⁴, calcolato sui redditi netti familiari, nel 2021 risulta pari a 0,265, quando era 0,238 nel 2007. Significa anche che il 20% delle famiglie più ricche detiene un reddito complessivo pari a 4,4 volte quello del 20% delle famiglie più povere. La situazione, seppur peggiorata, è comunque più favorevole di quella nazionale (0,301) e la nostra è la quinta regione italiana per equidistribuzione dei redditi.

Fig. 4.1.3 Distribuzione del reddito netto familiare (con fitti imputati): indice di Gini per regione. Italia - Anno 2021

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Considerando le situazioni di maggiore disagio e più vulnerabili, nel 2022 risulta che il 14,8% della popolazione (circa 714mila persone) si trova a rischio di povertà o esclusione sociale, valore di quasi 10 punti percentuali

⁴ L'indice di Gini assume valori compresi tra 0 e 1, dove 0 indica una condizione di perfetta equità e 1 di massima disuguaglianza.

sotto il dato nazionale (24,4%) e inferiore alla media europea (21,6%). Grazie alla ripresa economica e all'incremento dell'occupazione si evidenziano segnali positivi, dopo l'aumento della povertà registrato nel biennio precedente a causa della crisi conseguente alla pandemia, che ha vanificato i miglioramenti ottenuti tra il 2015 e il 2019. Il rischio di povertà o esclusione sociale, seppur in diminuzione, rimane ancora distante dai valori pre-Covid, essendo superiore di 4 punti percentuali rispetto al 10,3% nel 2019.

/ Abitare dignitoso e accessibile

Assieme alle scarse risorse economiche, le difficoltà abitative hanno un impatto significativo sul potenziale individuale. Cattive condizioni dell'alloggio possono portare a problemi di salute fisica; il sovraffollamento o la mancanza di spazi adeguati influenzano il benessere emotivo e le capacità di apprendimento per le difficoltà di concentrazione; la precarietà abitativa, il dover cambiare alloggio, inficia la percezione di controllo sulla propria vita, con un effetto negativo sul benessere e indebolisce le reti sociali di supporto, nonché la partecipazione sociale e comunitaria; l'elevata incidenza dei costi per la casa riduce le risorse per il risparmio e gli investimenti a lungo termine, come la formazione e la salute. La disponibilità di alloggi a prezzi accessibili può influenzare anche la mobilità lavorativa e l'opportunità di accedere a posti di lavoro nelle zone ad alta crescita economica.

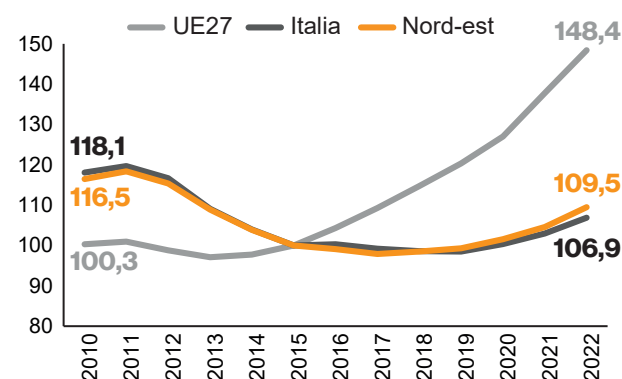
La mancanza di abitazioni a prezzi accessibili sta diventando un problema sempre più grave nell'UE

L'aumento continuo negli ultimi anni dei prezzi delle case e degli affitti pesano sempre di più sui redditi dei singoli e delle famiglie. Questo è vero specialmente per i genitori soli, per le famiglie numerose, per gli stranieri e per i giovani con un reddito troppo basso per il mercato degli affitti e troppo alto per essere considerati idonei all'accesso per le case popolari. Rispetto al 2015, a Nord-est l'indice dei prezzi delle

abitazioni ha avuto un rialzo di quasi 10 punti. Alla dinamica dei prezzi si aggiunge quella del reddito disponibile reale delle famiglie, che nello stesso periodo in Veneto sale appena del 2% e dell'aumento del costo dei mutui.

Nel 2021 il Parlamento Europeo ha adottato una risoluzione⁵ richiedendo agli Stati membri di riconoscere gli alloggi dignitosi e a prezzi accessibili come un diritto umano fondamentale legalmente applicabile attraverso la legislazione. Secondo la risoluzione, la trasformazione degli alloggi in investimenti finanziari è una delle cause principali dell'aumento dei costi. Gli investimenti a scopo finanziario fanno salire i prezzi delle case e la grande crescita dell'affitto di case private per brevi periodi di vacanza sottrae abitazioni disponibili per i residenti, specialmente nei centri città. Oltre a tutto questo ci sono differenze significative tra i vari Stati membri quando si tratta di politiche sulle case popolari.

Fig. 4.1.4 Indice dei prezzi delle abitazioni (anno 2015=100). Nord-est, Italia e UE27 – Anni 2010:2022



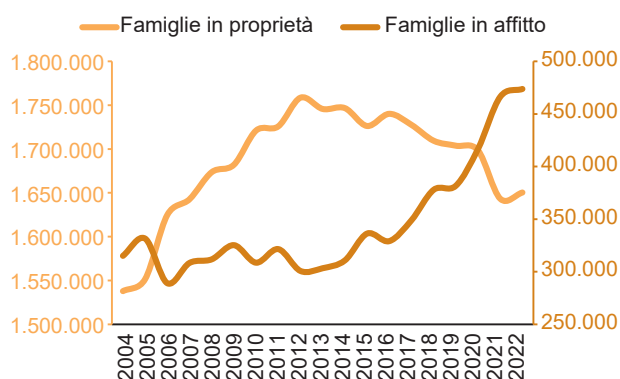
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Se tutt'ora prevale la casa di proprietà, dal 2012 aumentano le famiglie che ricorrono all'affitto

⁵ Parlamento Europeo, "Alloggio dignitoso e a prezzi accessibili per tutti", Risoluzione P9 TA (2021)0020 del 21 gennaio 2021.

Cambiano le esigenze e le possibilità di accesso delle famiglie al bene casa. Se tutt'ora prevale la casa di proprietà (il 77,7% delle famiglie vive in una casa di proprietà, l'80,4% in Italia⁶), tuttavia dal 2012 si osserva un trend decrescente del numero di famiglie proprietarie della propria abitazione e una contestuale crescita di quelle in affitto. Nel 2012 in Veneto le famiglie in affitto erano il 14,6%, nel 2022 sono il 22,3% (dal 18,2% al 19,6% in Italia; in Europa passano dal 29% al 30,9%). Pur nella sostanziale differenza dei volumi, è rilevante osservare che negli ultimi 15 anni le famiglie in affitto aumentano del 53,5% e quelle in proprietà dello 0,5% (in Italia rispettivamente +15,8% e +7,1%).

Fig. 4.1.5 Numero di famiglie per titolo di godimento dell'abitazione in cui vivono. Veneto - Anni 2004:2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Le fasce deboli della popolazione, i giovani, le famiglie monoreddito, gli immigrati, i lavoratori precari e in generale le famiglie con minori possibilità economiche si rivolgono più spesso al mercato degli affitti: è in affitto il 26,6% di chi vive in nuclei monogenitoriali (23,2% in Italia), il 36,8% di quanti si collocano nei due quinti di reddito più bassi (28,2% in Italia) e il 67% degli stranieri (73,8% in Italia). Inoltre il 34,2% dei minori vive in affitto (24,4% in Italia).

⁶ Include la proprietà, l'usufrutto e l'uso gratuito.

⁷ Nomisma, "Osservatorio 'Salva la tua casa'", marzo 2024.

⁸ In accordo con la metodologia utilizzata da Eurostat, un'abitazione è considerata sovraffollata quando non ha a disposizione un numero minimo di stanze pari a: una stanza per la famiglia; una stanza per ogni coppia; una stanza per ogni componente di 18 anni e oltre; una stanza ogni due componenti dello stesso sesso di età compresa tra i 12 e i 17 anni di età; una stanza ogni due componenti fino a 11 anni di età, indipendentemente dal sesso.

D'altra parte, in Veneto il 12,7% delle famiglie paga un mutuo (14,7% in Italia); complessivamente quindi, il 35,6% delle famiglie è gravato da una spesa ineludibile relativa all'abitazione (33,9% in Italia). Da una ricerca Nomisma⁷ per l'Italia, l'incremento dei tassi di interesse degli ultimi anni ha provocato un rialzo delle spese per i mutui stipulati a tasso variabile tra il 35% e il 119%; questo provoca una contrazione fino al 51% del reddito netto residuo disponibile, trascinando la famiglia anche sotto il minimo di sussistenza. La stessa ricerca mette in luce come l'aumento dei tassi si ripercuota sugli affitti: l'affitto si configura come una soluzione onerosa, forzata dalle incertezze sui mutui e sull'acquisto: da gennaio 2016 ad oggi i canoni d'affitto in Italia sono aumentati del 52%, la variazione più elevata si è avuta nel 2023 (+14,6%).

Alla luce del contesto, non sorprende che

il 59,7% delle persone in Veneto considera troppo elevate le spese per l'abitazione

(59% in Italia) e sfiora il 70% per i nuclei monogenitoriali. Tra le strategie messe in atto dalle famiglie per ridurre la spesa abitativa, vi è quella di adattarsi a condizioni abitative non ottimali, come ad esempio spazi ridotti o alloggi non in buono stato; un indicatore che restituisce una "spia" in tal senso è il tasso di sovraffollamento abitativo⁸: in Veneto, nel 2022, il 22,5% delle persone vive in condizione di sovraffollamento (25,1% in Italia); condizione maggiormente presente tra le famiglie in affitto, dove raggiunge il 44,3% (43,1% in Italia). Le cattive condizioni in cui versa l'alloggio sono sofferte dal 4,9% delle persone (5,6% in Italia), ma tra chi vive in affitto la percentuale si moltiplica più di 3 volte e sale al 16,2% (13,9% in Italia).

/ Fiducia e partecipazione

La fiducia verso le altre persone, le istituzioni e la partecipazione sociale rappresentano condizioni che fanno da sfondo, sorreggendola, all'inclusione dell'individuo e al suo senso di appartenenza alla collettività e possono influenzare significativamente le potenzialità di ciascuno

in diverse aree della vita. Sentirsi parte di una comunità in cui si ha fiducia nelle istituzioni può promuovere un senso di valore personale e di contributo alla società.

La partecipazione sociale offre opportunità di crescita personale e professionale attraverso reti di supporto, opportunità di apprendimento e sviluppo di competenze interpersonali; incoraggia la creazione di reti di supporto che possono facilitare l'accesso a risorse e opportunità attraverso connessioni personali e comunitarie. Di più, la partecipazione sociale e la fiducia nelle istituzioni possono favorire l'*empowerment civico*, cioè la capacità degli individui di influenzare le decisioni e i processi che riguardano la propria vita e la propria comunità.

In Veneto, l'86,3% delle persone può affidarsi a parenti non conviventi, amici e vicini

Nei momenti di difficoltà, per risolvere problemi momentanei o per avere supporto, è importante avere attorno a sé una rete potenziale di aiuto. In Italia, sulle reti di relazioni con parenti non conviventi, amici e vicini può fare affidamento l'83,9% delle persone nel 2023, più che nell'anno precedente (81%). In Veneto è anche maggiore, l'86,3%, in aumento rispetto al 2022 (80,3%).

Anche la fiducia verso le altre persone, al di fuori della rete familiare o amicale, costituisce un importante elemento di coesione sociale. In Veneto, il 28,6% delle persone di 14 anni e più ritiene che ci si possa fidare degli altri, un valore non alto ma superiore a quello medio italiano. La classe d'età per cui si riscontra una maggiore fiducia generalizzata è quella dei 35-64enni; la fiducia è inoltre più sentita da chi vive in centri tra i 10mila e i 50mila abitanti, arrivando al 29,2%⁹.

Se è difficile fidarsi delle persone, affidarsi alle istituzioni lo è ancora di più. Nel 2023 la fiducia si mantiene piuttosto bassa, in linea con i dati dell'anno precedente: il giudizio peggiore riguarda i partiti politici, un po' meglio ma ancora pienamente insufficiente la fiducia riposta nel Parlamento e nel sistema giudiziario. I giudizi positivi sono riservati

solo alle forze dell'ordine e ai vigili del fuoco, istituzioni amate dai cittadini che ne apprezzano la generosità e la prontezza dell'intervento nei momenti più critici.

Visto il giudizio espresso, non sorprende la perdita di interesse dei cittadini verso la politica (il 66% delle persone dichiara di informarsi o di parlare di politica, in calo di 4 punti percentuali rispetto al 2022). In ripresa, invece, la partecipazione sociale, che durante la pandemia aveva toccato il valore più basso, anche se non è ancora ai livelli del 2019 (36,8%). Il 9,4% della popolazione svolge attività gratuita di volontariato, un impegno maggiore che in Italia (7,8%), ma in diminuzione negli anni.

Tab. 4.1.3 Percentuale di persone di 14 anni e più per fiducia e partecipazione. Veneto e Italia - Anno 2023

	Veneto	Italia
Fiducia generalizzata (% che ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia)	28,6	24,8
Fiducia (a)		
Nei partiti	3,3	3,5
Nel Parlamento	4,6	4,8
Nel sistema giudiziario	4,6	4,9
Nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco	7,5	7,4
Partecipazione civica e politica	66,2	60,7
Partecipazione sociale	30,1	26,1
Attività di volontariato	9,4	7,8
(a) Valor medio su una scala da 0 (nessuna fiducia) a 10 (fiducia completa)		

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

La diffusione delle realtà di volontariato e di non-profit costituisce un fattore di forte coesione sociale e assieme sono una componente sempre più indispensabile nel welfare locale. Questo "fare assieme" ben rappresenta il modo di porsi con le istituzioni e di intendere il proprio ruolo attivo di cittadini, sia come singoli che in relazione agli altri, come comunità.

I paragrafi successivi sono dedicati in particolare all'analisi delle potenzialità, anche in relazione al contesto di vita, di crescita e di formazione, dei minori e dei giovani; da ultimo, si affronta il tema della parità di genere come leva che sostiene l'empowerment di tutti gli individui.

⁹ Dato riferito al 2022.

4.2

/ Infanzia e adolescenza, germogli di potenzialità presenti e future¹⁰

Pensiamo alle nuove generazioni come semi da cui poi nasceranno nuove piante, nuova vita per la società; è chiaro che le condizioni ambientali in cui avverrà lo sviluppo del seme sono importanti per la loro crescita. La terra e l'humus sono nostra responsabilità dunque.

I minori al centro

Mai prima d'ora i minori in Europa hanno goduto dei diritti, delle opportunità e della sicurezza di oggi; si sono fatti notevoli progressi, ma è anche vero che queste condizioni non sono ancora assicurate a tutti. Le continue sfide del mondo moderno, inoltre, ci obbligano a pensare a strategie adeguate per salvaguardare il benessere delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi.

Con l'adozione della Strategia sui diritti dell'infanzia nel 2022, l'Unione Europea ribadisce il suo impegno nella protezione e promozione dei diritti dei minori: il loro superiore interesse è al centro del progetto e delle politiche europee, a garanzia della miglior vita possibile. La Strategia si basa sulla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo (1989), che riconosce a tutti i minori "il diritto di cominciare la vita nel miglior modo possibile, di crescere felici e sani e di sviluppare pienamente il loro potenziale". Responsabilità assunta anche dall'Italia che di recente con il 5° Piano nazionale per l'infanzia¹¹ individua gli interventi prioritari a favore dei soggetti in età evolutiva.

Il mondo del bambino: vicino e lontano

L'UNICEF, che da sempre opera in tutto il mondo per il bene di bambine e bambini, ha confrontato il livello di benessere dei minori nei Paesi appartenenti all'OCSE e all'Unione europea¹², mettendo in evidenza come un più alto PIL nazionale non sempre si traduca in migliore qualità di vita per i minori; inoltre all'interno dello stesso

Paese, anche tra bambini e ragazzi non tutti hanno accesso alle stesse opportunità. Offrono migliori chances per un'infanzia sana e felice i Paesi del Nord Europa, mentre chiudono la graduatoria Stati Uniti, Bulgaria e Cile. L'Italia si colloca in una posizione intermedia (19^a su 38), più arretrata rispetto a gran parte dei Paesi dell'Europa, ad esclusione di quelli dell'area orientale.

Per il confronto internazionale, l'UNICEF adotta un modello multilivello che analizza i legami tra il benessere individuale dei minori e le persone, le comunità attorno a loro, il Paese in cui vivono. Al centro il bambino e il suo benessere, inteso come buona salute fisica e mentale e acquisizione di competenze adeguate. Influenzano il livello di benessere individuale, innanzitutto, fattori vicini al bambino, ossia condizioni, attività e relazioni che il minore sperimenta direttamente nella sua vita quotidiana, nella famiglia, con gli insegnanti o gli amici, nel gioco, a scuola o nello sport. Incidono inoltre le risorse economiche e la rete dei supporti formali e informali su cui può contare la famiglia per prendersi cura dei figli, come anche la qualità del quartiere e della comunità dove il bambino vive. Infine, le condizioni favorevoli al benessere del bambino vanno ricercate in un più ampio contesto di vita (condizioni economiche del Paese, aspetti culturali, sociali e ambientali) e nelle politiche nazionali e locali, che rivestono un ruolo fondamentale nel pensare e realizzare il mondo attorno ai bambini.

In Italia, il Paese più vecchio d'Europa, meno risorse alle giovani generazioni a favore dei più anziani

Le politiche familiari, sociali, educative e di tutela alla salute hanno il compito di sostenere la genitorialità e il benessere attuale e futuro delle bambine e dei bambini. Nel 2021 in Italia la spesa sociale pubblica a favore delle famiglie con figli corrisponde all'1,2% del PIL¹³, a fronte di una media UE27 del 2,4%, percentuale che sale al 3,6% in Germania. Nel campo dell'istruzione e formazione gli investimenti pubblici sono il 4,1% del nostro PIL, contro la media europea del 4,8%, distante dai migliori Paesi europei come Svezia (6,7%), Belgio (6,3%) e Danimarca (6,0%).

¹⁰ In collaborazione con la Direzione Prevenzione, sicurezza alimentare, veterinaria della Regione del Veneto.

¹¹ 5° Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva - 2022-2023 adottato con decreto del presidente della repubblica del 25 gennaio 2022.

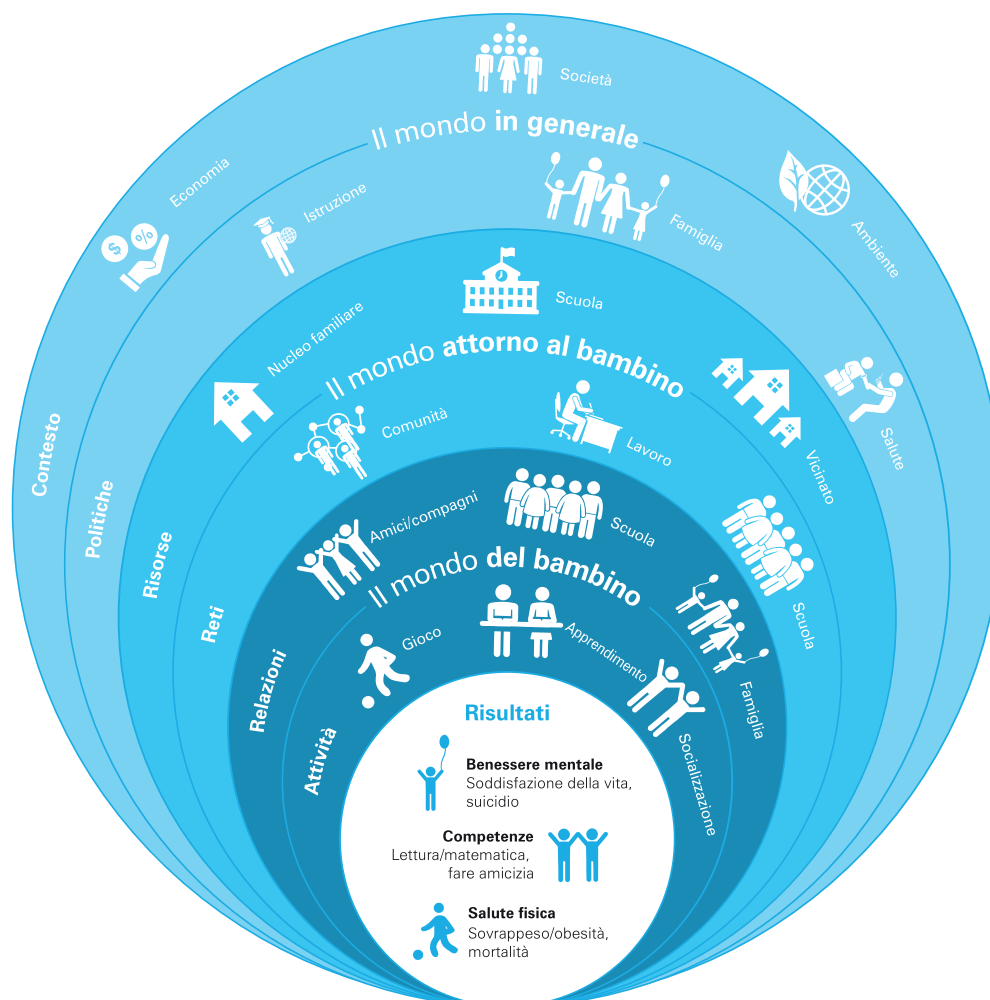
¹² Unicef, Innocenti Report Card 16 - Sfere di influenza Un'analisi dei fattori che condizionano il benessere dei bambini nei paesi ricchi, 2020.

¹³ Fonte: European system of integrated social protection statistics - ESSPROS. Il sistema europeo di statistiche integrate sulla protezione sociale di Eurostat.

Incidono positivamente sulla sfera di cura dei minori strumenti come congedi parentali, flessibili, ben pagati e equamente distribuiti tra i genitori, e la disponibilità di servizi di qualità per l'infanzia. I congedi di maternità/paternità e parentali, in particolare una più ampia possibilità per il padre, consentono di rafforzare i legami nella famiglia e ne aumentano la stabilità. Grazie a una più equilibrata distribuzione nel carico di cura, da un lato la madre ritrova gli spazi per esprimere le sue potenzialità di lavoratrice, e non solo, dall'altro il coinvolgimento paterno precoce ha un impatto positivo sullo sviluppo del bambino e le sue potenzialità future.

Grazie anche all'ampliamento dell'istituto del congedo a loro favore, i padri iniziano ad assumere un nuovo ruolo in famiglia, benché la cura dei figli rimane principalmente a carico della madre. Secondo i dati dell'INPS, in Veneto nel 2022 si conferma l'aumento dei neopapà che usufruiscono del congedo di paternità obbligatorio o facoltativo: sono il 6,9% in più del 2021 (+11,2% in Italia), in crescita del 30,1% (36,8% in Italia) se confrontato con il dato di 5 anni prima. In recupero anche lo squilibrio tra uomo e donna rispetto ai congedi parentali, seppur ancora ben marcato: in Veneto il 18,5% dei congedi è usufruito dai padri (16,8% nel 2021) contro l'81,5% dalle madri. Un po' meglio l'Italia, visto che la quota dei congedi utilizzati dai papà sale al 22,3%.

Fig. 4.2.1 Sfere di influenza del benessere dei bambini



/ Veneto: salute e benessere 0-17

Secondo i dati del Censimento permanente di Istat, nel 2022 i minori in Veneto sono 741.223, in calo dell'11% rispetto a dieci anni prima, ossia circa 91.600 in meno. Rappresentavano il 17% della popolazione, sono ora il 15,3% e il loro peso è destinato a diminuire ulteriormente, tanto che nel 2050, secondo le previsioni di Istat¹⁴, si stima attorno al 14%.

Tra i minori, il 14,5% ha cittadinanza straniera (107.817), fra questi 7 bambini/ragazzi su 10 sono nati in Italia, rapporto che sale a quasi 9 se si considerano i piccoli di età 3-6 anni¹⁵. Si può, quindi, pensare che negli anni futuri l'integrazione sarà via via più semplice, rendendo possibile la condivisione di culture, pensieri, esperienze tra ragazzi di diversa provenienza; uno stimolo per la comunità per crescere dal confronto.

Il benessere del bambino inizia dal suo concepimento ed è strettamente connesso a quello della mamma. I primi due anni di vita sono determinanti per la salute psico-fisica del neonato, che risulta influenzata da vari fattori.

Investire in salute fin dai primi 1000 giorni di vita

Il Sistema di Sorveglianza "0-2 anni sui principali determinanti di salute del bambino"¹⁶, promosso dal Ministero della Salute e coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità, in collaborazione con le Regioni e le Province Autonome, monitora indicatori chiave per la programmazione sanitaria del percorso nascita e la salute del bambino nei primi 1000 giorni di vita. Le evidenze di letteratura concordano, infatti, nel ritenere che in questo importantissimo ciclo della vita, genitori, operatori sanitari e decisori politici possono investire efficacemente sul potenziale di salute, presente e futura, dell'individuo e dell'intera comunità, attuando azioni di comprovata efficacia.

La Sorveglianza indaga i comportamenti a rischio per la salute del bambino in relazione ad alcune caratteristiche socio-economiche della madre. Per il Veneto emerge complessivamente un risultato migliore della media

nazionale nella maggior parte degli indicatori considerati, suggerendo l'efficacia delle strategie di prevenzione e promozione dei determinanti di salute precoce, previste dall'attuale Piano Regionale Prevenzione 2020-2025 in continuità con i precedenti.

Comportamenti a rischio durante la gravidanza, come fumare, bere alcol e non assumere acido folico in modo adeguato, possono avere conseguenze gravi per il nascituro, causare malformazioni congenite e disturbi fisici e mentali. Alcune caratteristiche della donna, come il basso livello di istruzione, essere straniera o avere difficoltà economiche, risultano significativamente associate ai comportamenti non corretti.

La quasi totalità delle mamme dichiara di aver assunto acido folico in gravidanza, ma solo il 45,3% prima e dopo il concepimento, ossia in maniera appropriata per proteggere il neonato da gravi malformazioni congenite; il dato in ogni caso è migliore della media nazionale (36,4%). L'assunzione appropriata di acido folico risulta significativamente meno frequente tra le più giovani (≤ 29 anni) e le multipare¹⁷.

Solo il 3,5% dichiara di aver fumato mentre era incinta, quasi la metà della media nazionale (6,4%). Ma si tende a riprendere a fumare dopo il parto, tanto che 3 bambini su 10 sotto i 25 mesi risultano ancora potenzialmente esposti al fumo passivo, anche se tale valore è tra i più bassi in Italia (4 su 10).

Il comportamento a rischio di assumere alcol in gravidanza, invece, è in linea con quello nazionale (19%), pur essendo il Veneto una regione caratterizzata da un più forte consumo generale di bevande alcoliche. Se fumare in gravidanza è significativamente più diffuso tra le mamme meno istruite e con difficoltà economiche, il bere alcol è più frequente tra le ultratrentenni, le straniere e le multipare.

¹⁴ Previsioni Istat in base 1/1/2022, scenario mediano.

¹⁵ Calcolo effettuato considerando gli stranieri iscritti alle scuole dell'infanzia, primaria, secondaria di I e II grado di fonte Miur.

¹⁶ In Veneto il sistema di sorveglianza nel 2022 ha coinvolto un campione di 1.768 mamme, reclutate presso i Centri Vaccinali, e ha previsto l'auto-compilazione di un questionario anonimo.

¹⁷ Per il campione del Veneto sono state studiate le condizioni socio-economiche delle mamme rispondenti che si associano significativamente ad esiti di comportamento non desiderati, quindi oggetto di potenziali interventi di miglioramento, in un'ottica di contrasto alle disuguaglianze in salute.

Tab. 4.2.1 Sorveglianza nei bambini 0-2 anni: Caratteristiche delle mamme associate a un aumento del rischio di comportamenti non corretti (*). Veneto. Anno 2022

Indicatore	Condizione della madre associate a maggior rischio di esito non desiderato						
	Veneto	Italia	Età	Livello di istruzione	Cittadinanza	Parità	Condizioni economiche familiari
Assunzione appropriata di acido folico (gravidanze programmate o non escluse)	45,3	36,4	<=29 anni			Multipara	
Consumo di tabacco in gravidanza	3,5	6,4		Bassa istruzione			Difficoltà economiche
Consumo di alcol in gravidanza	18,9	18,6	>=30 anni		Straniera	Multipara	
Allattamento esclusivo - bambini 4 -5 mesi	41,6	30,0	>=35 anni	Essere non laureata		Primipara	
Bambini di 2-5 mesi a cui non sono stati letti libri	47,8	58,3		Essere non laureata	Straniera		
Bambini di 11-15 mesi a cui non sono stati letti libri	19,7	32,6					
Bambini di 2-5 mesi esposti a schermi	16,6	22,1		Essere non laureata	Straniera		Difficoltà economiche
Bambini di 11-15 mesi esposti a schermi	45,8	58,1					
Posizione corretta in culla - bambini 4-5 mesi	74,1	66,7		Bassa istruzione			
Ricorso a personale sanitario per incidente domestico	11,3	12,4	<=29 anni			Multipara	Difficoltà economiche
Difficoltà uso seggiolino - bambini 2-5 mesi	20,7	19,2		Essere laureata			Difficoltà economiche
Difficoltà uso seggiolino - bambini 11-15 mesi	37,5	34,5					
Intenzione di fare tutte le vaccinazioni future	75,4	76,1		Essere non laureata	Straniera		Difficoltà economiche

(*) Nella tabella sono evidenziate le condizioni socio-economiche delle mamme risultate statisticamente significative tramite analisi multivariata sui dati del campione del Veneto.

Fonte: Elaborazione della Regione del Veneto – Direzione Prevenzione, sicurezza alimentare, veterinaria su dati Regione del Veneto

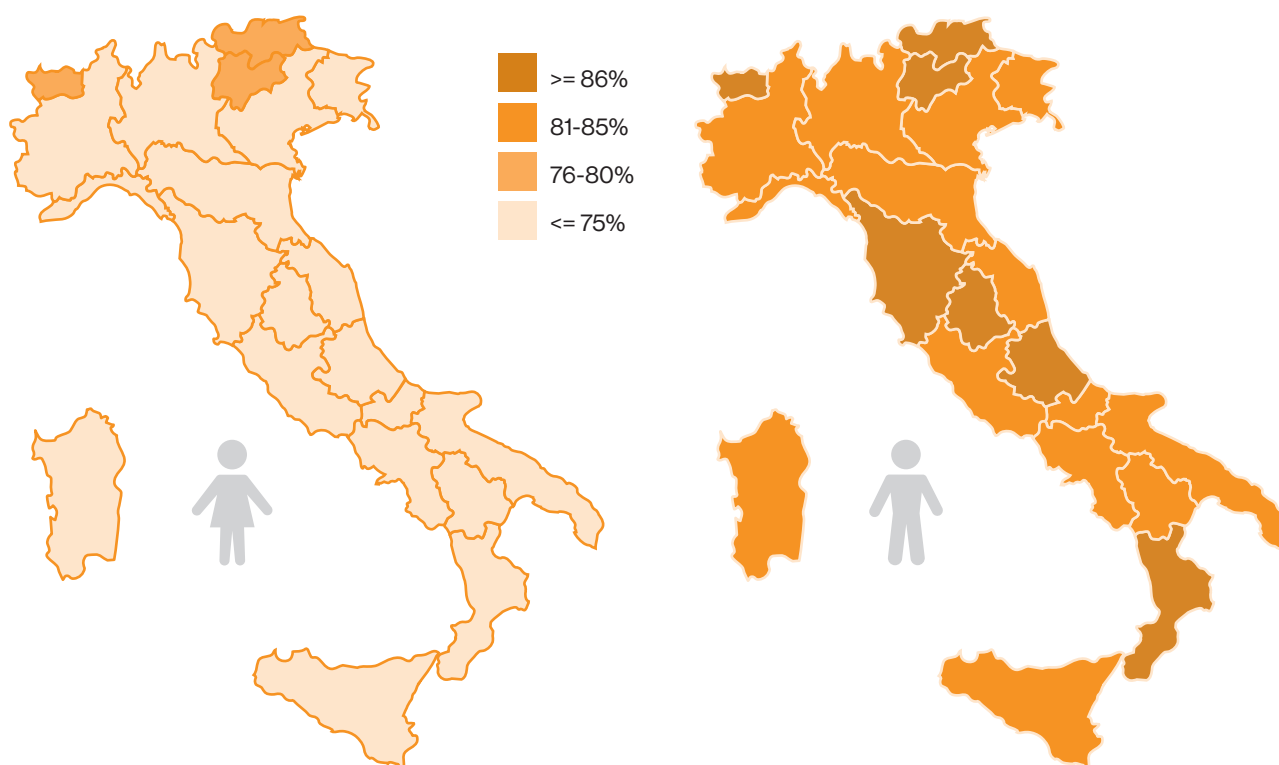
Come raccomandato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS)/UNICEF, l'alimentazione esclusiva con latte materno fino ai 6 mesi di età ha effetti benefici sulla mamma e sul bambino: in Veneto ne giovano circa la metà dei bambini nella fascia di età di 2-3 mesi e il 41,6% in quella di 4-5 mesi; dati sensibilmente migliori della media nazionale. Si riscontra più spesso un comportamento non appropriato tra le mamme che non hanno partecipato a un incontro di accompagnamento alla nascita.

Inoltre è un'ottima pratica leggere regolarmente al bambino fin dai primi mesi di vita, in quanto ha effetti positivi sul suo sviluppo cognitivo, emotivo e relazionale. La lettura precoce in famiglia non è molto diffusa nei primi mesi di vita del bambino, ma dopo gli 11 mesi aumenta sensibilmente. Viceversa, esporre i bambini sotto i due

anni di età agli schermi di TV, tablet o telefono cellulari, è dannoso per il loro benessere psico-fisico. In entrambe queste abitudini, incide una componente socio-culturale: risultano meno attente le mamme non laureate, straniere o che riferiscono difficoltà economiche.

Generalmente buona l'attenzione che si pone alla sicurezza dei bambini a casa e in auto. Infine, in termine di prevenzione sanitaria, oltre 7 mamme su 10 dichiarano di voler effettuare tutte le vaccinazioni previste per il proprio figlio (come a livello nazionale), mentre quasi 2 su 10 solo quelle obbligatorie. Evidenti sono ancora le determinanti di tipo culturale, sociale ed economico.

Fig. 4.2.2 Percentuale di 11-17enni con soddisfazione della propria vita medio/alta per genere e regione. Italia - Anno 2022.



Fonte: HBSC

Salute e benessere nell'adolescenza

Già da questa età i comportamenti, gli aspetti relazionali e i contesti di vita hanno un ruolo decisivo per la salute di quando saremo adulti. Come definito dall'OMS, per salute si intende non solo l'assenza di malattia, ma una condizione di completo benessere fisico, mentale e sociale; una condizione di equilibrio in cui si percepisce di avere le risorse e le capacità per rispondere alle sfide che la vita ci propone.

In base ai dati dello studio HBSC¹⁸ risulta che tra gli adolescenti diminuisce la percezione di una buona salute, soprattutto tra le femmine. Nel 2022 in Veneto il 29%¹⁹ delle ragazze e dei ragazzi 11-15enni dichiara di avere uno stato di salute eccellente (31% in Italia), in diminuzione rispetto alla rilevazione precedente

(37% nel 2018). La maggior parte si sente in buona salute (57%), mentre il restante 13% in una condizione appena discreta o scadente. La percezione peggiora con l'aumentare dell'età e risente di lievi differenze di genere, che si acuiscono soprattutto all'età di quindici anni: infatti, tra i maschi l'87% percepisce la propria salute "buona o eccellente", mentre per le femmine la proporzione scende al 71%.

¹⁸ Lo studio HBSC (Health Behaviour in School-aged Children - Comportamenti collegati alla salute in ragazzi di età scolare) è uno studio multicentrico internazionale svolto in collaborazione con l'Ufficio Regionale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per l'Europa. La popolazione target dello studio sono ragazzi e ragazze di 11, 13, 15 e 17 anni. L'obiettivo principale è quello di studiare i determinanti della salute e del benessere degli adolescenti per orientare le pratiche di promozione di salute e le politiche rivolte ai giovani. Per maggiori informazioni: www.epicentro.iss.it/hbsc.

¹⁹ Regione del Veneto, HBSC (Health Behaviour in School-aged Children) 2022, Stili di vita e salute dei giovani tra 11 e 17 anni.

Un indicatore generale di benessere è la soddisfazione per la propria vita: si esprime positivamente il 79% delle ragazze e dei ragazzi, ma negli anni raddoppiano quanti dichiarano una cattiva soddisfazione: 20% rispetto all'11% del 2018, forse conseguenza anche della pandemia da Covid-19, che ha modificato la percezione degli adolescenti.

Il 44%, inoltre, dichiara di vivere un certo malessere psicologico, accusando umore negativo e sentendosi poco attivo e interessato verso nuove esperienze. Di nuovo si rileva una differenza di genere a sfavore delle ragazze (circa il 55%), che evidenziano anche una maggiore percezione di solitudine: 1 su 4 (24,2%) riferisce di essersi sentita quasi sempre sola durante l'anno (vs 8,7% dei maschi).

Promuovere comportamenti corretti e salutari fin dall'età evolutiva diventa indispensabile e prioritario se si vuole rallentare lo sviluppo di processi patologici a lungo termine e creare abitudini sane per tutta la vita.

Fuma e consuma alcol la minoranza dei ragazzi e delle ragazze, ma la propensione aumenta con l'età. In Veneto a 13 anni meno del 10% dichiara di aver fumato negli ultimi 30 giorni, circa il 25% a 15 anni e attorno al 35% a 17 anni. Nel tempo complessivamente va riducendosi la percentuale dei giovani fumatori, ma sono sempre più le ragazze, tanto che nel 2022 per la prima volta a 15 anni superano i maschi.

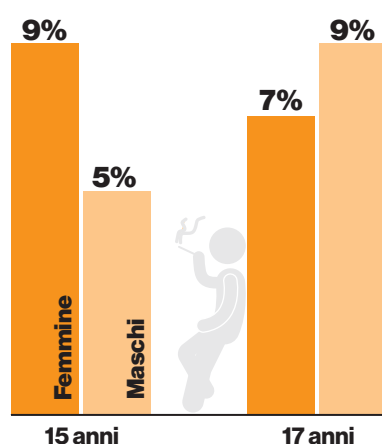
Il 38% delle ragazze e dei ragazzi dichiara di aver bevuto almeno una volta negli ultimi 30 giorni precedenti all'intervista, dato in linea con la media nazionale. Oltre a ubriacarsi, si sta sempre più diffondendo tra i giovani la pratica del binge drinking, ovvero l'assunzione di 5 o più bevande alcoliche in un intervallo di tempo molto ristretto; comportamento a rischio in aumento anche tra le ragazze.

L'attività fisica regolare aiuta a prevenire l'eccesso ponderale e l'insorgenza di determinate malattie; può contribuire a migliorare la salute mentale, la qualità

Fig. 4.2.3 Il paradosso del gender gap

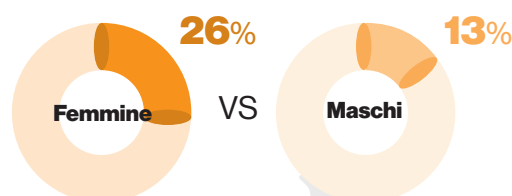
Le ragazze raggiungono e superano i ragazzi nelle “NON SANE” abitudini

Giovani che **hanno fumato ogni giorno** negli ultimi 30 giorni



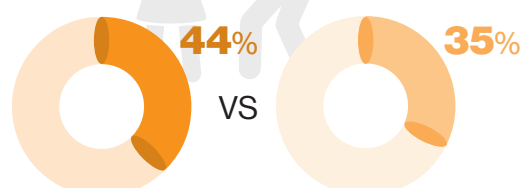
15enni e **alcol**

Ubriacatura: due volte o più nella vita



Binge drinking: almeno una volta negli ultimi 12 mesi

Il **Binge drinking** indica l'assunzione di 5 o più bevande alcoliche in un intervallo di tempo molto ristretto.



della vita e il benessere dell'individuo. Il movimento e l'esercizio fisico tendono a diminuire in adolescenza: poco più della metà dei ragazzi svolge attività fisica dai 2 ai 4 giorni alla settimana, mentre la pratica ogni giorno, come raccomandato dall'OMS, solo il 9% degli 11-15enni e il 5% dei 17enni. Per contro gli adolescenti sono a rischio di sedentarietà visto anche che quasi un 15enne su due trascorre più di 2 ore al giorno sui social networks.

A causa dell'inattività fisica e della cattiva alimentazione il 16,6% dei ragazzi e delle ragazze in Veneto risulta in sovrappeso o obeso, con una maggiore prevalenza tra i maschi. Il dato è in linea con quello dell'ultima rilevazione del 2018 e si mantiene sensibilmente inferiore alla media nazionale (22,6%).

La percezione della propria immagine corporea rimane un problema molto sentito in adolescenza, soprattutto per quanto riguarda le ragazze, che in molte si percepiscono "un po' troppo grasse" o "decisamente troppo grasse", pur avendo un peso nella norma.

/ Le competenze per vivere bene

L'apprendimento di nuove competenze è una esperienza gratificante e costruttiva per il bambino, cruciale anche in preparazione alle età successive. Non si fa riferimento solo alle competenze accademiche (in italiano, in matematica...), ma anche a quelle sociali, relazionali o emotive, altrettanto importanti per uno sviluppo armonioso e globale della persona.

Bene le relazioni

Bambini e ragazzi attribuiscono un grande valore alle relazioni e in Veneto la maggior parte di loro si dichiara soddisfatto dei rapporti sia con i propri familiari che con gli amici.

La famiglia è il primo luogo in cui si origina lo sviluppo sociale, emotivo e cognitivo del bambino. In famiglia impara ad amare, ad accettare e superare le prime inevitabili difficoltà, apprende valori e regole, comportamenti e modi di relazionarsi, si prepara al mondo sociale e all'incontro con gli altri. Se nella primissima infanzia sono fondamentali

soprattutto le relazioni con i genitori, crescendo il bambino manifesta la necessità di confrontarsi con i coetanei. Soprattutto durante l'adolescenza si investe in maniera prioritaria nelle relazioni amicali, nella ricerca di una progressiva autonomia e di un proprio ruolo sociale. Relazionarsi positivamente anche al di fuori della famiglia, oltre a contribuire al benessere individuale, è un segnale importante di integrazione e partecipazione sociale.

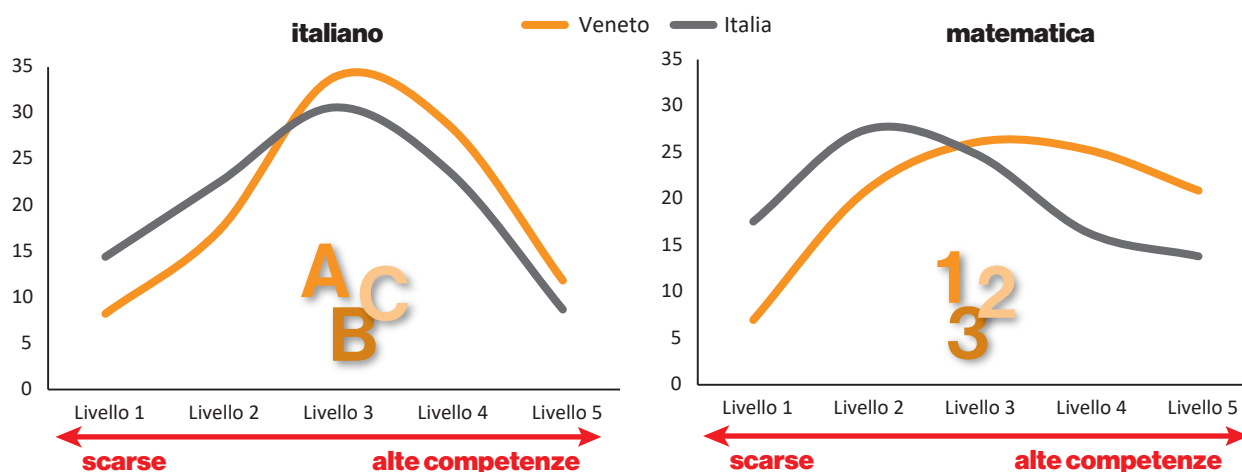
Nel 2022, il 45,4% delle ragazze e dei ragazzi tra i 14-17 anni in Veneto giudica molto buone le relazioni con i propri familiari; sommando quanti le ritengono abbastanza soddisfacenti si raggiunge l'85,5% (90,3% in Italia). In queste età è maggiore l'apprezzamento espresso per gli amici (l'89% è molto o abbastanza soddisfatto), che si vedono almeno una volta alla settimana se non tutti i giorni.

Potenziale brillante in italiano per il 40,6% e in matematica per il 46,2%

Tra i quindicenni che frequentano la scuola secondaria di secondo grado, sulla base dei risultati ottenuti nelle prove INVALSI, in Veneto nel 2023 il 40,6% ha competenze buone o ottime in italiano e il 46,2% in matematica. All'interno di queste "eccellenze" ci sono delle differenze di genere: le ragazze vanno meglio in italiano (45,8% vs il 35,9% dei maschi) e i ragazzi in matematica (51,3% vs il 40,4% delle femmine). I risultati conseguiti dagli studenti delle scuole del Veneto sono tra i più alti in Italia: la seconda performance in matematica, dopo la Provincia Autonoma di Trento (61,3% con competenze buone o molto buone, 30,2% in Italia); la quarta in italiano, dietro la Provincia Autonoma di Trento (50,1%), la Lombardia e il Friuli-Venezia Giulia, quando la media italiana è 32,4%.

Quanti invece non riescono a conseguire i livelli di base in italiano sono il 25,5% (37% media nazionale) e in matematica il 27,7% (45% Italia), ossia mancano delle competenze minime necessarie per una piena partecipazione nella società e nell'economia contemporanea.

Fig. 4.2.4 Percentuale di studenti della classe II della scuola secondaria di secondo grado per livelli di competenza. Veneto e Italia – Anno 2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Invalsi

I ragazzi con background migratorio accusano maggiori difficoltà rispetto ai pari italiani. Queste problematiche emergono maggiormente per gli stranieri di prima generazione: il 54% di loro non raggiunge i livelli minimi in italiano, la percentuale si abbassa al 45,1% tra gli stranieri di seconda generazione, ossia nati in Italia, a fronte del 17% degli studenti con cittadinanza italiana. Anche in matematica gli stranieri sono più carenti: 49,1% sono i ragazzi della prima generazione con scarsa competenza e 37,6% quelli di seconda (20,4% per i ragazzi italiani).

Accanto ai risultati scolastici brillanti, la nostra regione presenta anche un minor tasso di abbandono scolastico precoce²⁰. Nonostante durante l'anno della pandemia ci sia stato un incremento del fenomeno (dall'8,3% nel 2019 all'11,2% nel 2020), gli anni successivi segnano miglioramenti, pur non recuperando pienamente i livelli pre-pandemici: nel 2023 il tasso si riduce a 9,8%, valore in linea con la media europea pari al 9,6%²¹ (Italia 10,5%) e non troppo lontano dal target fissato dall'Europa per il 2030 (9%).

/ Il Veneto per il benessere dei minori

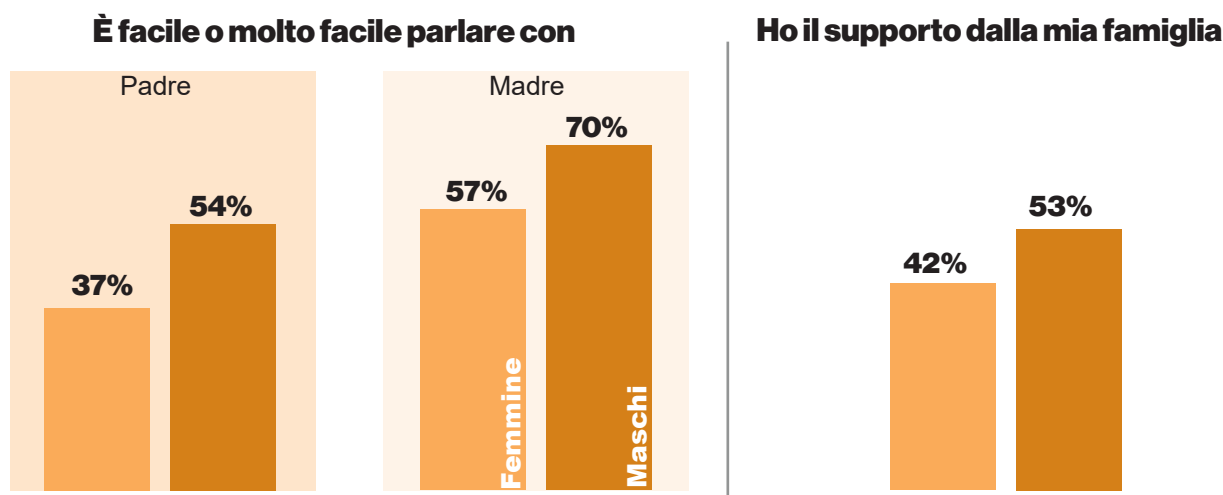
Diversi fattori influenzano il benessere del bambino, a partire dalle esperienze che vive direttamente e dalle relazioni che intreccia con le persone a lui più vicine, genitori, coetanei e insegnanti.

Il supporto della famiglia, della scuola e dei pari

In conseguenza delle trasformazioni familiari, nel 2022 in Veneto l'11,8% dei minori vive in famiglie monogenitoriali e l'88,2% con entrambi i genitori. Bambini con famiglie più presenti e solidali tendono ad avere un maggior benessere emotivo e mentale e una migliore qualità di vita. La comunicazione all'interno del nucleo familiare è un indicatore della capacità dei genitori di aiutare i loro figli ad affrontare positivamente le difficoltà, come, le relazioni con i pari, la pressione scolastica, le aspettative e i cambiamenti psico-fisici. Al crescere dell'età diminuisce la facilità con cui le ragazze e i ragazzi riescono a parlare dei propri problemi e delle proprie preoccupazioni con i genitori. In generale prediligono la figura materna, mentre il padre è sentito meno coinvolto e presente nelle relazioni.

²⁰ Prima di conseguire il diploma di scuola secondaria superiore.

²¹ Dato al 2022, ultimo anno disponibile.

Fig. 4.2.5 La comunicazione in famiglia a 15 anni. Veneto – Anno 2022

Fonte: Elaborazione della Regione del Veneto – Direzione Prevenzione, sicurezza alimentare, veterinaria su dati Regione del Veneto

Nel 2022 in Veneto, l'84% delle ragazze e dei ragazzi di 11 anni ritiene facile o molto facile parlare liberamente con le proprie madri, mentre la percentuale è del 63% a 15 anni. La comunicazione è meno semplice con il padre, visto che dichiara di confidarsi facilmente con lui il 71% di chi ha 11 anni e il 45% dei 15enni. Le ragazze trovano maggiore difficoltà ad aprirsi con i genitori rispetto ai maschi e in misura minore dichiarano di trovare il giusto supporto dalla famiglia. A 15 anni solo 4 su 10 riconoscono ai genitori la capacità di aiutarle nel prendere decisioni e di essere per loro un sostegno emotivo quando ne hanno bisogno.

La qualità del tempo vissuto a scuola incide sul benessere dei bambini e dei ragazzi, che trascorrono lì gran parte della giornata. Le relazioni positive che instaurano con insegnanti e compagni di classe aumentano il senso di appartenenza, la motivazione e la partecipazione alle attività, con sensibili effetti sulle capacità di apprendimento e sui risultati scolastici; al contrario, studenti più isolati o con rapporti difficili rischiano di sviluppare con maggior frequenza comportamenti inadeguati.

Tra i più piccoli, gli 11enni, un'ampia maggioranza dichiara di avere un ottimo rapporto con gli insegnanti e di riporre in loro la massima fiducia (71%, in Italia 73%), ma con il crescere dell'età cambiano le opinioni: ad esempio a 15 anni la fiducia nei professori crolla di quasi 40 punti percentuali (33%, in Italia 36%).

Quanto alle relazioni con i compagni di scuola, il giudizio espresso è positivo: il 65% degli studenti (11-15 anni) afferma di sentirsi accettato per quello che è, il 57% ritiene che siano gentili e disponibili. Anche al di fuori dalla scuola, le relazioni si confermano buone, riconoscendo negli amici un sostegno morale e affettivo, oltre al tempo dedicato al divertimento: si può contare sul loro aiuto (70%), parlare liberamente (68%), condividere gioia e dispiaceri (80%). La percezione positiva e l'entusiasmo nella sfera amicale appartengono a tutte le fasce di età, seppur in diminuzione con il passare degli anni.

Considerando le forme di relazioni patologiche, in Veneto il 16% delle ragazze e dei ragazzi tra gli 11 e 15 anni dichiara di essere stato vittima di bullismo negli ultimi due mesi (15% in Italia) e il 13% di cyberbullismo (15% in Italia), fenomeni da attenzionare visto l'impatto negativo a lungo termine che hanno su relazioni, stato di salute e livelli di soddisfazione.

Le risorse economiche delle famiglie

Un'infanzia felice richiede risorse economiche sufficienti a sostenere lo sviluppo del bambino: quelle che le famiglie riescono a mettere in campo per i propri figli possono influenzare il loro benessere sotto vari aspetti, come lo sviluppo cognitivo, la salute fisica e mentale e il benessere soggettivo.

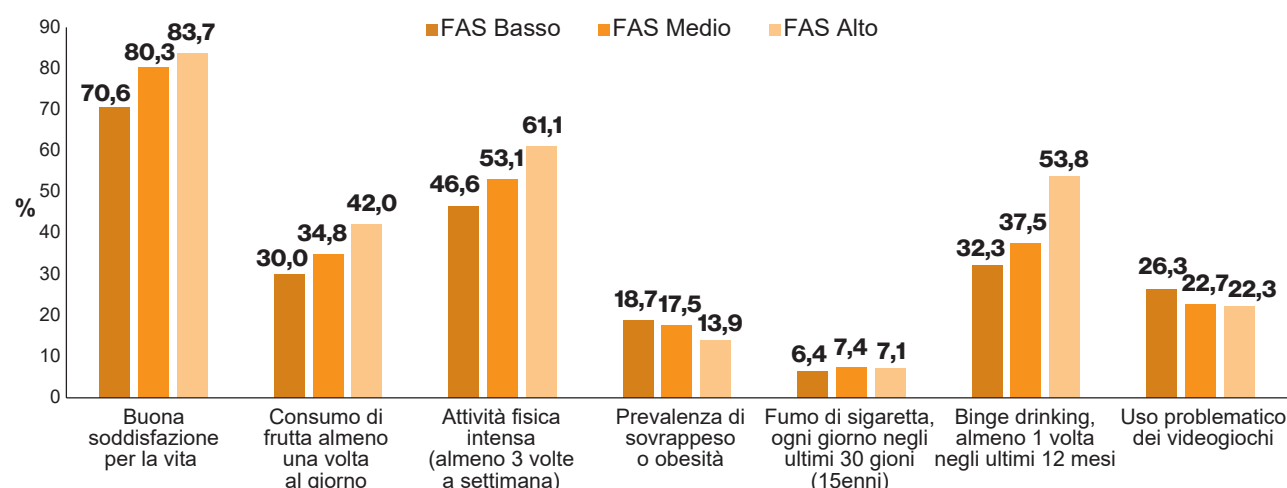
Lo studio HBSC definisce la condizione socio-economica familiare dei minori attraverso il *Family Affluence Scale* (FAS)²², che tiene conto della disponibilità di alcuni beni di consumo, quali proxy del reddito. Secondo il FAS, nel 2022 in Veneto la maggior parte dei minori vive in famiglie con condizioni economiche di livello medio (il 56%) mentre il 24% ha più alte possibilità di consumo; le condizioni meno favorevoli riguardano il 20% dei casi. Gli adolescenti che vivono in famiglie con minori possibilità economiche esprimono una peggiore percezione del proprio benessere e sono più esposti

ad alcuni fattori di rischio per la salute, come non seguire un'alimentazione corretta, fare poca attività fisica ed essere in sovrappeso.

Il 64,5% delle famiglie con figli minori giudica le proprie risorse adeguate o ottime (66,5% in Italia), mentre il 35,5% le ritiene insufficienti. Esprimono qualche difficoltà in più rispetto alle famiglie senza minori, anche perché più spesso hanno un affitto o un mutuo da pagare.

La mancanza di una situazione abitativa adeguata ha effetti sulle chances di crescita e possibilità di integrazione del minore. Una famiglia su 10 lamenta carenza di spazio nell'abitazione; questo problema strutturale si traduce in condizioni di sovraffollamento²³ per quasi un terzo delle famiglie, interessando il 39,9% dei minori (39,1% Italia). Per contro, circa la metà delle famiglie dispone di una casa con giardino. La zona di residenza, infine, è giudicata dalle famiglie con minori complessivamente buona, sicura e senza particolari problemi, se non il traffico e le conseguenze che ne derivano.

Fig. 4.2.6 Benessere e stili di vita negli adolescenti per condizione economica familiare (*). Veneto - Anno 2022



(*) La condizione economica familiare è calcolata tramite il FAS (Family Affluence Scale).

Fonte: Elaborazione della Regione del Veneto – Direzione Prevenzione, sicurezza alimentare, veterinaria su dati Regione del Veneto

²² Attraverso le risposte dei ragazzi intervistati nello studio HBSC, si rileva la presenza di beni comuni in famiglia: possedere un'auto, una lavastoviglie, avere una stanza singola per adolescente, il numero di computer per famiglia e di bagni in casa, fare vacanze all'estero.

²³ Il sovraffollamento è calcolato secondo la metodologia Eurostat.

Tab. 4.2.2 Percentuali di famiglie con o senza minori per alcune condizioni. Veneto - Anno 2022

	Famiglie con minori	Famiglie senza minori
Risorse economiche adeguate o ottime	64,5	68,2
In affitto	27,5	20,8
Con mutuo	19,2	9,3
<i>Abitazione</i>		
Spazio insufficiente	10,3	5,7
Sovraffollamento	31,8	9,8
Casa con giardino	56,6	60,4
<i>Zona di residenza</i>		
Famiglie che dichiarano molto o abbastanza presente		
Traffico	37,7	36,8
Inquinamento	33,6	38,0
Rumore	28,6	30,3
Criminalità	14,6	19,5

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Il 23,9% dei minori in Veneto è a rischio povertà o esclusione sociale (28,5% in Italia)

Particolarmente difficile è la situazione dei minori a rischio povertà o esclusione sociale. In Veneto sono circa 183mila, ossia il 23,9% dei minori, quando l'incidenza nella popolazione complessiva è il 14,8%. In Italia i minori in queste difficili condizioni sono il 28,5%, un dato particolarmente pesante, in quanto superiore di 4 punti percentuali alla media UE27 (24,7%), e in aumento rispetto alla situazione precedente la pandemia (27,1% nel 2019). L'incidenza del rischio aumenta al crescere dell'età (è il 28,9% tra i 12-17enni del Veneto), per i minori di cittadinanza straniera (45%) e per quelli che vivono in famiglia monogenitoriale, di cui abbiamo già messo in evidenza la fragilità economica.

Eredità intergenerazionale

Esiste un rapporto diretto tra povertà economica della famiglia e povertà educativa, che si alimentano reciprocamente e che tendono a perpetuarsi da una generazione all'altra. I minori, "eredi" della povertà economica ed educativa dei genitori, saranno da adulti più a rischio di povertà e di esclusione sociale. Per interrompere questo circolo vizioso, sono auspicabili maggiori risorse che garantiscano a tutti opportunità "universali", consentendo appunto il fiorire del proprio talento, indipendentemente dall'origine economica, sociale e culturale della famiglia.

Assume un ruolo fondamentale innanzitutto la scuola, con la sua capacità di accogliere e accompagnare il minore, di rispondere in modo adeguato e personalizzato ai bisogni educativi di ciascuna e di ciascuno, di garantire opportunità di apprendimento e crescita fin dai primi anni di età. Ma anche formarsi e apprendere attraverso lo sport, l'arte, la musica e la lettura; attività che sono occasioni per ampliare il proprio mondo, sperimentare, socializzare, rafforzarsi emotivamente e acquisire autostima. Accanto alla scuola è coinvolta, quindi, l'intera comunità educante, intesa come la rete di attori territoriali che operano in una zona di una città, in un quartiere o in un piccolo comune, composta da associazioni culturali e sportive, oratori, istituzioni, famiglie, docenti, che in sinergia si adoperano per il benessere dei bambini e dei ragazzi.

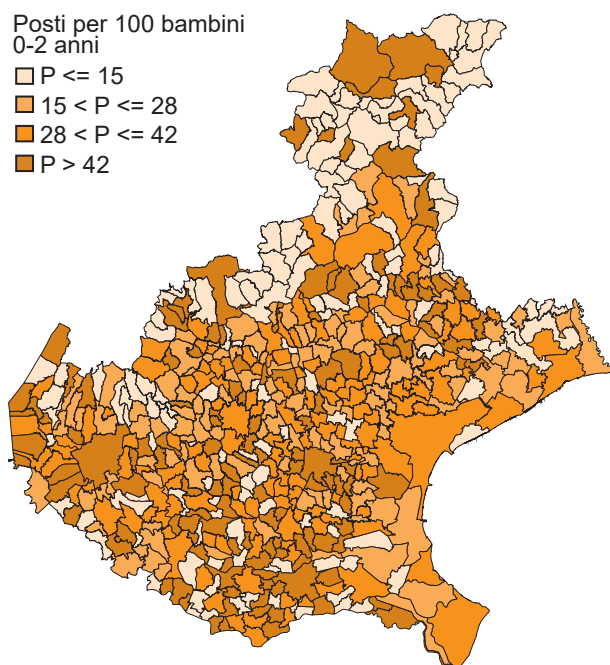
/ La rete attorno alle famiglie e ai minori

Il potenziale di un territorio e di una comunità nel sostenere la famiglia e i suoi bisogni si valuta dalla capacità di offrire una pluralità di servizi che aiutino i genitori nella cura e nella crescita dei figli. Anche la rete dei supporti informali su cui può appoggiarsi la famiglia per far fronte alle difficoltà è un fattore di protezione per uno sviluppo sano del bambino. Nel 2022 in Veneto l'83% dei genitori con figli minori dichiara di poter contare su parenti non conviventi, amici o vicini, in linea con il dato italiano. Risultano, dunque, positivamente inseriti in un contesto di relazioni, anche più delle famiglie senza la presenza di minori (77%). Più che su parenti

non conviventi (46%), sanno di poter fare affidamento su amici e vicini di casa (circa 70%).

Sono nodi essenziali della rete i servizi alla prima infanzia; uno dei primi sostegni alle famiglie e un importante stimolo pedagogico riconosciuto per i bambini, oltretutto essenziale a contrastare il fenomeno della dispersione scolastica²⁴ e al contempo uno strumento di inclusione sociale. Per questo il Consiglio europeo ha stabilito che entro il 2030 ciascun Paese membro deve offrire un posto nell'asilo nido o negli altri servizi ad almeno il 45% dei bambini sotto i tre anni. L'Italia, in arretrato rispetto a molti contesti europei, prevede di arrivare a soddisfare almeno il 33% del fabbisogno entro la fine del 2026, grazie alle risorse del PNRR.

Fig. 4.2.7 Servizi per la prima infanzia: posti per 100 bambini 0-2 anni (P) per comune. Veneto - Anno 2021



Fonte: Elaborazioni della Regione del Veneto su dati Istat

In Veneto nel 2021 i posti disponibili nei servizi per la prima infanzia sono 32,4

ogni 100 bambini di 0-2 anni, più che a livello nazionale (28). Si tratta di un dato medio che sintetizza situazioni molto diverse sul territorio. Se nelle città l'offerta di servizi è più sviluppata, allontanandoci dai centri la presenza diminuisce. Va detto che, attraverso forme associative o accordi intercomunali, un comune che non ha posti sufficienti può offrire ai propri residenti l'accoglienza in una struttura di un comune limitrofo.

Tuttavia i posti pubblici coprono solo l'11,8% della platea potenziale (13,6% in Italia) e non sempre le famiglie riescono a far fronte al costo dei servizi privati: nel 2022 il 23,5% di chi non ha usufruito del nido riferisce che uno dei motivi è il costo (12% in Italia).

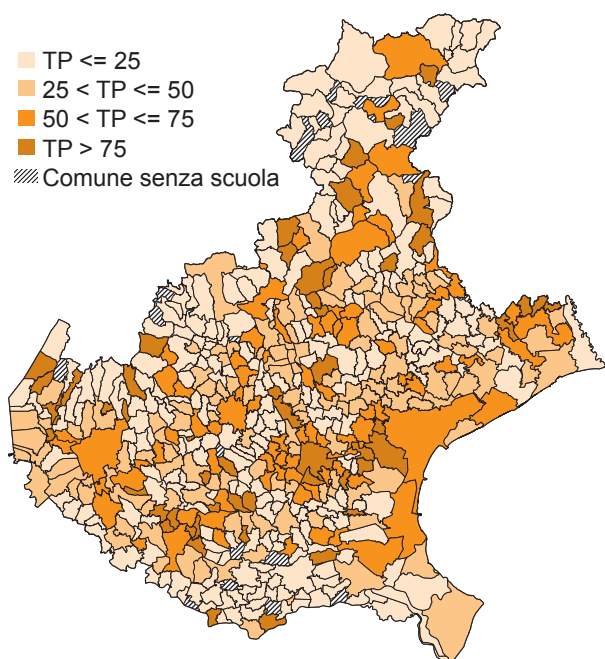
Le scuole primarie, attraverso una ridefinizione del servizio, possono andare maggiormente incontro alle famiglie. Un plus, nello sviluppo e nella crescita del bambino, è il potenziamento del tempo pieno a partire dalla scuola dell'infanzia. Al maggior apprendimento, dove esiste il tempo pieno, si aggiunge una minor dispersione scolastica con conseguente riduzione della probabilità di esclusione sociale e di assumere comportamenti a rischio. Inoltre, oltre all'aumento dell'offerta didattica e formativa per i bambini, si hanno ricadute positive sulla conciliazione dei tempi lavorativi per le famiglie.

La scelta di aderire al tempo pieno è un'opzione offerta alla famiglia sulla base dell'organizzazione e delle possibilità della singola scuola. All'interno del territorio italiano sussiste un'ampia variabilità: per l'anno scolastico 2022/2023, nelle scuole primarie sono 56,9% gli iscritti al tempo pieno in Lazio contro i 10,6% del Molise. In Veneto gli alunni che usufruiscono del tempo pieno sono il 41,4%, vicino alla media italiana (40,2%), ma per ora distante dall'offerta garantita da regioni come Toscana, Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna, superiore al 50%.

Per la realizzazione del tempo pieno, ovviamente è di centrale importanza la presenza di locali dedicati alla mensa all'interno degli istituti scolastici. In Veneto

²⁴ Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, "La dispersione scolastica in Italia: un'analisi multifattoriale", Roma, 2022.

Fig. 4.2.8 Percentuale di alunni delle scuole primarie che frequentano il tempo pieno (TP) per comune.
Veneto - Anno Scolastico 2022/2023



Fonte: Elaborazioni della Regione del Veneto su dati Istat

nell'anno scolastico 2022/2023, il 56,7% delle scuole primarie risulta dotato di un refettorio (51% in Italia), fornendo il servizio mensa a circa il 67% dei bambini (55% Italia)²⁵. Pranzare a scuola, oltre a consentire il tempo pieno, porta con sé altri aspetti positivi: momenti di convivialità, che contribuiscono alla crescita dei bambini e allo sviluppo delle componenti socio relazionali, e la possibilità di garantire un pasto sano ed equilibrato ai minori che si trovano in situazione di disagio economico. È fondamentale, pertanto, incrementare la presenza delle mense nelle scuole fino a renderlo un servizio pubblico essenziale e universalmente distribuito con costi accessibili per tutti.

Biblioteche: presidi strategici per contrastare la povertà educativa

Diffuse sul territorio, le biblioteche sono presidi di potenzialità e le loro attività (laboratori, letture, incontri culturali...) sono stimoli per le nuove generazioni: i bambini e i ragazzi possono accedervi liberamente e vivere esperienze di aggregazione e di studio. La lettura in giovane età aiuta lo sviluppo cognitivo, sociale, culturale, personale ed emotivo/affettivo, aumenta la creatività, è un allenamento per la memoria e migliora la concentrazione.

Essenziale è la connessione delle biblioteche con gli altri nodi della comunità educante, in via prioritaria con la scuola, nella definizione di una strategia comune per coordinare le iniziative rivolte ai giovani. Nel 2022 sono 706 le biblioteche distribuite nei comuni del Veneto. Il 60,3% ha spazi specificatamente attrezzati per l'infanzia (in Italia il 46,6%) e il 54,7% per bambini e ragazzi (43,3% in Italia). Il 67,3% delle biblioteche svolge attività di animazioni e/o laboratori per bambini: sono progetti di inclusione che rivestono un'importante funzione sociale laddove a parteciparvi sono minori che vivono in situazione di povertà economica, educativa e culturale. Tali attività sono sollecitazioni alla lettura, alla cultura e possono essere fonte di stimoli che a volte non pervengono all'interno dell'ambiente familiare.

Il diritto al gioco, meglio se all'aperto

Poter accedere a spazi verdi anche in città ha effetti positivi sulla qualità di vita dei bambini, con benefici per la salute fisica e mentale. Non solo, il giocare all'aperto, in posti sicuri, è occasione di incontro, di socialità e creatività. Inoltre il verde urbano, tra i benefici che può portare, rende i nostri centri più vivibili per la funzione che ha di mitigare l'inquinamento e il calore eccessivo.

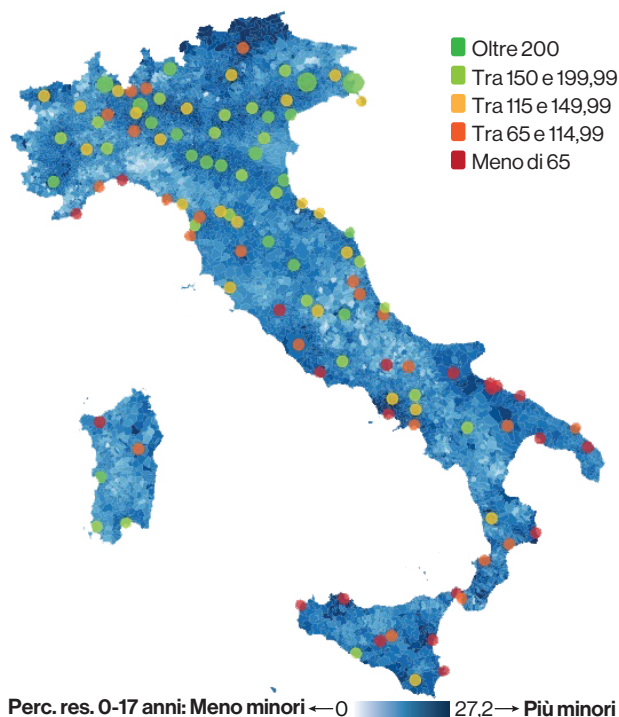
La situazione dei capoluoghi veneti è buona, in quanto offrono una maggiore disponibilità di verde fruibile rispetto alla gran parte delle città italiane. Meglio Venezia (293 mq per minore) e Padova (226 mq), quindi Vicenza, Belluno, Verona e Rovigo, con valori tra i 180 e i 160 mq

²⁵ A.s. 2021/2022.

per bambino. Più in basso Treviso (124 mq), l'unica a non raggiungere la media italiana (152 mq). Nel verde urbano sono ricompresi gli spazi del verde attrezzato di quartiere (giardini con giochi per bambini, panchine e aree di ristoro) e le aree sportive all'aperto (spazi adibiti a campi sportivi e strutture simili), che a livello di fruibilità sono sicuramente attrattive per bambini e adolescenti.

In Veneto il 92,8% delle famiglie che hanno figli minori dichiara di avere un parco nelle vicinanze, raggiungibile a piedi entro 15 minuti. Rispetto al verde attrezzato di quartiere, Padova è il comune con più disponibilità in Veneto con 63 metri quadri per minore, bene anche Belluno (38 mq) e Verona (37 mq). Se al verde di quartiere si aggiungono i giardini scolastici e le aree sportive all'aperto, la disponibilità per i minori nei capoluoghi veneti cresce, passando da 28 mq a 63 mq.

Fig. 4.2.9 Metri quadri di verde fruibile per minore, per comuni capoluogo. Italia - Anno 2021.



Fonte: Elaborazione Openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Il potenziale dei bambini per disegnare il futuro

Il mondo attorno al bambino, ossia il contesto di vita e l'insieme di risorse, reti di relazioni e servizi a cui può accedere, è essenziale per assicurare un'infanzia felice. In Veneto questa cornice è sicuramente perfettibile ma, dati alla mano, è per molti aspetti migliore rispetto ad altre zone d'Italia.

Come ci ammonisce ASviS²⁶, "molte sfide che sembravano lontane, come gli effetti del cambiamento climatico, sono ora drammaticamente incombenti. Altre, come la pandemia e la guerra in Europa, neppure potevamo immaginarle. Dobbiamo ammettere che siamo in piena tempesta e che quello che non riusciremo a fare noi sarà affidato ai giovani (...) la salvezza del mondo dipenderà da loro e spetta a noi prepararli al compito". È fondamentale, quindi, che l'attenzione delle politiche (odierne e future) sia rivolta ai giovani di oggi e alle future generazioni, al dialogo intergenerazionale e alla solidarietà, per assicurare un futuro in cui il loro potenziale possa fiorire per il bene del pianeta.

²⁶ ASviS, editoriale "Le nuove generazioni devono affrontare un mondo senza certezze", in ASviS.it, settembre 2022.

4.3 / Il potenziale giovani

/ I giovani e il lavoro: capitale competente e sfide demografiche

Il mercato del lavoro è sempre meno giovane. Questo è un dato di fatto. Nel 2005, in Veneto, il 20% degli occupati aveva meno di 30 anni, il 19% ne aveva più di 50. Nel 2022, meno di vent'anni dopo, gli under 30 sono il 15% e gli over 50 il 39%. Gli squilibri generazionali, tanto invocati dai demografi già a partire dagli anni '70, sono ora profondamente evidenti e racchiudono al loro interno forti preoccupazioni per la sostenibilità dei sistemi pensionistici e sulla capacità produttiva e innovativa di una forza lavoro sempre più anziana. In tale contesto, i giovani rappresentano un capitale sempre più raro, ma al tempo stesso sono il nostro potenziale di crescita: come si cercherà di evidenziare in questo paragrafo, gli occupati che entrano nel mercato del lavoro sono diversi da quelli che escono, soprattutto in termine di competenze, e tale diversità potrebbe essere proprio la leva per lo sviluppo del nostro territorio.

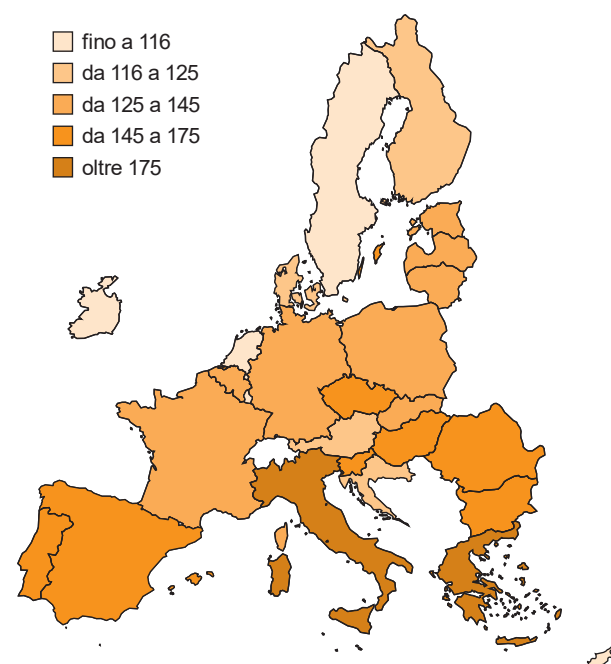
A livello europeo, l'Italia evidenzia le proprie fragilità demografiche: nel nostro Paese, ogni 100 occupati junior under 40 se ne possono contare 190 di senior fra i 40 e i 64 anni: nessun altro Stato membro registra un livello più elevato, Spagna e Grecia si avvicinano, ma senza raggiungerci (rispettivamente 173 e 179). Molti, invece, gli esempi in senso opposto: per 100 occupati junior se ne contano 103 di senior nei Paesi Bassi, 116 in Irlanda e Svezia. In Veneto, seppur problematica, la situazione è migliore di quella nazionale, con

181 lavoratori senior su 100 junior.

Questo valore ci pone fra le regioni meno anziane: si tratta del quarto valore più basso, preceduto da Trentino Alto Adige (160), Campania (177) e Lombardia (178).

L'età mediana degli occupati nella nostra regione è pari a 46 anni; questa rappresenta l'età spartiacque: metà dei lavoratori nel mercato del lavoro veneto ha meno di 46 anni, l'altra metà ne ha di più. Tale soglia si è spostata velocemente in avanti, visto che nel 2005 si fermava a 39 anni: in meno di vent'anni l'età mediana è cresciuta

Fig. 4.3.1 Numero di occupati senior (40-64 anni) ogni 100 occupati junior (15-39 anni) per paese dell'Ue27. Anno 2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

di sette anni. Va sottolineato che questo aumento è dovuto in parte ad un altro grosso cambiamento in atto ormai da oltre un decennio, ossia il progressivo aumento dell'età pensionabile e di conseguenza l'allungarsi della vita lavorativa in un'ottica di invecchiamento attivo: se nel 2005 in Veneto si contavano 27 occupati ogni 100 persone in età 55-64 anni, nel 2022 se ne contano più 56.

Sicuramente, una grande spinta in questa direzione è dettata dalla necessità di contenere la spesa pensionistica, ma come inevitabile contropartita, in quest'ultimo decennio il peso della componente giovane è andata assottigliandosi. L'invecchiamento dei lavoratori è più evidente in alcuni settori: dal 2011 al 2022 l'età mediana è cresciuta di 9 anni nel settore "industria della trasformazione"; rientra in questo grande gruppo l'industria tessile, l'industria del legno e la fabbricazione di autoveicoli dove l'aumento dell'età mediana è stato più evidente.

Le proiezioni demografiche per i prossimi anni pongono l'accento anche su un altro interrogativo. Nel futuro non

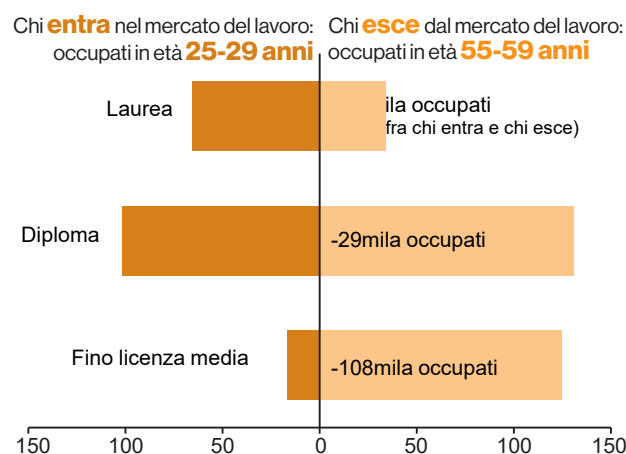
lontano, infatti, le coorti dei baby boomer usciranno dal mercato del lavoro per i sopraggiunti limiti d'età: questo paradossalmente porterà a un leggero svecchiamento della forza lavoro, ma un numero sempre più ridotto di potenziali occupati. Sarà da capire se i lavoratori presenti saranno in grado di soddisfare le esigenze del mercato. Tuttavia, il disallineamento non sarà solamente demografico-quantitativo, ma anche qualitativo; dal punto di vista delle competenze, infatti, la distribuzione dei titoli di studio delle persone che stanno uscendo dal mercato del lavoro è molto diversa da quelli che stanno entrando. Nel corso degli ultimi decenni il livello di istruzione della popolazione è migliorato in modo veloce e significativo: nella nostra regione la quota di popolazione con almeno il diploma di scuola superiore è cresciuta dal 39% del 2004 al 53% del 2022. Nello stesso periodo di tempo la quota di 30-34enni laureati è raddoppiata (31% nel 2021), anche se nel 2022 si osserva una leggera flessione. Un titolo di studio elevato garantisce una maggiore partecipazione lavorativa; soprattutto per le giovani adulte, il vantaggio occupazionale della laurea rispetto al diploma è più che evidente: per le 30-34enni

il tasso di occupazione delle laureate è di 22,8 punti più elevato rispetto a quello delle diplomate,

gap che si riduce a 15,5 punti tra le 25-64enni e a 14,3 punti nella media Ue.

L'aumento dei livelli di scolarizzazione unito ai maggiori tassi di occupazione delle persone con titolo di studio elevato ha portato ad avere una forza lavoro con competenze più alte. Nel 2022 gli occupati fra i 55 e i 59 anni, che si apprestano ad uscire dal mondo del lavoro e che hanno un basso livello di istruzione (al massimo la licenza media), sono circa 124mila; questi lavoratori non saranno sostituiti dai nuovi ingressi: i giovani veneti in età 25-29 entrati da poco nel mercato con lo stesso livello di istruzione sono circa 17mila. Il mismatch è di circa 108mila occupati in meno. D'altra parte, gli occupati con titolo di studio terziario in uscita sono 34mila, mentre quelli in entrata sono 66mila: detto con altri numeri, i laureati in ingresso sono 32mila in più rispetto ai laureati che andranno in pensione nei prossimi dieci anni.

Fig. 4.3.2 Occupati in ingresso e occupati in uscita per titolo di studio. Veneto - Anno 2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

È evidente che la composizione di questa forza lavoro è in continua evoluzione e si sta assestando su livelli formativi ben più elevati. Il problema demografico andrà, quindi, ad interessare soprattutto le professioni meno qualificate che nei prossimi decenni probabilmente soffriranno di una carenza di manodopera. Si possono, dunque, individuare due sfide per il mercato del lavoro futuro, dettate dal declino demografico e dal contestuale sbilanciamento della struttura della popolazione verso fasce di età più anziane: soddisfare il fabbisogno di lavoratori meno qualificati, segmento ancora rilevante nel mercato del lavoro italiano, e allineare le esigenze delle imprese alle competenze dei profili ad alta scolarizzazione. Secondo i dati Excelsior-Unioncamere, metà delle assunzioni di giovani previste in Veneto nel 2023 sono di difficile reperimento: riportando solo qualche esempio, risultano particolarmente difficili da reperire gli operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni (circa 6.700 entrate previste di under 30 di cui l'82% di difficile reperimento), i fabbri ferrai costruttori di utensili (76%), i tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni (73%).

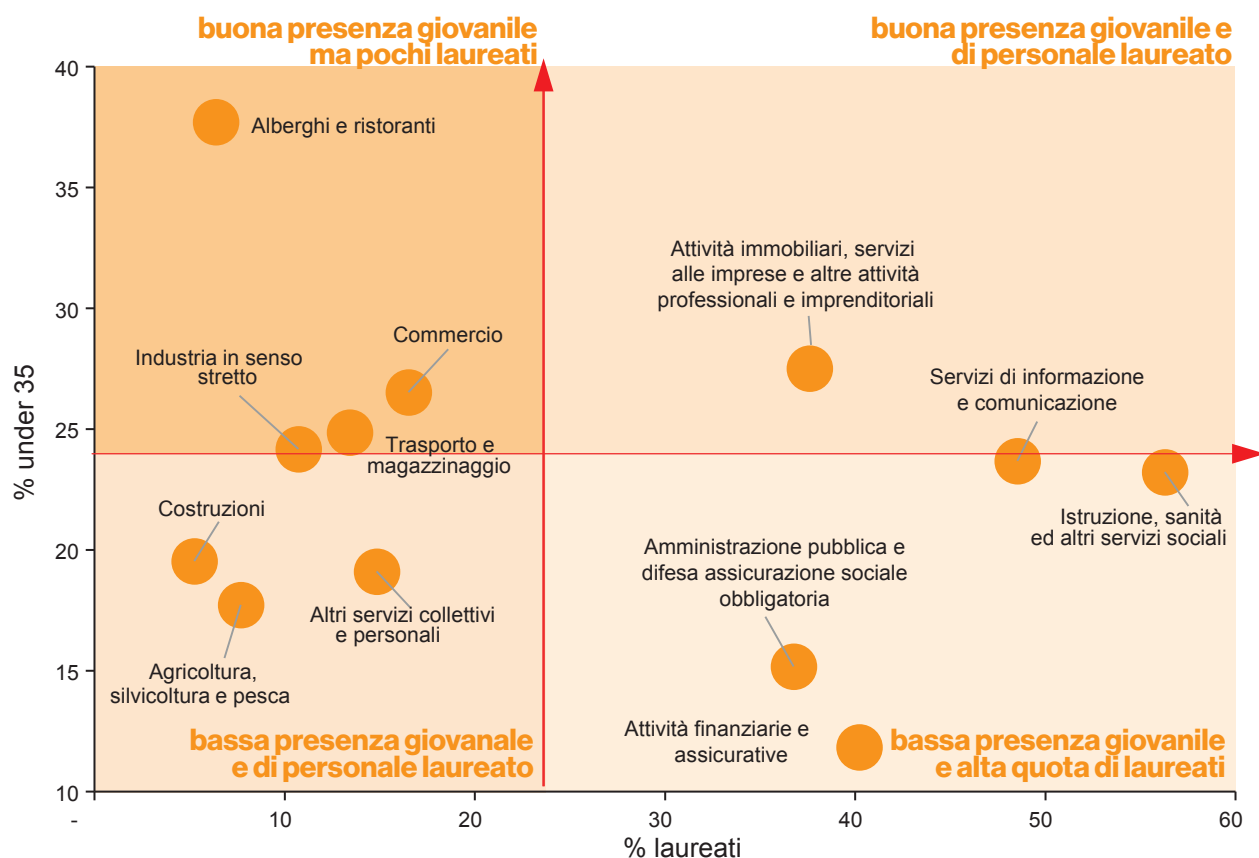
È plausibile che alcuni settori risentiranno maggiormente di questi cambiamenti in atto. Si tratta, soprattutto, dell'agricoltura, delle costruzioni e dei servizi alla persona e alla collettività: in questi ambiti, la quota di giovani under 35 e la quota di personale laureato sono inferiori alla media regionale. Sono ambiti poco attrattivi per i giovani e rischieranno di esserlo ancora meno in futuro perché,

allo stato attuale, hanno poco da offrire ai lavoratori con un titolo di studio terziario. Altri settori, in particolare gli alberghi e ristoranti, presentano un'alta quota giovanile, ma titoli di studi modesti; a questo gruppo appartengono imprese considerate una sorta di "porto sicuro" per chi sta cercando un'occupazione, ma sono caratterizzate da una rilevante quota di contratti di lavoro instabili, vulnerabili e con orari difficili da conciliare e che nel complesso generano stipendi più bassi. Per questi motivi risultano attrattivi per i giovani con poca esperienza alle spalle, ma rischiano di portare avanti fenomeni di sottoccupazione e sottoinquadramento: la sfida per i soggetti economici che operano in questo ambito e il vero potenziale è

valorizzare le competenze dei giovani per attrarre i talenti

e creare lavori di qualità sostenibili nel tempo. Dall'altra parte, invece, troviamo settori dove la quota di laureati è nettamente superiore alla media regionale, ma la percentuale di giovani è limitata, dimostrando una forte mancanza di mobilità tra le generazioni e quindi di apertura al potenziamento dello sviluppo innovativo del settore con nuove leve, nuove energie: l'Amministrazione pubblica e le attività finanziarie e assicurative. Perché sono così pochi i giovani in questi ambiti, nonostante

Fig. 4.3.3 Percentuale di occupati under 35 e quote di occupati con titolo di studio terziario per settore. Veneto - Anno 2022



le competenze da mettere in campo siano potenzialmente molte? La risposta a questa domanda, in parte, può probabilmente arrivare anche dalla diversa visione che i giovani d'oggi hanno del lavoro. Infatti, considerano il posto di lavoro e di guadagno come un vero progetto di vita.

Come più volte sottolineato, il mercato attuale è in fase di grande cambiamento e il Veneto ha le potenzialità per cogliere le sfide e trarne vantaggio. Come scrive Veneto Lavoro, "attraverso la disponibilità di nuove competenze, la demografia può di conseguenza influenzare la velocità e l'adozione delle nuove tecnologie, segnando la direzione e la capacità di innovare, plasmando gli investimenti in ricerca e sviluppo in settori specifici; allo stesso tempo, le innovazioni stesse possono contribuire a fornire risposte adeguate alle sfide sociali e alle opportunità demografiche emergenti. La dimensione e la composizione della popolazione influenza infatti la domanda di beni, servizi e soluzioni innovative. Il chiaro aumento della proporzione di persone anziane nelle società moderne sta spingendo lo sviluppo della silver economy per rispondere alla crescente domanda di servizi, prodotti e tecnologie orientati alle esigenze di questi cittadini. D'altro canto, i più giovani giocano un ruolo rilevante nell'identificare le opportunità associate alla green economy, al tema della circolarità e sostenibilità sociale ed ambientale. Anche in questo caso, si tratta certamente di nuove opportunità di business che, allo stesso tempo, possono contribuire a migliorare la qualità della vita delle diverse generazioni e garantire uno sviluppo sostenibile a lungo termine"²⁷.

/ Gli studenti lavoratori: un grande potenziale

Riguardo ai giovani, spesso si parla di quanti siano in condizione di Neet (Neither in Employment nor in Education and Training), cioè che non studiano, non lavorano, non si formano, poco, invece, si parla del fenomeno opposto, ossia dei ragazzi che decidono di studiare e di lavorare. Un gruppo di particolare interesse con un grande potenziale: giovani motivati che vogliono migliorare le proprie prospettive future, impegnati,

propensi ad affrontare le sfide del mercato del lavoro e della società. È una scelta sicuramente meritoria, probabilmente legata alla necessità di mantenersi durante gli studi, ma spinta anche dal desiderio di autonomia e da un senso di responsabilità, tanto più in un Paese come l'Italia che presenta alti tassi di dipendenza economica dei giovani dai genitori. Nel 2022 in Veneto sono circa 52mila gli studenti lavoratori dai 20 ai 29 anni e rappresentano il 10,9% dei giovani in questa fascia d'età. Sono circa 113mila i giovani che si dedicano esclusivamente allo studio, ossia il 23,6%. Dal confronto di genere, emerge che gli uomini sono più propensi ad entrare nel mercato del lavoro - il 57% di loro lavora esclusivamente rispetto al 44% delle coetanee -, mentre le donne proseguono più frequentemente gli studi. Simile la quota di studentesse lavoratrici e di studenti lavoratori. Rapportando il numero di giovani che studiano e lavorano (52 mila) sul totale dei giovani che studiano (esclusivamente e non, circa 166mila), si può ottenere un altro dato interessante:

su 100 giovani che studiano, un terzo anche lavora, la seconda quota più alta in Italia.

Il Veneto è preceduto solamente dal Trentino Alto Adige, ed è più del doppio delle percentuali registrate nelle regioni del Sud dove l'ultima in classifica è la Calabria con meno dell'11%. Inoltre, questa quota di studenti lavoratori dipende fortemente dal titolo di studio già raggiunto e dal corso di studi che si sta seguendo: gli studenti con il diploma o con laurea triennale lavorano nel 26% dei casi, quota che sale al 71% qualora gli studenti abbiano già raggiunto una laurea magistrale e stanno seguendo un corso post laurea.

Volendo fare anche un confronto a livello europeo, si considerano le quote di studenti lavoratori sul totale dei giovani, suddivise nelle due fasce di età di cui si dispongono i dati europei (20-24 anni e 25-29 anni). Le percentuali della media europea sono molto più alte di quelle registrate per l'Italia e il Veneto. Nel 2022 i 20-24enni studenti lavoratori rappresentano il 10,4% dei giovani in questa fascia d'età in Veneto, valore più elevato del dato italiano (il 7,1%), ma dimezzato rispetto

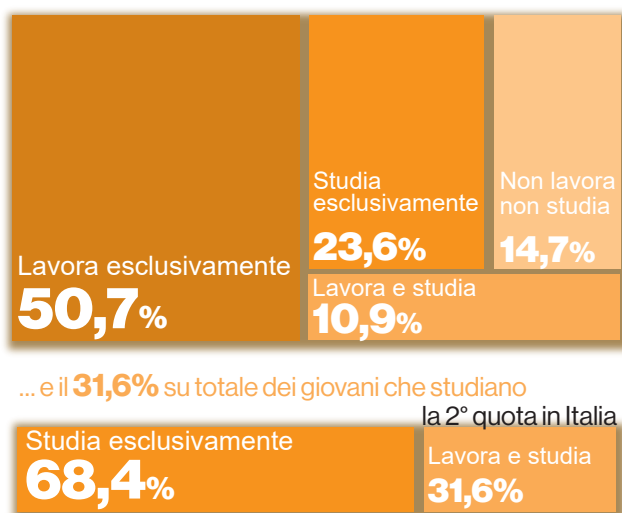
²⁷ Veneto Lavoro, Mercato del lavoro e demografia: perché è importante tenerne conto? Opus/1, novembre 2023.

Fig. 4.3.4 Giovani veneti fra studio e lavoro. Veneto - Anno 2022

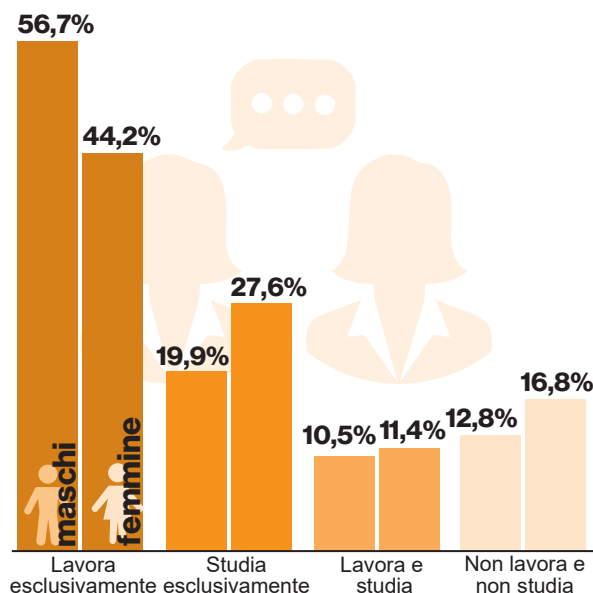
Giovani veneti tra studio e lavoro nel 2022

La condizione dei giovani 20-29enni

In Veneto oltre **52mila giovani** dai 20 ai 29 anni studiano e lavorano. Questi rappresentano il **10,9%** sul totale giovani...



Più donne non studiano e non lavorano rispetto ai coetanei



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

alla media dell'UE27. 11,4% è, poi, la quota dei 25-29enni veneti rispetto al 9,6% degli italiani e il 16,2% degli europei. Gli olandesi sono i più "attivi", i Paesi Bassi presentano le quote più alte fra i 27 Paesi in entrambe le fasce di età: fra i 20-24enni la percentuale sale a ben il 54,5% dei giovani, mentre fra i 25-29enni il valore è pari al 33,4%. In buona posizione anche gli altri paesi del Nord Europa, mentre l'Italia è in ritardo.

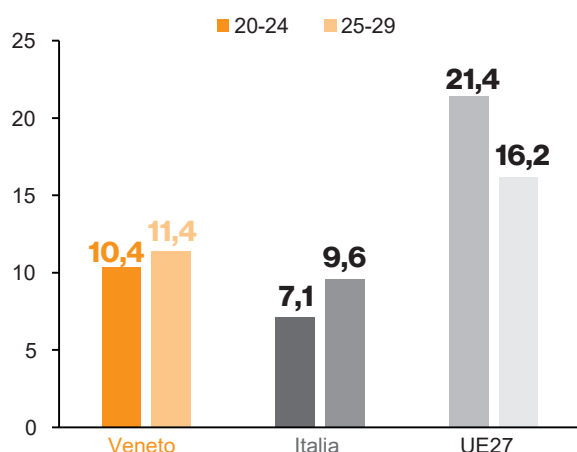
La partecipazione dei giovani al mercato del lavoro, piuttosto che il loro proseguimento negli studi, si è modificata nel tempo, in relazione alle diverse dinamiche economiche che si sono susseguite negli ultimi decenni. La crisi economica e finanziaria del 2008 ha allontanato i giovani dal mercato del lavoro, portandoli in parte a scegliere un percorso formativo, dal momento che la ricerca di occupazione risultava molto complicata: dal 2008 al 2013, si assiste quindi ad una diminuzione significativa dei giovani veneti in età 20-29 anni che

lavorano esclusivamente (dal 59% al 46,5%), così come la corrispettiva quota di studenti lavoratori (da 8,4% a 6,2%). Viceversa, si registra un aumento di circa quattro punti percentuali dei giovani impegnati solamente in un percorso di istruzione e formazione, mentre la crescita dei ragazzi che non studiano e non lavorano è stata più marcata (+11 punti percentuali).

Un altro momento di forte criticità è legato alla crisi pandemica. Nel 2019, infatti, gli indicatori erano in miglioramento pur non essendo ancora del tutto rientrati nei valori del 2008, anche a seguito di un aumento già in atto dei livelli di istruzione. Nel 2020 si assiste ad una battuta d'arresto: molti giovani rimandano l'ingresso nel mercato del lavoro, molti decidono di proseguire gli studi e purtroppo alcuni rinunciano ad entrambi i percorsi, ingrossando le fila dei Neet.

Ma la capacità di reazione non tarda ad arrivare: già nel 2022 si osserva una rapida ripresa, recuperando il terreno perso a causa del Covid. Interessante

Fig. 4.3.5 Percentuale di giovani che studiano e lavorano per fascia di età. Veneto, Italia e UE27. Anno 2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e Istat

sottolineare che con la pandemia sono aumentati i giovani che si dedicano esclusivamente allo studio, mentre post Covid sono cresciuti soprattutto gli studenti lavoratori, a riprova del valore meritocratico della scelta.

Gli studenti lavoratori presentano delle caratteristiche lavorative peculiari; per prima cosa, diverso è il tempo dedicato allo studio e quello da poter impiegare al lavoro. I lavoratori impegnati in istruzione formale (corsi scolastici, universitari o accademici)²⁸ sono occupati soprattutto nei settori dell'istruzione, sanità e servizi sociali, negli alberghi e ristoranti e nel commercio. Minoritaria la quota di ragazzi che lavorano nell'industria. Per citare qualche dato, la quota di giovani impiegati nel settore alberghi e ristoranti è pari al 16% fra gli occupati che seguono corsi di istruzione formale, al 15% fra tutti gli studenti lavoratori e scende al 9% fra tutti i giovani, studenti e non. Viceversa, la quota di occupati nell'industria passa dal 16% di chi è impegnato in corsi formali al 28% del totale giovani.

Per quanto riguarda la professione, su 100 giovani veneti che studiano e lavorano, 16 sono impegnati in professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, 20 in professioni tecniche e 36 in professioni qualificate

nelle attività commerciali e nei servizi. Quest'ultimo gruppo professionale registra le maggiori oscillazioni: varia, infatti, dal 39% degli occupati impegnati in corsi di studio formali al 23% sul totale dei giovani.

Gli studenti lavoratori si distinguono non solo per settore e professione, ma anche per caratteristiche del lavoro svolto. Portare avanti studio e lavoro risulta sicuramente complesso e ne può derivare un allungamento del tempo necessario a concludere il percorso formativo e una riduzione dell'intensità lavorativa. Per legge, agli studenti lavoratori sono riconosciuti diritti e strumenti per conciliare entrambi i percorsi: è un diritto, ad esempio, avere un orario di lavoro compatibile con la frequenza dei corsi scolastici frequentati oppure poter fruire di permessi giornalieri retribuiti per sostenere prove di esame. Ne consegue che i tempi di lavoro di uno studente lavoratore siano diversi da un lavoratore non studente. La quota di lavoratori in part time è pari al 16,5% fra tutti i giovani veneti in età 20-29 anno, sale al 39,4% nel caso di studenti lavoratori e raggiunge il 51,3% se questi lavoratori seguono corsi di studio formali. Inoltre, più alta è la quota di studenti lavoratori che lavorano il sabato e la domenica, giorni più liberi dagli impegni formativi. Oltre alla bassa intensità lavorativa, inteso come tempo dedicato al lavoro, ovviamente anche la stabilità dei contratti è diversa. Durante gli studi è più frequente avere un lavoro a termine, anche in relazione al tipo di impiego (settore alberghi e ristorazioni e professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi): la quota di dipendenti a tempo determinato sale al 65% fra quanti seguono un corso di studi formale, rispetto al 42% sul totale dei giovani. Si sottolinea che, in questo caso, il lavoro stabile non è neanche sempre un obiettivo: a livello di Nord Est, su 100 giovani a tempo determinato e in istruzione formale, 16 non vorrebbero un tempo indeterminato, quota che scende a 4 nel complesso dei giovani.

²⁸ I corsi di studio formali sono corsi scolastici, universitari o accademici, si differenziano dai corsi non formali che sono corsi di aggiornamento, formazione professionale, lezioni private e simili.

/ Esprimere pienamente il potenziale inespresso per favorire la crescita

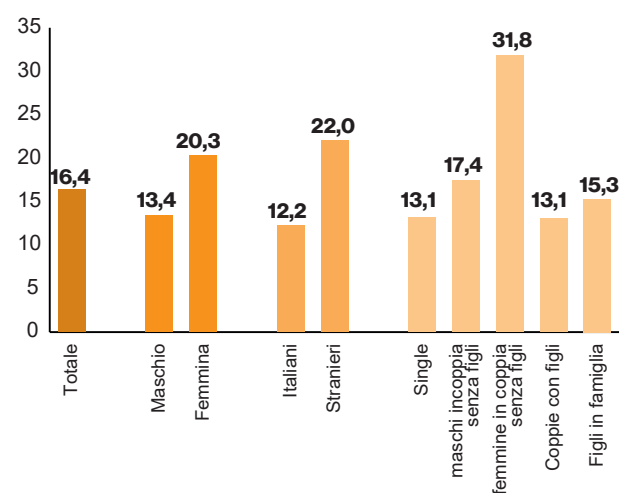
Alte competenze non sempre sono ben impiegate nel lavoro: il nodo dei sottoinquadri

Nonostante le difficoltà affrontate in tutta Italia per la pandemia, il Veneto continua a porsi ai primi posti per i migliori livelli di competenze: secondo i dati Invalsi, è la regione con i punteggi più alti ai test di apprendimento degli studenti di seconda superiore in matematica e terza in italiano e spicca anche per i risultati nell'apprendimento della lingua inglese. L'apprendimento dell'inglese è determinante per l'acquisizione di competenze e per future opportunità di lavoro. Considerando gli studenti di quinta superiore ai test di inglese, che si focalizzano sulla comprensione dell'ascolto (Listening) e sulla comprensione della lettura (Reading), le regioni del Sud Italia e Isole non raggiungono in entrambi i test i 200 punti a fronte, invece, dei 224 e 217 punti che registra, rispettivamente, il Veneto. Con questi valori il Veneto si posiziona ai primi posti nella classifica fra regioni per le competenze più elevate anche in inglese.

Uno dei più discussi nodi della difficile situazione dei giovani è, però, il disallineamento tra la domanda e l'offerta di competenze sul mercato del lavoro. Il termine "sottoinquadro" individua generalmente un lavoratore che svolge una mansione che comporta il possesso di minori competenze e abilità rispetto a quelle effettivamente possedute, non in linea con gli studi fatti. Molto spesso, dunque, i giovani risultano "overeducated" (sovraistruzione), ossia troppo formati rispetto al lavoro che fanno, un altro modo per dire che, almeno nell'immediato, lo studio non paga quanto dovrebbe. Considerato che solitamente il salario è connesso alla complessità della mansione e alle competenze che occorrono per svolgerla, tale fenomeno comporta la percezione di uno stipendio più basso rispetto a quello che si sarebbe potuto ottenere trovando un posto

di lavoro corrispondente alla propria preparazione. Quindi avere un lavoro non sempre è sufficiente, è necessario considerare la sua qualità: meno sottoinquadramento, sottoccupazione e part time involontario favoriscono sicuramente un maggiore potenziale di crescita del Pil dal momento che questo è dato dalla somma dei redditi da lavoro e da capitale prodotti all'interno di un'economia. Inoltre, si deve considerare anche che i giovani fra trent'anni rischiano di essere poveri a causa della situazione lavorativa attuale. Il ritardo nell'ingresso nel mondo del lavoro, la discontinuità contributiva, la debole dinamica retributiva sono fattori che proiettano uno scenario difficile sul futuro previdenziale dei giovani di oggi, ma anche della tenuta sociale del Paese, dove le condizioni di nuove povertà, determinate da pensioni basse, saranno aggravate dall'impossibilità per molti lavoratori di contare almeno sulla previdenza complementare.

Fig. 4.3.6 Percentuale di sottoinquadri under 35 anni: caratteristiche demografiche e sociali (*). Veneto - Anno 2022



(*) I sottoinquadri sono quei lavoratori che possiedono un titolo di studio superiore a quello richiesto per svolgere una determinata professione. Per ragioni di significatività statistica, i dati per cittadinanza fanno riferimento alla popolazione intera.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

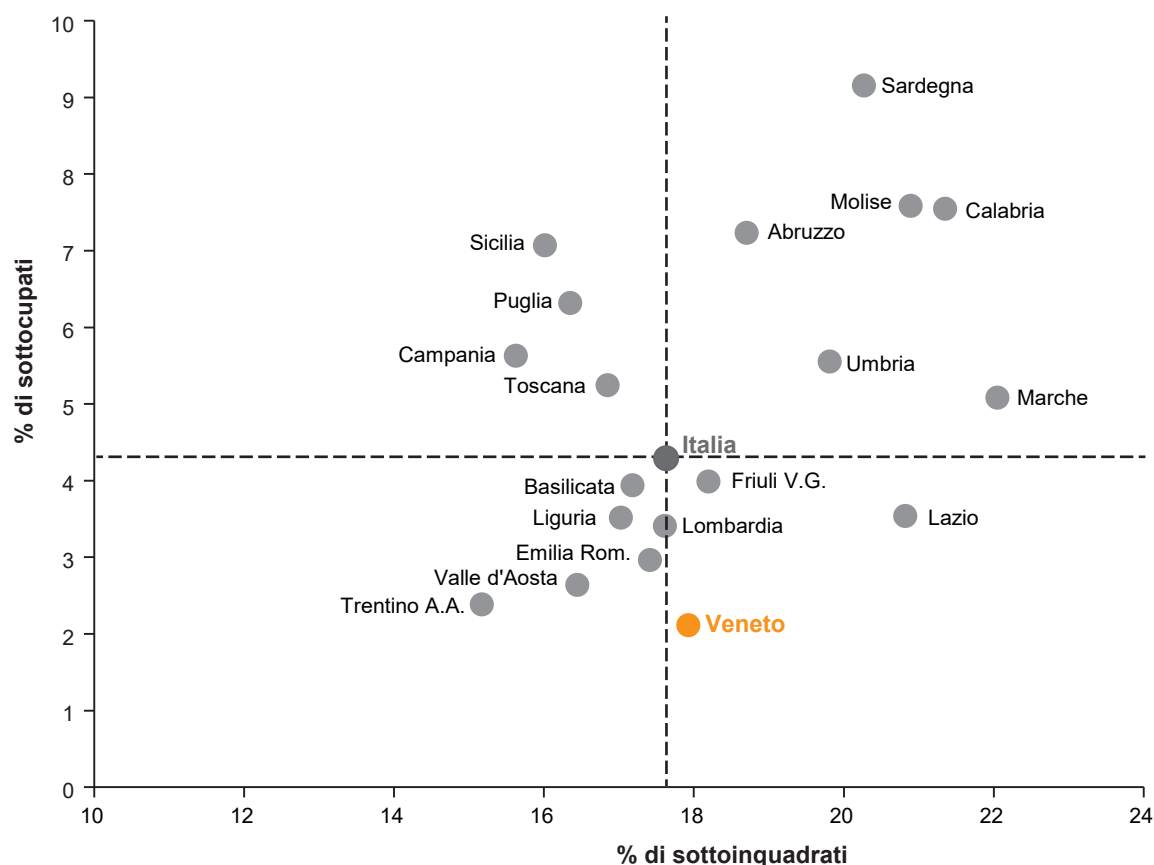
In Veneto nel 2022 la quota di occupati sottoinquadri nella classe 20-24 anni è contenuta (11,6%), perché meno sono i giovani che hanno già concluso il percorso universitario. Dopo i 25 anni, la percentuale di laureati aumenta e così la quota di giovani costretti ad accettare

lavori che non corrispondono alla qualifica raggiunta (17,9% nella fascia di età 25-34 anni). Il carattere storicamente manifatturiero del nostro territorio offre lavori più spesso tecnici che richiedono in genere competenze formali di medio livello, portando spesso gli occupati laureati a svolgere professioni che non rispecchiano strettamente le loro competenze. Con l'avanzare dell'età, le professioni si allineano al titolo di studio e la quota di sottoinquadriati scende rapidamente fino a raggiungere il 7,5% fra i lavoratori più vicini all'età pensionabile. Questo fenomeno è legato all'età e alla carriera lavorativa: all'ingresso nel mondo del lavoro le qualifiche sono più basse, ma con il progredire della carriera e con l'accrescere delle esperienze lavorative, gli occupati possono migliorare la propria posizione.

Si evidenzia, comunque, che, nonostante la pandemia e le difficoltà degli ultimi anni, rispetto ai dati registrati nel 2018, in Veneto la quota dei giovani 25-34enni occupati sottoinquadriati è diminuita di un punto e mezzo percentuale, a fronte della stabilità mantenuta invece a livello medio nazionale.

Considerando gli occupati under 35 anni, si evince che le donne sono più spesso sottoinquadrate degli uomini, anche se con una maggiore scolarizzazione, e in particolare quelle in coppia senza figli che raggiungono il valore del 32%. I settori con le percentuali più alte di giovani che possiedono un titolo di studio superiore a quello richiesto per svolgere la loro professione, sono quello delle Attività finanziarie e assicurative, dove oltre

Fig. 4.3.7 Percentuale di occupati in età 25-34 anni sottoinquadriati e sottoccupati per regione (*) - Anno 2022



(*) I sottoccupati sono i lavoratori in part time che hanno dichiarato che vorrebbero lavorare più ore e sarebbero disponibili a farlo nelle due settimane successive. I sottoinquadriati sono quei lavoratori che possiedono un titolo di studio superiore a quello richiesto per svolgere una determinata professione.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

la metà dei giovani risulta in questa condizione, e quello dell'Amministrazione pubblica che registra la quota del 49,2%. Infine, considerando l'intera popolazione, gli stranieri si trovano in questa condizione nel doppio dei casi degli italiani.

In Veneto si registra la quota più bassa di sottoccupati in Italia

Un altro fenomeno che rappresenta un segnale di disagio occupazionale è la sottoccupazione. Si definisce sottoccupato un lavoratore con un contratto di lavoro part time, che vorrebbe lavorare un numero maggiore di ore e sarebbe disponibile a farlo entro due settimane. Si tratta, a tutti gli effetti, di un mismatch fra domanda e offerta di lavoro: questi occupati sono impiegati con un orario a tempo ridotto non per scelta, ma per motivi esterni, dovuti principalmente ad esigenze dell'azienda. Anche la sottoccupazione è legata all'età e va a colpire soprattutto i giovani under 35, fra i quali nel 2022 la quota di sottoccupati sale al 15,8% sul totale degli occupati veneti part time. Nella classe di età successiva, fra i 35 e i 44 anni, la percentuale scende al 10%. Si conti, poi, che fra i giovani in part time quelli che lo sono in maniera involontaria raggiungono la percentuale del 55,7%. Ciò può essere ricondotto alla situazione familiare: dopo i 35 anni il part time è più frequentemente una scelta dettata da esigenze familiari, prima è più spesso una costrizione.

Ma qual è il profilo del giovane sottoccupato? Più donne e laureati, più occupati che lavorano nell'ambito dei Servizi e che ricoprono professioni non qualificate o esecutive nel lavoro d'ufficio o qualificate nelle attività commerciali e nei servizi. Tra le donne in part time quelle sottoccupate sono il 16,3% rispetto al 14,4% degli uomini, i laureati raggiungono un valore che supera il 20% contro il dato dei diplomati pari al 13,8%. Il personale a contratto parziale sottoccupato nel settore dei Servizi è circa il 17%, 23% tra chi lavora in professioni non qualificate e oltre il 15% tra chi ricopre ruoli in professioni esecutive nel lavoro d'ufficio o qualificate nelle attività commerciali e nei servizi.

Concentrandoci sulla fascia d'età dei 25-34enni, età più matura in cui la ricerca del lavoro, la partecipazione e l'affermazione nella società sono più stabili, si nota che, rispetto alle altre regioni, il mercato del lavoro del Veneto

presenta una situazione più performante per quanto riguarda la sottoccupazione dei giovani, registrando, accanto ad alti livelli occupazionali, la quota più bassa di sottoccupati in Italia, mentre per quanto riguarda il sottoinquadramento riporta una quota lievemente superiore alla media nazionale. La regione in cui si rileva la quota più bassa di 25-34enni che svolgono professioni non in linea con il titolo di studio è il Piemonte. Le condizioni peggiori, in generale, si registrano complessivamente in Sardegna, Calabria e Molise.

/ Il potenziale universitario: la mobilità studentesca e l'attrattività del nostro territorio

La formazione universitaria italiana è al settimo posto nel mondo, al secondo in Europa. La quattordicesima edizione della classifica mondiale delle università QS World University Rankings²⁹, vede l'Italia occupare in Ue il secondo posto, dietro solo alla Germania. A livello mondiale, gli atenei italiani sono settimi dopo quelli di Stati Uniti, Regno Unito, Cina Continentale, Germania, Australia e Canada. Tra le eccellenze Medicina a Milano e Biologia a Padova. Inoltre, l'Università Ca' Foscari di Venezia passa dalla fascia 51-90 alla fascia Top 50 negli Studi classici e Storia, indicando la sua crescente importanza in questo campo e rafforzando la sua reputazione di polo di studi classici. Secondo, poi, la Classifica delle migliori Università italiane che il Censis stila sulla base delle strutture disponibili, i servizi erogati, le borse di studio, il livello di internazionalizzazione, la comunicazione e l'occupabilità, tra i mega atenei statali (ovvero con oltre 40.000 iscritti), l'Università di Padova si posiziona al secondo posto in Italia e tra i grandi atenei statali (da 20.000 a 40.000 iscritti), l'Università di Venezia Ca' Foscari si trova in quarta posizione.

²⁹ La classifica fornisce un'analisi comparativa sulle prestazioni di oltre 1.500 università in 96 Paesi e territori, in 55 discipline accademiche e cinque ampie aree di studio.

Gli atenei veneti sono molto attrattivi, soprattutto per gli studi economici e umanistici

La mobilità studentesca rappresenta un grande potenziale per il territorio: una regione che attrae più studenti universitari di quanti ne ceda accresce la propria dotazione di forza lavoro altamente qualificata e nel contempo riesce ad alimentare circuiti virtuosi del processo sociale e civile; spostarsi per motivi di studio significa per i giovani adulti avere l'occasione di esperienze di vita indipendente e la possibilità di soddisfare le diversificate attività formative. Allo stesso tempo gli Atenei sono indotti ad intraprendere forme di competizioni virtuose riguardanti la qualità e la varietà dell'offerta didattica universitaria. Nell'anno accademico 2022/23, il Veneto "cede" ad altre regioni italiane circa 7.400 studenti magistrali, ma ne accoglie 12.000 provenienti da fuori regione e dall'estero. L'indice di mobilità in ingresso, pari al 40,3%, è dunque ben superiore all'indice di mobilità in uscita (29,3%). Questi due indicatori sono calcolati rapportando la quota di studenti residenti fuori regione sul totale degli iscritti in regione (il primo) e la quota di iscritti residenti in regione diversa da quella dove studiano rispetto al totale degli iscritti residenti della regione (il secondo). Ne consegue, che il saldo migratorio universitario, ossia la differenza fra i due indici, è positivo (+11 punti percentuali) e sottolinea il valore attrattivo delle lauree magistrali offerte dagli Atenei del Veneto. Tuttavia, gli studenti in ingresso hanno caratteristiche in parte diverse dagli studenti in uscita. Le dinamiche cambiano, innanzitutto, a seconda dell'area disciplinare di studio: l'indice di mobilità in ingresso, indicatore di attrattività, è più alto per le lauree dell'area Umanistica-Artistica (43%) e dell'area Economica-Giuridica (46%). Parallelamente, l'indice di mobilità in uscita, indicatore di fuga, è maggiore per le STEM³⁰ (31%) e, ancora, per l'area Economica-Giuridica (32%). Ne consegue che il saldo migratorio universitario, pur restando positivo per tutti i gruppi di laurea, raggiunge i 20 punti percentuali per le lauree umanistiche e scende

al 3% per quelle STEM. Come già sottolineato nel Rapporto Statistico 2023, quindi, il Veneto risulta più attrattivo per gli studi economici e umanistici, mentre gli studenti della nostra regione scelgono di iscriversi in Atenei non veneti soprattutto per seguire le loro inclinazioni in discipline STEM. Tuttavia, come vedremo, le lauree STEM degli Atenei veneti dimostrano un ottimo appeal per gli studenti stranieri.

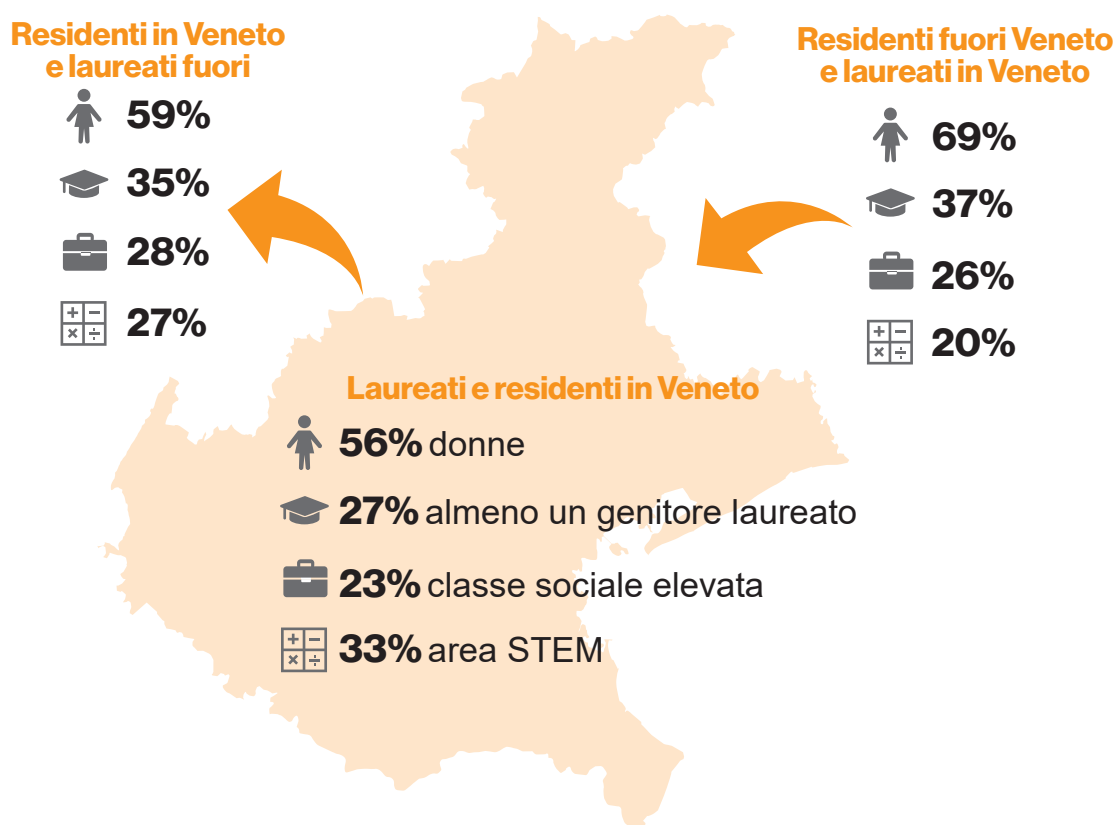
I dati del Consorzio Interuniversitario Almalaurea³¹ confermano e approfondiscono queste tendenze. I residenti in Veneto che si sono laureati ad un corso magistrale in uno dei quattro Atenei del Veneto hanno scelto nel 33% dei casi una laurea STEM. Tale quota scende al 20% fra i non Veneti che sono venuti a studiare nella nostra regione. Per quanto riguarda le differenze di genere, le donne risultano più mobili degli uomini. Nel primo gruppo di laureati, ossia quelli residenti e laureati in Veneto, il 56% è donna, valore che sale al 59% fra i veneti in uscita e al 69% fra i non veneti in ingresso. Nel complesso le donne laureate in uscita sono più che sostituite da quelle in entrata (per 100 laureate venete che escono ne entrano 140), mentre gli uomini registrano un leggero deficit (per 100 laureati che escono ne entrano 91). Cambia anche il contesto d'origine: si spostano di più i giovani provenienti da contesti culturalmente o economicamente elevati. Fra i giovani veneti che decidono di laurearsi nella regione di residenza, il 27% ha almeno un genitore laureato e il 33% appartiene alla classe sociale elevata. Secondo la definizione metodologica utilizzata da Almalaurea, la classe sociale di appartenenza è definita secondo la posizione socio-economica più elevata fra quella del padre e quella della madre del laureato (principio di "dominanza"); liberi professionisti, dirigenti e imprenditori con almeno 15 dipendenti rappresentano la "classe sociale elevata". Fra quanti escono dal Veneto il 35% ha almeno un genitore laureato e il 28% appartiene alla classe sociale elevata, mentre fra quanti entrano nella nostra regione tali valori sono pari rispettivamente al 37% e al 26%. Dal confronto diretto fra i giovani in entrata e in uscita si può osservare che su 100 giovani in uscita dal Veneto con almeno un genitore laureato ne entrano 112, mentre su 100 giovani con classe sociale elevata in uscita ne entrano 125.

Per comprendere le scelte dei laureati è bene analizzare innanzitutto quali siano le loro aspettative e i loro desideri rispetto al mondo del lavoro. Va rilevato in primis che l'acquisizione di professionalità è l'aspetto

³⁰ Acronimo per Science, Technology, Engineering, Mathematics.

³¹ XXV Indagine "Profilo dei Laureati 2022".

Fig. 4.3.8 Le caratteristiche degli studenti in uscita dal Veneto, di quelli in entrata e degli studenti veneti che rimangono in Veneto. Anno 2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

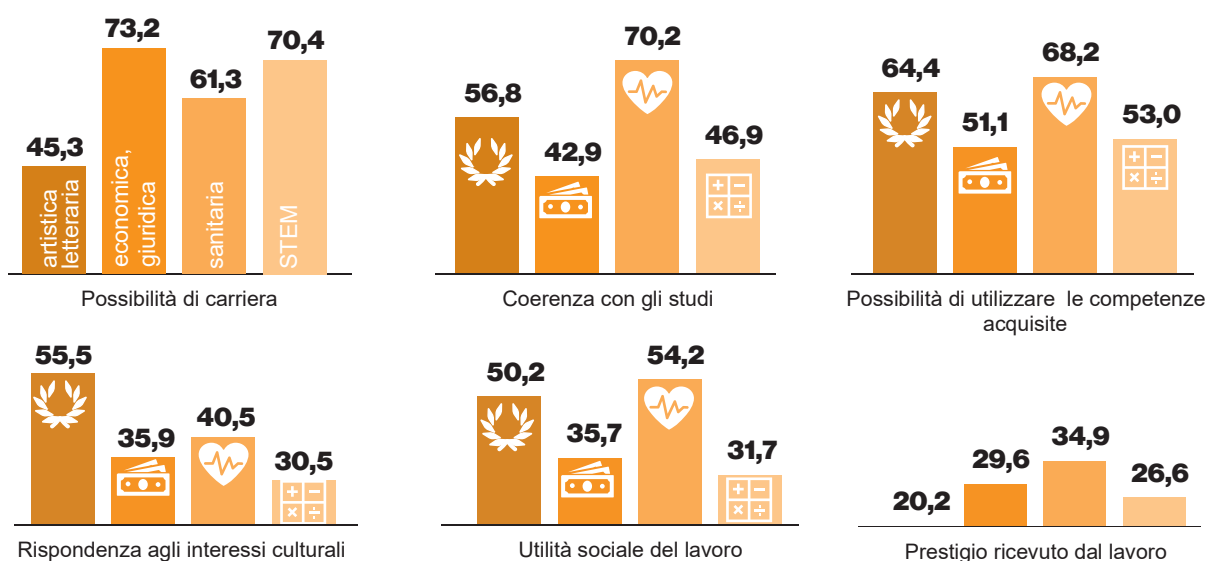
ritenuto più importante per i laureati magistrali residenti nella nostra regione: al termine del percorso universitario, i giovani hanno bisogno di acquisire nuove competenze, di sviluppare la professionalità, di mettere a frutto quanto appreso durante gli studi e di costruirsi la propria strada verso l'autonomia e la crescita personale. Questi laureati vogliono trovare un posto di lavoro dove poter sviluppare il proprio potenziale; non si tratta solamente di dare, ma vogliono anche ricevere: mettono a disposizione del datore di lavoro disponibilità e competenza, chiedendo in cambio un investimento sulla loro crescita.

A seguire, fra gli altri aspetti ritenuti importanti dai laureati nella ricerca di occupazione troviamo la possibilità di carriera e di guadagno, la stabilità del posto di lavoro, l'indipendenza e la possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite. Vorremmo però soffermarci sulle diversità che emergono a seconda della tipologia

di studi. La possibilità di carriera è particolarmente importante per quanti hanno ottenuto una laurea appartenente all'area STEM e all'area economica e giuridica; a tal proposito, si sottolinea che questi laureati sono anche quelli che più spesso vanno a studiare in altre regioni italiane: viene, quindi, da chiedersi se desiderio di carriera e mobilità fuori regione siano fattori collegati, ossia se i giovani ritengono sia più semplice far carriera in altri contesti e in altri territori fuori dal Veneto. Domanda a cui le imprese potrebbero provare a rispondere per non disperdere il capitale umano così adeguatamente formato negli Atenei veneti.

La coerenza con gli studi e la possibilità di utilizzare le competenze acquisite durante gli studi sono ritenute decisamente rilevanti soprattutto per i laureati dell'area umanistica e sanitaria, così come l'utilità sociale del lavoro

Fig. 4.3.9 Percentuale di laureati magistrali residenti in Veneto che ritengono decisamente rilevanti alcuni aspetti nella ricerca di lavoro. Anno 2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

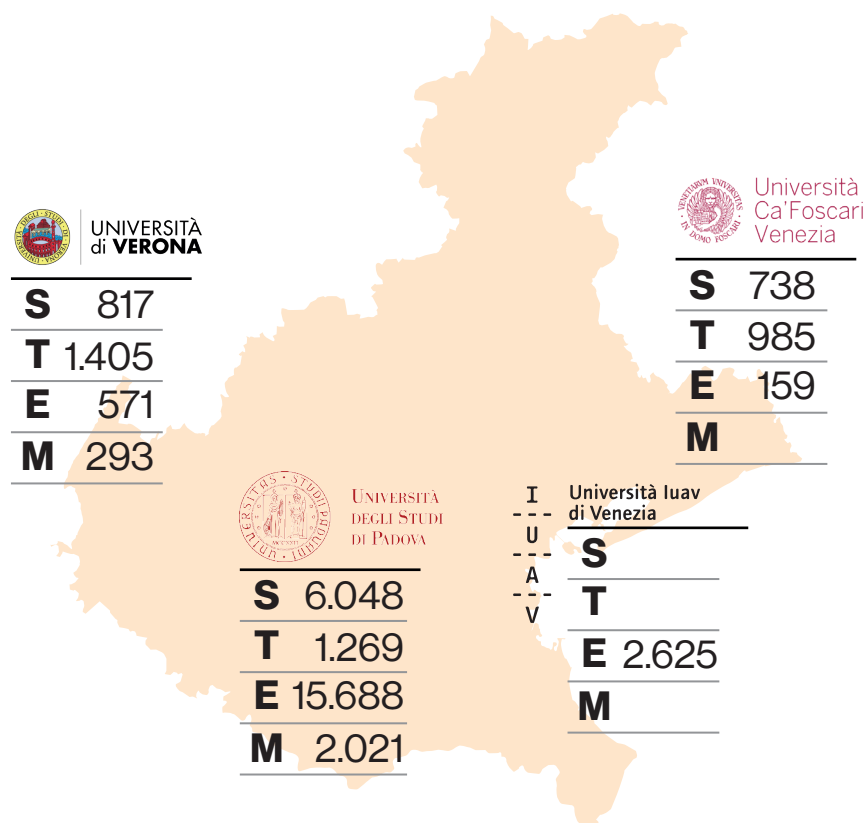
svolto. La rispondenza dell'occupazione agli interessi culturali è un aspetto su cui pongono l'accento i laureati dell'area umanistica, che forse più di altri hanno cercato questo connubio già a partire dalla scelta del percorso universitario. Infine, il prestigio ricevuto dal lavoro è sentito in particolar modo dai laureati in ambito sanitario.

Il potenziale delle lauree tecnico-scientifiche

Prima di proseguire nell'analisi della mobilità studentesca, si desidera presentare un focus sul potenziale dei giovani che decidono di intraprendere carriere STEM. Il progresso della società è guidato dalle innovazioni tecnologiche che a loro volta sono guidate dalle discipline STEM: l'acronimo sta per Science, Technology, Engineering, Mathematics e raggruppa settori fondamentali che si intersecano tra loro. Le discipline sono molteplici: le scienze spaziano dalla biologia, alla fisica e alle scienze ambientali, la tecnologia dall'informatica all'intelligenza artificiale. L'ingegneria si snoda in tutti i campi delle scienze applicate per lo sviluppo di prodotti e servizi, mentre la matematica include anche discipline come la statistica, l'analisi dei dati, la ricerca operativa.

Le STEM risultano cruciali non solo per le innovazioni che possono sviluppare, ma anche perché promuovono una mentalità critica, basata sulla risoluzione di problemi e sullo sviluppo di ipotesi e di soluzioni. È un approccio che valorizza il pensiero logico, computazionale, tipico delle materie scientifiche, e che porta alla risoluzione di problemi più o meno complessi. Nell'affrontare le sfide globali, dunque, le materie scientifiche e tecnologiche puntano al doppio obiettivo di formare profili professionali specialistici, sempre più richiesti nel mondo del lavoro e di aumentare la diffusione di alcune competenze di base, in modo che diventino patrimonio di tutti, a prescindere dalla condizione di origine.

Nell'anno accademico 2022/2023 i giovani che studiano nella nostra regione sono oltre 116mila, di cui 32.600 sono iscritti ad un corso di laurea STEM, ossia il 28% del totale. Ingegneria accoglie 19mila studenti, mentre il gruppo scientifico segue a distanza con 7.600 studenti. Informatica e matematica congiuntamente non superano i 6mila iscritti (3.660 il primo, 2.300 il secondo). L'Università luav di Venezia offre solo corsi di laurea nell'ambito di Architettura e Ingegneria civile, mentre a Ca' Foscari manca l'indirizzo matematico. Negli altri Atenei del Veneto sono attivati corsi in tutti i gruppi STEM: a Verona è predominante il settore tecnologico

Fig. 4.3.10 Iscritti negli Atenei del Veneto nelle discipline STEM (*). A.a. 2022/23

(*) Science, Technology, Engineering and Math

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dell'Università e della Ricerca

– informatico, mentre a Padova quello ingegneristico, che accoglie l'82% di studenti di ingegneria della regione. Le lauree dell'area STEM degli Atenei veneti dimostrano di essere particolarmente attrattive per gli studenti stranieri: il 42% dei giovani residenti all'estero che decidono di studiare in Veneto scelgono un corso tecnico scientifico. A questo proposito si sottolinea che, per le discipline STEM, la didattica è fortemente orientata all'internazionalizzazione: fra i corsi di laurea magistrali e specialistici attivi negli Atenei del Veneto ad indirizzo STEM, circa la metà si svolge in lingua inglese; tale quota si ferma al 31% per l'area economica-giuridica e non supera il 10% per quella umanistica-artistica. Emerge soprattutto il dato relativo al gruppo Informatica e Tecnologie ICT³²: 8 corsi di laurea su 10 sono in inglese.

Al termine del percorso universitario, i laureati in discipline STEM si ritengono soddisfatti dell'esperienza fatta. Secondo i dati AlmaLaurea sul profilo dei laureati del 2022, la percezione della validità del corso di studi concluso è pienamente positiva: il 76% dei laureati nell'Ateneo di Padova si iscriverebbe di nuovo allo stesso corso e nello stesso Ateneo, quota simile per i laureati a Verona (75%) e poco inferiore a Ca' Foscari (72%). In questi tre Atenei il giudizio dei laureati STEM è migliore rispetto alla media degli studenti (+3 punti percentuali a Padova, +4 a Verona). Più cauti, invece, gli studenti STEM dello Iuav: solo il 66% rifarebbe lo stesso percorso, valore inferiore agli altri Atenei e alla media degli studenti. Gli aspetti positivi non sono legati solo al giudizio personale, ma sono supportati da evidenze oggettive:

³² Information and communications technology.

I laureati in discipline tecnico-scientifiche lavorano di più e hanno retribuzioni maggiori

Ad un anno dal conseguimento del titolo di studio, il tasso di occupazione dei laureati STEM di secondo livello nei quattro Atenei veneti è complessivamente pari all'88%, quasi 13 punti percentuali in più rispetto ai laureati non STEM, che si ferma al 76%. Anche la retribuzione media è più alta: un laureato STEM che ha ottenuto il titolo a Padova, dopo un anno guadagna 1.515 euro netti al mese rispetto ai 1.388 di tutti i laureati (+127 euro di scarto). Per i laureati STEM di Ca' Foscari la retribuzione media è di 1.607 euro (+266 euro di scarto), mentre quelli di Verona guadagnano 1.425 euro. Meno retribuiti i laureati dello Iuav a un anno dal conseguimento del titolo, con un reddito mensile di 1.178 euro.

Anche le competenze apprese sono maggiormente spendibili nel mercato del lavoro: in tre Atenei veneti su quattro (ad esclusione dello Iuav), il 65% dei laureati STEM ha dichiarato di utilizzare sul posto di lavoro le competenze acquisite con la laurea in misura elevata, valore ben superiore rispetto al totale: lo scarto più significativo si registra a Ca' Foscari, dove tale quota sul totale dei laureati (STEM e non) non va oltre il 45%. Minore anche la percentuale di sottoinquadri: secondo i dati Istat, il 41% degli occupati laureati veneti svolge una professione per la quale è richiesto un titolo di studio meno elevato di quello effettivamente posseduto, valore per i laureati STEM scende al 35%. Per i laureati dell'area socio-economica e giuridica si supera, invece, il 50%.

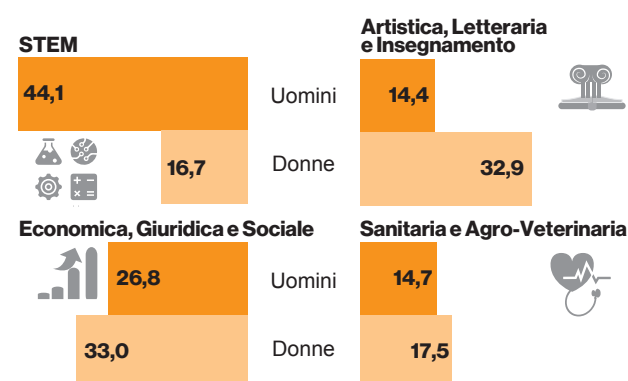
Le STEM rappresentano un vantaggio per i giovani,

visto che il titolo di studio è spendibile nel mercato del lavoro, e per la società, in quanto volano per lo sviluppo. Per liberare tali potenzialità, l'Italia deve ancora fare alcuni passi in avanti: a livello europeo, infatti, si contano circa 22 laureati STEM ogni 1.000 giovani in età 20-29; in particolare se ne contano 23 ogni 1.000 abitanti in Spagna, 24 in Germania, 26 in Danimarca, 30 in Francia. In Italia superiamo di poco i 18, valore chiaramente ancora migliorabile. Tuttavia, il grande ostacolo da superare

rimangono le disparità di genere. Nella nostra regione, nell'anno accademico 2022/23, solo il 17% delle ragazze iscritte all'università frequenta studi di tipo STEM, rispetto al 44% degli uomini. Cambiando settore, la disparità cambia genere: il 33% delle donne iscritte negli Atenei del Veneto frequenta un corso di laurea umanistico o artistico, rispetto al 14% degli uomini.

Più equilibrati, invece, le lauree afferenti all'area Economica, Giuridica-Sociale e all'area Sanitaria e Agro-Veterinaria. Purtroppo le donne sperimentano stereotipi sin dai primi cicli della loro istruzione, che le spingono ad orientare le proprie scelte verso materie umanistiche, anziché scientifiche, ma solo riconoscendo le competenze delle donne in queste discipline si potrà sviluppare il loro potenziale innovativo, valorizzando i possibili talenti, invece di bloccarli sul nascere.

Fig. 4.3.11 Distribuzione percentuale degli iscritti negli Atenei del Veneto per genere e area disciplinare. A.a. 2022/23



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dell'Università e della Ricerca

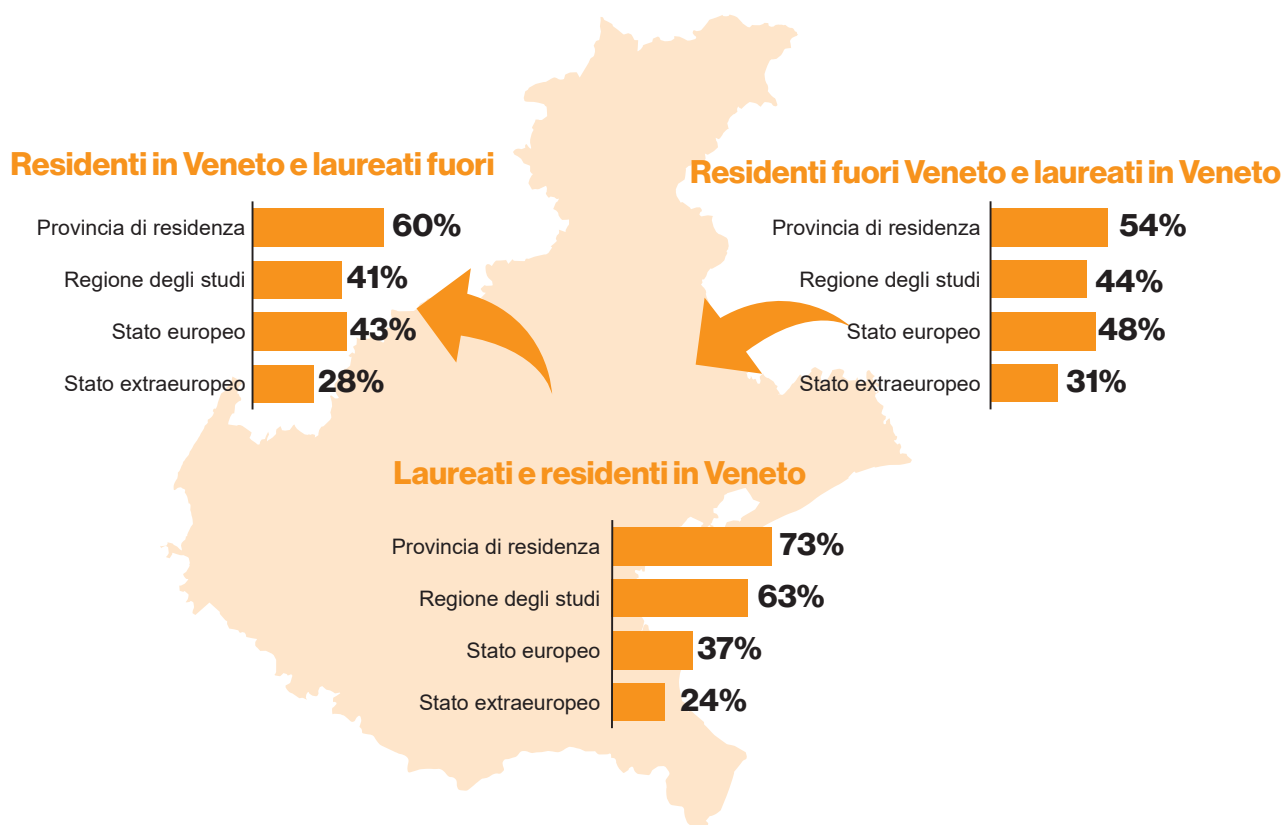
/ Restare o partire: dalle intenzioni alle scelte

Dai dati delle indagini svolte dal Consorzio Interuniversitario Almalaurea è possibile analizzare i progetti dei giovani al termine del loro percorso universitario e le effettive scelte nei primi anni di lavoro. Alcuni mesi fa, il Presidente della Repubblica Sergio

Mattarella ha sottolineato dal palco dell'assemblea di Confindustria che "prima di ogni altro fattore, a muovere il progresso è il capitale sociale di cui un Paese dispone. Un capitale che non possiamo impoverire. È una responsabilità che interpella anche il mondo delle imprese: troppi giovani cercano lavoro all'estero, per la povertà delle offerte retributive disponibili". Alcune prime indicazioni importanti derivano dall'analisi delle opinioni dei laureati in merito alla loro disponibilità a spostarsi per lavoro, desumibili dall'indagine sul Profilo dei laureati. Fra quanti risiedono in Veneto e che qui hanno concluso il proprio percorso di laurea, il 37% dichiara di poter valutare l'ipotesi di cercare occupazione in un altro Stato europeo e il 24% in uno Stato extraeuropeo. Tali quote variano notevolmente a seconda dell'area disciplinare: solo per citare i valori estremi, il 41% dei laureati STEM è disposto a trasferirsi in uno Stato europeo contro il 29% dei laureati in ambito sanitario.

Nel complesso, però, appaiono più aperti alla mobilità internazionale i giovani che durante gli studi hanno scelto un Ateneo fuori dalla propria regione di residenza e che, quindi, sono già predisposti agli spostamenti. In particolare, fra i veneti che si sono laureati fuori dal Veneto, il 60% è disposto a lavorare nella regione natale, ma il 41% è disponibile pure a cercare lavoro nella regione dove ha studiato. Oltre a ciò, il 43% accetterebbe lavoro all'estero rimanendo comunque all'interno dell'Europa e il 28% potrebbe spostarsi fuori. Buona anche la quota di laureati non veneti che potrebbero far diventare il Veneto il centro della loro vita lavorativa: il 44% dichiara, infatti, che al termine degli studi potrebbe valutare la possibilità di rimanere a vivere e lavorare nella nostra regione. Tale percentuale varia di poco fra le aree disciplinari.

Fig. 4.3.12 Percentuale di laureati disponibili a lavorare in alcune aree geografiche. Anno 2022



Oltre il 75% dei laureati veneti resta in Veneto a lavorare

Procedendo nell'analisi, secondo l'indagine Almalaurea sulla condizione occupazionale dei laureati è possibile valutare la mobilità territoriale effettiva dei nostri giovani veneti laureati che decidono di restare in Veneto a lavorare e di coloro che, invece, si spostano per un'occupazione fuori regione o si trasferiscono in un altro Paese, spostando così anche le loro potenzialità in paesi che solitamente sono già molto sviluppati e offrono altre prospettive.

I laureati di secondo livello (magistrali o ciclo unico) del 2021 residenti in Veneto, intervistati nel 2022 ad un anno dalla laurea, restano a lavorare in Veneto per il 76,6% dei casi, il 19,7% trovano un impiego fuori in un'altra regione italiana e il 3,7% lavora all'estero. Rispetto ai dati del 2018 (prima della pandemia), la situazione del 2022 evidenzia delle differenze: ad oggi sono meno i veneti che partono per l'estero, 4,8% la quota di laureati veneti del 2017 intervistati dopo un anno dal conseguimento del titolo, e minore anche la percentuale di chi si ferma in Veneto (nel 2018: 79,3%), a vantaggio di coloro che trovano lavoro in un'altra regione (nel 2018: 15,8%).

Anche la composizione per genere e luogo di lavoro cambia negli anni, in particolare nella scelta di trasferirsi fuori dall'Italia: se nel 2022 i laureati veneti dell'anno prima che dichiarano di lavorare all'estero sono per il 54% uomini e il rimanente 46% donne, le quote mutano in misura significativa se si considerano i dati dei laureati di tre anni prima che registrano, infatti, un valore per le laureate del 62,3% a fronte del 37,7% dei loro colleghi uomini. Anche tra coloro che lavorano in un'altra regione italiana, sebbene di poco, le quote per sesso si invertono in questi anni, rimanendo comunque attorno al 50%, mentre resta circa stabile la composizione per genere di chi si ferma a lavorare in Veneto pendendo verso una maggiore presenza femminile (intorno al 56-57%).

Per quanto riguarda l'area disciplinare, nel complesso, tra i laureati del 2021 il 35,9% ha conseguito il titolo nell'area economica, giuridica e sociale, il 29,6% nelle discipline STEM, il 18,9% nel campo artistico, letterario ed educazione e il 15,6% nell'area sanitaria e agro-veterinaria. In questo contesto le differenze sono particolarmente interessanti:

A uscire dalla regione sono soprattutto i veneti che hanno un indirizzo di studio STEM o economico,

evidenziando una minore attrattività per il nostro Paese di coloro che intendono lavorare in questo settore. Tra tutti coloro che trovano lavoro fuori dall'Italia il 37,5% sono laureati in discipline STEM e il 46,4% hanno un titolo di studio attinente all'area economica, giuridica e sociale; più in dettaglio, tra chi lavora all'estero quasi il 28% ha una laurea in economia, il 16,2% in ingegneria industriale e dell'informazione, l'8,6% in architettura e ingegneria civile, il 7,1% di tipo scientifico e il 5,6% in informatica e tecnologie ICT. Tra i veneti che vanno a lavorare in un'altra regione il 35,8% hanno una laurea STEM e il 18,9% in economia. Chi ha un titolo terziario dell'area artistica, letteraria ed educazione o sanitaria e agro-veterinaria, resta, invece, soprattutto nella regione d'origine, ma non sono comunque pochi neanche i laureati in discipline economiche che trovano lavoro in Veneto (20,4%).

All'estero la paga è più alta e aumenta in meno tempo

I gap più significativi per luogo di lavoro emergono soprattutto, però, nell'ambito della professione, della tipologia contrattuale e più in particolare ancora nella diffusione dello smart-working e nel salario.

Se nel complesso dei laureati veneti di secondo livello, oltre la metà nel 2022 occupa una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione, questa quota varia dal 53,7% di coloro che si sono fermati a lavorare in Veneto al 56,9% di chi si è spostato in un'altra regione d'Italia al 63% di chi vive all'estero. E all'estero sono anche impiegati maggiormente con un contratto a tempo indeterminato, 50,4% fra chi si trasferisce fuori Italia, rispetto al 26,3% di chi resta in Veneto. Oltre il 60% di coloro che hanno trovato occupazione all'estero lavora in modalità smart contro il solo 22,3% in Veneto e il 42,1% in un'altra regione. Ma le differenze più ampie si vedono nella retribuzione.

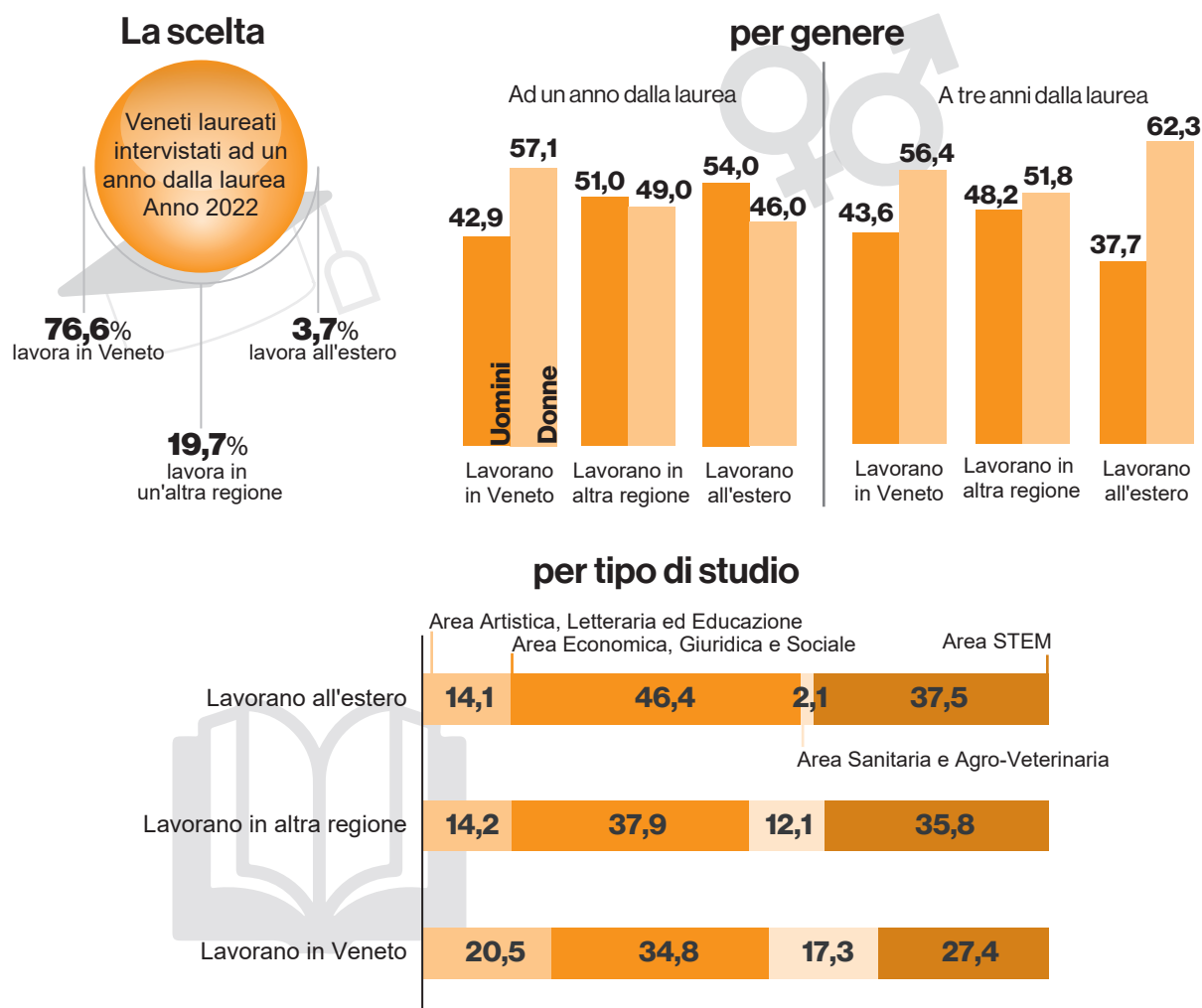
Ad un anno dalla laurea chi ha un'occupazione in Veneto prende uno stipendio intorno ai 1.400 euro netti, poco inferiore a quello percepito se ci si sposta in un'altra regione italiana, ma molto più basso di quello guadagnato all'estero che è pari a 2mila euro. Inoltre, a tre anni dalla laurea, l'aumento di salario è evidente e corposo se si vive in un altro Paese, +400 euro, mentre per chi resta

in Italia la crescita nella busta paga è di circa 100/150 euro. Stessa tendenza con valori più bassi se si considerano i dati di anni prima. È chiaro che l'offerta di bassi salari, disallineati con i prezzi della vita quotidiana, comporta modifiche nelle decisioni di spesa e degli stili di vita dei giovani, con riflessi sulla coesione sociale e la perdita di potenziali talenti.

Fig. 4.3.13 Laureati veneti che restano e che partono per lavoro (parte 1)

Laureati veneti che restano e che partono per lavoro

Laureati del 2021 di secondo livello (magistrali o ciclo unico) residenti in Veneto, intervistati nel 2022 ad un anno dalla laurea



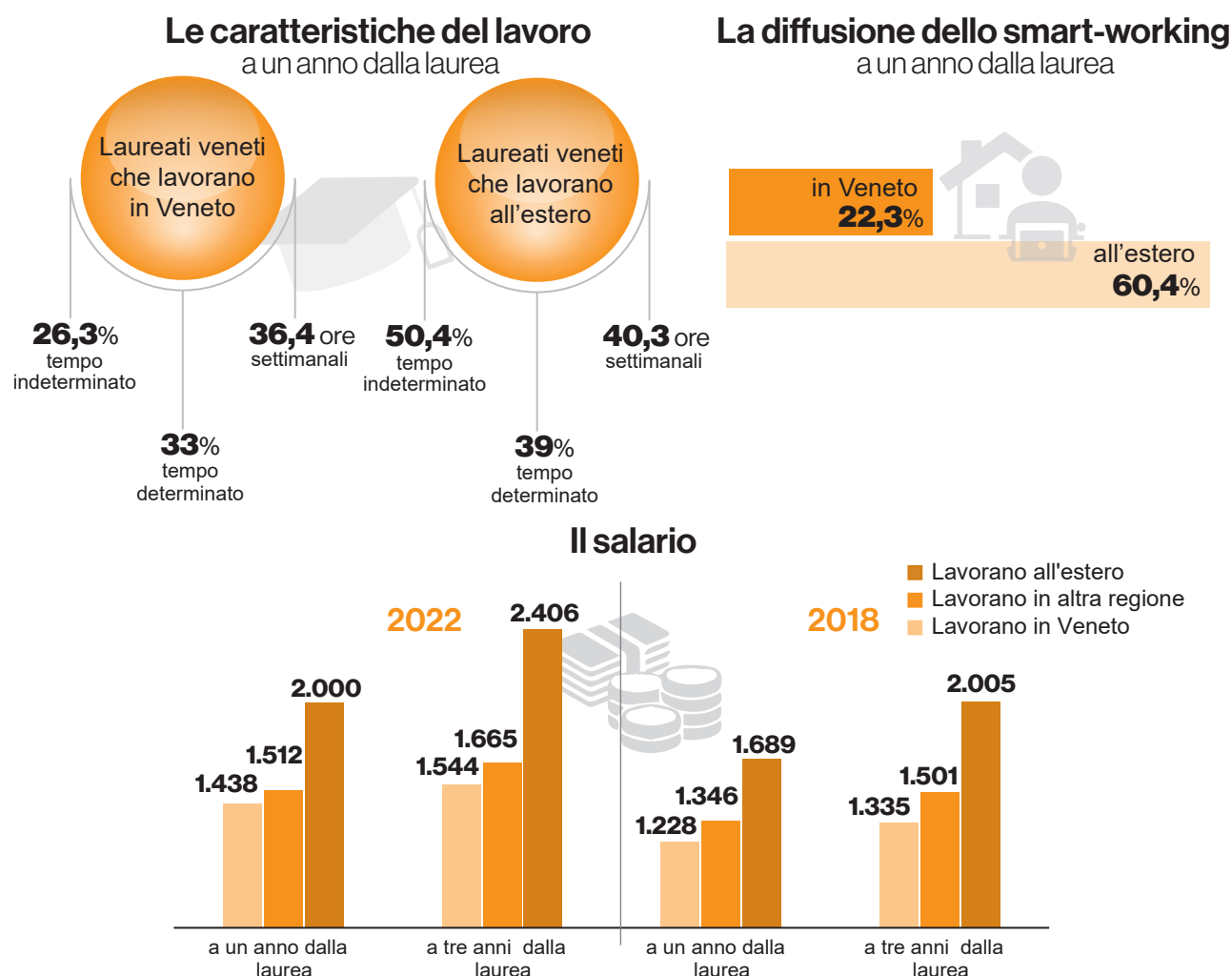
Infine, un ultimo dato interessante è la quota di occupati laureati che cercano lavoro. Da una parte emerge che, rispetto alle dichiarazioni dei veneti intervistati nel 2018 ad un anno dalla laurea, i laureati del 2022 risultano in diminuzione ovunque essi lavorino (a titolo di esempio, per coloro che vivono in Veneto la percentuale passa dal 28,8% al 19,1%, per chi lavora all'estero dal 27,2% al 22,7%); dall'altra si nota

che tra coloro che si sono trasferiti fuori dal Paese c'è una maggiore vivacità verso il cambiamento di impiego; ed infine, che le quote si riducono significativamente se si prendono in considerazione i laureati dopo tre anni che hanno conseguito il titolo di studio terziario: infatti, dopo anni la percentuale di veneti occupati che vogliono cambiare lavoro sono meno del 16% se si trovano in Veneto e il 12% se stanno all'estero.

Fig. 4.3.14 Laureati veneti che restano e che partono per lavoro (parte 2)

Laureati veneti che restano e che partono per lavoro

Laureati del 2021 di secondo livello (magistrali o ciclo unico) residenti in Veneto, intervistati nel 2022 ad un anno dalla laurea



4.4

/ L'equità di genere: liberi
di realizzare il nostro potenziale

La parità tra donne e uomini costituisce un diritto fondamentale e un valore essenziale per la democrazia: la valorizzazione dei talenti, delle competenze e della creatività, tanto degli uomini quanto delle donne, è essenziale per costruire una società con una maggiore qualità di vita per tutti. Per realizzarla è necessario non solo riconoscerla giuridicamente, ma anche renderla effettiva in tutte le sfere della vita: politica, economica, sociale e culturale.

La disparità di genere, limitando le possibilità e le opportunità di scelta dei soggetti in base al genere di appartenenza, costituisce un rilevante fattore di svantaggio per i singoli individui, a scapito del progresso umano e della produttività complessiva del sistema. Per questo la parità di genere è uno degli obiettivi dell'Agenda ONU per lo Sviluppo Sostenibile 2030 ed è monitorata dalla stessa Organizzazione a livello globale attraverso due indici: il Women's Empowerment Index (WEI), che misura le possibilità e le libertà di scelta delle donne; e il Global Gender Parity Index (GGPI), che valuta le disparità di genere nelle dimensioni chiave dello sviluppo umano³³.

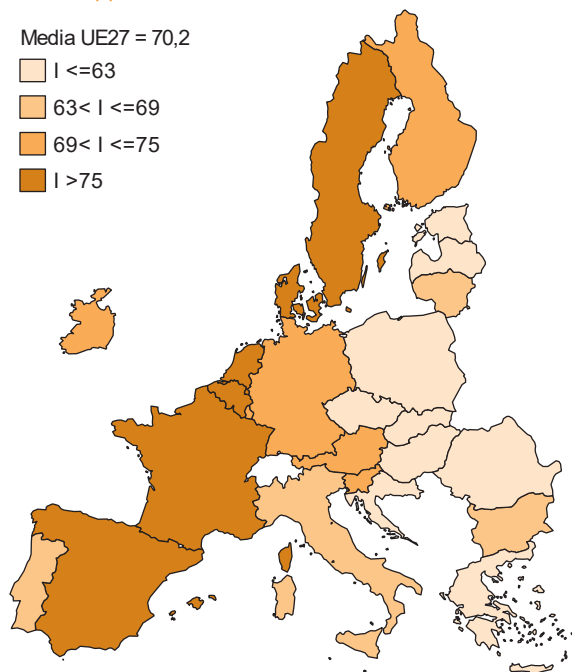
Sulla scala del WEI, l'Italia totalizza uno score di 0,700, ovvero per le donne italiane vi è in media la possibilità di raggiungere solo il 70% del loro potenziale; il punteggio medio mondiale è 0,607 e il nostro Paese si trova in 31-esima posizione mondiale. Sulla scala del GGPI, l'Italia consegue un punteggio di 0,767, ovvero le donne italiane raggiungono in media solo il 76,7% di quanto realizzato dagli uomini sulle dimensioni chiave dello sviluppo umano – ciò significa che il gender gap medio è del 23,3% (a livello globale il gap misurato dal GGPI è del 28% e l'Italia si trova al 48° posto).

Anche l'Unione Europea ha tra i suoi valori fondanti il riconoscimento della parità di genere e incentiva la prospettiva di genere nell'adozione di tutte le politiche e degli indirizzi di governance. L'impegno assunto dalla UE è ribadito nella "Strategia per la parità di genere 2020-2025" ed è quello di "porre fine alla violenza di genere, combattere gli stereotipi di genere, colmare il divario di genere nel mercato del lavoro, raggiungere la parità nella partecipazione ai diversi settori economici, far fronte

al problema del divario retributivo e pensionistico fra uomini e donne, colmare il divario e conseguire l'equilibrio di genere nel processo decisionale e nella politica".

Anche l'UE si è dotata di uno strumento di monitoraggio delle disparità di genere, attraverso il Gender Equality Index elaborato dall'European Institute for Gender Equality (Eige)³⁴. Nel 2023 l'Istituto rileva come in Europa l'obiettivo della parità sia da raggiungere: l'indicatore assume un valore medio di 70,2 punti su una scala da 1 a 100, dove 100 rappresenta la condizione di perfetta parità tra uomo e donna. Svezia, Paesi Bassi e Danimarca sono i più egualitari, con un valore dell'indicatore superiore a 75, fanalino di coda la Romania con solo 56 punti. L'Italia, con un punteggio di 68,2 è a metà classifica, al 13° posto.

Fig. 4.4.1 Gender Equality Index: punteggio dell'indicatore sintetico di uguaglianza di genere (I), per Paese(*). UE27 - Anno 2023



(*) 1=massima disuguaglianza di genere; 100=piena uguaglianza di genere. Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati European Institute for Gender Equality

³³ UNDP, UNWOMEN, "The path to equal. Two indices on women's empowerment and gender equality", 2023. Le dimensioni indagate dai due indici prendono in esame la salute, la formazione e la conoscenza, il lavoro e l'inclusione finanziaria, la partecipazione decisionale e la libertà dalla violenza.

³⁴ L'European Institute for Gender Equality è un organo autonomo dell'Unione Europea, istituito per promuovere l'uguaglianza di genere e combattere le discriminazioni tra cittadini europei in base al genere.

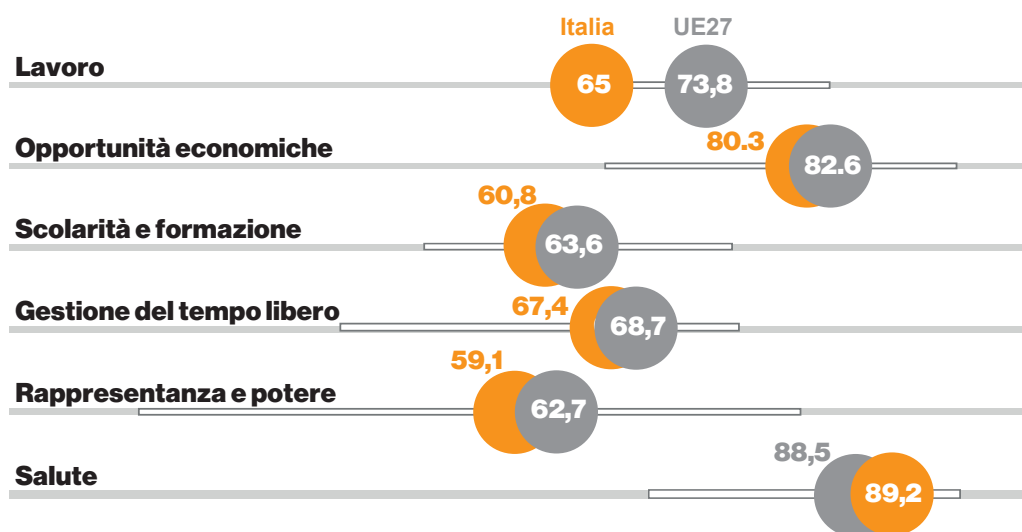
Il Gender Equality Index è una sintesi della disuguaglianza tra uomini e donne in diverse aree della vita: la partecipazione al lavoro, le opportunità economiche, la scolarità e l'educazione, la gestione del tempo libero, la rappresentanza politica e la salute. Buone per l'Italia le prestazioni nel settore della salute (89,2), dove le donne raggiungono il livello più alto di parità con l'universo maschile; ma anche in questa dimensione così importante quasi 6 punti ci separano dal primo valore in classifica. Discreto anche il risultato nell'ambito delle opportunità economiche (80,3).

Nelle altre dimensioni l'Italia accusa una minore attenzione alle politiche di genere, evidenziando un più forte squilibrio tra uomini e donne. In particolare nel campo della scolarità e formazione (60,8), a causa della forte segregazione in alcuni settori della conoscenza, e della rappresentanza politica e dell'accesso delle donne alle cariche più professionalizzanti, dirigenziali e manageriali (62,7). Un po' meglio l'ambito lavorativo dove comunque è elevato il distacco con l'Europa. Tale situazione è il riflesso di molte disuguaglianze di genere, quali la forte segregazione in alcuni settori occupazionali, dove vigono ancora stereotipi legati

al genere, oltre che la difficoltà oggettiva delle donne di fare carriera senza dover rinunciare alla famiglia. Quella del "potere" è una dimensione particolarmente significativa in quanto ha un grosso impatto anche su tutti gli altri domini: guadagnare posizioni in questo ambito porta inevitabilmente a fare passi avanti anche in tutti gli altri.

La "Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026" elaborata dall'Italia si ispira alla Strategia europea ed è una delle priorità trasversali del PNRR; si articola su 5 priorità (lavoro, reddito, competenze, tempo e potere), con obiettivi e target dettagliati e misurabili, da raggiungere entro il 2026. L'obiettivo è guadagnare 5 punti nella classifica del Gender Equality Index dell'Eige. Tra il 2021 e il 2023 l'indicatore per l'Italia è complessivamente migliorato di 4,4 punti, risalendo la classifica di due posizioni, grazie soprattutto alla migliore distribuzione delle attività di cura (lavoro familiare e domestico) e alla maggiore presenza di donne nella rappresentanza politica ed economica. Molto il terreno da recuperare, invece, nelle dimensioni del lavoro e della conoscenza.

Fig. 4.4.2 Gender Equality Index: punteggi delle sei dimensioni che lo compongono. UE27, Italia - Anno 2023(*)



(*) Sia l'indicatore sintetico di gender equality che le dimensioni che lo compongono assumono valori compresi da 1 a 100, dove 1 rappresenta l'assoluta disuguaglianza di genere e 100 la condizione di perfetta parità tra uomo e donna.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati European Institute for Gender Equality

/ Gli stereotipi di genere come fattori limitanti le potenzialità

Gli stereotipi di genere sono radicati nelle norme sociali, culturali e storiche, che spesso attribuiscono ruoli e aspettative specifiche basate sul genere. “Gli stereotipi sociali, che vengono acquisiti nel corso del processo di socializzazione, non sono di per sé né positivi né negativi, ma implicano sempre una distorsione cognitiva, che risiede nell’idea dell’equivalenza fra un caso particolare e i tratti generali di una categoria”³⁵. Gli stereotipi sono pertanto schemi interpretativi della realtà sociale, la cui apparente utilità nel rappresentare sommariamente gruppi sociali si scontra con la loro erroneità che “costituisce il nucleo cognitivo del pregiudizio, dal quale scaturiscono forme di discriminazione e di violenza, come quella di genere, prodotte da credenze apparentemente coerenti e tendenzialmente stabili nel tempo circa i ruoli sociali e gli equilibri di potere”³⁶.

L’idea che esistano ruoli e attività appropriate secondo il genere è acquisita sin dai primi anni di vita attraverso il processo di socializzazione. Secondo l’Indagine del CNR sullo Stato dell’adolescenza in Italia³⁷ è emerso come tra gli adolescenti italiani sia ancora oggi presente una forte stereotipia di genere, “e con essa la resistente convinzione dell’esistenza di ruoli di genere che prevedono il primato dell’uomo nelle posizioni apicali e quello della donna negli oneri di cura e assistenza familiare”. L’indicatore sintetico utilizzato nello studio mostra la presenza tra gli adolescenti di un elevato livello di stereotipia di genere nell’8,1% dei casi, connotato da una prevalente composizione maschile (11,7% maschi e 2,9% femmine), mentre è esente dagli stereotipi di genere solo il 22,2% degli adolescenti (13,7% maschi e 34,2% femmine)³⁸.

Per avere un quadro esteso a tutta la popolazione e con riferimento alla nostra regione, si può attingere ai risultati dell’Indagine Istat sugli stereotipi di genere e l’immagine sociale della violenza del 2018. Nel corso della rilevazione è stato chiesto agli intervistati il loro grado di adesione su alcune affermazioni stereotipate riguardo il ruolo della donna nella sfera lavorativa ed economica, le decisioni familiari e la gestione della casa.

Ancora diffuso lo stereotipo che il successo nel lavoro sia più importante soprattutto per l’uomo

Questo stereotipo è avallato del 26,8% degli intervistati in Veneto, che si dimostrano più liberi da questo preconceito rispetto all’Italia (32,5%).

La convinzione che sia soprattutto l’uomo a dover provvedere alle necessità economiche della famiglia è condivisa dal 22,5% dei veneti, con una netta prevalenza maschile, che anche su questo tema dimostrano maggiore equità, dato che per l’Italia la quota raggiunge il 27,9%.

Meno radicata, invece, l’idea che in condizioni di scarsità di impiego, i datori di lavoro dovrebbero dare la precedenza agli uomini rispetto alle donne (11,8% in Veneto e 16,1% in Italia), sostenuta più dalle donne che dagli uomini.

Il 30,4% è dell’opinione che gli uomini siano meno adatti a occuparsi delle faccende domestiche

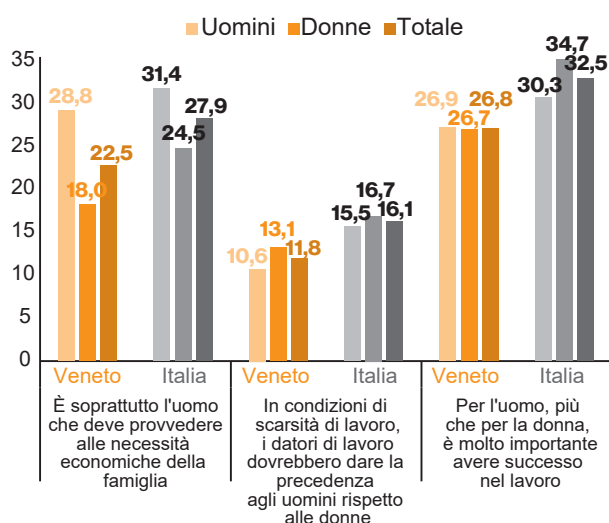
³⁵ Tintori A., Cerbara L., Ciancimino G., “Lo stato dell’adolescenza 2023. Indagine nazionale su atteggiamenti e comportamenti di studentesse e studenti di scuole pubbliche secondarie di secondo grado”, IRPPS Working paper, 2023.

³⁶ Ibidem.

³⁷ Ibidem.

³⁸ Ibidem. Le affermazioni sottoposte agli studenti e alle studentesse, sulle quali è stato rilevato il grado di accordo, hanno riguardato le seguenti specifiche opinioni: gli uomini devono comandare in casa, una donna che lavora non sarà mai una buona madre e compagna, deve essere soprattutto l’uomo a dover mantenere la famiglia, gli uomini sono più portati per le materie scientifiche, gli uomini più delle donne hanno diritto di perdere la pazienza, è giusto che le donne badino alla casa, nella coppia il tradimento femminile è più grave di quello maschile, il ruolo naturale della donna è quello di madre e moglie. I gradi di stereotipia misurati dall’indicatore possono variare tra Alta, Media, Bassa e Assente.

Fig. 4.4.3 Percentuale di persone di 18-74 anni che si dichiarano "molto o abbastanza d'accordo" su alcune affermazioni riguardanti i ruoli di genere sul lavoro, per genere. Veneto e Italia - Anno 2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat.

La diffusione di questo pregiudizio è in linea con l'Italia (31,4%), con una prevalenza maschile (33,1%). Meno condivisa ma ancora presente la convinzione che sia l'uomo a dover prendere le decisioni più importanti riguardanti la famiglia (4,2%); anche in questo item il Veneto risulta meno prevenuto, allorché questa opinione è sostenuta dall'8,9% in Italia, in maggioranza uomini in entrambi i casi.

Gli stereotipi di genere agiscono anche nel condizionare le scelte di ragazzi e ragazze nei campi dell'istruzione e della formazione, producendo un forte sbilanciamento per genere, per settore. Una di queste disparità di genere è il gap nei percorsi scientifici, che vedono ampiamente sottorappresentate le donne, e quello nei percorsi umanistici e legati alla sfera dell'assistenza, che vedono sottorappresentati gli uomini. Eige³⁹ ha messo in luce come i pregiudizi vengano rinforzati sia dagli insegnanti, spesso inconsapevolmente, che dallo stesso materiale didattico utilizzato.

Diverse ricerche svolte in Italia hanno messo in luce quanto i testi scolastici forniscano una lettura delle diverse discipline attraverso una lente tendente a esaltare il ruolo centrale maschile e ad attribuirvi con grande frequenza capacità scientifiche e di

intraprendenza a dispetto delle donne, rappresentate perlopiù nei ruoli remissivi e di cura⁴⁰. Ma un ruolo importante è giocato anche dalle aspettative degli adulti, nonché dal giudizio dei pari. I genitori sono più propensi ad aspettarsi che siano i loro figli, piuttosto che le loro figlie, a lavorare in campi STEM, anche quando ragazzi e ragazze hanno pari risultati in matematica⁴¹. Questo tipo di aspettative e di ambiente di crescita ha conseguenze dirette sulla fiducia delle bambine nel riuscire in ambito scientifico e dei bambini nel sentirsi adatti agli ambiti umanistici.

Gli stereotipi legati al genere limitano le possibilità di raggiungere gli obiettivi individuali

e producono pressioni sociali sugli individui che non si conformano a essi. Vale la pena sottolineare che gli stereotipi legati al genere, restringendo gli orizzonti di scelta e di opportunità degli individui a opzioni predeterminate in base al genere, limitano le possibilità di raggiungimento degli obiettivi individuali, cicatrizzando percorsi autonomi basati sulle inclinazioni personali. Producono inoltre pressioni sociali su individui che non si conformano a essi, costringendoli a sopprimere o negare parti di sé stessi per adattarsi alle aspettative di genere prevalenti.

Con il fenomeno dell'autolimitazione, inoltre, gli individui che hanno interiorizzato gli stereotipi di genere, limitano le proprie ambizioni e aspirazioni subendo una mancanza di fiducia nell'affrontare sfide o perseguire obiettivi che vengono considerati "non conformi" al loro genere. In sintesi, gli stereotipi di genere agiscono come vincoli sociali che influenzano le scelte, le aspirazioni e le esperienze delle persone, limitando così il loro pieno potenziale e contribuendo alla persistenza delle disuguaglianze.

³⁹ Eige, "Gender in education and training", 2017.

⁴⁰ Tra gli altri: Biemmi e Mapelli (2023); Scaglioso e Del Chierico (2022), Corsini e Scierri (2016 e 2019).

⁴¹ Eige, *ibidem*.

/ Il potenziale femminile nel mercato del lavoro

Le donne in Veneto, così come nel resto d'Italia, sono più istruite degli uomini: osservando solo le giovani in età 25-34 anni nel 2022, l'86,5% ha almeno un diploma (81,3% tra gli uomini) e le laureate arrivano al 38,4% (24,9% tra gli uomini, 29,2% in totale), quota che secondo il nuovo benchmark europeo dovrebbe arrivare al 45% entro il 2030⁴².

Non solo percorsi formativi più lunghi, ma anche più brillanti: negli Atenei del Veneto, il 54% delle laureate del 2022 ha ottenuto una votazione di laurea superiore a 105, mentre fra i colleghi uomini tale percentuale scende al 44%, con 10 punti percentuali di scarto. Inoltre, 29 laureate su 100 hanno conquistato la votazione massima di 110 e lode, rispetto a 22 laureati uomini. La performance migliore nei risultati scolastici è osservabile anche a parità di percorso di studio. Ad esempio, nelle lauree STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics) presso l'Ateneo degli studi di Padova, le donne si laureano con una votazione media di 103, mentre gli uomini 101. Stesso andamento a Ca' Foscari (105 vs 102) e nell'Ateneo di Verona (106 vs 104). Più contenuto lo scarto allo IUAV di Venezia (107 vs 106).

Rimangono grosse disparità, però, sulla scelta dei percorsi formativi: il gap di genere nelle discipline scientifiche è ancora evidente ed è il risultato di condizionamenti sociali, culturali ed educativi che agiscono da freni inibitori verso quelle materie socialmente ritenute di non pertinenza femminile, nonostante si sia appena evidenziato che le donne sono in grado di sostenere questa tipologia di studi come gli uomini, se non meglio. Già a partire dalle scuole superiori le carriere iniziano a percorrere binari non paralleli: dopo la terza media, le ragazze scelgono principalmente di frequentare un liceo, mentre i maschi preferiscono gli istituti tecnici. Inoltre, a parità di percorso liceale, le ragazze scelgono studi umanistici e i loro coetanei studi scientifici: nell'anno scolastico 2022/23 in Veneto, la quota di femmine che scelgono un liceo scientifico sul totale di iscritte al liceo è pari al 31%, valore che fra i maschi sale al 66%. La fuga femminile dal mondo scientifico si fa evidente poi all'università. In Veneto,

nell'anno accademico 2021/22, solo il 16% delle ragazze iscritte all'università frequenta studi di tipo STEM, rispetto al 43% degli uomini. Anche all'interno di tale gruppo, le donne scelgono percorsi più teorici, relativi alle scienze naturali, mentre gli uomini prediligono discipline ingegneristiche. Solo una minima parte (meno dell'1%) si cimenta in corsi afferenti al gruppo ICT, corsi più specificamente digitali tra quelli tecnico-scientifico, mentre è il 6% dei ragazzi.

Nonostante alti titoli di studio e carriere formative brillanti,

le donne sono ancora penalizzate nel mercato del lavoro.

Gli ostacoli sono molteplici, radicati e ampiamente documentati: solo per citare qualche esempio, si sottolinea la scelta di percorsi scolastici e universitari meno remunerativi, l'asimmetria dei carichi di cura tra uomini e donne, le norme sociali e gli stereotipi diffusi che vedono ancora le donne protagoniste della sfera familiare e gli uomini delle carriere professionali. Tutto questo ha un costo evidente per l'economia e la società, in termini di perdita di talenti, limitata performance e potenziale inespresso.

La presenza delle donne nel mercato del lavoro è strettamente connessa con il titolo di studio e con la condizione familiare. Nel 2022 in Veneto le donne fra i 15 e i 64 anni con un titolo di studio terziario hanno un tasso di occupazione pari all'83,5%. La percentuale scende al 63% solo per le donne che vivono in casa con i genitori, probabilmente perché alla ricerca di prima occupazione e in una situazione di non completa autonomia. Per le altre donne, invece, si mantiene elevato: varia dal 94% delle monogenitrici, all'88% delle donne in coppia con figli. Lo svantaggio occupazionale di queste donne con titolo di studio elevato, inteso come differenza dei tassi di occupazione fra maschi e femmine, è piuttosto contenuto: si azzera fra i single e le persone in coppia senza figli, si ferma a dieci punti percentuali in presenza di figli. Tale risultato positivo è in parte imputabile ad una spendibilità maggiore della laurea nel mercato del lavoro, ma si inserisce un aspetto motivazionale non trascurabile. Le donne che intraprendono e concludono un percorso di studio universitario, infatti, sono più motivate a trovare un lavoro che metta a frutto l'investimento in istruzione, cercando poi di conciliare le scelte di vita personale

⁴² Secondo il Quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione.

e familiare. Al contrario, le donne con basso titolo di studio abbandonano con più frequenza la carriera lavorativa per agevolare la conciliazione con la famiglia, indotte spesso dalle difficoltà nella gestione dei compiti di cura. Per questo gruppo di donne, il tasso di occupazione si ferma mediamente al 37% e supera il 58% solo fra le donne single. Il gap occupazionale di genere raggiunge i 26 punti percentuali, con un picco massimo di 35 punti fra le donne in coppia con figli.

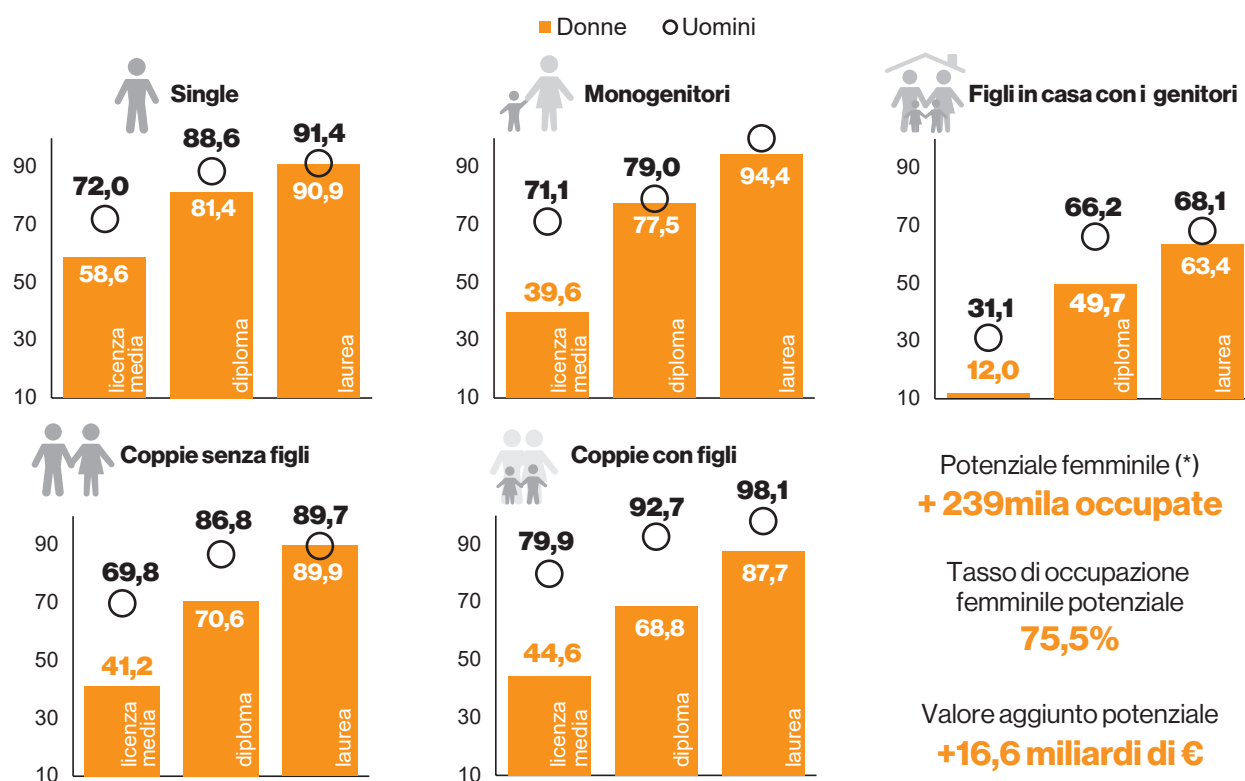
A seguito di tali differenziali, gli interrogativi che sorgono sono due: quanto potenziale inespresso è racchiuso nella componente femminile? E quanto pesa questo potenziale? Per rispondere a queste domande è stato ipotizzato un contesto in assenza di disparità di genere. Detto in altre parole, cosa potrebbe accadere se

a parità di titolo di studio e di condizione familiare, donne e uomini avessero gli stessi livelli occupazionali? Alla popolazione femminile sono stati applicati, quindi, i tassi di occupazione maschili, trovando così una quota di lavoratrici teoriche in una situazione di parità di genere. Rispetto alle attuali circa 910.600 occupate in Veneto in età 15-64 anni potrebbero esserci 1.150.000 occupate teoriche, liberando così un potenziale di 239mila lavoratrici in più. Il tasso di occupazione femminile raggiungerebbe quello maschile e il Veneto vanterebbe un tasso totale pari a 75,6%, rispetto all'attuale 67,8%.

Per quantificare ulteriormente questo potenziale, si è voluto stimare il valore economico che queste donne porterebbero sul mercato.

Secondo i dati Istat, in Veneto il valore aggiunto

Fig. 4.4.4 Tassi di occupazione in età 15-64 anni per sesso, condizione familiare e titolo di studio. Veneto - Anno 2022



(*) Il potenziale femminile è calcolato applicando alla popolazione femminile i tassi di occupazione maschile per titolo di studio e condizione familiare, ipotizzando dunque la parità di genere nei livelli occupazionali
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

per occupato nel 2022 è pari a 69.404 euro: complessivamente,

un incremento di 239mila occupate porterebbe a un aumento di 16,6 miliardi di euro di valore aggiunto

(+10%). Chiaramente è una stima del tutto teorica, un semplice esercizio di simulazione, ma è utile a comprendere l'importanza di portare le donne nel mercato del lavoro. Presenza sempre più fondamentale alla luce delle previsioni demografiche di cui si è già parlato nei paragrafi precedenti: nel prossimo futuro infatti, il calo demografico e la sempre più scarsa presenza giovanile incideranno pesantemente sul mercato del lavoro e gli occupati presenti potrebbero non essere in grado di soddisfare le esigenze del tessuto economico. Anche lo studio di Unioncamere su dati del Sistema Informativo Excelsior pone l'accento sulla questione demografica, evidenziando l'insufficienza delle giovani leve a garantire una piena sostituzione delle persone adulte che nel prossimo decennio si affacceranno all'età pensionabile. In tale contesto predittivo, puntare ad una piena occupazione femminile appare, quindi, come una necessità economica ancorché sociale.

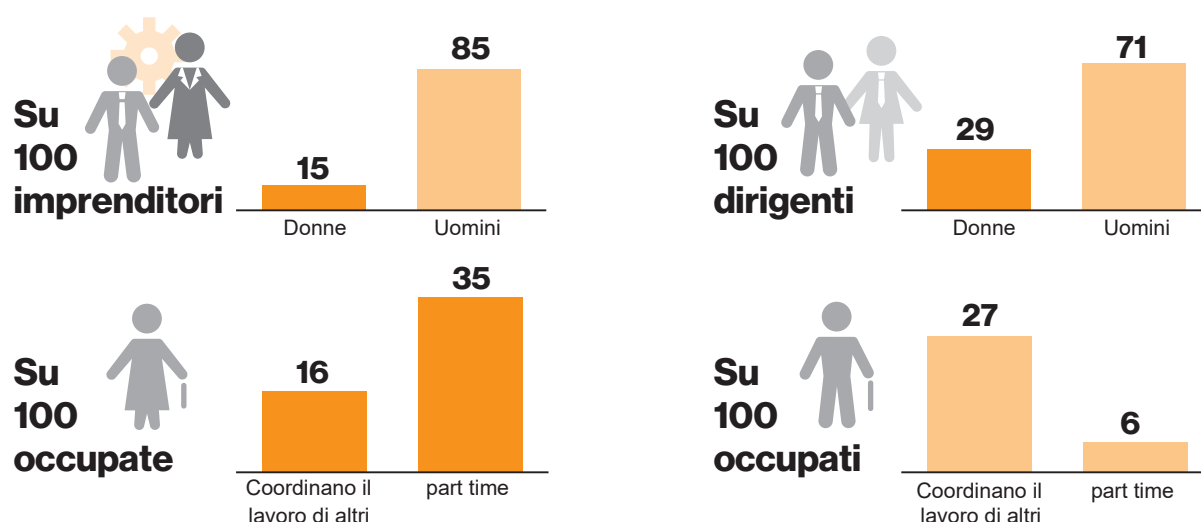
Come incentivare l'occupazione femminile? Una possibile risposta è puntare sulla convenienza; ad oggi, le donne vivono condizioni lavorative meno favorevoli di quelle degli uomini in termini di ruoli, responsabilità, retribuzione e ciò porta a pensare, nell'immaginario collettivo e all'interno delle dinamiche familiari, che il lavoro della donna sia più sacrificabile rispetto a quello dell'uomo. Se queste differenze venissero colmate, se venissero superati i gap di genere, il lavoro femminile avrebbe lo stesso appeal di quello maschile a vantaggio delle singole persone, delle singole famiglie e di conseguenza dell'intera collettività. Molti sono i dati oggettivi che dimostrano le disuguaglianze di genere ancora profondamente radicate. Secondo i dati della Ragioneria Generale dello Stato, in Veneto il 60% del personale delle

Amministrazioni Locali Pubbliche (Regioni, Province, Comuni) è donna, ma il 65% dei dirigenti è uomo. Il confronto fra regioni non vede il Veneto in buona posizione: pur se in aumento, la quota di dirigenti donna è la più bassa d'Italia, a pari merito con la Sicilia. Anche secondo i dati Istat, i dirigenti veneti sono soprattutto uomini (71%), così come sono molti gli imprenditori maschi (85%). A ciò si aggiunge che su 100 occupati maschi, 27 hanno l'incarico di coordinare il lavoro svolto da altre persone, valore che scende a 16 per le donne (11 punti di scarto). E la differenza non si attenua neanche con l'aumentare del titolo di studio: su 100 occupati laureati uomini, 35 coordinano il lavoro di altre persone, valore che scende a 21 fra le donne altrettanto laureate (14 punti di scarto).

Genere diverso, carriere diverse. Su questo influisce anche una valutazione delle performance e della produttività ancora legate alla disponibilità, alla presenza e reperibilità dei lavoratori. A questo proposito, la Professoressa Goldin, premio Nobel dell'economia nel 2023, parla di greedy jobs, ossia "lavori avidi": sono lavori che richiedono una flessibilità e reperibilità massima in orario serale, durante le festività, durante le vacanze, generalmente ben retribuiti, e che sono però detenuti da uomini perché, non avendo carichi di cura, possono permettersi di accettare queste posizioni. Flessibilità e reperibilità che sono in antitesi con il part time, strumento di conciliazione cui le donne ricorrono con frequenza: in Veneto il 35% delle donne lavorano con orario ridotto (quinto valore più alto d'Italia), rispetto al 6,1% degli uomini (secondo valore più basso d'Italia).

Ruoli, responsabilità, flessibilità: sono tutti fattori che vanno a gravare sul gender pay gap

Secondo gli ultimi dati disponibili e considerando solamente gli occupati dipendenti a tempo pieno, un uomo in Veneto nel 2019 guadagna 150 euro al mese in più della donna, ossia l'11% in più in media di stipendio. La differenza salariale si amplifica con l'aumentare dell'età, a testimonianza di quanto sia più difficile per una donna seguire la stessa carriera professionale degli uomini e raggiungere gli stessi risultati. Anche

Fig. 4.4.5 Occupati per genere e caratteristiche occupazionali. Veneto - Anno 2022

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

i dati dell'indagine "L'occupazione maschile e femminile in Veneto", condotta sulle imprese con più di 50 addetti, evidenziano un ampio divario di genere: una donna occupata guadagna circa 17,4 euro lordi all'ora, rispetto ai 22,6 euro degli uomini. La donna si ferma al 73% della retribuzione oraria media erogata alla componente maschile.

/ La conciliazione vita-lavoro, caregiver e distribuzione del lavoro di cura

Nel 2018, in Italia, il 77% delle persone che lavorano si sentono molto o abbastanza soddisfatte del proprio equilibrio tra vita lavorativa e vita privata⁴³. Nonostante sia un dato migliore rispetto al 2014, quando la quota si attestava al 70%, è ancora un valore inferiore alla media UE28 che è del 79,1% e che vede in testa la Danimarca (91,5%). Il 43% di chi non ha la possibilità di farlo, se potesse utilizzerebbe l'orario di ingresso/uscita flessibile, il 25% lo smart working e il 15% il part-time⁴⁴. Di più, il 65% di costoro riferiscono che se ci fosse qualche

forma di flessibilità resterebbero al lavoro anziché andare in congedo o licenziarsi.

Per quanto la successiva crisi legata alla pandemia di Covid-19 sembrasse aver rivisto l'organizzazione del lavoro in termini di maggiore diversificazione delle forme e dei tempi di presenza, nel 2022 in Veneto solo il 7,0% dei lavoratori alle dipendenze ha qualche forma di flessibilità negli orari di ingresso/uscita⁴⁵ (8,2% in Italia) e solo l'8,6% lavora almeno qualche volta da casa (10,7% in Italia).

La conciliazione tra vita professionale, vita privata e vita familiare è un concetto ampio e fa riferimento all'equilibrio e all'armonizzazione tra questi ambiti: occorre prendere atto che sfera privata e professionale sono mondi reciprocamente dipendenti e fare in modo che vi sia un equilibrio efficiente "tra il lavoro, la possibilità di dedicare tempo alla famiglia e agli amici e di prendersi cura dei familiari, il tempo libero e lo sviluppo personale". Così testualmente recita la Risoluzione del Parlamento europeo, che nel 2016 sancisce la conciliazione intesa

⁴³ Ultimo anno disponibile.

⁴⁴ European Commission, "Flash Eurobarometer n.470. Work life balance", ottobre 2018.

⁴⁵ Percentuale di persone che decidono l'orario di inizio e fine della giornata lavorativa in piena autonomia oppure con alcune limitazioni.

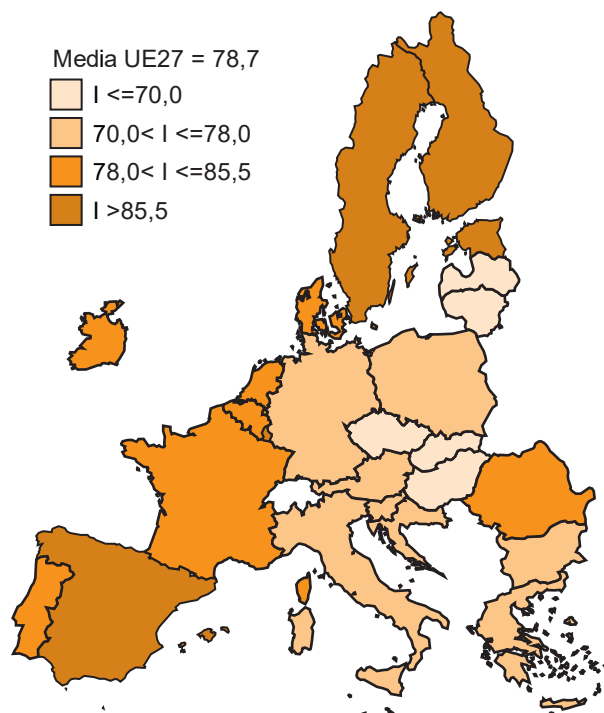
quale diritto fondamentale di tutti⁴⁶. La Risoluzione individua alcuni assi portanti degli interventi di natura legislativa necessari allo scopo, che puntino a una maggiore parità tra donne e uomini e a una migliore qualità dell'occupazione, ma in particolar modo evidenzia come "sia necessario soprattutto un cambiamento culturale che prenda di mira gli stereotipi di genere, affinché il lavoro e le attività di cura siano ripartite in modo più equo tra gli uomini e le donne".

Più di recente, la conciliazione vita-lavoro è entrata a far parte del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali e ha trovato espressione in diverse Direttive UE, tra cui la Direttiva per l'equilibrio vita-lavoro dei genitori lavoratori e caregivers del 2019, con l'introduzione di alcune misure legali (congedi parentali, flessibilità) di cui beneficiano i singoli, con l'atteso aumento della partecipazione femminile alla forza-lavoro e i più elevati introiti familiari, ma anche le imprese, che possono disporre di personale più motivato e produttivo e di minore assenteismo. Introdurre strumenti che agevolano la conciliazione vita-lavoro nell'impresa facilita il reclutamento e diminuisce il turn-over del personale, riducendo i costi di gestione.

Proprio le imprese sono destinatarie di iniziative volte a migliorare la conciliazione vita-lavoro dei dipendenti. È il caso di istituti, fondazioni e società di consulenza che si pongono l'obiettivo di migliorare il reclutamento del personale e il trattenimento dello stesso nell'impresa. Ad esempio si registra come per il 60,5% dei lavoratori italiani le possibilità di conciliazione offerte siano un fattore prioritario per la scelta dell'impresa presso cui prendere impiego⁴⁷. Tuttavia, l'Italia ha ancora qualche difficoltà a riconoscere queste esigenze; secondo l'European Life-Work Balance Index⁴⁸ l'Italia si trova appena in 24esima posizione della graduatoria UE27; in testa ci sono Lussemburgo, Spagna, Francia e i Paesi nordici.

Il tema della conciliazione, tuttavia, pur essendo universale, è ancora considerato un problema soprattutto femminile; questo perché nonostante la partecipazione femminile al mercato del lavoro sia in crescita, nella maggior parte dei Paesi occidentali il peso del lavoro domestico continua a gravare principalmente sulle spalle delle donne. Il Gender Equality Index medio europeo calcolato nell'ambito dei soli compiti domestici e di cura, infatti, è ancora lontano dalla parità (100), attestandosi appena a 78,7 punti, e per l'Italia è ancora più basso (74,2).

Fig. 4.4.6 Gender Equality Index per i lavori di domestici e di cura(I), per Paese(*). UE27 - Anno 2023



(*) 1=massima disuguaglianza di genere; 100=piena uguaglianza di genere.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati European Institute for Gender Equality.

In Veneto le donne con un carico di lavoro di più di 60 ore settimanali sono il 57,9%, gli uomini il 47,1%

Anche a causa della già vista persistenza degli stereotipi sui ruoli di genere, è quindi avvenuta solo in parte quella trasformazione che ci si aspetterebbe, ovvero che all'impegno lavorativo fuori casa delle donne corrisponda

⁴⁶ Risoluzione del Parlamento europeo 0338 del 2016.

⁴⁷ "Radstat Employer Branding Research", 2023.

⁴⁸ L'European Life-Work Balance Index della società Remote, integra diversi aspetti che concorrono a facilitare la conciliazione: tipo di sistema sanitario, giorni di congedo, quota di malattia retribuita, settimane di maternità retribuita e ammontare, salario minimo, ore medie settimanali lavorate, indice di felicità, indice di inclusività.

una maggior condivisione di compiti tra i partner dentro casa. Se si sommano le ore di lavoro retribuito a quelle di lavoro familiare, in Italia il 49,6% delle persone lavora più di 60 ore la settimana (51,9% in Veneto), ma le donne con questo carico di lavoro sono il 54% e gli uomini il 46,6%. La discrepanza è più ampia in Veneto, rispettivamente 57,9% e 47,1%.

Una realtà che emerge anche dall'indice di asimmetria del lavoro familiare: nel Nord-est, nel caso di coppie dove entrambi i partner lavorano, la donna si fa carico del 59,3% delle incombenze familiari (61,6% in Italia). Un dato che è migliorato negli ultimi anni, visto che 10 anni fa sfiorava il 70%, tuttavia la presenza di figli costituisce ancora un aggravio di questo squilibrio con esiti importanti sulla carriera lavorativa. Nel nostro Paese si fatica a trovare un equilibrio, tanto che la mancata equiripartizione del lavoro domestico e di cura all'interno della famiglia costringe più spesso le donne a rimodulare le attività extradomestiche in funzione del lavoro di cura. Si pensi che il tasso di occupazione delle donne con figli minori di 6 anni in Italia è del 55,3%, quando in Europa è del 67,9% e in Svezia addirittura dell'82,4%.

Ne consegue che per ogni 100 donne occupate di 25-49 anni senza figli, si contano solo 72 madri lavoratrici con figli piccoli; in Veneto la situazione è migliore (78) ma i gap permangono. Inoltre nel 2022 in Italia, il 72,8% delle dimissioni e delle risoluzioni consensuali del contratto di lavoro hanno riguardato le lavoratrici madri. Ancora una volta, in Veneto la situazione è migliore, ma in ogni caso le madri rappresentano il 62,8% del totale.

La motivazione prevalente delle dimissioni è la difficoltà a conciliare il lavoro con la cura del figlio/a,

addotta dal 63,6% delle madri e dal 7,1% dei padri.

Tab. 4.4.1 Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli minori di 6 anni, per numero di figli. Italia e alcuni Paesi europei - Anno 2022

	1	2	3 o più	totale
Italia	62,8	53,7	35,2	55,3
Grecia	65,2	61,1	58,5	62,1
Spagna	69,1	69,6	47,4	65,9
Germania	74,4	70,4	49,2	68,1
Francia	79,5	76,4	50,5	71,1
Svezia	84,4	85,5	76,0	82,4
UE27	73,1	70,1	52,8	67,9

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

A sollecitare oggi l'esigenza di politiche di conciliazione non sono solo le scelte di fecondità ma anche altri fattori, dovuti ai cambiamenti intervenuti nei modelli familiari che portano a parlare di famiglia *"lunga e stretta"*. L'allungamento della speranza di vita, che pone la questione di chi si occupa degli anziani non autosufficienti o, semplicemente, anziani; la mutata numerosità dei nuclei familiari, divenuti più piccoli, e la loro diversa struttura, con la presenza oramai non trascurabile di famiglie monoparentali o ricomposte, accentua la necessità di tali servizi, poiché in ogni famiglia è inferiore il "personale" familiare che si può dedicare al lavoro di cura e assistenza di figli, disabili e anziani.

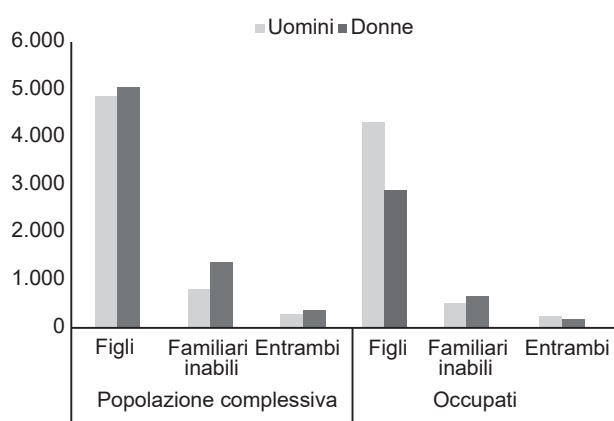
In Italia, nel 2018, sono più di 2 milioni 181 mila le persone tra i 18 e i 64 anni (il 6% della popolazione⁴⁹) che dichiarano di avere responsabilità di cura di familiari inabili, il 63,1% sono donne. Più di 361 mila si prendono cura anche di qualche figlio (284 mila gli uomini). Lo squilibrio di genere, derivante dagli stereotipi sui ruoli, si riverbera anche tra gli occupati, dove il gap tra le quote per genere diminuisce per effetto della fuoriuscita delle donne con responsabilità di cura dal mercato del lavoro.

Ma avere le responsabilità di cura di figli o familiari inabili non sempre coincide con l'ammontare complessivo dell'incaricarsi di prestare cure, attenzioni e presenza sostanziale e fattiva. Spesso, ad esempio, le donne si addossano anche l'assistenza del suocero o della suocera o di altri familiari anziani o bisognosi del marito,

⁴⁹ Della stessa fascia di età.

oppure seguono familiari, non propriamente inabili, ma che non sono del tutto autonomi, soprattutto in una realtà che si è rapidamente digitalizzata. Ad oggi in Veneto ci sono 0,3 anziani (75 anni e oltre) per ogni persona residente adulta tra i 40 e i 65 anni; 0,6 se si considerano come potenziali caregivers solo le donne. Secondo le previsioni di popolazione di Istat, stante il progressivo invecchiamento della popolazione, tra vent'anni questo carico raddoppierà.

Fig. 4.4.7 Popolazione e occupati di 18-64 anni con responsabilità di cura, per tipo di soggetti e genere. Italia - Anno 2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

/ Servizi di cura e assistenza per gli anziani

Un fattore che contribuisce in modo decisivo a migliorare la conciliazione vita-lavoro e quindi a liberare potenzialità, riducendo le disuguaglianze anche tra chi ha una famiglia in grado di fornire cura e chi non l'ha, e tra chi ha le risorse per ricorrere al mercato e chi no, è la disponibilità di servizi di assistenza per disabili e anziani e per l'infanzia.

Per quanto riguarda i servizi all'infanzia si rimanda alla sezione 4.2 dedicata ai minori. Anche avere la responsabilità di assistere un familiare disabile o anziano, come abbiamo visto, impatta in modo rilevante sull'equilibrio tra il tempo e le forze richieste dal lavoro

retribuito e quelle necessarie all'accudimento. La crescente longevità della popolazione fa sì che aumenti l'incidenza e la prevalenza di malattie croniche-degenerative, con un conseguente peggioramento della qualità della vita.

Tra gli anziani, il 12,9% è in condizioni di fragilità e necessita di aiuto e i disabili sono il 9,3%

Tra gli anziani che vivono in famiglia, che generalmente presentano condizioni di salute e di autonomia migliori rispetto a quelli che sono ospitati nelle strutture residenziali, in Veneto nel 2022 il 50,3% è affetto da almeno due patologie croniche (56,7% Italia); la multimorbilità è meno presente tra i 65-74enni (43,3%), mentre sale al 57,2% tra chi ha più di 74 anni (66,7% in Italia). Inoltre nel 2021/2022 il 12,9% degli anziani versa in condizioni di fragilità e necessita di qualche aiuto (17% Italia), in quanto seppure ancora autonomo nelle funzioni di base della vita quotidiana, come vestirsi, mangiare o spostarsi, accusa limitazioni e perdite nelle attività più complesse (preparare i pasti, assumere farmaci, gestirsi economicamente)⁵⁰. I disabili, ossia con limitazioni tali da non essere più in grado di provvedere in modo autonomo alle più elementari attività quotidiane, sono il 9,3% degli anziani (13,2% in Italia).

Al fine di garantire ai pazienti non autosufficienti o in condizioni di fragilità e alle loro famiglie una migliore qualità della vita e una migliore prevenzione di possibili complicanze, i servizi di Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) forniscono a domicilio, in forma coordinata e continuativa, l'erogazione di prestazioni sanitarie (mediche, infermieristiche e riabilitative) e socio-assistenziali (cura della persona, fornitura dei pasti e cure domestiche).

Nel 2021 in Veneto sono assistite 49.563 persone di 65 o più, con un tasso di 4,3 assistiti ogni 100 abitanti della stessa età⁵¹. È il secondo valore più elevato tra le regioni

⁵⁰ Fonte: Istituto Superiore di Sanità, sistema di sorveglianza della popolazione con più di 64 anni "Passi d'Argento".

⁵¹ Fonte Istat.

italiane, dopo quello dell'Abruzzo (4,7). L'83% di questi assistiti ha più di 75 anni; se calcoliamo il tasso riferendolo a questa fascia di età, troviamo che il 7% di questi grandi anziani usufruisce di un servizio ADI (5% in Italia). Con lo sviluppo di forme di telemedicina e teleassistenza è prevedibile che l'ADI possa trovare nel prossimo futuro un ulteriore sviluppo nella capacità di presa in carico dei pazienti. Il PNRR si è posto l'obiettivo di raggiungere entro il 2026 il 10% della popolazione over 65 nell'Assistenza Domiciliare Integrata.

il Veneto è la sesta regione per posti letto per anziani non autosufficienti (291,6 ogni 10mila abitanti)

Alle persone non autosufficienti e con elevata necessità di tutela sanitaria sono dedicate le strutture residenziali di tipo socio-sanitario con erogazione di servizi a diversi livelli di intensità. In Veneto i posti letto destinati ad accogliere anziani non autosufficienti e persone con disabilità sono 80,3 ogni 10mila abitanti (54,4 in Italia). Per gli anziani non autosufficienti i posti letto sono 291,6 ogni 10mila abitanti (189,6 in Italia), sesta regione italiana; per le persone affette da disabilità i posti sono 15,5 su 10mila (12,7 in Italia), settima regione.

Un tema di grande rilevanza per le persone anziane che soffrono di qualche forma di limitazione nelle attività quotidiane è la presenza di supporto sociale. In un Paese dove spesso le reti formali di assistenza sono carenti, le reti informali svolgono un ruolo fondamentale. Il grado di supporto sociale viene misurato⁵² attraverso un indicatore sintetico che può assumere i valori "debole", "intermedio" o "forte", costruito sommando i punteggi relativi alle risposte fornite dagli intervistati ad alcuni quesiti specifici⁵³. In Veneto, il 30,3% degli over 65 dichiara di poter contare su un supporto sociale "forte" (28% in Italia), mentre il 22,5% riferisce di trovarsi in un contesto debole (19,8% in Italia).

⁵² Rapporto Osservasalute 2022.

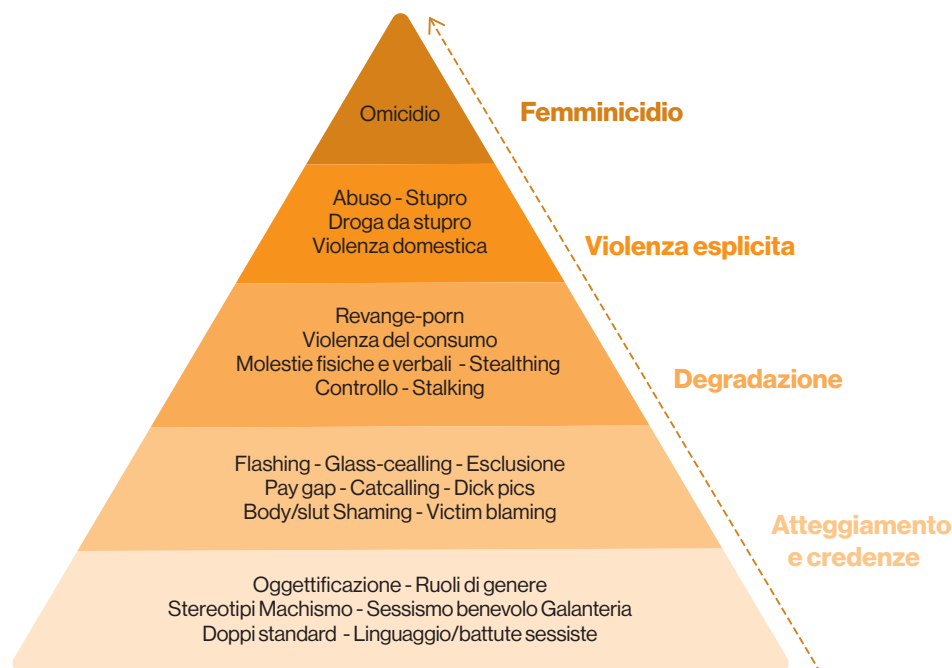
⁵³ Quante persone sente così vicine da poter contare su di loro in caso di gravi problemi personali? Quanto le sembra che gli altri siano attenti a quello che le accade? Quanto le sarebbe facile avere aiuto pratico da parte dei vicini di casa?

/ La violenza contro le donne come fattore di negazione delle potenzialità

La violenza contro le donne ha una vasta gamma di effetti devastanti sulle potenzialità individuali e sociali. Oltre agli effetti corporei sulle vittime di violenza fisica, la violenza può causare traumi psicologici significativi, come ansia e depressione, ed emotivi, lasciando sentimenti di vergogna, colpa e isolamento. La violenza può inoltre causare erosioni economiche dovute a spese mediche, perdita del lavoro o difficoltà nel mantenere un'occupazione a causa delle conseguenze fisiche o psicologiche della violenza, e così via. Può altresì avere un impatto dannoso sulle relazioni interpersonali delle vittime e sulla loro partecipazione sociale. La violenza contro le donne ha anche un costo economico significativo per la società nel suo complesso, se si considerano l'assistenza sanitaria e sociale, il perseguimento legale dei colpevoli, la perdita di produttività sul posto di lavoro, e va a minare la sicurezza e la coesione sociale, poiché crea un clima di paura e insicurezza per le donne nella società. Di conseguenza, è importante sottolineare che la violenza contro le donne ha effetti negativi non solo sulle vittime dirette, ma anche sulle comunità e sulle società nel loro insieme, poiché mina la fiducia nelle istituzioni e può perpetuare disuguaglianze di genere.

Il fenomeno della violenza di genere può essere prevenuto con azioni integrate a più livelli, che vanno ad interessare le condizioni sociali, culturali ed economiche che ne sono alla base. La Convenzione di Istanbul, all'articolo 12, definisce lo sradicamento di pregiudizi, usanze, tradizioni e altre pratiche fondate sull'idea dell'inferiorità delle donne o su ruoli di genere stereotipati come un obbligo generale che gli Stati si devono assumere per prevenire la violenza. La cosiddetta piramide della violenza contro le donne rappresenta graficamente le condizioni che sottostanno e sorreggono la violenza.

Gli articoli 22 e 23 della Convenzione prevedono parallelamente servizi di supporto specializzati per le vittime di violenza di genere e domestica e la creazione di case rifugio, in grado di fornire alloggio e aiuto alle

Fig. 4.4.8 Piramide della violenza di genere

vittime, in particolare donne e bambini. La fuoriuscita da una situazione di violenza, infatti, non avviene di norma con un singolo gesto ma è un percorso difficile per la donna, irto di problematicità e di discontinuità. Per questo i servizi di aiuto sono organizzati su diversi livelli di intervento: il numero di pubblica utilità 1522 contro la violenza e lo stalking rappresenta una possibilità orientativa dove la donna trova un primo riscontro e indirizzamento; i Centri antiviolenza e le Case rifugio sono strumenti e luoghi essenziali dove viene fornito supporto e tutela nell'emergenza.

Nel 2023, le chiamate da parte di vittime al 1522 sono state in Veneto 1.056,

con un picco nell'ultimo trimestre dell'anno di +92% rispetto alla media dei trimestri precedenti. In Italia nell'ultimo trimestre del 2023 le chiamate sono aumentate del 67%. Se un andamento ciclico di questo tipo è piuttosto consueto, essendo correlato alla sensibilizzazione svolta dalla giornata della violenza contro le donne del 25 novembre, è inedito il volume

di chiamate raggiunto nel 2023 e non strettamente coincidenti con la ricorrenza. A incidere fortemente sulla crescita dei volumi del quarto trimestre hanno certamente contribuito le campagne promozionali, ma anche i noti fatti di cronaca che hanno agito potentemente sulla sensibilità dell'opinione pubblica in merito al fenomeno della violenza contro le donne. Questo aspetto è ben evidenziato dalla crescita delle chiamate non solo da parte di vittime ma anche da parte di parenti, amici, conoscenti e operatori dei servizi che segnalano casi di violenza o chiedono supporto per le vittime.

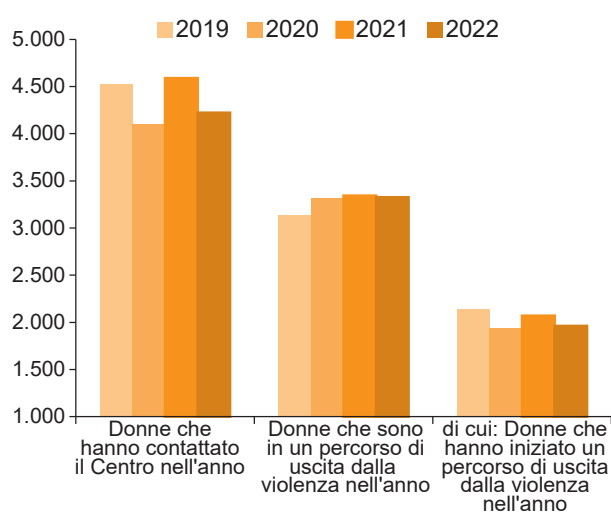
Nel 2022 in Veneto operano 26 Centri antiviolenza e 28 Case rifugio, con tassi di 1,19 e 1,23 ogni 100mila donne dai 14 anni in su. Il lavoro dei Centri antiviolenza si articola sostanzialmente in due momenti distinti: il primo è il servizio di prima informazione/ascolto (telefonico, colloquio, e-mail...) durante il quale le operatrici forniscono alla donna informazioni generali ed effettuano una prima valutazione della sua situazione. In un secondo momento la donna decide di essere seguita dalle operatrici del Centro con continuità attraverso un percorso personalizzato di autonomia e uscita dalla violenza (distinto dalle consulenze una tantum su specifiche problematiche).

Nel 2022 le donne che hanno contattato i Centri sono state 4.223

Tra tutte le donne seguite dai Centri nel 2022, il 66,8% ha figli, per lo più minorenni.

Nel 2022 le donne che hanno contattato i Centri sono state 4.223, l'8,0% in meno rispetto al 2021, con un tasso di 19,3 ogni 10.000 donne dai 14 anni in su. Nel 2022, 1.961 donne hanno intrapreso un percorso di uscita dalla violenza, aggiungendosi alle 1.364 già seguite dai Centri. Tra tutte le donne seguite dai Centri nel 2022, il 66,8% ha figli, per lo più minorenni, il 53% è coniugata o convivente, il 65% ha almeno il diploma superiore, e il 57% è occupata. Il 34,1% sono donne con cittadinanza straniera. I figli minorenni supportati dai Centri sono stati 2.327; il 4,2% di questi sono vittime di violenza diretta, mentre l'82,6% di violenza assistita.

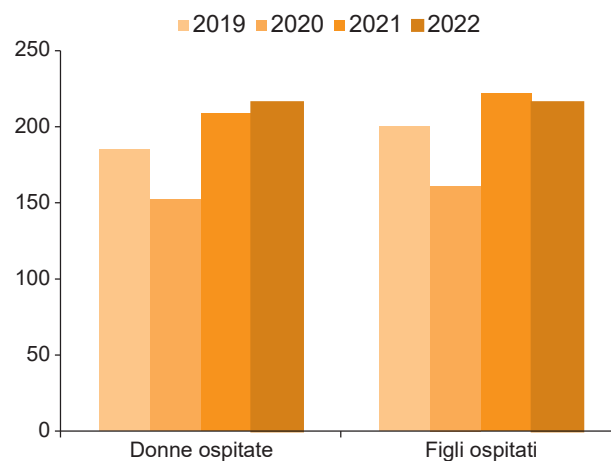
Fig. 4.4.9 Donne che hanno contattato un Centro antiviolenza o che sono in un percorso di uscita dalla violenza presso un Centro. Veneto - Anni 2019:2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Regione del Veneto e Istat

Le case rifugio sono strutture, pubbliche o private, in grado di offrire accoglienza e protezione alle donne vittime di violenza e loro figlie e figli minori nell'ambito di un programma personalizzato di recupero e di inclusione sociale, che assicuri, inoltre, un sostegno per consentire loro di ripristinare la propria autonomia individualità, nel pieno rispetto della riservatezza e dell'anonimato. Le donne accolte sono state complessivamente 216 e 216 sono stati anche i figli (rispettivamente +3,3% e -2,7% dal 2021). Il 45,4% di loro vi sono giunte da un percorso intrapreso al Centro antiviolenza, il 31,4% sono state inviate dai servizi sociali degli Enti locali, il 20,6% da pronto soccorso o forze dell'ordine.

Fig. 4.4.10 Donne e figli ospitati complessivamente nelle Case rifugio. Veneto - Anni 2019:2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Regione del Veneto e Istat

Sono 146 le donne uscite dalle Case rifugio nel 2022 e 141 i figli e le figlie minori. Il motivo dell'uscita per il 45,7% di loro è l'aver concluso il percorso di uscita dalla violenza, per il 36,2% è il trasferimento, per il 10,1% il ritorno dal maltrattante.



Bibliografia

Bibliografia

Aiscat, *Informazioni Dati provvisori delle autostrade italiane in concessione. Edizione mensile 11.2023*, Aprile 2024

ANAS, *Bollettini mensili Osservatorio del Traffico*, mesi vari 2023 e 2024

Arpav, *Bollettini stagionali 2023 – Agrometeo Mese Anno 2023*, 2023

Arpav, *Bollettino risorsa idrica*, numeri vari

Arpav, *Inverno 2023-24 in Veneto: il secondo più caldo dell'ultimo trentennio*, Teolo, Marzo 2024

Arpav, *La qualità dell'aria in breve – Anno 2023*, Gennaio 2024

Assaeroporti, *Comunicato Stampa*, Gennaio 2024

ASviS, editoriale *Le nuove generazioni devono affrontare un mondo senza certezze*, in ASviS.it, settembre 2022

Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, *La dispersione scolastica in Italia: un'analisi multifattoriale*, Roma 2022

Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale, *Comunicato stampa*, Febbraio 2024

Banca d'Italia, *Bollettino economico*, numeri vari 2023 e 2024

Banca d'Italia, *L'economia del Veneto – aggiornamento congiunturale*, Novembre 2023

Berta Giuseppe, *L'Italia delle fabbriche. La parabola dell'industrialismo nel Novecento*, Il Mulino, Bologna 2009

Berta G., Lavista F., *Il declino della grande impresa, in La questione settentrionale. Economia e società in trasformazione*, Milano 2008

Biemmi, I., Mapelli, B., *Pedagogia di genere. Educare ed educarsi a vivere in un mondo sessuato*, Mondadori, 2023

Commissione europea, *Comunicato stampa 2023 Figures show stalling progress in reducing road fatalities in too many countries*, Marzo 2024

Commissione Europea, *Eurobarometro Public opinion in the EU regions*, 2024

Commissione europea, *European Economic Forecast. Spring 2024*, Maggio 2024

Eige, *Gender in education and training*, 2017

European Commission, *Flash Eurobarometer n.470. Work life balance*, ottobre 2018

FMI, *World Economic Outlook*, Aprile 2024

Frabotta, S., *Chi fa che? Stereotipi di genere nelle immagini dei libri di testo di italiano come lingua straniera*, in Italiano Lingua due n. 1, 2022

Il Corriere della Sera, articoli vari, 2024

Il Sole 24 Ore, articoli vari, 2024

Isfort, *20° Rapporto sulla mobilità degli italiani. Il passato, il presente, il futuro*, Novembre 2023

Ispettorato Nazionale del Lavoro, *Relazione annuale sulle convalide delle dimissioni e risoluzioni consensuali delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri ai sensi dell'art. 55 del Decreto Legislativo 26 marzo 2001, n. 151 – Anno 2022*, 2023

Istat, *Bes 2022. Il benessere equo e sostenibile in Italia*, 2023

Istat, *Commercio con l'estero e prezzi all'import - Dicembre 2023*, Comunicato stampa del 15 febbraio 2024

Istat, *Famiglie, reti familiari, percorsi lavorativi e di vita*, 2022

Istat, *Incidenti stradali. Stima preliminare Gennaio-giugno 2023*, Novembre 2023

Istat, *L'andamento turistico in Italia: prime evidenze del 2023*, Giugno 2024

Istat, *Nota informativa Notifica dell'indebitamento netto e del debito delle Amministrazioni Pubbliche secondo il Trattato di Maastricht – Anni 2020-2023*, Aprile 2024

Istat, *Nota mensile sull'economia italiana*, mesi vari 2023 e 2024

Istat, *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, Marzo 2024

Istat, *Statistiche flash - Commercio al dettaglio*, mesi vari 2023 e 2024

Istat, *Statistiche flash - Conti economici trimestrali, I trimestre 2024*, Maggio 2024

Istat, Statistiche flash - *Conto trimestrale delle Amministrazioni Pubbliche, reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società. IV trimestre 2023, Aprile 2024*

Istat, Statistiche flash - *Fatturato dell'industria e dei servizi, mesi vari 2023 e 2024*

Istat, Statistiche flash - *Fiducia dei consumatori e delle imprese, mesi vari 2023 e 2024*

Istat, Statistiche flash - *Le esportazioni delle regioni italiane. IV trimestre 2023, Aprile 2024*

Istat, Statistiche flash - *Prezzi al consumo, mesi vari 2023 e 2024*

Istat, Statistiche report - *Conti economici territoriali. Anni 2020-2022, Dicembre 2023*

Istat, Statistiche report - *I conti nazionali per settore istituzionale. Anni 1995-2023, Aprile 2024*

Istat, Statistiche report - *Livelli di istruzione e ritorni occupazionali (anno 2022), 6 ottobre 2023*

Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Documento di Economia e Finanza 2024*, Deliberazione del Consiglio dei Ministri, 9 aprile 2024.

Nomisma, Osservatorio *Salva la tua casa*, Marzo 2024

Parlamento Europeo, *Alloggio dignitoso e a prezzi abbordabili per tutti*, Risoluzione P9 TA (2021)0020, 21 gennaio 2021 Prometeia, *Brief*, mesi vari 2024

Prometeia, *Rapporto di previsione*, mesi vari 2024

Prometeia, *Scenari per le economie locali*, mesi vari 2024

Ref. Ricerche, *Congiuntura REF. Periodico di analisi e previsione*, mesi vari 2023 e 2024

Regione del Veneto, *HBSC (Health Behaviour in School-aged Children), Stili di vita e salute dei giovani tra 11 e 17 anni, 2022*

Regione del Veneto, *Rapporto Statistico*, anni vari

Rosina A., *Degiovanimento*, Impresa&Stato, 2011

Scaglioso, C., Del Chierico, C., *Sessismo culturale e apprendimento della lingua: Le rappresentazioni di genere nei manuali di italiano L2/LS per bambini e bambine*, in *Formazione e insegnamento XX n.3*, 2022

Scierri, I.D.M., *Stereotipi di genere nei sussidiari di lettura per la scuola primaria*, in *AG Vol. 6 n.12*, 2017

Tintori, A., Cerbara, L., Ciancimino, G., *Lo stato dell'adolescenza 2023. Indagine nazionale su atteggiamenti e comportamenti di studentesse e studenti di scuole pubbliche secondarie di secondo grado*, IRPPS Working paper, 2023.

UNDP, UNWOMEN, *The path to equal. Two indices on women's empowerment and gender equality*, 2023

Unicef, *Innocenti Report Card 16 – Sfere di influenza. Un'analisi dei fattori che condizionano il benessere dei bambini nei paesi ricchi*, 2020

Unioncamere, Sistema Informativo Excelsior, *Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2024-2028)*, 2023

Unioncamere, Sistema Informativo Excelsior, *Excelsior informa - I programmi occupazionali delle imprese rilevati dal sistema delle camere di commercio, Veneto*, 2023

Unioncamere, *Startup innovative – 4 trimestre 2023*, Report ed elaborazioni al 01 gennaio 2024

Unioncamere Veneto, *Barometro dell'economia regionale*, mesi vari 2023 e 2024

Unioncamere Veneto, *Veneto congiuntura*, trimestri vari 2023 e 2024

Università Cattolica del Sacro Cuore, *Rapporto Osservasalute 2022. Stato di salute e qualità dell'assistenza nelle regioni italiane*, 2023.

UN Trade & development, *46th Global Investment Trends Monitor*, 17 gennaio 2024

Veneto Lavoro, *Opus/1 – Mercato del lavoro e demografia: perché è importante tenerne conto?* Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro, novembre 2023

WTO, *Trade forecast*, 10 aprile 2024

Responsabili del progetto:

Michele Pelloso

Direttore della Direzione Sistema dei controlli, SISTAR e documenti di programmazione generale

Francesco Alberti

Direttore dell'Unità Organizzativa Sistema Statistico Regionale (SISTAR)

Responsabili analisi e testi:

Carla Pesce

E.Q. Coordinamento statistiche economiche e programmazione

Nedda Visentini

E.Q. Coordinamento statistiche socio-sanitarie e metodologia statistica

Massimiliano Baldessari

E.Q. Statistiche settore secondario, internazionalizzazione e acquisizione dati

Desirè Molin

E.Q. Statistiche lavoro, istruzione e diffusione

Responsabile editoria

e diffusione:

Desirè Molin

E.Q. Statistiche lavoro, istruzione e diffusione

Responsabile amministrativo:

Stefano Porcari

E.Q. Coordinamento amministrativo e giuridico

Responsabile informatico:

Diego Gasparini

E.Q. Applicazioni informatico – statistiche

Contenuti realizzati dai funzionari della Unità Organizzativa Sistema Statistico Regionale con eventuali contributi esterni

Capitolo 1

Carla Pesce, Giorgia Faggian e contributo di: sottocapitolo 1.5 “Ricchezza, liquidità finanziaria e indebitamento delle famiglie venete”, Divisione Analisi e Ricerca Economica Territoriale della Sede di Venezia della Banca d'Italia: Mariano Graziano

Capitolo 2

Massimiliano Baldessari, Giorgia Faggian, Elisa Mantese, Lorenzo Mengotti, Desirè Molin, Carla Pesce, Susanna Rossi, Elena Santi e contributo di: sottocapitolo 2.7 “La congiuntura agricola”, Veneto Agricoltura: Nicola Severini, Renzo Rossetto e Gabriele Zampieri

Capitolo 3

Carla Pesce, Massimiliano Baldessari, Giorgia Faggian, Susanna Rossi, Elena Santi e contributo di: sottocapitolo 3.5 “Le potenzialità di un’agricoltura eco-sostenibile e che valorizzi il territorio”, Veneto Agricoltura, Osservatorio Economico Agroalimentare: Renzo Rossetto, Nicola Severini, Guido Tosetto, Gabriele Zampieri

Capitolo 4

Nedda Visentini, Desirè Molin, Stefano Maccarone, Elisa Mantese, Patrizia Veclani e collaborazione per il: sottocapitolo 4.2 “Infanzia e adolescenza, germogli di potenzialità presenti e future” con la Direzione Prevenzione, Sicurezza Alimentare, Veterinaria della Regione del Veneto: Federica Michieletto, Diana Gazzani

Supporto grafico

Federico Bonandini

Supporto informatico e Accessibilità

Claudio Rumonato, Fabio Salerno

Supporto operativo

Marco De Bianchi, Matteo Rigo

Si ringraziano

ANAS, AppCenter, Assaeroporti, Assoporti, Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale, Banca d'Italia, Commissione europea, Consorzio Almalaura, Eurostat, Fondo Monetario Internazionale, Google Analytics, Google Play Console, Infocamere, Infratel Italia S.p.A., Invalsi, Isfort, Istat, Ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Ministero dell'Istruzione e del Merito, Ministero dell'Università e della Ricerca, Prometeia, Ref ricerche, Ufficio Comunicazione e Statistica CCIAA Venezia Rovigo, Unicef, Unioncamere – ANPAL, Unioncamere Veneto, Unioncamere - Sistema Informativo Excelsior, UNCTAD, World Trade Organization.

Regione del Veneto

ARPAV; Direzione Prevenzione, Sicurezza Alimentare, Veterinaria; Veneto Agricoltura - Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario; Veneto Lavoro

In attuazione alla Legge Regionale n. 8 del 2002, l'Ufficio di Statistica della Regione Veneto raccoglie, analizza e diffonde le informazioni statistiche di interesse regionale. I dati elaborati sono patrimonio della collettività e vengono diffusi con pubblicazioni e tramite il sito Internet della Regione Veneto all'indirizzo **www.regione.veneto.it/web/statistica**.

Si autorizza la riproduzione di testi, tabelle e grafici a fini non commerciali e previa citazione della fonte.

La presente pubblicazione viene chiusa con i dati disponibili al 14 giugno 2024.



SISTAN
SISTEMA STATISTICO
NAZIONALE



Regione del Veneto
- Presidenza della Giunta regionale
- Segreteria Generale della Programmazione
- Direzione Sistema dei controlli, SISTAR e documenti di programmazione generale
- **U.O. Sistema Statistico Regionale**
Rio dei Tre Ponti - Dorsoduro 3494/A
30123 Venezia
tel. 041/2792109 fax 041/2792099
e-mail: statistica@regione.veneto.it
<http://www.regione.veneto.it/web/statistica>